



**POLITECNICO DI TORINO**  
Dipartimento di Architettura e Design

Dottorato di Ricerca in Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica  
XXIII ciclo

**Quatremère de Quincy e il primo tomo (1788-1790)  
del Dizionario di architettura dell'*Encyclopédie  
Méthodique***

**Relatore**  
prof. Edoardo Piccoli

**Correlatore**  
prof. Sergio Pace

**Candidata**  
Marina Leoni

Torino, giugno 2012



# Indice

<b>Ringraziamenti</b>	V
<b>Introduzione</b>	VII
<b>TOMO I</b>	
<b>Nota al testo</b>	1
<b>Capitolo I – L’immagine storiografica di Quatremère de Quincy autore del primo tomo dell’<i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i></b>	
1. Un classico della letteratura architettonica. La figura di Quatremère de Quincy rivoluzionario e accademico	3
2. La definizione dell’immagine storiografica di Quatremère de Quincy: biografie e studi critici dal 1849 al 1910	5
3. <i>Le secrétaire immobile</i> : il volto accademico di Quatremère de Quincy in Louis Hauteœur ed Emil Kaufmann	7
4. Quatremère de Quincy tra teoria e storia dell’architettura	13
5. Nuove riflessioni sulla rivoluzione di Francia: Anthony Vidler rilegge Quatremère	16
6. Quatremère de Quincy tra arte e rivoluzione	20
7. Sincronia e astrazione: Quatremère de Quincy negli scritti di Sylvia Lavin	27
8. Nel segno di Giano tra Antonio Pinelli e Barry Bergdoll	30
9. Gli studi esistenti sull’ <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	33
<b>Capitolo II – Quatremère de Quincy autore del primo tomo dell’<i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i></b>	
1. ‘Il nome dell’autore sarà sufficiente al suo elogio’	45
2. Le fonti e gli studi esistenti	49
3. Antefatto: la famiglia di Quatremère de Quincy	50
4. 1755-1779. Quatremère de Quincy prima dei viaggi in Italia	56
5. I due viaggi in Italia: 1776-1780 e 1783-1784	59
6. Dal rientro a Parigi ai primi incarichi rivoluzionari	71
7. La dissertazione di Quatremère de Quincy per il prix Caylus indetto dall’Académie des inscriptions et belles-lettres nel 1785	73
8. La lettera di Quatremère de Quincy al «Journal de Paris»	78
9. Gli interventi di Quatremère de Quincy del 1789 sul «Mercure de France»	83
10. L’opinione di Quatremère de Quincy nel 1790 sulla libertà dei teatri	88
<b>Capitolo III – Il Dizionario di architettura (1788-1828) dell’<i>Encyclopédie Méthodique</i></b>	
1. Testo, avantesto e palinsesto	95
2. I diversi tempi di pubblicazione dei tre tomi	96
3. Il testo di riferimento	102
4. I tre tomi del dizionario di Architettura: caratteristiche editoriali e tipografiche	107
5. L’ <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i> in cifre	110

6. La struttura del Dizionario di architettura dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	112
7. Elementi di analisi del testo	114
8. Le voci dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i> e le voci di architettura dell' <i>Encyclopédie</i> di Diderot e d'Alembert	120
9. Quatremère de Quincy e Rondelet: le definizioni dei termini di <i>construction</i> del primo e del secondo tomo del Dizionario di architettura	123
10. 'Le voci attribuite a Rondelet	128
11. Lingua' o 'stile' nelle voci dei tre tomi del Dizionario di architettura	134

#### **Capitolo IV – La *partie historique* nel primo tomo dell'*Encyclopédie Méthodique. Architecture*. Voci geografiche e voci biografiche**

1. La storia nell' <i>Encyclopédie Méthodique</i>	137
2. Le voci che costituiscono la <i>partie historique</i> del Dizionario di architettura	141
3. Dati quantitativi relativi alla <i>partie historique</i> del Dizionario di architettura	143
4. Disegnare un atlante storico: confini geografici e periodizzazioni	152
5. L'atlante storico disegnato nel primo tomo del Dizionario di architettura	159
6. Le voci geografiche e biografiche dall' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i> al <i>Dictionnaire historique d'architecture</i>	165

#### **Capitolo V – Fonti dirette e indirette della *partie historique* del primo tomo**

1. "Un tessuto di citazioni"	171
2. I dizionari citati nell' <i>avertissement</i> e il rapporto con l' <i>Encyclopédie</i>	173
3. Citazioni dirette e indirette nelle voci storiche del primo tomo	179
4. Fonti non citate nelle voci della <i>partie historique</i>	185
5. Intertestualità del dizionario: un'ipotesi	188

#### **Capitolo VI – La *histoire* attraverso le voci della *partie historique* del primo tomo**

1. Il 'racconto storico' nella <i>partie historique</i>	195
2. Il contenuto delle voci storiche	202
3. La <i>histoire</i> , l'architetto e il <i>philosophe</i>	211
4. La <i>histoire</i> tra teoria ed erudizione antiquaria	217

<b>Bibliografia</b>	229
---------------------	-----

<b>Elenco delle tabelle</b>	249
-----------------------------	-----

## **TOMO II**

### **Indice del secondo tomo**

<b>Nota agli apparati</b>	259
---------------------------	-----

#### **Appendice 1**

Traduzione dell'avvertenza al primo tomo (1788) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	261
--	-----

#### **Appendice 2**

Traduzione dell'avviso al secondo tomo (1820) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	
--	--

#### **Appendice 3**

Traduzione dell'avviso al terzo tomo (1825) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	269
--	-----

#### **Appendice 4**

Elenco delle voci del primo tomo (1788) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i> con indicazione della lunghezza (in pagine)	273
--	-----

<b>Appendice 5</b>	Elenco delle voci del secondo tomo (1801-1820) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i> con indicazione della lunghezza (in pagine)	283
<b>Appendice 6</b>	Elenco delle voci del terzo tomo (1825) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i> con indicazione della lunghezza (in pagine)	299
<b>Appendice 7</b>	Indice dei nomi delle prime 120 pagine del primo tomo (1788) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	311
<b>Appendice 8</b>	Indice dei luoghi delle prime 120 pagine del primo tomo (1788) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	315
<b>Appendice 9</b>	Elenco delle illustrazioni previste per il primo tomo (1788) del Dizionario di architettura dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	319
<b>Appendice 10</b>	Elenco delle voci teoriche contenute nel <i>Dictionnaire historique d'architecture</i> (1832) confrontate con l'omologo elenco nell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i> (1788-1825)	321
<b>Appendice 11</b>	Elenco delle voci di architettura dell' <i>Encyclopédie</i> di Diderot e d'Alembert e dei <i>Suppléments</i> confrontato con l'elenco delle voci del primo tomo dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	323
<b>Appendice 12</b>	Elenco delle voci geografiche nel primo tomo (1788) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	335
<b>Appendice 13</b>	Elenco delle voci biografiche nel primo tomo (1788) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	337
<b>Appendice 14</b>	Elenco delle voci geografiche nel secondo (1801-1820) e nel terzo tomo (1825) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	341
<b>Appendice 15</b>	Elenco delle voci biografiche nel secondo (1801-1820) e nel terzo tomo (1825) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	343
<b>Appendice 16</b>	Elenco delle voci geografiche nel <i>Dictionnaire historique d'architecture</i> (1832) per la parte corrispondente al primo tomo (1788) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	347
<b>Appendice 17</b>	Elenco delle voci biografiche nel <i>Dictionnaire historique d'architecture</i> (1832) per la parte corrispondente al primo tomo (1788) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	349
<b>Appendice 18</b>	Elenco delle voci geografiche nel <i>Dictionnaire historique d'architecture</i> (1832) per la parte corrispondente al secondo (1801-1820) e al terzo tomo (1825) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	351
<b>Appendice 19</b>	Elenco delle voci biografiche nel <i>Dictionnaire historique d'architecture</i> (1832) per la parte corrispondente al secondo (1801-1820) e al terzo tomo (1825) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	353
<b>Appendice 20</b>	Elenco delle voci contenute nella <i>Histoire de la vie et des ouvrages des plus célèbres architectes du XI<sup>e</sup> siècle jusqu'à la fin du XVIII<sup>e</sup></i> (1830)	357
<b>Appendice 21</b>	Elenco delle voci geografiche del primo tomo (1788) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i> e omologo elenco nell' <i>Encyclopédie</i> (1757-1765) di Diderot e d'Alembert, nei <i>Suppléments</i> (1776-1780) e nell' <i>Encyclopédie d'Yverdon</i> (1770-1780)	359

<b>Appendice 22</b>	
Elenco delle voci biografiche del primo tomo (1788) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i> e omologo elenco nell' <i>Encyclopédie</i> (1751-1765) di Diderot e d'Alembert, nei <i>Supplements</i> (1776-1780) e nell' <i>Encyclopédie d'Yverdon</i> (1770-1780)	361
<b>Appendice 23</b>	
Rimandi ad altre voci nelle voci geografiche e biografiche del primo tomo dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	363
<b>Appendice 24</b>	
Elenco degli "Stili" nel primo tomo (1788) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	365
<b>Appendice 25</b>	
Elenco dei "Tipi" nel primo tomo (1788) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	367
<b>Appendice 26</b>	
Elenco delle diverse ristampe dall' <i>Encyclopédie</i> di Diderot all' <i>Encyclopédie Méthodique</i> d'Alembert e frontespizio dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	369
<b>Appendice 27</b>	
Citazioni e rimandi ad altri testi nel primo tomo (1788) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	371
<b>Appendice 28</b>	
Fonti delle voci geografiche nel primo tomo (1788) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	375
<b>Appendice 29</b>	
Fonti delle voci biografiche nel primo tomo (1788) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	377
<b>Appendice 30</b>	
Esempi di voci storiche 'descrittive' tratte dal primo tomo (1788) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	383
<b>Appendice 31</b>	
Definizione della voce «Architecte» tratta dall' <i>Encyclopédie</i> di Diderot e d'Alembert, dai <i>Supplements</i> , dal primo tomo dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i> e dall' <i>Encyclopédie d'Yverdon</i>	387
<b>Appendice 32</b>	
Voci «Architecture» e «Gothique» nell' <i>Encyclopédie</i> e nell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	407
<b>Appendice 33</b>	
Il termine "Style" nel primo tomo (1788) del Dizionario di architettura	431
<b>Appendice 34</b>	
Definizione della voce «Accord» tratta dal primo tomo (1788) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	443
<b>Appendice 35</b>	
Definizione della voce «Goujon, Jean» del secondo tomo (1820) dell' <i>Encyclopédie Méthodique. Architecture</i>	445
<b>Appendice 36</b>	
Indice della dissertazione sull'architettura egiziana	449
<b>Appendice 37</b>	
I collaboratori di Quatremère de Quincy per il Dizionario di architettura (1788-1825) dell' <i>Encyclopédie Méthodique</i>	453
<b>Appendice 38</b>	
Cronologia della vita di Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy	457
<b>Appendice 39</b>	
Gli scritti di Quatremère de Quincy	461
<b>Antologia di documenti</b>	469
- Inventario post mortem di Nicolas-Etienne Quatremère	
- Inventario post mortem di François-Bernard Quatremère de Lépine	

- Atto di matrimonio tra Marie-Anne Bourjot e François-Bernard Quatremère de Lépine
- Memorandum del pagamento ricevuto da Quatremère de Quincy per i tre tomi del Dizionario di architettura
- Dissertazione per il prix Caylus
- Lettera di Leclerc a Jouin





## Ringraziamenti

*Dedicata all'«arte suprema dell'insegnante» di Edoardo Piccoli, alle puntuali sgridate di Giorgio Pigafetta e alle sempre (più) ricercate metafore di Emilio Mazza*

Vorrei ringraziare, in primo luogo, le istituzioni e le persone che hanno reso possibile questa esperienza. Ringrazio, quindi, il Dottorato in storia dell'architettura e dell'urbanistica della Scuola di dottorato del Politecnico di Torino e il collegio docenti per le utili revisioni semestrali, gli stimolanti corsi di dottorato e il costante interesse mostrato verso le nostre ricerche e ringrazio, in particolare, Sergio Pace per avermi seguita attentamente e indirizzata.

Ringrazio il Dottorato in storia dell'architettura e dell'urbanistica per avermi dato, inoltre, l'opportunità di trascorrere a Parigi un lungo periodo, durante il quale ho avuto modo di approfondire la mia ricerca in diretto contatto con la cultura francese attraverso la frequentazione di biblioteche e archivi, corsi e seminari. In particolare, la biblioteca dell'Institut de France, alla quale ho potuto accedere grazie a William Pesson, la Bibliothèque nationale de France e la Bibliothèque de l'Institut national d'histoire de l'art, le Archives nationales, i corsi di Storia dell'arte seguiti in diverse università parigine, i corsi del Collège de France e dell'Institut d'histoire de la Révolution française della Sorbona.

A tutte le persone che mi sono state di aiuto prima e durante gli anni di dottorato va un sentito ringraziamento. A Patricia Signorile, per avermi sempre mostrato in mille modi fiducia, stima e simpatia, a Valter Balducci, grazie al quale alcuni anni fa ho capito che 'avrei voluto continuare a studiare dopo laurea', a Jean-Luc Chappey per i preziosi consigli e a tutti gli altri studiosi con cui ho potuto discutere questo lavoro.

Un pensiero va, inoltre, alle persone che mi sono state di conforto nei momenti più difficili e faticosi. Vorrei, quindi, ringraziare Davide Mosthy, Marina e Hubert che mi hanno rasserenata con la loro forza di carattere e il loro ottimismo.

Tra tutti gli amici conosciuti a Torino e a Parigi, ringrazio in particolare Giusi e Roberto, per i suggerimenti, i momenti di svago, le confidenze, l'immane ospitalità e per avermi accompagnata in queste ultime settimane; la cinefila Corinne, per avermi aiutata a vedere le cose da un altro punto di vista e per il sostegno 'morale'; un grazie, inoltre, per Alberto, che mi ha messa di fronte ai miei limiti, mostrandomi apertamente i suoi.

A Patrick va poi *il* ringraziamento, perché mi ha insegnato che attorno ai quei limiti si possono costruire, non solo i rapporti profondi tra le persone, ma anche le tesi di dottorato e molto altro. Un ringraziamento lo rivolgo, infine, ma non in ultimo, ai miei genitori e a mio fratello, per avere gioito della mia esistenza in ogni circostanza.



## Introduzione

Nel 1782 è pubblicato il primo volume dell'*Encyclopédie Méthodique*, impresa editoriale dell'editore Charles-Joseph Panckoucke, comprendente un Dizionario di architettura del quale è incaricato Quatremère de Quincy. L'intera enciclopedia rappresenta un'operazione di notevoli dimensioni, che si distribuirà su un arco temporale di cinque decenni, con un numero di dizionari che cresce progressivamente nel tempo passando dai 39 previsti nel 1789 ai circa 50 del 1832, anno in cui si interrompe la pubblicazione, e con un numero di autori e collaboratori che arriva quasi alle cento persone. Si tratta di quella che Robert Darnton definisce "dernière encyclopédie"<sup>1</sup>, in grado di rappresentare "l'aboutissement de l'encyclopédisme"<sup>2</sup>. Il legame tra l'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert e questa nuova edizione è articolato su più livelli: esistono sia aspetti epistemologici che distinguono le due enciclopedie, sia aspetti legati alla vicenda editoriale che porta dall'uno all'altro testo, passando attraverso diverse ristampe e attraverso una lunga serie di negoziazioni tra gli attori che intervengono nella produzione del libro, in una dinamica di natura prevalentemente economica in cui gli autori dei dizionari hanno un ruolo, nella gran parte dei casi, marginale.

Come noto, l'elemento di maggiore distinzione, su cui generalmente si basa il confronto tra le due enciclopedie, è il passaggio dall'ordine alfabetico che struttura i volumi di Diderot e d'Alembert alla suddivisione del sapere in singoli dizionari disciplinari, tra i quali un dizionario di architettura, che costituiscono l'*Encyclopédie Méthodique*, passaggio sovente interpretato come in grado di portare alla configurazione di un nuovo quadro epistemologico<sup>3</sup>, cui corrisponde un pubblico diverso, 'specializzato' e quindi potenzialmente interessato all'acquisto del singolo dizionario, piuttosto che dell'intera opera. La 'specializzazione' del pubblico, che da illuminato si avvia a divenire positivista, se non trova conferma nella vendita dei diversi volumi divisi in più parti per sottoscrizione, sistema che impedisce di scorporare il singolo dizionario, sembra, però, confermata dalla pluralità di lettori cui, ad esempio, si rivolge Quatremère de Quincy: *philosophes, curieux, artistes* sono alcune delle figure cui il testo è indirizzato.

---

<sup>1</sup> Robert Darnton, *L'aventure de l'Encyclopédie. Un best-seller au siècle des Lumières*, Perrin, Paris 1979, p. 295 [tit. or., *The Business of Enlightenment. A publishing History of the Encyclopédie (1775-1800)*, Belknap Press-Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts) 1979].

<sup>2</sup> Darnton, *L'aventure de l'Encyclopédie*, op. cit., p. 295.

<sup>3</sup> Questi aspetti sono già stati presi in considerazione nelle numerose pubblicazioni sull'enciclopedismo e in alcuni studi più specifici sull'*Encyclopédie Méthodique*, dei quali ricordiamo Claude Blanckaert e Michel Porret, *L'Encyclopédie Méthodique (1782-1832). Des Lumières au Positivism*, atti del convegno (Parigi, 2001), Droz, Genève 2006.

È altresì noto il legame ‘materiale’ esistente tra i due testi, il secondo dei quali nasce come ristampa del primo, per poi assumere una propria autonomia, per lo meno a livello di organizzazione della conoscenza. Legame che trova conferma nel frontespizio stesso dell'*Encyclopédie Méthodique*, nel quale si fa cenno a Diderot e d'Alembert ‘primi editori dell'encyclopédie’, ma soprattutto nell'operazione, preliminare alla redazione dei singoli dizionari, compiuta da Panckoucke: l'editore, infatti, incarica una squadra di collaboratori di suddividere gli articoli della prima enciclopedia e dei supplementi secondo la nuova partizione disciplinare da lui pensata e di consegnare agli autori dei diversi dizionari questo materiale, da utilizzarsi come punto di partenza<sup>4</sup>.

Queste osservazioni iniziali attraversano per intero la tesi: da un lato, l'attenzione ai caratteri non peculiari del Dizionario di architettura, ma derivanti da scelte editoriali, dall'altro, il costante confronto con la prima enciclopedia, a tratti esplicitato con maggiore evidenza.

La figura dell'autore del Dizionario di architettura, Quatremère de Quincy, è al centro di studi di diversa natura a partire dagli anni che immediatamente ne seguono la morte, portando alla rapida costruzione dell'immagine storiografica di un *secrétaire perpétuel* dell'Académie des beaux-arts intransigente, rigidamente ancorato a una visione dell'arte incapace di adeguarsi ai cambiamenti che intervengono nelle arti soprattutto a seguito della Rivoluzione francese e continuamente in bilico tra riflessione artistica e ideologia politica, in nome della quale non esiterebbe a sacrificare propria coerenza di pensiero.

Raramente e in modo il più delle volte parziale questa lettura è stata ridiscussa, soprattutto per quanto riguarda la biografia di Quatremère fino alla Rivoluzione francese, periodo per il quale le fonti documentarie sono scarse, lacunose e sovente la loro interpretazione si intreccia con informazioni non supportate da fonti, situazione che ha reso necessaria una ricognizione critica dei dati a disposizione e l'integrazione di questi ultimi con alcune fonti inedite.

Il Dizionario di architettura costituisce un oggetto tuttora poco indagato dalla storiografia, che nella gran parte dei casi ne ha estratto alcune definizioni o parti di esse, quasi a crearsi una propria antologia. All'interno della vasta produzione di Quatremère, questo dizionario non costituisce, sotto questo punto di vista, un'eccezione. Se alcuni dei suoi scritti, come le *Lettres à Miranda* o il saggio sull'*Imitation dans les beaux-arts*, sono infatti stati oggetto molteplici letture, divenendo terreno di confronto tra gli studiosi, molti altri testi sono, invece, pressoché ignorati o citati in modo occasionale e parziale.

Situazione quest'ultima, con cui sembra essere cospirante la natura stessa di un dizionario, opera discontinua e di consultazione frammentaria, dove l'unico principio ordinatore diventa l'ordine alfabetico e la narrazione, di conseguenza, si segmenta. Occorre,

---

<sup>4</sup> Darnton, *L'aventure de l'Encyclopédie*, op. cit., p. 314.

però, tenere presente che in questo caso il dizionario è parte di un'enciclopedia, dove invece si tenta di ricondurre le singole voci a una generale concezione del sapere. Nel caso specifico dell'*Encyclopédie Méthodique*, poi, ogni dizionario, per quanto ordinato alfabeticamente, dovrebbe anche consentire una lettura in forma di trattato. Nei tre tomi di architettura, alle narrazioni costruite nelle definizioni, che in alcuni casi vanno a costituire brevi trattazioni su singole tematiche, si sovrappone un secondo livello di lettura, attraverso i rimandi da una voce all'altra, in una rete di collegamenti coerentemente strutturata.

La frammentarietà che contraddistingue, almeno a prima vista, questo genere letterario e l'uso altrettanto frammentario che ne è stato fatto dalla storiografia, ad eccezione di alcuni studi introduttivi di carattere generale, hanno portato alla scelta di tentare una lettura aperta alla considerazione di una molteplicità di aspetti che caratterizzano il dizionario. Questo non corrisponde tanto a una poco probabile pretesa di esaustività, quanto, piuttosto, all'applicazione di alcuni metodi di indagine che hanno permesso di interrogare il testo e la pratica di scrittura del suo autore in vista di una prima generale ricognizione sull'opera.

È anche attraverso la scrittura che Quatremère costruisce il proprio ruolo di *idéologue*, esplicitando un ricco bagaglio di conoscenze in diversi ambiti disciplinari, sul quale poggiare l'esposizione di opinioni artistiche politicamente orientate. Operazione complicata dal particolare 'luogo' in cui Quatremère, in questo caso, si trova a operare, ossia la stesura di un dizionario. Il carattere ideologico dei suoi scritti trova ulteriore conferma nel confronto con i pochi testi che precedono la stesura del Dizionario di architettura e che in quest'ultimo sono ripresi e approfonditi. Ne emerge la figura di un intellettuale poligrafo dagli interessi ampi, in grado di inserirsi in modo competente in questioni delicate e urgenti che attraversano la vita artistica parigina alle soglie della Rivoluzione, in un intreccio, non sempre paritario, tra riflessioni sull'arte e ragioni morali. Talvolta, infatti, le ragioni dell'arte, piegate all'interno di altre logiche, mostrano un certo grado di fragilità.

L'analisi del testo, condotta sulla versione a stampa, individuata dopo il confronto di alcune versioni disponibili su diversi supporti, è stata messa in relazione con altri scritti dell'autore e ha prestato particolare attenzione allo studio del dizionario in quanto 'testo', tentando di scavalcare una lettura asistemica delle diverse voci. L'interesse si è, inoltre, concentrato sull'individuazione delle principali fonti impiegate dall'autore per la stesura delle voci della *partie historique*, ossia le voci geografiche e biografiche, che costituisce una delle principali differenze rispetto all'enciclopedia di Diderot e d'Alembert. Dall'analisi del testo, affiancata dalla consultazione di un'ampia bibliografia di opere a stampa antiche e moderne, sono emersi alcuni aspetti non scontati del dizionario stesso, nel quale confluiscono e si articolano non solo fonti, ma anche questioni e metodi di natura eterogenea, talvolta di non facile compenetrazione.

La ricostruzione della biografia di Quatremère de Quincy ha richiesto una prima ricognizione delle fonti a stampa esistenti e una successiva verifica e integrazione delle stesse

attraverso le fonti inedite conservate presso la biblioteca e gli archivi dell'Institut de France e presso le Archives nationales di Parigi, consentendo di tentare l'approfondimento della figura di Quatremère per i decenni prerivoluzionari. L'interpretazione di queste fonti è stata supportata dallo studio della bibliografia relativa alla storia francese del periodo rivoluzionario e alla storia delle accademie parigine in quegli stessi anni.

Una prima fase di indagine, a partire dalla quale sono state successivamente discusse l'impostazione e la periodizzazione della tesi, è stata condotta, dapprima, attraverso ampi saggi archivistici sull'attività di Quatremère nell'École des beaux-arts nei primi decenni dell'Ottocento, in seguito, sulla verifica dei principali dati di archivio relativi al Dizionario di architettura conservati, in particolare, presso l'archivio della Société Typographique de Neuchâtel, ampiamente esplorato da Robert Darnton.

**Quatremère de Quincy e il primo tomo (1788-1790)  
del Dizionario di architettura dell'*Encyclopédie  
Méthodique***

**Tomo I**

Ici commence une espèce  
d'interregne dans  
l'histoire de l'architecture.

«Architecture» *ad vocem*

Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, vol. I, 1788





## Nota al testo

Si è cercato di limitare il più possibile l'uso della lingua straniera, ma, dato l'argomento trattato, non è stato possibile evitare del tutto il ricorso a termini in francese per varie ragioni: in primo luogo, la traduzione avrebbe comportato una seppure parziale alterazione del significato originale del vocabolo nel passaggio da un idioma all'altro; in secondo luogo, dal momento che la gran parte dei termini o citazioni in francese sono tratti da testi del Settecento, l'uso dell'originale vuole tenere conto dello scarto esistente tra il francese XVIII secolo (del quale sono state mantenute le forme arcaiche) e il francese attualmente in uso; infine, tutta la ricerca è attraversata dalla cultura francese, settecentesca e attuale, ragione che motiva la scelta di citare in francese, laddove consultati in tale lingua, anche i testi che nell'edizione originale sono in altra lingua. Questo vale sia per i testi di nostra consultazione, sia per i testi citati dallo stesso Quatremère, che sono stati considerati nelle loro traduzioni in francese, se esistenti nel momento in cui Quatremère scrive.

Nei casi in cui sia stata consultata un'edizione diversa da quella originale, quest'ultima è stata riportata in nota. Mentre non sono state menzionate eventuali traduzioni in italiano di testi editi originariamente in altra lingua, se consultati nell'edizione originale.

I termini in lingua francese sono scritti in tondo quando si tratta di istituzioni e nel caso di termini il cui uso è ormai largamente diffuso anche nella lingua italiana; sono, invece, in corsivo i termini, dei quali si è voluta sottolineare l'accezione assunta nel contesto culturale francese, anche qualora traducibili o utilizzati in italiano.

Per i testi in inglese consultati in lingua originale, è stata inserita nel testo la traduzione, a cura nostra, mentre in nota è stata riportata la citazione nella lingua originale.

In alcuni capitoli si fa riferimento alla presenza o all'assenza di alcuni termini (in particolare nomi propri) all'interno del primo tomo del dizionario: la ricerca è stata condotta attraverso gli strumenti informatici disponibili nella trascrizione digitale dell'*Encyclopédie Méthodique. Architecture*.

Per quanto riguarda le diverse enciclopedie citate si sono seguite, nel testo, le seguenti forme: *Encyclopédie* per indicare l'enciclopedia di Diderot e d'Alembert; le due forme equivalenti di *Encyclopédie Méthodique. Architecture* oppure 'Dizionario di architettura' per il testo di Quatremère de Quincy; forme analoghe sono impiegate per gli altri dizionari dell'*Encyclopédie Méthodique*; questa dicitura, se priva di specificazione disciplinare, è utilizzata per indicare l'intera enciclopedia di Panckoucke. La distinzione tipografica e linguistica rimanda, per analogia, alle convenzioni usate nei dizionari dell'*Encyclopédie Méthodique*, dove si trova il francese maiuscolo per riportare il titolo dell'intera opera, mentre si trova il titolo dei singoli

dizionari in tondo con l'iniziale maiuscola. Per questa seconda forma, più libera, si è scelto di impiegare la traduzione in italiano.

Concludiamo con due notazioni terminologiche. Le voci che costituiscono la *partie historique* del Dizionario di architettura sono voci geografiche (nomi propri di città o edificio) e voci biografiche (nomi propri di persona): si è utilizzata l'espressione 'voci storiche' per indicare l'insieme delle voci geografiche e delle voci biografiche. Analogamente, sono state usate le espressioni 'voci metafisiche', 'voci teoriche', 'voci didattiche' ad indicare le voci ricondotte, rispettivamente, alla *partie métaphysique*, alla *partie théorique* e alla *partie didactique*. Inoltre, le espressioni *libraire*, *libraire-imprimeur* e *entrepreneur* sono state tradotte tutte nell'unica forma di 'editore', in ragione dell'ambiguità (che per noi non era fondamentale tentare di sciogliere) dell'impiego del termine *éditeur* nel Settecento.

Per le indicazioni relative alle appendici e all'antologia di documenti, si rimanda alla 'nota agli apparati' nel secondo tomo.

## Capitolo I

### **L'immagine storiografica di Quatremère de Quincy autore del primo tomo dell'*Encyclopédie Méthodique. Architecture***

I classici sono quei libri che ci arrivano portando su di sé la traccia delle letture che hanno preceduto la nostra e dietro di sé la traccia che hanno lasciato nella cultura o nelle culture che hanno attraversato.  
Italo Calvino, *Perché leggere i classici*\*

#### *1. Un classico della letteratura architettonica. La figura di Quatremère de Quincy rivoluzionario e accademico*

È sufficiente sfogliare l'indice dei nomi di manuali di storia dell'architettura e storia dell'arte, dizionari biografici e disciplinari, testi monografici su figure, su tematiche o su nodi critico-teorici oppure testi di storia relativi al periodo rivoluzionario, per accorgersi che Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy è *à la fois* archeologo, architetto, teorico, storico, *savant*, rivoluzionario. Il suo nome si inserisce in una molteplicità di discorsi critici, rientrando in ciascuna delle letture proposte, senza mai ridursi a nessuna di esse.

Prendere in esame la figura di Quatremère de Quincy, il più delle volte, significa avvicinarsi a un oggetto di studio che già indirettamente noto e la lettura dei suoi testi assomiglia quasi sempre a una almeno parziale rilettura, proprio come accade con i classici secondo Italo Calvino<sup>1</sup>, perché il pensiero di Quatremère, i pareri che ha espresso su importanti questioni artistiche e i testi che ha lasciato sono diventati alcuni

---

\* Italo Calvino, *Italiani, vi esorto ai classici*, in «L'Espresso», 28 giugno 1981, pp. 58-68, ora in Italo Calvino, *Perché leggere i classici* (1995), Mondadori, Milano 2002, pp. 5-14.

<sup>1</sup> Italo Calvino, *Italiani, vi esorto ai classici*, in «L'Espresso», 28 giugno 1981, pp. 58-68, ora in Italo Calvino, *Perché leggere i classici* (1995), Mondadori, Milano 2002, pp. 5-14.

dei fili che si intrecciano nella gran parte della letteratura artistica e architettonica da almeno il primo quarto dell'Ottocento<sup>2</sup> fino ai giorni nostri. Ma, prendere in esame la figura di Quatremère de Quincy significa anche interrogarsi sul modo in cui sono state condotte le letture che precedono la nostra: "la lettura di un classico deve darci qualche sorpresa, in merito all'immagine che ne avevamo"<sup>3</sup>, avverte Calvino. Questo, tuttavia, non è valido per tutta la bibliografia esistente su Quatremère, non tutti gli studiosi che si sono riferiti ai suoi testi hanno spinto così in profondità la propria indagine da 'sorprendersi' di scoprirlo diverso (o uguale) rispetto all'immagine che ne avevano all'inizio. Quatremère è sovente inserito in modo acritico all'interno di un discorso il cui nodo critico è eccentrico rispetto alla sua figura. L'operazione corrispondente all'ormai consolidata pratica di appoggiarsi alle letture esistenti per le questioni che riguardano solo tangenzialmente l'oggetto di studio, nel caso di Quatremère diventa molto frequente<sup>4</sup>.

Inoltre, lo sguardo che si rivolge alla figura di Quatremère de Quincy, tende, nella gran parte dei casi, a concentrarsi sul periodo successivo allo scoppio della Rivoluzione francese. Quindi, se da un lato la letteratura su Quatremère è di un'ampiezza difficilmente quantificabile, dall'altro continua a essere lacunosa, in quanto spesso indifferente a fissare una cronologia che abbia un punto di partenza precedente la cesura rivoluzionaria. In questo senso, allora, solo la figura di Quatremère rivoluzionario e accademico<sup>5</sup> diventa un 'classico' della letteratura architettonica, mentre gli anni che precedono la Rivoluzione rimangono pressoché nell'ombra.

---

<sup>2</sup> Citiamo solo due esempi: Marie-Henri Beyle (detto Stendhal), *Histoire de la peinture en Italie* (1817), edizione a cura di Vittorio Del Litto, Gallimard, Paris 1996, p. 254; Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Estetica*, edizione a cura di Nicolao Merker, Einaudi, Torino 1997, vol. II, p. 864 [tit. or. *Ästhetik*, edizione a cura di Heinrich Gustav Hoto, Duncker und Humblot, Berlin 1842-1843].

<sup>3</sup> Italo Calvino, *Italiani, vi esorto ai classici*, op. cit., p. 8.

<sup>4</sup> L'importanza di partire dal confronto con i testi originali e con le successive letture critiche sembra essere una delle operazioni fondamentali compiute dallo storico, che, come ricorda, ad esempio, Anthony Grafton risale all'età dell'Umanesimo. Cfr. Anthony Grafton, *La nota a pie' di pagina. Una storia curiosa*, Sylvestre Bonnard, 2000, p. 70 [tit. or. *The Footnote. A curious history*, Faber, London 1997].

Ricordiamo, inoltre, che la 'critica storica', intesa come sinonimo di 'critica delle fonti' è definita come il "momento *filologico* della ricerca". Cfr. «Critica storica» *ad vocem* in *Dizionario di storiografia*, Bruno Mondadori, Milano 1996, p. 275; «Critica delle fonti» *ad vocem* in *Dizionario di storiografia*, op. cit., p. 405.

<sup>5</sup> Quatremère de Quincy è ammesso all'Académie des inscriptions et belles-lettres nel 1804, ma con termine 'accademico' ci riferiamo al periodo compreso tra il 1816 e il 1839, quando è segretario dell'Académie des belles-lettres. Cfr. Appendice 38.

2. *La definizione dell'immagine storiografica di Quatremère de Quincy: biografie e studi critici dal 1849 al 1910*

L'immagine storiografica di Quatremère de Quincy comincia a delinearsi l'anno della sua morte, il 1849, attraverso le cinque pagine dell'elogio funebre<sup>6</sup> pronunciato da Charles Magnin, cui seguono le due pagine di discorso<sup>7</sup> di Raoul-Rochette, letto nella stessa occasione. Si tratta, evidentemente, di brevi resoconti, permeati da un tono celebrativo legato al contesto stesso in cui i due discorsi vengono pronunciati e, in seguito, pubblicati. Il testo, quindi, non ha note, non cita alcun tipo di fonte e la narrazione resta ancorata ai ricordi personali e all'elencazione delle cariche occupate da Quatremère nelle diverse istituzioni, in particolare quella accademica. Il tono elogiativo che caratterizza la parte iniziale del discorso va poi perdendosi in questa seconda parte, quando comincia la 'cronaca' della vita di Quatremère.

L'articolo pubblicato sul «Journal des Savants»<sup>8</sup> del 1853 e dedicato alla biografia di Quatremère fino al 1789, nell'enunciare alcune cause che impediscono una più puntuale ricostruzione della sua vita, rimanda alla mancanza di racconti da parte di Quatremère stesso, quando era ancora in vita, all'impossibilità di avere le testimonianze di chi lo aveva conosciuto e alla scarsità di scritti di Quatremère fino alla Rivoluzione. Quindi, da un lato, si manifesta già il carattere frammentario delle informazioni relative al periodo della vita di Quatremère che precede la Rivoluzione, dall'altro si conferma l'impiego di un metodo basato sulla testimonianza diretta e sullo studio dei testi. Tra le ultime biografie di Quatremère che sembrano seguire questo tipo di impostazione, vi è l'articolo<sup>9</sup> pubblicato da Guigniaut nel 1864. Soprattutto per quanto riguarda il periodo compreso tra il 1755 e il 1789, questi primi testi ricalcano grosso modo uno stesso palinsesto, mentre il racconto della vita dopo il 1789 comincia progressivamente ad arricchirsi di dettagli.

Si assiste, invece, all'affermarsi dell'uso della fonte documentaria come fondamento del racconto storico a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo. Le biografie scritte rispettivamente da Henry Jouin<sup>10</sup>, Henri Wallon<sup>11</sup> e René Schneider<sup>12</sup>

---

<sup>6</sup> Charles Magnin, *Funérailles de M. Quatremère de Quincy, le 30 décembre 1849*, Firmin Didot, Paris 1849.

<sup>7</sup> Désiré Raoul-Rochette, *Discours*, Firmin Didot, Paris 1849.

<sup>8</sup> Etienne-Marc Quatremère, *Notice historique sur la vie de M. Quatremère de Quincy*, in «Journal des Savants», novembre 1853, pp. 657-669.

<sup>9</sup> Daniel Joseph Guigniaut, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de M. Quatremère de Quincy*, Firmin Didot, Paris 1864.

<sup>10</sup> Henry Jouin, *Antoine Chrisostôme Quatremère de Quincy, deuxième secrétaire perpétuel de l'Académie des Beaux-Arts*, aux Bureaux de l'Artiste, Paris 1892.

assumono la consistenza di un libro, secondariamente presentano note e apparati critici, in terzo luogo il racconto in esse esposto è costantemente supportato da fonti di tipo istituzionale, i “documenti ufficiali, emanati dai governi e conservati in archivi”<sup>13</sup>, che rimandano al metodo storiografico generalmente associato al nome dello storico tedesco Leopold von Ranke. Caratteristiche analoghe sono presenti, inoltre, nello studio di François Benoît sull’arte francese nel periodo della Rivoluzione e dell’Impero<sup>14</sup>, pubblicato nel 1897, in cui Quatremère compare come colui che, fin dal 1791, avanza un progetto di riforma dell’insegnamento delle belle arti e come colui che nel 1805 elabora una teoria neoplatonica del bello ideale.

Il taglio interpretativo riconoscibile nelle biografie a cavallo tra Otto e Novecento, tuttavia, non si presenta molto rinnovata rispetto ai precedenti articoli. Anzi, l’uso delle fonti documentarie concentra ulteriormente l’attenzione degli storici sulla biografia postrivoluzionaria di Quatremère, così come lo studio e l’analisi dei testi, la maggioranza dei quali presenta una datazione successiva al 1789. Il periodo prerivoluzionario resta, quindi, relegato a poche pagine iniziali, una sorta di introduzione, o meglio preludio, a ciò che verrà dopo e che rappresenta il vero centro di interesse; inoltre, nella narrazione storica relativa agli anni che precedono la Rivoluzione l’aneddoto si intreccia quasi senza distinzione ai pochi dati certi, il racconto dal tono agiografico e quello biografico si sovrappongono e si confondono.

L’immagine storiografica che questi testi delineano ne rispecchia il tipo di approccio. È significativa la periodizzazione, sottolineata anche nel titolo, di un secondo testo<sup>15</sup> pubblicato da Schneider, sempre nel 1910, nel quale è preso in esame il pensiero artistico di Quatremère. Schneider, infatti, fissa nel 1805, anno in cui Quatremère de Quincy pubblica il testo sul concetto di ideale nelle arti figurative<sup>16</sup>, il punto di inizio di una riflessione che arriverà a compimento nel 1823, con la

---

<sup>11</sup> Henri Wallon, *Centenaire de l’élection de Quincy, classe d’Histoire et Littérature anciennes, à l’Institut. Notice supplémentaire sur sa vie et ses travaux, lue dans la séance publique annuelle le 13 novembre 1903*, Firmin Didot, Paris 1903.

<sup>12</sup> René Schneider, *Quatremère de Quincy et son intervention dans les Arts (1788-1830)*, Thèse présentée à la Faculté des Lettres de l’Université de Paris, Hachette, Paris 1910.

<sup>13</sup> Peter Burke (a cura di), *La storiografia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 5 [tit. or. *New Perspective in Historical Writing*, Polity Press, Cambridge 1991].

<sup>14</sup> François Benoît, *L’art français sous la Révolution et l’Empire. Les doctrines, les idées, les genres*, L.-H. May, Paris 1897.

<sup>15</sup> René Schneider, *L’esthétique classique chez Quatremère de Quincy (1805-1823)*, tesi presentata alla Facoltà di Lettere dell’Università di Caen, Hachette, Paris 1910.

<sup>16</sup> Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Sur l’idéal dans les arts du dessin*, Firmin Didot, Paris 1805.

pubblicazione del testo sull'imitazione<sup>17</sup>. L'espressione con cui Schneider sintetizza la propria interpretazione della figura di Quatremère, *esthétique classique*, rende ragione sia dell'attenzione che Quatremère mostra nei confronti del pensiero estetico di radice tedesca, sia del suo costante riferimento al 'classico' inteso come *antique*, individuato da Quatremère come modello da imitare, in virtù del livello di perfezione raggiunta, al punto da poter sostituire la Natura, all'interno di una concezione imitativa dell'arte – che costantemente torna nei suoi scritti. L'aspetto lacunoso della lettura di Schneider risiede, forse, nella mancanza di una riflessione sugli anni che precedono la Rivoluzione, liquidati dall'autore come il momento in cui Quatremère ha modo di vedere di persona gli esempi di scultura greca e romana, riferendosi, quindi, ai due viaggi in Italia, tra il 1776 e il 1780 e tra il 1783 e il 1784<sup>18</sup>.

Aldilà degli eventuali limiti metodologici che la storiografia attuale può rinvenire in scritti che ormai datano più di un secolo, i testi di Schneider compaiono citati fino almeno al 2007<sup>19</sup> come punto di riferimento essenziale per conoscere la figura di Quatremère de Quincy, motivo per il quale non ci si può considerare esenti da un confronto con essi.

### 3. Le secrétaire immobile<sup>20</sup>: il volto accademico di Quatremère de Quincy in Louis Hauteœur ed Emil Kaufmann

Con Schneider si può considerare pressoché conclusa la stagione degli studi monografici volti a ricostruire un'immagine a tuttotondo di Quatremère de Quincy.

---

<sup>17</sup> Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Essai sur la nature, le but et les moyens de l'imitation dans les beaux-arts*, Treuttel et Würtz, Paris 1823.

<sup>18</sup> Questa interpretazione è stata successivamente messa in discussione, in particolare da Rudolf Zeitler, nel testo sull'arte neoclassica nel quale propone una lettura del pensiero di Quatremère volta a metterne in luce gli elementi di continuità tra gli anni prerivoluzionari e i primi decenni dell'Ottocento. Cfr. Rudolf Zeitler, *Neoclassicismo e utopia*, Fondazione Canova, Possagno 2008, pp. 197-200 [tit. or. *Klassizismus und Utopia. Interpretationen zu Werken von David, Canova, Carstens, Thorvaldsen, Koch*, in «Figura», 5 (1954), pp. 1-301].

<sup>19</sup> A titolo di esempio, ricordiamo alcune pubblicazioni recenti che ancora riconoscono il ruolo degli studi di Schneider del 1910 nel definire, ancora oggi, l'immagine storiografica di Quatremère. Anche qualora non si tratti di testi incentrati sulla figura di Quatremère de Quincy, si tratta comunque di studi molto attenti al definirsi delle letture storiografiche. Cfr. Samir Younès, *The True, The Fictive and The Real. The Historical Dictionary of Architecture of Quatremère de Quincy*, Papadakis Publisher, London 1999, p. 58; Simona Talenti, *L'histoire de l'architecture en France. Emergence d'une discipline (1863-1914)*, Picard, Paris 2000, p. 19; Antonio Brucculeri, *Du dessein historique à l'action publique. Louis Hauteœur et l'architecture classique en France*, Picard, Paris 2007, p. 84.

<sup>20</sup> Il titolo rimanda a una recente biografia di Talleyrand in cui l'autore, Emmanuel de Waresquiel, si propone di mettere in luce aspetti finora ignorati della figura dello statista francese, generalmente racchiuso un'immagine storiografica 'immobile'. Cfr. Emmanuel de Waresquiel, *Talleyrand, le prince immobile* (2003), Fayard, Paris 2009.

Questo non corrisponde a un oblio da parte della storiografia architettonica e artistica, al contrario, nei decenni successivi il suo nome continuerà a incrociare i più diversi percorsi storici, configurandosi come un riferimento ineludibile, al punto che anche la sua assenza diventa significativa in testi che si occupino della storia dell'architettura del Settecento e dell'Ottocento.

Da un lato, quindi, l'immagine storiografica di Quatremère si consolida, confermando la lettura che ne era scaturita all'inizio del XX secolo. Dall'altro lato, cominciano a emergere le difficoltà legate alla costruzione di letture la cui forte struttura interpretativa porta alla frammentazione di una figura sfaccettata come quella di Quatremère de Quincy.

Emblematici di questa situazione sono due testi che, pur nella loro diversità, consentono di introdurre ed esemplificare alcune delle questioni che ci siamo posti di osservare. Si tratta della *Histoire de l'architecture classique en France* (1943-1967) di Louis Hautecœur e de *L'Architettura dell'Illuminismo* (1955) di Emil Kaufmann<sup>21</sup>.

La storia dell'architettura classica in Francia<sup>22</sup> di Louis Hautecœur si configura come una storia di lunga durata, delineata, tra l'altro, attraverso la progressiva affermazione e il successivo declino del 'classico'<sup>23</sup>, la cui definizione rappresenta la chiave interpretativa del racconto storico e, più in generale della riflessione dell'autore<sup>24</sup>. L'intera opera è costituita da sette volumi, alcuni dei quali a loro volta suddivisi in parti, per un totale di undici tomi<sup>25</sup> e copre un arco temporale che parte dal 1495 e arriva al 1900. Il ruolo di Quatremère de Quincy non è secondario, essendo citato in quasi tutti i volumi, ossia dal III al VII<sup>26</sup> inclusi. Se nei due volumi estremi, il III e il VII, Quatremère appare solo come figura marginale, nei volumi IV, V, VI occupa, invece, un posto di maggiore rilievo.

---

<sup>21</sup> Brucculeri, *Louis Hautecœur et l'architecture classique en France*, op. cit., p. 84; Enrico Castelnuovo, *Nota introduttiva*, in Emil Kaufmann, *L'architettura dell'Illuminismo* (1966), Einaudi, Torino 1991, p. XVIII-XIX [tit. or., *Architecture in the Age of Reason. Baroque and Post-Baroque in England, Italy, and France*, Harvard University Press, Cambridge 1955]; Anthony Vidler, *Neoclassical Modernism: Emil Kaufmann*, in Id., *Histories of the immediate present: inventing architectural modernism*, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge (Massachusetts) 2008, pp. 17-60.

<sup>22</sup> Louis Hautecœur, *Histoire de l'architecture classique en France*, Picard, Paris 1943-1967, 7 voll.

<sup>23</sup> Brucculeri, *Louis Hautecœur et l'architecture classique en France*, op. cit., p. 19.

<sup>24</sup> Tra i principali scritti di Louis Hautecœur ricordiamo: *Rome et la Renaissance de l'Antiquité* (1912); *L'architecture française de la Renaissance à nos jours* (1941); *L'architecture française* (1950).

<sup>25</sup> Ricordiamo le date di pubblicazione dei diversi volumi: volume I, parti I-II, 1943; volume II, parti I-II, 1948; volume III, 1950; volume IV, 1952; volume V, 1953; volume VI, 1955; volume VII, 1957. Si ricorda, inoltre, che i primi due volumi sono stati ripubblicati, ampliati e aggiornati, pochi anni dopo: volume II, parte, parti I-IV, 1963-1965; volume II, parti I-II, 1966-1967.

<sup>26</sup> Volume III (prima metà del XVIII secolo), volume IV (1750-1792), volume V (1792-1815), volume VI (1815-1848), volume VII (1848-1900).



Nel quarto volume, che copre il periodo tra 1750 e il 1792, Quatremère rappresenta la figura che “révèle le sens monumental de l’art égyptienne”<sup>27</sup>. Nel capitolo sul ‘ritorno all’antico’, infatti, il *mémoire*<sup>28</sup> scritto da Quatremère nel 1785 non soltanto è riconosciuto da Hauteœur come “la première étude d’ensemble qui parût sur l’art égyptienne”<sup>29</sup>, ma è anche visto come il testo in cui “les architectes contemporains trouvèrent [...] la justification de leur goût pour le massif et le colossal”<sup>30</sup>. Desprez, Ledoux e Boullée sono gli architetti che, secondo Hauteœur, ritrovano i modelli per i loro progetti nell’architettura egizia conosciuta attraverso il *mémoire* di Quatremère<sup>31</sup>. Restando al quarto tomo, il nome di Quatremère è citato<sup>32</sup> per il suo intervento, tra il 1790 e il 1791, nei lavori di trasformazione della chiesa di Sainte-Geneviève in Panthéon<sup>33</sup> e, in tutti gli altri casi, per le la raccolta di vite pubblicate nel 1830.

Nel quinto volume (1792-1815) Quatremère costituisce un doppio filo rosso: da un lato, per le cariche istituzionali che ricopre nelle diverse forme di governo<sup>34</sup>, con particolare attenzione al progetto di riforma dell’insegnamento accademico<sup>35</sup> proposto a partire dall’inizio degli anni Novanta del Settecento; dall’altro, come figura centrale nell’affermazione del ‘classico’ in questi decenni, importanza ribadita, peraltro, nelle tre pagine di *conclusioni* del tomo. Il nome di Quatremère, quindi, incardina il paragrafo sui *théoriciens classiques* e rimane un riferimento costante per tutte le questioni critiche affrontate da Hauteœur: il bello ideale, i concorsi accademici, il modello greco e il modello romano, il colossale, la prospettiva e la concezione decorativa. Ma ‘quale’ Quatremère? Certamente il Quatremère che rientra nella periodizzazione di questo tomo, che ricordiamo essere 1792-1815, ma soprattutto il ruolo ‘accademico’ di Quatremère in quegli anni, anche se in verità accademico lo è solo a partire dal 1804,

---

<sup>27</sup> Hauteœur, *Histoire de l’architecture classique en France*, op. cit., vol. IV, p. 506.

<sup>28</sup> Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Quel fut l’état de l’architecture chez les Égyptiens et ce que les Grecs paroissent en avoir emprunté, prix Caylus, 1785*, Archives Institut de France MS D74, f.2 recto.

<sup>29</sup> Hauteœur, *Histoire de l’architecture classique en France*, op. cit., vol. IV, p. 25.

<sup>30</sup> Hauteœur, *Histoire de l’architecture classique en France*, op. cit., vol. IV, p. 26.

<sup>31</sup> Questa lettura è stata ridiscussa nei recenti studi sulle figure di questi architetti. Cfr. Michel Gallet, *Claude-Nicolas Ledoux 1736-1806*, Picard, Paris 1980; Anthony Vidler, *Claude-Nicolas Ledoux (1736-1806)*, The MIT Press, Cambridge (Massachusetts) 1994; Daniel Rabreau, *Claude-Nicolas Ledoux (1736-1806). L’architecture et les fastes du temps*, William Blake & Co-Arts & Arts, Bordeaux 2000; Jean-Marie Pérouse de Montclos, *Etienne-Louis Boullée*, Flammarion, Paris 1994; Micheline Durand e Pierre Le Clercq, *Louis-Jean Desprez (1743-1804). Architecte, pensionnaire du roi de France à Rome*, catalogo della mostra (Auxerre 1994), Musée Saint-Germain, Auxerre 1994.

<sup>32</sup> Hauteœur, *Histoire de l’architecture classique en France*, op. cit., vol. IV, p. 194.

<sup>33</sup> Cfr. Appendice 39.

<sup>34</sup> Hauteœur, *Histoire de l’architecture classique en France*, op. cit., vol. V, pp. 121-123, 149, 153, 197, 214.

<sup>35</sup> Cfr. Appendice 38.

con l'ammissione all'Académie des inscriptions et belles-lettres<sup>36</sup>. L'attenzione di Hauteœur è centrata, in ogni caso, sul contributo di Quatremère alla definizione, attraverso l'istituzione accademica, di una concezione classica<sup>37</sup> dell'architettura.

Ma è nel sesto volume che la figura di Quatremère emerge in modo decisivo, occupando un lungo paragrafo, suddiviso in più punti<sup>38</sup>. Anche in questo volume, il nome di Quatremère è impiegato in associazione sia dell'Académie des beaux-arts, di cui diviene segretario nel 1816<sup>39</sup>, sia di un certo modo di intendere l'architettura, che Hauteœur identifica con l'espressione *tradition classique*. Affiora la figura di Quatremère come "rigide théoricien" che "croyait détenir la vérité"<sup>40</sup>, in cui sopravvive una delle forme di "classicisme" che si erano formate a partire dal 1770. Hauteœur sembra non voler concedere alcuna deroga al segretario dell'Académie des beaux-arts, che mostra ostile a qualsiasi forma di rinnovamento, dalle *idées nouvelles* del *rationalisme classique*, al 'gotico' che ormai Hauteœur vede affermarsi con la Restaurazione: l'uso del colore nel marmo, la policromia delle pitture e dei mosaici, sono alcune delle questioni contro le quali polemizza "l'infatigable"<sup>41</sup> Quatremère nel 1828.

L'interpretazione di Hauteœur ribadisce, quindi, la centralità delle accademie<sup>42</sup> nell'elaborazione e trasmissione della cultura artistica classica e tratteggia un Quatremère segretario perpetuo 'immobile' su posizioni che, con la Restaurazione, paiono obsolete. Tale interpretazione scaturisce da una non sempre approfondita conoscenza<sup>43</sup> della biografia e dei testi di Quatremère, per la quale Hauteœur si affida

---

<sup>36</sup> Cfr. Appendice 38.

<sup>37</sup> Hauteœur, *Histoire de l'architecture classique en France*, op. cit., vol. V, p. 396.

<sup>38</sup> Riportiamo la struttura del tomo, per capire quale posto occupa il paragrafo dedicato a Quatremère de Quincy, ricordando che si tratta del tomo VI (1815-1848) e che il paragrafo va da pagina 145 a 157: Livre VIII-*Les avatars du classicisme sous la Restauration et la Monarchie de Juillet*; Chapitre II-*La tradition classique*; § I: *L'Académie des beaux-arts; Quatremère de Quincy; l'académie de France à Rome; persistance du style massif*.

<sup>39</sup> Cfr. Appendice 38.

<sup>40</sup> Hauteœur, *Histoire de l'architecture classique en France*, op. cit., vol. VI, p. 147.

<sup>41</sup> Hauteœur, *Histoire de l'architecture classique en France*, op. cit., vol. VI, p. 365.

<sup>42</sup> Del resto, nel frontespizio della *Histoire de l'architecture classique en France* si trova la dicitura "Membre de l'Institut", sotto al nome dell'autore e l'importanza delle accademie nella lettura di Hauteœur è sottolineata anche nello studio di Antonio Bruculeri. Cfr. Bruculeri, *Louis Hauteœur et l'architecture classique en France*, op. cit., p. 83.

<sup>43</sup> L'anno e il titolo della dissertazione sull'architettura egizia non sono corretti (cfr. Hauteœur, *Histoire de l'architecture classique en France*, op. cit., vol. V, p. 365); Quatremère è menzionato nell'indice dei nomi in modo diverso da un tomo all'altro: scrittore nel terzo tomo (cfr. Hauteœur, *Histoire de l'architecture classique en France*, op. cit., vol. VI, p. 656), scultore e scrittore nel quinto tomo (cfr. Hauteœur, *Histoire de l'architecture classique en France*, op. cit., vol. VI, p. 510), scultore nel settimo tomo (cfr. Hauteœur, *Histoire de l'architecture classique en France*, op. cit., vol. VII, p. 622). Inoltre, l'indicazione bibliografica del Dizionario di architettura confonde date ed edizioni, riportando: «Quatremère de Quincy, *Dictionnaire d'architecture*, tome I, 1789; tome II, 1832» (Hauteœur, *Histoire de l'architecture classique en France*, op. cit., vol. V, n. 2, p. 246). Ricordiamo che il primo tomo del Dizionario di architettura è pubblicato tra il 1788 e il 1790, mentre nel 1832 è pubblicato in *Dictionnaire historique d'architecture* (Cfr. Appendice 39).

in gran parte agli scritti di Schneider<sup>44</sup>: ma se per quest'ultimo l'Académie des beaux-arts è l'istituzione su cui "Quatremère concentre d'abord son attention"<sup>45</sup>, per Haitecœur quella stessa accademia "tombe sous la férule de Quatremère de Quincy"<sup>46</sup>.

Publicato postumo, il testo di Kaufmann sull'architettura dell'Illuminismo<sup>47</sup> rappresenta l'ultimo di una serie di studi che l'autore viennese dedica, a partire dal 1924, alla storia dell'architettura della seconda metà del Settecento. Nella nota introduttiva all'edizione del 1991, Enrico Castelnuovo osserva che "fu lui a scoprire e ad immettere nella storia dell'arte le straordinarie personalità degli architetti della Rivoluzione, di un Ledoux, di un Boullée, di un Lequeu. [...] Con lui la generazione del Bauhaus e di Le Corbusier scese a ricercare le proprie origini, i propri antenati"<sup>48</sup>. Queste due frasi riassumono le aperture e i limiti di un'interpretazione che, se da un lato ha il merito di avere attirato l'attenzione su una parte della storia dell'architettura, dall'altra sembra insistere in modo a tratti un po' forzoso sull'esistenza di un'architettura della Rivoluzione, così come sull'individuazione di una radice settecentesca per il razionalismo architettonico dei primi decenni del Novecento.

Questa lettura è stata messa in discussione nel secondo dopoguerra, in particolare nella prefazione di Hubert Damisch (del 1981) e nella postfazione di Daniel Rabreau inserite nella riedizione del 2002 di *De Ledoux à Le Corbusier*<sup>49</sup> e nel capitolo che Anthony Vidler dedica allo storico austriaco nel libro del 2008, in cui sono analizzate alcune recenti 'storie' dell'architettura<sup>50</sup>. La prefazione di Damisch mette in risalto alcuni aspetti della lettura proposta da Kaufmann, tra i quali la limitata validità della tesi dell'autonomia dell'architettura<sup>51</sup>, l'interpretazione della Rivoluzione come cesura che trova espressione nell'architettura di Ledoux<sup>52</sup>, per arrivare, attraverso Kant, ad interrogarsi 'sur ce que constitue l'architecture en tant qu'objet non

---

<sup>44</sup> Nelle note dell'*Histoire de l'architecture classique en France* è esplicitato ripetutamente il debito nei confronti dei due testi di Schneider del 1910 da parte di Haitecœur, la cui tesi di fondo non può essere separata, secondo Antonio Bruccleri, dalle ricerche sulla storia dell'arte portate avanti in Francia all'inizio del Novecento, tra le quali sono citati, appunto, i testi monografici di Schneider su Quatremère de Quincy e la sintesi di Benoît sull'arte francese nel periodo della Rivoluzione e dell'impero. Cfr. Bruccleri, *Louis Haitecœur et l'architecture classique en France*, op. cit., p. 84.

<sup>45</sup> Schneider, *Quatremère de Quincy*, op. cit., p. 248.

<sup>46</sup> Haitecœur, *Histoire de l'architecture classique en France*, op. cit., vol. VI, p. 147.

<sup>47</sup> Kaufmann, *L'architettura dell'Illuminismo*, op. cit.

<sup>48</sup> Enrico Castelnuovo, *Nota introduttiva*, in Kaufmann, *L'architettura dell'Illuminismo*, op. cit., p. XIX.

<sup>49</sup> Emil Kaufmann, *De Ledoux à Le Corbusier. Origine et développement d'une discipline autonome*, edizione a cura di Hubert Damisch e Daniel Rabreau, Editions de la Villette, Paris 2002 [tit. or. *Von Ledoux bis Le Corbusier. Ursprung und Entwicklung der Autonomen Architektur*, Rolf Passer, Wien-Leipzig 1933].

<sup>50</sup> Vidler, *Histories of the immediate present*, op. cit., pp. 17-60.

<sup>51</sup> Hubert Damisch, *Préface. Ledoux avec Kant*, in Kaufmann, *De Ledoux à Le Corbusier*, op. cit., p. 7.

<sup>52</sup> Damisch, *Préface. Ledoux avec Kant*, op. cit., p. 8.

seulement d'histoire, mais de pensée [...]”<sup>53</sup>. L'analisi di Damisch tiene conto del contesto filosofico e politico in cui Kaufmann scrive, al quale si lega la ricezione favorevole che il testo dello storico austriaco incontra<sup>54</sup>. La postfazione di Rabreau allarga la lettura del testo del 1933 al contesto della storia dell'architettura dei decenni tra le due guerre<sup>55</sup> e ne ridiscute alcuni termini fondamentali, come 'barocco'<sup>56</sup>, neoclassico<sup>57</sup>, architettura rivoluzionaria<sup>58</sup>. Nella postfazione sono, inoltre, evidenziati due problemi di metodo, il primo dovuto a quella che sembra essere un'inversione del senso di lettura: la formula “d'où cela vient-il”, scrive Rabreau, deve prendere il posto della formula “où cela va-t-il?”<sup>59</sup>; il secondo, legato alla necessità, per gli architetti, di evitare ogni “lecture décontextualisée de Kaufmann (comme de Ledoux)”<sup>60</sup>. Quest'ultimo punto, oltre a un'indicazione di metodo, rappresenta un'apertura verso il mondo della progettazione architettonica, in particolare il postmodernismo, appellazione “mi-ironique, mi-nostalgique”<sup>61</sup>. Il riesame del testo di Kaufmann proposto da Vidler in gran parte approfondisce aspetti che sono emersi dalle analisi di Damisch e Rabreau, come il concetto di autonomia dell'architettura<sup>62</sup>, il termine neoclassico<sup>63</sup>, la contestualizzazione filosofica e politica, tanto di Ledoux e Le Corbusier, quanto di Kaufmann<sup>64</sup>, e la ricezione del testo del 1933 da parte degli architetti del secondo dopoguerra, “from Kaufmann to Johnson and Rossi”<sup>65</sup>.

All'interno del testo di Kaufmann, che fissa il proprio centro di interesse nella seconda metà del Settecento e vede l'Ottocento come “eredità del XVIII secolo”<sup>66</sup>, Quatremère in realtà compare come figura legata prevalentemente all'Ottocento. Lo è nella misura in cui, pur a proposito della trasformazione della chiesa di Sainte-Geneviève Quatremère è citato<sup>67</sup> per il proprio commento su questo edificio espresso nella biografia di Jacques-Germain Soufflot, pubblicata nella *raccolta di vite*<sup>68</sup> del 1830.

---

<sup>53</sup> Ibid., p. 13.

<sup>54</sup> Ibid., p. 8.

<sup>55</sup> Daniel Rabreau, *Postface*, in Kaufmann, *De Ledoux à Le Corbusier*, op. cit., p. 89.

<sup>56</sup> Ibid., p. 90.

<sup>57</sup> Ibid., p. 92.

<sup>58</sup> Ibid., p. 92.

<sup>59</sup> Ibid., p. 89.

<sup>60</sup> Ibid., p. 94.

<sup>61</sup> Ibid., p. 93.

<sup>62</sup> Vidler, *Histories of the immediate present*, op. cit., p. 17.

<sup>63</sup> Ibid., p. 21.

<sup>64</sup> Ibid., pp. 32-38.

<sup>65</sup> Ibid., p. 52.

<sup>66</sup> Kaufmann, *L'architettura dell'Illuminismo*, op. cit., p. 254.

<sup>67</sup> Ibid., p. 167.

<sup>68</sup> Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Histoire de la vie et des ouvrages des plus célèbres architectes du XI siècle jusqu'à la fin du XVIII*, Le Clere, Paris 1830, vol. II, pp. 337-346.

Sembra quindi scomparire tutta la prima parte della vita di Quatremère, così come sembra totalmente dimenticata la partecipazione attiva di Quatremère alla soprintendenza ai lavori di trasformazione della chiesa e ad alcuni momenti della Rivoluzione, come membro del Club dei Foglianti<sup>69</sup>.

Da un lato, quindi, si conferma il volto accademico di Quatremère, dall'altro ne emerge la rigidità di pensiero in materia di arte e insegnamento, senza che gli anni precedenti la Rivoluzione francese entrino nel discorso critico; mentre, a livello di metodo, comincia il ricorso agli studi esistenti in luogo dell'analisi delle fonti primarie. Una duplice immobilità sembra, quindi, caratterizzare l'immagine di Quatremère che la storiografia ritaglia: è immobile la riflessione sulle arti che Quatremère porta avanti ed è immobile il sostrato su cui si costruiscono le nuove interpretazioni.

#### 4. *Quatremère de Quincy tra teoria e storia dell'architettura*

A partire dal 1980 è pubblicata la ristampa del saggio di Quatremère *Sull'imitazione nelle belle arti* del 1823, curata da Léon Krier e Demetri Porphyrios<sup>70</sup>. Alcuni aspetti la caratterizzano: in primo luogo, il tono *engagé* con il quale i due curatori presentano il saggio di Quatremère, che diventa funzionale all'interpretazione della coeva situazione architettonica. Si tratta, infatti, di una “nouvelle publication esthétique-philosophique” del testo di Quatremère de Quincy, per la cui lettura sono fornite “précautions d'ordre explicatif [...] afin d'expliquer l'opportunité possible de l'Essai, face au discours architectural contemporain”<sup>71</sup>. E il ‘discours architectural’ contemporaneo ai due curatori è spiegato con grande forza espressiva, come lo evidenziano l'uso ripetuto del grassetto e del maiuscolo<sup>72</sup>, così come i riferimenti bibliografici<sup>73</sup> che punteggiano il saggio introduttivo di Léon Krier.

---

<sup>69</sup> Cfr. Appendice 38.

Solo una frase lascia trapelare l'esistenza di un momento precedente rispetto alla pubblicazione delle vite del 1830: “questi mutamenti indicano che nel frattempo Quatremère de Quincy si era avvicinato [...]” (Kaufmann, *L'architettura dell'Illuminismo*, op. cit., p. 167). Questa frase – che non citiamo per intero perché è l'espressione ‘nel frattempo’ che ci interessa sottolineare – è da Kaufmann a commento di una citazione tratta dalla vita di Soufflot redatta da Quatremère, lasciando intuire che Quatremère fosse già coinvolto nella vicenda della trasformazione della chiesa prima della stesura della vita di Soufflot.

<sup>70</sup> Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *De l'imitation (1823)*, edizione a cura di Léon Krier e Demetri Porphyrios, Archives d'Architecture Moderne, Bruxelles 1980.

<sup>71</sup> Demetri Porphyrios, *L'infâme pluralisme*, in Quatremère de Quincy, *De l'imitation (1823)*, op. cit., p. X.

<sup>72</sup> Tra le parole che troviamo in grassetto o in maiuscolo: procès d'alienation industrielle (p. XXII), époque machiniste (p. XXI), moyens de communication sociale (p. XXIV), socialiste (p. XXIV).

Questa pubblicazione è emblematica dell'interesse nei confronti di Quatremère de Quincy da parte del mondo della progettazione architettonica: in questi decenni, infatti, il suo nome compare in testi di teoria architettonica, così come in riviste specializzate di architettura<sup>74</sup>. Il volume costituisce, inoltre, uno dei primi esempi di un genere che avrà una certa diffusione nei decenni successivi, ossia la ristampa in edizioni critiche<sup>75</sup> dei testi di Quatremère de Quincy.

Il *Saggio dell'imitazione* diventa, nella riedizione del 1980, quasi un 'manifesto' contro la "consommation de la culture"<sup>76</sup>, "l'alienation volontaire"<sup>77</sup> e "la fin de l'humanité classique"<sup>78</sup>, in vista, invece, di un "projet de reconstruction"<sup>79</sup>. Mentre Quatremère de Quincy, "dernier témoin de l'humanisme classique"<sup>80</sup> è presentato attraverso la ristampa parziale del capitolo biografico presente nel testo di Schneider del 1910<sup>81</sup>.

Nel 1982 la casa editrice Thames & Hudson, a riconferma dell'interesse da parte della storiografia anglosassone nei confronti dell'architettura francese dei secoli XVIII e XIX<sup>82</sup>, pubblica un volume collettivo curato da Robin Middleton sul tema

---

<sup>73</sup> Tra i riferimenti bibliografici presenti nelle note: Karl Marx, *Le Capital* (1867); Le Corbusier, *L'Art décoratif* (1925); Hannah Arendt, *The Human condition* (1958). Cfr. Léon Krier, *Quelles conclusions doit-on tirer de la mort des arts et de l'architecture*, in Quatremère de Quincy, *De l'imitation* (1823), op. cit., p. XXVIII.

<sup>74</sup> Riportiamo alcune di queste pubblicazioni: Giulio Carlo Argan, *On the Typology of Architecture*, in «Architectural design» 33 (1963), pp. 564-565; Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Marsilio, Venezia 1966; Rafael Moneo, *On Typology*, in «Oppositions», 13 (1978), pp. 23-45; José Ignacio Linazasoro, *Le projet classique en architecture*, Archives d'Architecture Moderne, Bruxelles 1984 [tit. or. *El proyecto clásico en arquitectura*, GG, Barcelona 1981]; Demetri Porphyrios, *Il classicismo non è uno stile*, in «Lotus international», 33 (1981), pp. 91-95; Demetri Porphyrios, *Classical Architecture*, Academy Editions, London, 1992.

Sul tema ricordiamo, inoltre: Charles Jencks, *Post-modern calsssicim*, Architectural design and academy editions, London 1980; Paolo Portoghesi, *Dopo l'architettura moderna*, Laterza, Roma-Bari 1982; Robert A.M. Stern, *Classicismo moderno*, Di Baio, Milano 1990; Terry Eagleton, *Le illusioni del postmodernismo*, Editori Riuniti, Roma 1998.

<sup>75</sup> Si ricorda, come esempio che precede la pubblicazione del 1980, la ristampa della parte finale della vita di Raffaello Sanzio scritta da Quatremère de Quincy nel 1824 e tradotta in italiano da Francesco Longhena nel 1829. Cfr. Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Raffaello. Conclusioni della «Istoria della vita di Raffaello Sanzio da Urbino»*, nella traduzione di Francesco Longhena, edizione a cura di Rosario Assunto, Accademia Raffaello, Urbino 1977.

<sup>76</sup> Léon Krier, *Quelles conclusions doit-on tirer de la mort des arts et de l'architecture*, in Quatremère de Quincy, *De l'imitation* (1823), op. cit., p. XVIII.

<sup>77</sup> Ibid., p. XXII.

<sup>78</sup> Ibid., p. XXII.

<sup>79</sup> Ibid., p. XXV.

<sup>80</sup> Demetri Porphyrios, *L'infâme pluralisme*, in Quatremère de Quincy, *De l'imitation* (1823), op. cit., p. VII.

<sup>81</sup> René Schneider, *L'homme et sa vie*, in Quatremère de Quincy, *De l'imitation* (1823), op. cit., pp. XXIX-XL.

<sup>82</sup> Alcuni segni di questo interesse sono emersi nelle note del precedente paragrafo.

delle belle arti e dell'architettura francese del diciannovesimo secolo<sup>83</sup>. Gli undici saggi pubblicati nel volume tornano più volte sul ruolo di Quatremère de Quincy nell'indirizzare l'insegnamento dell'architettura all'Ecole des beaux-arts, come del resto il titolo della raccolta lascia prevedere. L'immagine di Quatremère non ne esce rinnovata, bensì confermata e rafforzata nella sua immobilità. L'obiettivo della raccolta curata da Middleton è di fornire una nuova e documentata lettura dell'architettura francese del XIX secolo, "inadequately studied"<sup>84</sup> nelle precedenti pubblicazioni. Quatremère de Quincy, per quanto abbia un ruolo nodale in quegli anni, non è l'obiettivo specifico del testo e la sua figura è considerata per il ruolo che essa ricopre nell'insegnamento e nell'amministrazione parigina, senza entrare nel merito di una più ampia interpretazione.

Il metodo storiografico che, con le dovute distinzioni attraversa gli undici saggi<sup>85</sup>, permette un parziale affrancamento rispetto alle precedenti biografie, delle quali è tuttavia confermato il riconoscimento del ruolo centrale dell'insegnamento accademico<sup>86</sup>. Ad esso si affiancano il tema della formalizzazione e istituzionalizzazione del museo negli anni della Rivoluzione<sup>87</sup> e, sempre nel periodo rivoluzionario, il ruolo

---

<sup>83</sup> Robin D. Middleton (a cura di), *The Beaux-arts and the nineteenth-century French architecture*, Thames & Hudson, London 1982.

<sup>84</sup> Robin D. Middleton, *Introduction*, in Middleton (a cura di), *The Beaux-arts and the nineteenth-century French architecture*, op. cit., p. 6.

<sup>85</sup> Ricordiamo i diversi saggi che costituiscono il volume, con l'introduzione di Robin D. Middleton: Joseph Rykwert, *The Ecole des Beaux-arts and the classical tradition* (pp. 8-18); Werner Szambien, *Durand and the continuity of tradition* (pp. 18-33); Georges Teyssot, *Planning building in towns: the system of the Bâtiments Civils in France, 1795-1848* (pp. 34-49); Helene Lipstadt, *Early architectural periodics* (pp. 50-57); Annie Jacques, *The programmes of the architectural section of the Ecole des Beaux-arts, 1819-1914* (pp. 58-65); Neil Levine, *The competition for the Grand Prix in 1824* (pp. 66-123); Catherine Marmoz, *The building of the Ecoles des Beaux-arts* (pp. 124-137); Neil Levine, *The book and the building: Hugo's theory of architecture and Labrousse's Bibliothèque Ste-Geneviève* (pp. 138-173); Robin D. Middleton, *Hittorff's polychrome campaign* (pp. 174-195); David Van Zanten, *Architectural polychromy: life in architecture* (pp. 196-215); Barry Bergdoll, *'The synthesis of all I have seen': the architecture of Edmond Duthoit (1834-1889)* (pp. 216-249).

<sup>86</sup> Riportiamo alcuni altri testi che hanno affrontato, in quegli anni, lo stesso tema: David van Zanten, *Félix Duban and the Buildings of the Ecole des Beaux-Arts, 1832-1840*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 3 (1978), pp. 161-174; Arthur Drexler (a cura di), *The Architecture of the Ecole des beaux-arts*, catalogo della mostra (New York, 1975), The Museum of Modern Art-The MIT Press, Cambridge (Massachusetts)-New York 1977; Donald Drew Egbert, *The Beaux-Arts tradition in French architecture illustrated by the Grands Prix de Rome*, edizione a cura di David Van Zanten, Princeton university press, Princeton, 1980; Marie-Christine Hellmann e Philippe Fraisse, *Paris-Rome-Athènes. Les voyages en Grèce des architectes français au XIX et XX siècle*, catalogo della mostra (Parigi, 1982; Atene, 1983; Houston, 1983; New York, 1984), Edité par l'Ecole nationale supérieure des beaux-arts, Paris 1986; David Van Zanten, *Designing Paris. The architecture of Duban, Labrousse, Duc, and Vaudoyer*, The MIT Press, Cambridge (Massachusetts) 1987; Pierre Pinon e François-Xavier Amprimoz, *Les envois de Rome (1778-1968). Architecture et archéologie*, Ecole française de Rome-Palais Farnèse, Roma 1988.

<sup>87</sup> Riportiamo alcuni esempi di testi che negli anni Ottanta e Novanta del Novecento si sono occupati, sotto diversi punti di vista, del tema del museo: Werner Szambien, *Le Musée d'architecture*, Picard, Paris 1988; Jean-Michel Leniaud, *L'utopie française. Essai sur le patrimoine*, Mengès, Paris 1992; Marie-Noëlle Paulino, *L'oeuvre d'art selon Quatremère de Quincy*, in «Corpus», 14/45 (1990), pp. 177-196; Jean-Louis Déotte, *Le musée, l'origine de l'esthétique*, L'Harmattan, Paris 1993; Bernard Deloche, *Sur l'anachronisme de*

di Quatremère nella definizione di una 'politica artistica' attraverso i concorsi pubblici<sup>88</sup>.

La tesi di dottorato che Thomas F. Rowlands sostiene alla Northwestern University, negli Stati Uniti, prende in considerazione la biografia di Quatremère de Quincy dal 1785 al 1795<sup>89</sup>. A livello interpretativo, la tesi sembra in parte tradire le proprie intenzioni, dal momento che i "formative years" annunciati nel titolo sono poi ridotti al decennio compreso tra l'anno successivo al rientro di Quatremère dai viaggi in Italia, il 1785, e il momento della fuga durante la Rivoluzione, nel 1795. In verità, la formazione di Quatremère sembra essere già iniziata in un periodo precedente e il decennio individuato da Rowlands sembra piuttosto un momento in cui il ruolo culturale di Quatremère si consolida e comincia ad emergere<sup>90</sup>. A livello di metodo, la tesi sembra non uscire dal solco dell'abitudine metodologica consolidatasi nei citati studi di fine Ottocento e inizio Novecento, sulla quale Rowlands innesta alcune interpretazioni dell'architettura 'neoclassica' degli anni Sessanta e Settanta.

##### 5. Nuove riflessioni sulla rivoluzione di Francia<sup>91</sup>: Anthony Vidler rilegge Quatremère

L'immagine di Quatremère appare, il più delle volte, segnata dalla cesura rivoluzionaria. Alcune circostanze possono avere facilitato questo tipo di lettura: in primo luogo, la Rivoluzione, che diventa una linea di demarcazione non solo per la storia dell'architettura, ma per la storia in senso ampio<sup>92</sup> e che tende, quindi, a

---

*Quatremère de Quincy, dans ses Considérations Morales*, in Jacques Guillerme (a cura di), *Les collections. Fables et programmes*, Champ Vallon, Seyssel 1993, pp. 187-193; Marie-Noëlle Paulino, *De la collection à la sériation. Les titres archéologique des Etrusques revus à la lumière de la «céramographie». Un manifeste de Quatremère de Quincy (1807)*, in Guillerme, Guillerme (a cura di), *Les collections*, op. cit., pp. 134-142.

<sup>88</sup> Alcuni esempi per i decenni considerati in questo paragrafo: Mona Ozouf, *La fête révolutionnaire 1789-1799*, Gallimard, Paris 1976; Werner Szambien, *Les projets de l'an II. Concours d'architecture de la période révolutionnaire*, Ecole nationale supérieure des beaux-arts, Paris 1986; Yvonne Luke, *The Politics of Participation: Quatremère de Quincy and the Theory and Practice of 'Concours publics' in Revolutionary France 1791-1795*, in «The Oxford Art Journal», 1 (1987), pp. 15-43.

<sup>89</sup> Thomas F. Rowlands, *Quatremère de Quincy: the formative years, 1785-1795*, tesi di dottorato, sostenuta alla Northwestern University, Dipartimento di Art History, Evanston (Illinois) 1987. Consultabile presso la Bibliothèque de l'Institut national d'histoire de l'art di Parigi [coll. 8Y2112 (1-2)].

<sup>90</sup> Cfr. Capitolo II.

<sup>91</sup> Edmund Burke, *Reflections on the revolution in France and on the proceedings in certain societies in London, relative to that event: in a letter intended to have been sent to a gentleman in Paris*, Printed for J. Dodsley, London 1790.

<sup>92</sup> Pare significativo portare l'esempio della cronologia della storia di Francia recentemente ripubblicata a cura di Alain Corbin, in cui non compare il 14 luglio 1789, bensì il 14 luglio 1790, la cui importanza consiste nell'essere l'anniversario della presa della Bastiglia. Questa scelta evidenzia un'interpretazione degli eventi accaduti nella data in questione (il 14 luglio 1789) sulla base delle conseguenze che ne sono



considerare l'ancien régime in modo autonomo rispetto al periodo che va dalla Rivoluzione alla Restaurazione; in secondo luogo, le vicende biografiche di Quatremère che cominciano a lasciare tracce documentarie proprio a partire dagli anni della Rivoluzione, quando interviene con una serie di pubblicazioni e partecipa personalmente ad alcuni momenti della Rivoluzione.

Aldilà delle problematiche storiografiche legate all'interpretazione della Rivoluzione francese, già di per sé spinose e controverse, emerge, nel campo più specifico della storia dell'arte e dell'architettura, una seconda questione, ossia la validità delle letture dei decenni rivoluzionari che ricalcano, almeno nelle linee principali, la periodizzazione della storia della Rivoluzione. Ci si interroga sul senso della proiezione di questa periodizzazione tanto rigida quanto, a ben vedere, discutibile (e discussa) sulla biografia di chi<sup>93</sup>, come Quatremère, si forma prima del 1789 e continua le proprie attività (culturali, politiche, istituzionali) fino a oltre la rivoluzione del 1830. E, più in generale, sul senso dell'impiego della periodizzazione rivoluzionaria per scandire la storia dell'architettura.

Questioni del genere sono oggetto di discussione da parte degli storici dell'architettura da diversi decenni, attraverso alcuni studi talvolta anche molto diversi tra di loro.

Ricordiamo, tra questi, i diversi articoli<sup>94</sup> pubblicati da Anthony Vidler tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta, in seguito ampliati e raccolti nel volume apparso, in inglese, nel 1987<sup>95</sup>. La prefazione all'edizione francese del testo, pubblicata

---

scaturite, seppure all'interno di una prospettiva storica di un solo anno. Cfr. Alain Corbin (a cura di), *1515 et les dates des grandes dates de l'histoire de France*, Seuil, Paris 2005, pp. 335-340.

Citiamo inoltre, unicamente a scopo esemplificativo, alcuni testi che trattano di aspetti diversi e letture talvolta contrastanti del periodo rivoluzionario, estendendone ai decenni che la precedono e che immediatamente la seguono: Denis Richet, *La France moderne: l'esprit des Institutions* (1973), Champs, Paris 2009; Reinhart Koselleck, *Criteri storici nel moderno concetto di rivoluzione*, in Id., *Futuro e passato. Per una semantica dei tempi storici*, Cooperativa Libreria Universitaria Editrice, Bologna 2007, pp. 55-72 [tit. or., *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1979]; Gérard Monnier, *L'art et ses institutions en France*, Folio, Paris 1995; Jean Tulard, *La France de la Révolution et de l'Empire* (1995), Presses universitaires de France, Paris 2007; Roger Chartier, *Les origines culturelles de la Révolution française*, Seuil, Paris 2000; Francis Démier, *La France de la restauration (1814-1830). L'impossible retour du passé*, Gallimard, Paris 2012.

<sup>93</sup> Analoghi problemi di inquadramento storiografico sono stati ampiamente trattati, circa un decennio fa, a proposito della figura di Talleyrand nel già citato studio di Waresquiel. Cfr. Waresquiel, *Talleyrand*, op. cit.

<sup>94</sup> Anthony Vidler, *The Idea on Type: the Transformation of the academic ideal*, in «Oppositions», 8 (1977), pp. 95-115; Anthony Vidler, *La 'natura' dell'architettura da Laugier à Quatremère de Quincy*, in «Lotus international», 33 (1981), pp. 102-111.

<sup>95</sup> Anthony Vidler, *The Writing of the World*, Princeton University Press, Princeton 1987.

nel 1995<sup>96</sup>, riprende alcune questioni storiografiche che Vidler aveva già esposto in un suo articolo del 1991<sup>97</sup>, relative alla necessità di esaminare criticamente le interpretazioni della storia dell'architettura del Settecento elaborate fino a quel momento. Vidler mette al vaglio, insieme ai testi di Kaufmann, le più recenti letture proposte nei testi degli anni Sessanta, interrogandosi sulle “frontières traditionnelles entre disciplines”<sup>98</sup>, osservate, come lo stesso Vidler afferma, attraverso la lente critica della scuola delle Annales, prima, e della storia delle mentalità e della storia culturale, in un secondo tempo<sup>99</sup>.

Che ruolo occupa Quatremère nel panorama che Vidler delinea, anche grazie al suo “étroit contact avec les modèles revisionnistes de l'histoire de la Révolution”<sup>100</sup>? La figura di Quatremère de Quincy è fra quelle su cui Vidler concentra la propria attenzione, in risposta alle “affirmations trop rapides des architectes néorationalistes, qui voient des points communs entre leurs propres idées et celles de Quatremère de Quincy et ses pairs”, in particolare in rapporto alle “théorie de Quatremère sur le type et le caractère”<sup>101</sup>.

Quatremère elabora queste due nozioni, osserva Vidler, in stretto proseguimento con “l'interprétation idéaliste du monde grec” di Court de Gébelin e con il “travail érudit sur la symbolique antique” di Viel de Saint-Maux<sup>102</sup>, nonché con l'idea di ‘caractère’ elaborata dagli architetti nel corso del Settecento<sup>103</sup>. Vidler non manca di sottolineare elementi di distinzione tra l'accezione secondo la quale Quatremère interpreta questi concetti negli anni Ottanta del Settecento e negli anni Venti del secolo successivo, ma sottolinea costantemente gli elementi di continuità<sup>104</sup> nel pensiero di Quatremère: nei testi che precedono la Rivoluzione francese, Vidler intravede, inoltre, la “théorie complète de ce qui sera plus tard connu sous le nom

---

<sup>96</sup> Anthony Vidler, *L'espace des Lumières. Architecture et philosophie, de Ledoux à Fourier*, Picard, Paris 1995 [tit. or. *The Writing of the World*, Princeton University Press, Princeton 1987].

<sup>97</sup> Anthony Vidler, *Researching Revolutionary Architecture*, in «Journal of Architectural Education», 4 (1991), pp. 206-210.

<sup>98</sup> Ibid., p. 10.

<sup>99</sup> Peter Burke, *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle «Annales», 1929-1989*, Laterza, Roma-Bari 1993 [tit. or. *The French Historical Revolution. The «Annales» School, 1929-1989*, Polity and Basil Blackwell, Cambridge 1990]; «Annales, movimento delle» ad vocem in *Dizionario di storiografia*, op. cit., pp. 43-44; «Mentalità, storia della» ad vocem in *Dizionario di storiografia*, op. cit., pp. 671-672; Peter Burke, *La storia culturale, il Mulino*, Bologna 2006 [tit. or. *What is Cultural History?*, Polity, Cambridge 2004]; «Culture, histoire culturelle» ad vocem in *Les mots de l'historien*, Presses Universitaires du Mirail, Toulouse 2009, pp. 31-32.

<sup>100</sup> Vidler, *L'espace des Lumières*, op. cit., p. 8.

<sup>101</sup> Ibid., p. 8.

<sup>102</sup> Ibid., p. 13.

<sup>103</sup> Ibid., p. 64.

<sup>104</sup> Ibid., pp. 57, 69, 321.

d'architecture parlante”<sup>105</sup>, ossia un'idea di arte come linguaggio che Quatremère condivide con un “nombre d'encyclopédistes et d'idéologues de sa génération (tels de Beauzée, Destutt de Tracy, ou de Gérando)”<sup>106</sup>.

Lasciare sullo sfondo la biografia, per la quale rimanda ai testi di Schneider<sup>107</sup>, consente a Vidler di uscire dalla chiave di lettura rivoluzionaria. La sua interpretazione si basa, infatti, su un attento esame degli scritti di Quatremère, inseriti in un più vasto panorama sulla filosofia e la teoria dell'architettura, non solo francese, tra Settecento e Ottocento. Si potrebbe dire, con una metafora, che Vidler tenta di lasciare parlare i testi di Quatremère, limitando il proprio contributo a elementi di connessione, che legano citazioni e parafrasi degli scritti originali. Contributo solo in apparenza limitativo, perché sono proprio quelle connessioni (e la scelta stessa dei brani citati o parafrasati) a orientare il discorso di Vidler e, di conseguenza, il senso della lettura.

L'ultimo saggio della raccolta di Vidler, da un lato, tira le somme di una serie di riflessioni sul metodo storico tendenti a ridiscutere l'immagine storiografica dell'architettura del Settecento che si è cristallizzata a partire dagli scritti di Kaufmann; dall'altro, in piena coerenza con il titolo del saggio, espresso in forma di domanda<sup>108</sup>, ribadisce la necessità, da parte della storiografia<sup>109</sup>, di interrogarsi di nuovo sulle questioni “traditionnelles” relative all'architettura rivoluzionaria, ossia sugli elementi di continuità e di trasformazione, così come sui “rôles et les usages spécifiques de l'architecture à différents moments de la période révolutionnaire”<sup>110</sup>.

---

<sup>105</sup> Ibid., p. 70.

<sup>106</sup> Ibid., p. 70.

<sup>107</sup> Ibid., pp. 57, 22.

<sup>108</sup> Anthony Vidler, *Architecture des Lumières ou architecture révolutionnaire?*, in Id., *L'espace des Lumières*, op. cit., pp. 316-322.

<sup>109</sup> Anche se non direttamente legati all'interpretazione storica elaborata da Anthony Vidler, citiamo altri due testi, che in quegli stessi anni, sebbene attraverso vie alquanto differenti, nascono dalla constatazione della necessità di ripensare criticamente il Settecento: Georges Teyssot, *Illuminismo e architettura: saggio di storiografia*, in Emil Kaufmann, *Tre architetti rivoluzionari. Boullée, Ledoux, Lequeu*, edizione italiana a cura di Georges Teyssot, Franco Angeli, Milano 1976; Roberto Gabetti e Carlo Olmo, *Alle radici dell'architettura contemporanea. Il cantiere e la parola*, Einaudi, Torino 1989.

Ricordiamo, inoltre, i due principali studi monografici di Vidler su Ledoux: Anthony Vidler, *Ledoux*, Hazan, Paris 1987; Anthony Vidler, *Claude-Nicolas Ledoux, 1736-1806*, Electa, Milano 1994 [tit. or. *Claude-Nicolas Ledoux. Architecture and social reform at the end of the Ancien Régime*, The MIT Press, Cambridge (Massachusetts) 1990].

<sup>110</sup> Vidler, *L'espace des Lumières*, op. cit., p. 322.

## 6. *Quatremère de Quincy tra arte e rivoluzione*

I tratti che caratterizzano la storiografia su Quatremère de Quincy nel secondo dopoguerra sono la dispersione e l'ulteriore consolidamento della sua figura<sup>111</sup>.

Una serie di articoli mette in luce e analizza alcuni aspetti specifici del pensiero di Quatremère, che non erano sfuggiti, nel gran parte dei casi, alla critica precedente, ma che ora trovano un più ampio spazio anche nella storia dell'arte.

L'articolo di Michael Greenhalgh<sup>112</sup>, apparso nel 1968 e significativamente dedicato a Helen Rosenau<sup>113</sup>, evidenzia l'aspetto divulgativo della cultura archeologica di un Quatremère 'neoclassico', troppo concentrato sull'arte greca per accorgersi dell'importanza della rivalutazione dell'arte francese, scelta che, secondo Greenhalgh, gli preclude la possibilità di essere un "innovateur dans l'archéologie de la France elle-même, et précurseur des Caumont et des Viollet-le-Duc"<sup>114</sup>.

Un secondo esempio, circa di un decennio successivo rispetto all'articolo di Greenhalgh, è l'articolo di Alex D. Potts nel quale è messa al vaglio l'ipotesi dell'esistenza di un rapporto tra "early historicism" e "political conservatism" negli scritti sull'arte in Francia e in Germania negli ultimi decenni del Settecento<sup>115</sup>.

L'ultimo esempio, prima di arrivare ai diversi testi pubblicati in occasione del bicentenario dello scoppio della Rivoluzione francese, è rappresentato dall'intervento

---

<sup>111</sup> Riportiamo alcuni esempi: Robin D. Middleton, *The Abbé de Cordemoy and the Graeco-Gothic Ideal*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 1-2 (1963), pp. 90-123; Peter Collins, *Architectural Criteria et French Traditions*, in «Journal of Architectural Education», 1-2 (1966), pp. 1-5; Peter Collins, *Architectural Judgment*, McGill-Queen's University Press, Montreal 1971; Joseph Rykwert, *On Adam's House in Paradise. The Idea of the Primitive Hut in Architectural History*, Museum of Modern Art-New York Graphic Society, New York 1972; Jean-Marie Pérouse de Montclos, *Le Sixième Ordre d'Architecture, ou la Pratique des Ordres Suivant les Nations*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 4 (1977), pp. 223-240; David van Zanten, *Félix Duban and the Buildings of the Ecole des Beaux-Arts, 1832-1840*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 3 (1978), pp. 161-174; Hugh Honour, *Romanticism*, Harper & Row, New York 1979.

<sup>112</sup> Michel Greenhalgh, *Quatremère de Quincy as a popular archeologist*, in «Gazette des Beaux-arts», 119 (1986), pp. 249-256.

<sup>113</sup> Ricordiamo alcuni articoli di questa studiosa: Helen Rosenau, *Claude-Nicolas Ledoux*, in «The Burlington Magazine», 88 (1946), pp. 95-114; Id., *Architecture and the French Revolution: Jean Jacques Lequeu*, in «The Architectural Review», 8 (1949), pp. 111-116; Id., *Boullée's treatise on Architecture*, Tiranti, London 1953.

<sup>114</sup> Greenhalgh, *Quatremère de Quincy as a popular archeologist*, op. cit., p. 256.

<sup>115</sup> Alex D. Potts, *Political attitudes and the rise of historicism in art theory*, in «Art History», 2 (1978), pp. 191-213. Per quanto riguarda il caso della Francia, scossa dalla Rivoluzione, Potts conferma, in particolare attraverso gli scritti di Quatremère de Quincy, un vero "man of 1789", la possibilità di intravedere un legame tra pensiero politico, da un lato, e riflessione sull'arte e sulla storia dell'arte, dall'altro. Tuttavia, Potts nega che le vicende politiche legate alla Rivoluzione possano da sole spiegare la "more historically oriented doctrine" delle arti figurative negli anni intorno al 1800. Cfr. Potts, *Political attitudes and the rise of historicism in art theory*, op. cit., p. 200.

che Antonio Pinelli pubblica nello stesso anno nelle «Ricerche di storia dell'arte»<sup>116</sup>, in cui emerge l'importanza del pensiero di Quatremère nell'elaborazione di una riflessione sulla 'cultura della tutela' e sulla storia dell'arte. L'articolo inserisce le *Lettere a Miranda* nel più ampio dibattito artistico che si svolge tra Roma e Parigi, legando il libello di Quatremère ai provvedimenti in materia artistica di Pio VII<sup>117</sup>, da un lato, e alla politica artistica napoleonica, dall'altro<sup>118</sup>.

“La Révolution n'a pas de monument”, afferma Jules Michelet nel 1847<sup>119</sup>. Non ripercorriamo le interpretazioni di questa frase elaborate, come ha osservato Vidler<sup>120</sup>, dalla storiografia sull'architettura rivoluzionaria, ma ci limitiamo a rilevare che 'forse' la Rivoluzione non ha prodotto monumenti, certamente, però, ha prodotto e continua a produrre carta stampata. Ne dà conferma la bibliografia affrontata fino a questo momento e ne sono ulteriore riprova alcune pubblicazioni uscite in occasione del bicentenario della Rivoluzione<sup>121</sup>.

---

<sup>116</sup> Antonio Pinelli, *Storia dell'arte e cultura della tutela, le 'Lettres à Miranda' di Quatremère de Quincy*, in «Ricerche di storia dell'arte», 8 (1978-1979), pp. 43-62.

<sup>117</sup> Ibid., pp. 43-44.

<sup>118</sup> Ibid., p. 47-48.

Gli articoli di Potts e Greenhalg sono citati da Pinelli come sporadici esempi di studi che tentano di proporre un'alternativa all'ormai consolidata lettura di Schneider, a partire dalla constatazione che ancora manca “una piena coscienza del posto occupato dallo studioso francese lungo tutto l'arco della vicenda storica del Neoclassicismo europeo”, come del resto è dimostrato, prosegue Pinelli, dallo scarso rilievo che viene dato alla figura di Quatremère all'interno delle principali sintesi di storia dell'arte. Riportiamo i testi che Pinelli cita in nota: Rudolf Zeitler, *Klassizismus und Utopia. Interpretationen zu Werken von David, Canova, Carstens, Thorvaldsen, Koch*, op. cit.; Giulio Romano Ansaldo, «Neoclassicismo» ad vocem in *Enciclopedia universale dell'arte*, Sansoni, Firenze 1963, vol. IX, pp. 831-890; Giulio Carlo Argan, *Il Neoclassicismo*, dispense a cura di Marcello Fagiolo dell'Arco, Bulzoni, Roma 1968; Hugh Honour, *Neo-classicism*, Penguin, Harmondsworth 1968; Rosario Assunto, *L'antichità come futuro. Studio sull'estetica del neoclassicismo europeo*, Milano 1973.

Attraverso una puntuale lettura delle *Lettere*, Pinelli evidenzia alcuni temi, quali il bello assoluto e il bello relativo, l'insegnamento delle arti, la storia dell'arte, oltre a, ovviamente, i temi della tutela e del museo, per arrivare a considerazioni che toccano la situazione culturale e la politica delle arti degli anni in cui l'articolo è pubblicato. Cfr. Pinelli, *Storia dell'arte e cultura della tutela*, op. cit., pp. 53-55.

Questi esempi aiutano a capire come la storiografia su Quatremère de Quincy nei primi decenni del secondo guerra cominci a frammentarsi. Occorre, però, ricordare che questo secondo aspetto non accomuna tutta la storiografia che in quegli anni si occupa della storia dell'architettura della seconda metà del Settecento. Tra i quali: Wolfgang Herrmann, *Laugier and the Eighteenth Century French Theory*, Zwemmer, London 1962; Jean-Marie Pérouse de Montclos, *Introduction*, in Etienne-Louis Boullée, *Essai sur l'art*, edizione a cura di Jean-Marie Pérouse de Montclos, Hermann, Paris 1968; Michel Gallet, *Claude-Nicolas Ledoux 1736-1806*, op. cit.; Werner Szambien, *Jean-Nicolas-Louis Durand (1760-1834). De l'imitation à la norme*, Picard, Paris 1984.

<sup>119</sup> Jules Michelet, *Histoire de la Révolution française*, Chamerot, Paris 1847, vol. I, p. ii.

<sup>120</sup> Vidler, *L'espace des Lumières*, op. cit., p. 319.

<sup>121</sup> Ricordiamo alcune pubblicazioni sull'arte in Rivoluzione: Philippe Bordes e Michel Régis, *Aux armes et aux arts! Les arts de la Révolution, 1789-1799*, Biro, Paris 1988; Daniel Rabreau e Bruno Tollon (a cura di), *Le progrès des arts réunis (1763-1815). Mythe culturel des origines de la Révolution à la fin de l'Empire?*, atti del convegno (Bordeaux-Toulouse 1989), William Blake & Co, Bordeaux 1992; Hélène Guicharnaud e Philippe Sorel, *L'Art sous la Révolution*, Flammarion, Paris 1989; Piero Leddi, *Omaggio alla Rivoluzione francese*, catalogo della mostra (Milano, 1989), Electa, Milano 1989; *Les architectes de la Liberté (1789-1799)*, catalogo della mostra (Parigi, 1989-1990), Ecole nationale supérieure des beaux-arts, Paris 1989;

La questione delle “Belle Arti unite, in omaggio agli eventi che ricorrono nel 1989”<sup>122</sup> rappresenta il nodo centrale da cui scaturisce il volume che raccoglie gli scritti di Quatremère de Quincy e di Pio VII, introdotti da Andrea Emiliani e preceduti da un saggio di Antonio Pinelli. Gli scritti di Quatremère de Quincy riproposti nel volume sono le *Lettere a Miranda* del 1796<sup>123</sup>, cui segue l’editto sulla tutela delle belle arti emesso da papa Pio VII nel 1802, in parte ispirato alle *Lettere a Miranda*<sup>124</sup>. L’introduzione di Andrea Emiliani consiste sostanzialmente in una presentazione generale sui due autori di fine Settecento, Quatremère e Pio VII, e sugli autori rispettivamente del saggio, Antonio Pinelli, e della traduzione, la prima in italiano, delle *Lettere a Miranda*, Michela Scolaro, cui si deve la cura dell’intero volume.

Il saggio di Antonio Pinelli, che era già intervenuto a questo proposito circa un decennio prima, contiene numerosi spunti critici. Le prime pagine sono dedicate alla ricostruzione del quadro storico-politico nel quale ha luogo la pubblicazione del libello, cui seguono un inserimento delle *Lettere* nel coevo contesto culturale e l’individuazione di un legame tra queste stesse e l’editto di Pio VII<sup>125</sup>. Dopo avere segnalato la mancanza di una piena “coscienza del posto occupato dallo studioso francese lungo tutto l’arco della vicenda storica del Neoclassicismo europeo”<sup>126</sup>, Pinelli arriva poi a esaminare l’eredità di Winckelmann nel pensiero di Quatremère e, più in generale, il “senso della ricerca condotta da Quatremère nei suoi scritti di estetica più impegnativi, dal saggio *De l’idéal dans les beaux-arts* (1803) all’*Essai sur la nature, les buts et les moyens de l’imitation dans les Beaux-arts* (1823) e alle voci del *Dictionnaire d’architecture* (1788-1825)”<sup>127</sup>.

Riportiamo l’osservazione iniziale con cui si apre il testo di Pinelli.

---

*L’art et les révolutions*, atti del convegno (Strasburgo, 1989), Société alsacienne pour le développement de l’histoire de l’art, Strasbourg 1990; Edouard Pommier, *L’art de la liberté. Doctrines et débats de la Révolution françaises*, Gallimard, Paris 1991.

Oltre ai due testi che esaminiamo in questo paragrafo, tra la bibliografia su Quatremère, ricordiamo: Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Considérations morales sur la destination des ouvrages de l’art*, testo rivisto da Jean Louis Déotte, Fayard, Paris 1989; Mark K. Deming e altri, *Le Panthéon révolutionnaire*, in *Le Panthéon. Symbole des révolutions*, catalogo della mostra (Parigi, 1989 - Montréal, 1989), Centre canadien d’architecture - Caisse nationale des monuments historiques et des sites-Picard, Montréal-Paris 1989, pp. 97-150.

<sup>122</sup> Andrea Emiliani, *Lo studio delle arti e il genio dell’Europa*, in Michela Scolaro (a cura di), *Lo studio delle arti e il genio dell’Europa. Scritti di A.C. Quatremère de Quincy e di Pio VII Chiaramonti (1796-1802)*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1989, p. 7.

<sup>123</sup> Cfr. Appendice 39.

<sup>124</sup> Antonio Pinelli, *Storia dell’arte e cultura della tutela. Le “Lettere a Miranda” di Quatremère de Quincy*, in Michela Scolaro (a cura di), *Lo studio delle arti e il genio dell’Europa*, op. cit., p. 24.

<sup>125</sup> Ibid., p. 24.

<sup>126</sup> Ibid., p. 33.

<sup>127</sup> Ibid., p. 37.

Nella seconda metà del settecento la storia dell'arte conquista definitivamente la fisionomia di disciplina autonoma a statuto scientifico. Ma a voler cercare un'apertura sul tema centrale della tutela nei grandi archetipi della storiografia dell'arte – da Winckelmann a Lanzi – si rischia di restare delusi: le indicazioni in proposito sono sporadiche, implicite, indirette; si sarebbe tentati di dire, inconsapevoli. Battendo le vie più frequentate è dunque illusorio sperare d'imbattersi in un manifesto teorico precoce del concetto moderno di tutela. Più agevole risulta, invece, individuare un manifesto giuridico [...] <sup>128</sup>.

L'attenzione che l'autore dimostra nei confronti del significato del termine 'tutela' in un momento in cui forse il concetto esiste già, ma non esiste ancora l'uso diffuso del termine ad esso corrispondente, sembra un atteggiamento critico forse troppo spesso trascurato negli studi sugli ultimi decenni del Settecento, dove termini come 'archeologo', 'critico militante' o 'scienza storica' si susseguono con disinvoltura.

A livello interpretativo, invece, tra le altre diverse chiavi di lettura proposte nel saggio, ricordiamo l'individuazione dei "presupposti politico-ideali e la strategia" che sorreggono il "discorso" <sup>129</sup> portato avanti da Quatremère nelle *Lettere*.

[...] In quanto produttori e depositari della cultura gli intellettuali sono i cittadini più consapevoli, l'elemento coesivo e i garanti del contratto sociale che costituisce il fondamento unitario di questa sorta di repubblica federativa che [...] affratella i popoli europei illuminati" <sup>130</sup>.

Una lettura in chiave 'ideologica' è alla base dell'edizione francese delle *Lettres à Miranda*, pubblicata a cura di Edouard Pommier in quello stesso 1989. Fin dalla prima pagina Pommier dichiara i due punti fondamentali che incardinano il proprio saggio, ossia il tentativo di una nuova interpretazione e la rilettura del testo originale: "rendre justice au rôle important que ce théoricien, fortement influencé par Winckelmann, a joué sous la Révolution" <sup>131</sup> attraverso una rilettura delle *Lettres à Miranda*, testo che

---

<sup>128</sup> Ibid., p. 15.

<sup>129</sup> Ibid., p. 40.

<sup>130</sup> Ibid., p. 40.

Riportiamo la seguente definizione di 'idéologue': «[...] dopo la Rivoluzione francese, gli intellettuali rivendicavano il diritto di intervenire sui temi della politica e della gestione del potere. Gli 'ideologi' sostenevano che il potere dovesse essere affidato a coloro che già detengono il sapere». Emanuele Ronchetti, *Introduzione alla storia delle idee. Perché non possiamo fare a meno della storia*, Unicopli, Milano 2002, p. 71.

<sup>131</sup> Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Lettres à Miranda sur le déplacement des monuments de l'art de l'Italie (1796)*, edizione a cura di Edouard Pommier, Macula, Paris 1989, p. 5.

“jette une lumière nouvelle sur le problème des rapports, complexes, entre l'idéologie de la Révolution et la notion de patrimoine”<sup>132</sup>.

Questi temi sono puntualmente ripresi e sviluppati nelle pagine del saggio, la cui struttura si articola in tre parti principali. La parte iniziale riguarda la “genèse”<sup>133</sup> del testo e comprende gli aspetti della vita personale e politica di Quatremère, da un lato, dall'altro, il contesto culturale e politico delle *Lettres*, filologicamente indagato<sup>134</sup>. La seconda parte del saggio prende in esame quelli che Pommier ritiene essere i temi fondamentali contenuti nelle *Lettres*<sup>135</sup>, cercando di comprenderne “la portée politique”<sup>136</sup>. L'ultima parte riguarda la ricezione del testo, che potremmo suddividere in ricezione ‘diretta’, nella quale, cioè, Pommier analizza alcuni articoli apparsi a commento delle *Lettres à Miranda* e ricezione ‘indiretta’, dove sono esaminati articoli e provvedimenti governativi in materia di opere d'arte negli anni immediatamente successivi al libello di Quatremère<sup>137</sup>.

Pommier evidenzia con acutezza e rigore metodologico gli aspetti non di rado contrastanti che convivono nel pensiero espresso da Quatremère nelle *Lettres à Miranda*, anche se non è affrontata la ricerca di un'eventuale linea di continuità – o anche discontinuità – tra queste lettere e il contenuto dei precedenti scritti di Quatremère, così che le *Lettres à Miranda* diventano un momento pressoché autonomo rispetto alla lunga riflessione artistica di Quatremère.

È significativo dell'importanza che la storia dell'arte riconosce a Quatremère l'aver raccolto in un unico volume, nel 2000, un insieme di saggi che Edouard Pommier dedica rispettivamente a Winckelmann e Quatremère de Quincy<sup>138</sup>.

---

<sup>132</sup> Ibid., p. 8.

<sup>133</sup> Ibid., p. 18.

<sup>134</sup> Ci riferiamo all'indagine svolta da Pommier sulla stampa intorno al 1796 attraverso lo spoglio delle riviste francesi (pp. 10-12), sulla figura del generale Miranda, destinatario delle lettere (pp. 12-14) e sul ‘mito’ delle lettere, stratagemma inscenato da Quatremère per esprimere il proprio pensiero su un tema politicamente scottante (pp. 15-18).

<sup>135</sup> Pommier evidenzia «l'esprit de conquête» (pp. 31-33), il concetto di «civilisation» (pp. 31-33), il tema del museo (pp. 36-38) e della dispersione delle opere d'arte (pp. 40-44), la concezione della storia dell'arte (pp. 45-47).

<sup>136</sup> Quatremère de Quincy, *Lettres à Miranda sur le déplacement des monuments de l'art de l'Italie (1796)*, edizione a cura di Edouard Pommier, op. cit., p. 30.

<sup>137</sup> Ibid., p. 48-66.

<sup>138</sup> Edouard Pommier, *Più antichi della Luna. Studi su Winckelmann e Quatremère de Quincy*, edizione a cura di Michela Scolaro, Minerva, Bologna 2000.

Riportiamo i titoli dei saggi raccolti nell'edizione curata da Michela Scolaro, con, tra parentesi, la data dell'edizione originale: *Winckelmann e la religione* (1995); *Winckelmann: dalle biografie degli artisti alla storia dell'arte* (1996); *Winckelmann: tra la norma e la storia* (1994); *Winckelmann: l'antichità tra imitazione e la storia* (1995); *La nozione della grazia in Winckelmann* (1991); *Sognare davanti all'antico con un libro di Winckelmann a portata di mano* (1989); *Winckelmann e la visione dell'antichità classica nella Francia dei lumi e della Rivoluzione* (1989); *La contestazione del Barocco; Un intervento di Quatremère de Quincy* (1990); *La*



Relativamente a quest'ultimo, alla traduzione del citato saggio introduttivo alle *Lettres à Miranda*, sono aggiunti due testi che Pommier scrive nel 1990: il primo riguarda l'articolo<sup>139</sup> che Quatremère pubblica nel 1787 sulla Fontana degli Innocenti<sup>140</sup>, il secondo riguarda la destinazione delle opere nel pensiero dell'erudito francese<sup>141</sup>.

Con la stessa puntualità con cui erano state analizzate le *Lettres à Miranda*, Pommier esamina l'articolo sulla Fontana degli Innocenti, inserendolo in una più ampia riflessione, dapprima, sulla figura di Jean Goujon, in seguito sul contenuto del testo di Quatremère, scandagliato nel dettaglio. Pommier solleva, attraverso una serie di interrogativi, la questione delle ragioni che possono avere spinto il periodico parigino a pubblicare la lettera di un comune cittadino, ma la biografia dell'autore dell'articolo, per la quale si rimanda a Schneider, non sembra offrire risposte<sup>142</sup>. Dalla lettura di Pommier emergono il tema dell'unione tra le arti, scultura e architettura<sup>143</sup> e il tema del danneggiamento, non in senso materiale, provocato dallo spostamento delle opere d'arte<sup>144</sup>.

Come detto, la struttura di questo saggio ricalca quella che Pommier aveva impiegato nello studio sulle *Lettres à Miranda*: anche qui, infatti, troviamo una parte dedicata alla genesi dell'articolo<sup>145</sup>, una parte dedicata al contenuto<sup>146</sup> e una terza parte in cui si trova un accenno, che come afferma lo stesso Pommier rimane incompiuto, alla ricezione del testo<sup>147</sup>.

Tra gli aspetti che sostanziano l'interesse verso questo articolo, Pommier adduce la ragione della data in cui Quatremère lo scrive: il 1787, ossia una data in grado di mostrare "il pensiero dello scrittore d'arte più rigoroso che la Francia abbia avuto intorno al 1800, nella sua fase di genesi"<sup>148</sup>.

Più concentrato sul contenuto di alcuni testi è, invece, il saggio in cui Pommier affronta la questione della destinazione delle opere d'arte: "il problema della finalit , non dell'atto creativo in s , ma dell'opera d'arte nella sua materialit , carica di significati

---

*Rivoluzione e il destino delle opere d'arte* (1989); *Quatremère de Quincy e la destinazione delle opere d'arte* (1990).

<sup>139</sup> Cfr. Appendice 39.

<sup>140</sup> Edouard Pommier, *Un intervento di Quatremère de Quincy*, in Id., *Più antichi della Luna*, op. cit. pp. 211-226.

<sup>141</sup> Edouard Pommier, *Quatremère de Quincy e la destinazione delle opere d'arte*, in Id., *Più antichi della Luna*, op. cit. pp. 283-301.

<sup>142</sup> Pommier, *Un intervento di Quatremère de Quincy*, op. cit., p. 217.

<sup>143</sup> Ibid., p. 220.

<sup>144</sup> Ibid., p. 221.

<sup>145</sup> Ibid., p. 217.

<sup>146</sup> Ibid., pp. 218-222.

<sup>147</sup> Ibid., p. 223.

<sup>148</sup> Ibid., p. 222.

morali”<sup>149</sup>. Attraverso l’analisi comparativa di tre scritti<sup>150</sup>, Pommier inserisce “l’opera teorica di Quatremère de Quincy”<sup>151</sup> in quella che definisce come “arbitrario dell’ideologia, il cui proposito è di giustificare ciò che conviene al suo discorso”<sup>152</sup>.

Pommier non esita a rilevare incongruenze e limiti del pensiero espresso in questi scritti, fin dalle prime battute del proprio saggio, che si apre con la citazione di due articoli, entrambi del 1797, in evidente contraddizione<sup>153</sup>. Quatremère è in aperta polemica con l’istituzione museale e Pommier cerca di scavarne le ragioni teoriche, aldilà di quelle politiche<sup>154</sup>. Dall’esame degli scritti emerge la riflessione di un “uomo ritenuto dottrinario”, ma che “si limita a fornire alcuni esempi”<sup>155</sup>, attraverso i quali, anziché rafforzarsi, “il tema della destinazione subisce una curiosa deriva”<sup>156</sup>. Uno degli esempi portati nelle *Considérations morales sur la destination des ouvrages de l’art*, riesaminato filologicamente, evidenzia un’interpretazione “che la cronologia rende inverosimile e che somiglia molto a un aneddoto destinato a suscitare la curiosità dei visitatori”<sup>157</sup>. Del resto, conclude Pommier, Quatremère si muove di continuo tra il piano del “rigore della verità storica che arricchisce lo spirito” e quello delle “trappole dell’aneddoto che catturano la sensibilità”<sup>158</sup>, forse spinto da “un’aspirazione implicita alla costituzione di un vero discorso storico sull’arte, del quale il XIX secolo vedrà la progressiva elaborazione”, ma per il quale “non dispone degli strumenti di conoscenza che gli avrebbero consentito di parlare da storico”<sup>159</sup>.

I saggi che Pommier dedica alla figura di Winckelmann, dove si trovano alcuni i parallelismi e confronti tra lo studioso tedesco e l’erudito francese, sono successivi rispetto ai testi su Quatremère. In particolare Pommier sottolinea la ricezione del pensiero di Winckelmann negli scritti del “suo migliore esegeta”<sup>160</sup>, all’interno di una più ampia riflessione sull’interpretazione degli scritti winckelmanniani in Francia.

---

<sup>149</sup> Pommier, *Quatremère de Quincy e la destinazione delle opere d’arte*, op. cit., p. 285.

<sup>150</sup> Pommier esamina le *Considérations sur les arts du dessin* (1791), le *Lettres à Miranda* (1796) e le *Considérations morales sur la destination des ouvrages de l’art* (1815).

<sup>151</sup> Pommier, *Quatremère de Quincy e la destinazione delle opere d’arte*, op. cit., p. 285.

<sup>152</sup> Ibid., p. 285.

<sup>153</sup> Ibid., p. 283.

<sup>154</sup> Ibid., pp. 286-287.

<sup>155</sup> Ibid., p. 294.

<sup>156</sup> Ibid., p. 298.

<sup>157</sup> Ibid., p. 298.

<sup>158</sup> Ibid., p. 299.

<sup>159</sup> Ibid., p. 301.

<sup>160</sup> Ibid., pp. p. 79-80, 115, 190-192.

7. Sincronia e astrazione: Quatremère de Quincy negli scritti di Sylvia Lavin

All'inizio degli anni Novanta, l'attenzione della storia dell'architettura torna a concentrarsi sulla figura di Quatremère de Quincy, con gli studi di Sylvia Lavin: un libro, derivato dall'approfondimento della tesi di dottorato<sup>161</sup>, e alcuni articoli.

Il primo contributo<sup>162</sup> di Sylvia Lavin, tra quelli proposti, è l'articolo, in parte derivato dalla tesi di dottorato che la studiosa pubblicherà l'anno successivo<sup>163</sup>. In esso l'autrice propone una visione della storia a tutto vantaggio della riflessione teorica, di cui Sylvia Lavin rileva l'evidente attualità, in un panorama in cui la storia sembra essere caratterizzata da una "quasi sospetta perversione degli standard metodologici"<sup>164</sup>.

Lo stretta linea interpretativa che attraversa gli scritti di Sylvia Lavin, in particolare la tesi di dottorato e il successivo libro, da un lato, consentono un'analisi puntuale e dettagliata dei due testi sull'architettura egiziana di Quatremère (la dissertazione del 1785 e la pubblicazione del 1803), dall'altro, però, impediscono alla lettura di estendersi oltre i confini costituiti da questi due testi, limitando il dialogo con gli altri scritti di Quatremère ad alcuni rapidi accenni.

Il contributo più consistente è il volume che Sylvia Lavin pubblica nel 1992, *Quatremère de Quincy and the invention of a modern language in architecture*<sup>165</sup>. Nel titolo è già implicito uno dei tratti fondamentali dell'interpretazione degli scritti di Quatremère de Quincy volta a ritrovare in essi le 'radici' dell'architettura moderna del ventesimo secolo, sebbene Lavin più volte rimandi a studiosi che hanno contestato proprio questo tipo di interpretazione.

Sono invece citati come punto di partenza della propria riflessione<sup>166</sup>, alcuni studi di Anthony Vidler, i cui presupposti sembrano però in parte traditi da Lavin.

---

<sup>161</sup> Sylvia Lavin, *Quatremère and the invention of a modern language of architecture*, tesi di dottorato sostenuta alla Columbia University, dipartimento di Arts and Sciences, New York 1990. Consultabile presso Columbia University Libraries [coll. LD1237.5, D 1990 .L284].

<sup>162</sup> Sylvia Lavin, *In the names of history: Quatremère and the littérature of Egyptian architecture*, in «Journal of Architectural Education», 3 (1991), pp. 131-137.

<sup>163</sup> È la stessa Sylvia Lavin a riconoscere elementi di tangenza tra l'articolo e la pubblicazione della tesi. Cfr. Lavin, *In the names of history*, n. 1, p. 136.

<sup>164</sup> «[...] almost suspect perversion of methodological standards». Lavin, *In the names of history*, n. 1, p. 131.

<sup>165</sup> Sylvia Lavin, *Quatremère de Quincy and the invention of a modern language of architecture*, The MIT Press, Cambridge (Massachusetts)-London 1992.

<sup>166</sup> Sylvia Lavin, *Re-reading the Encyclopedia: architectural theory and the formation of the public in late-eighteenth-century France*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 2 (1994), p. 184; Christopher Mead, *Review: Sylvia Lavin, Quatremère de Quincy and the invention of modern language in*

Vidler propone una lettura problematica dei testi che prende in esame, non esitando a metterne in evidenza contraddizioni, reali o apparenti, e punti ancora osuri, cercando di dare voce ai documenti per loro natura muti e aprendo così nuove vie di ricerca non ancora esplorate<sup>167</sup>. Al contrario, Sylvia Lavin proietta problematiche teoriche coeve su un passato che, anche se aveva già affrontato quelle stesse problematiche, raramente può essere ad esse ridotto.

Nel citato volume, infatti, gli scritti di Quatremère sull'architettura egiziana<sup>168</sup> diventano il momento dell'invenzione di "uno dei concetti fondamentali della teoria architettonica moderna"<sup>169</sup>, ossia "l'idea che l'architettura sia una forma di linguaggio"<sup>170</sup>. La tesi è strettamente basata sull'analisi del manoscritto di Quatremère per il prix Caylus del 1785, comparato con la successiva pubblicazione che da esso deriva nel 1803 e con alcune voci dell'*Encyclopédie Méthodique. Architecture*. La biografia di Quatremère, come ogni altro elemento estraneo ai testi citati, è lasciata sullo sfondo e, come osserva David Van Zanten, "Lavin pensa da pagina 1 a pagina 185 e così deve fare il lettore"<sup>171</sup>. Da questo deriva una lettura 'convincente' – nel senso letterale del termine – che esclude, però, sia gli scritti e la biografia di Quatremère che esulano dalla periodizzazione proposta, sia gli aspetti della figura e del pensiero di Quatremère che non fanno parte della linea interpretativa seguita da Lavin.

Se il primo dei due atteggiamenti è comune a molta storiografia, che – come osserva Van Zanten<sup>172</sup> – da Giulio Carlo Argan ad Anthony Vidler passando per Aldo Rossi, Joseph Rykwert e Alan Colquhoun, propone letture che affrontano "solo in modo frammentario"<sup>173</sup> le figure del passato, non è altrettanto comune il secondo atteggiamento. Lo stesso Vidler, infatti, tiene conto della coesistenza di una riflessione

---

architecture, *The Mit Press, Cambridge (Massachusetts)-London 1992*, in «Journal of Architectural Education», 4 (1994), p. 260.

<sup>167</sup> Citiamo due esempi: un rinvio, non ulteriormente approfondito, al ruolo della massoneria come possibile rete di collegamento (Vidler, *L'espace des Lumières*, op. cit., pp. 13, 259) e al ruolo dell'idealismo tedesco nella riflessione di Quatremère a partire dai primi anni dell'Ottocento (Vidler, *L'espace des Lumières*, op. cit., p. 70).

<sup>168</sup> Sylvia Lavin esamina la dissertazione di Quatremère sull'architettura egizia del 1785, il testo che ne deriva nel 1803 e alcune voci dei tre tomi del Dizionario di architettura dell'*Encyclopédie Méthodique*. Cfr. Appendice 39.

<sup>169</sup> «[...] one of the fundamental concepts of modern architectural theory». Lavin, *Quatremère de Quincy and the invention of a modern language of architecture*, op. cit. p. x.

<sup>170</sup> «[...] the idea that architecture is a form of language». Lavin, *Quatremère de Quincy and the invention of a modern language of architecture*, op. cit. p. x.

<sup>171</sup> «Lavin is thinking from page 1 to page 185, and so must be the reader». David Van Zanten, *Review: Sylvia Lavin, Quatremère de Quincy and the invention of modern language in architecture*, *The Mit Press, Cambridge (Massachusetts)-London 1992*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 1 (1996), p. 99.

<sup>172</sup> Van Zanten, *Review*, op. cit., p. 99.

<sup>173</sup> «[...] only fragmentarily». Van Zanten, *Review*, op. cit., p. 99.

teorica e di un progetto 'storico' negli scritti di Quatremère<sup>174</sup>, mentre Sylvia Lavin sembra schiacciare la prospettiva storica presente nei testi di Quatremère sul piano puramente teorico.

Quelle pagine di Vidler, rileva Van Zanten, fanno emergere come Quatremère “abbia abbozzato un vasto progetto di documentazione cronologica e geografica delle maggiori città dell'antichità nelle voci «Ruine» e «Restitution» nel volume del 1825 dell'*Encyclopédie Méthodique*”<sup>175</sup>. Al contrario, nei testi di Lavin, da un lato, viene meno l'attenzione nei confronti della lunga cronologia lungo la quale si distende la produzione scritta di Quatremère, portando a una lettura sincronica del suo pensiero; dall'altro, si propone un'interpretazione che sembra tenere conto solo di alcuni aspetti, a sfavore di altri. Negli scritti di Quatremère, osserva infatti Lavin, “l'analisi storica, una volta liberata attraverso la sua unione con l'origine teorica, può essere applicata a una struttura del tempo infinitamente pieghevole ed espandibile, e così diventa completamente astratta”<sup>176</sup>. La visione astratta individuata nei testi di Quatremère da Lavin e la lettura sincronica che l'autrice propone sono le stesse, osserva Christopher Mead, che informano alcuni “testi seminali del modernismo architettonico”<sup>177</sup>.

Una concezione della storia come 'abstraction' dalla contingenze materiali e sociali dell'architettura è la chiave di lettura che caratterizza l'articolo di Sylvia Lavin del 1994 sulla formazione dell'opinione pubblica, alla fine del XVIII secolo, attraverso gli scritti teorici di architettura, in particolare nel passaggio tra l'enciclopedia di Diderot e d'Almbert e l'*Encyclopédie Méthodique. Architecture*<sup>178</sup>. Anche in questo caso e forse in modo ancor più evidente che nel libro del 1992, Sylvia Lavin, nel tentativo di proporre la tesi di dell'esistenza di un mutamento di pubblico tra le due enciclopedie, livella alcune importanti differenze<sup>179</sup> e presenta alcune ipotesi interpretative come incontrovertibili<sup>180</sup>.

---

<sup>174</sup> Vidler, *L'espace des Lumières*, op. cit., n. 3, p. 74.

<sup>175</sup> «[...] sketched a vast project of chronological and geographical documentation of the great cities of antiquity in the entries «ruine» and «restitution» in the 1825 volume of the *Encyclopédie Méthodique*». David Van Zanten, *Review*, op. cit., 100.

<sup>176</sup> «[...] historical analysis, once freed from chronology through its association with origin theory, could be applied to an infinitely collapsible and expandable time frame, and thus became thoroughly abstract». Lavin, *Quatremère de Quincy and the invention of a modern language of architecture*, op. cit. p. 84.

<sup>177</sup> «[...] seminal texts of architectural modernism». Mead, *Review*, op. cit., p. 262. L'astrazione come elemento caratteristico del modernismo è evidenziato in Vidler, *Histories of the immediate present*, op. cit., pp. 191.

<sup>178</sup> Lavin, *Re-reading the Encyclopedia*, op. cit., pp. 184-192.

<sup>179</sup> Ricordiamo, ad esempio, le differenti date di pubblicazione dei tre tomi del Dizionario di Quatremère e dell'enciclopedia stessa, a sua volta poi ampliata nei *Suppléments*; l'uso, sommariamente ricostruito, dei dizionari di architettura e delle enciclopedie precedenti come fonti da parte di Quatremère (p.187); il confronto tra il discorso preliminare dell'enciclopedia di Diderot e d'Alembert, nel quale si fornisce una

8. Nel segno di Giano tra Antonio Pinelli e Barry Bergdoll

Negli ultimi due decenni troviamo un vasto e frammentario insieme di testi in cui figura Quatremère, tra i quali ricordiamo un breve intervento sulla dissertazione sull'architettura egizia<sup>181</sup>, due tesi di dottorato<sup>182</sup>, dizionari di arte e architettura<sup>183</sup>, varie riedizioni di suoi scritti con apparati critici sovente limitati o, talvolta, assenti<sup>184</sup>, un'ampia produzione sul tema del museo e del patrimonio<sup>185</sup>, testi all'incrocio tra la teoria dell'architettura e altre discipline, come la letteratura<sup>186</sup>, la filosofia<sup>187</sup> e la sociologia<sup>188</sup>. I testi monografici sulla figura di Quatremère, anche solo attenti ai dettagli biografici che emergono dall'edizione del carteggio tra Quatremère de Quincy e Canova<sup>189</sup>, sono scarsi<sup>190</sup>, mentre proseguono gli studi sugli architetti a cavallo tra

---

visione generale dei diversi saperi umani e del loro reciproco rapporto, con le pagine introduttive del Dizionario di architettura, dove Quatremère è già calato in un discorso disciplinare (p. 188).

<sup>180</sup> Tra le diverse ipotesi avanzate nell'articolo: il riconoscimento del Dizionario di architettura di una delle principali ragioni dell'influenza di Quatremère (p. 186); il modello storico astratto presente nel Dizionario di Quatremère (p.190); l'eliminazione dell'elemento topografico nel Dizionario dell'*Encyclopédie Méthodique* (p. 188); la sostituzione di una geografia legata all'architettura con una 'geografia' legata al lettore (p. 190).

<sup>181</sup> Vassiliki Petridou, *A.Ch. Quatremère de Quincy et son mémoire sur l'architecture égyptienne*, in Chantal Grell (a cura di), *L'Égypte imaginaire de la Renaissance à Champollion*, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, Paris 2001, p. 173-186.

<sup>182</sup> William Pesson, *La théorie et la pratique de Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy*, tesi di dottorato sostenuta all'Université Paris 1, Dipartimento di Histoire culturelle et sociale de l'art, relatore Daniel Rabreau, Parigi 2002; Paolo Bertocchini Sabatini, *Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy: ordre e ordonnance. Tutte le voci sull'ordine architettonico nel Dictionnaire historique d'architecture (1832)*, tesi di dottorato sostenuta all'Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di architettura-Disegno, storia, progetto, relatore Gabriele Morolli, 2004.

<sup>183</sup> Yvonne Luke, «Quatremère de Quincy, Antoine-Chrysostôme» *ad vocem* in Jane Turner (a cura di), *The Dictionary of Art*, Grove, New York 1996, vol. XXV, pp. 798-799; Daniel Rabreau, «Quatremère de Quincy, Antoine-Chrysostôme Quatremère dit» *ad vocem* in Michel Ragon (a cura di), *Dictionnaire des architectes*, Albin Michel, Paris 1999, pp. 565-567.

<sup>184</sup> Cfr. Appendice 39.

<sup>185</sup> Dominique Poulot, *Musée, nation, patrimoine (1789-1815)*, Gallimard, Paris 1997; Jean-Michel Leniaud, *Les archipels du passé. Le patrimoine et son histoire*, Fayard, Paris 2002; Jean Clair, *La crise dans les musées*, Flammarion, Paris 2007; Roland Recht, *Penser le patrimoine. Mise en scène et mise en ordre de l'art* (1999), Hazan, Paris 2008; Françoise Choay, *Le patrimoine en question. Anthologie pour un combat*, Seuil, Paris 2009.

<sup>186</sup> Michele Cometa, *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*, Laterza, Roma-Bari 1999.

<sup>187</sup> Andrea Pinotti, *Il corpo dello stile. Storia dell'arte come storia dell'estetica a partire da Semper, Riegl, Wölfflin*, Mimesis, Milano 2001.

<sup>188</sup> Jean-Louis Violeau, *Les architectes et mai 81*, éditions Recherches, Paris 2010.

<sup>189</sup> Giuseppe Pavanello (a cura di), *Il carteggio Canova-Quatremère de Quincy (1785-1822), nell'edizione di Francesco Paolo Luiso*, Vianello Libri, Ponzano (Treviso) 2005.

<sup>190</sup> Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Letters to Miranda and Canova on the Abduction of Antiquities from Rome and Athens*, introduzione di Dominique Poulot, traduzione di Chris Miller e David Gilks, Getty Publications, Los Angeles 2012; David Gilks, *Art and politics during the First Directory: artists petitions and the quarrel over the confiscation of works of art from Italy in 1796*, in «French History», 26 (2012), pp. 53-78.

Sette e Ottocento<sup>191</sup> e le sintesi sull'arte e l'architettura<sup>192</sup>. In questa serie di studi ricordiamo, in particolare, due testi che, sebbene diversi sotto molti punti di vista, propongono una lettura che tende a scavalcare la Rivoluzione come momento di cesura in cui le arti gettano nell'oblio il proprio passato in vista di una propria rifondazione.

Ci riferiamo al testo di Antonio Pinelli sull'arte europea tra Sette e Ottocento<sup>193</sup> e al testo di Barry Bergdoll sull'architettura europea tra la metà del Settecento e la fine dell'Ottocento<sup>194</sup>. I due studi, appartenenti ai due ambiti disciplinari in cui si è maggiormente consolidata l'immagine di Quatremère, arte e architettura, propongono una periodizzazione all'incirca coincidente: il testo di Bergdoll comprende il periodo tra il periodo tra il 1750 e il 1890, mentre il volume di Pinelli raccoglie un insieme di cinquanta saggi, che vanno dalla costruzione del padiglione di Madame du Barry, per il quale “si era intorno al 1769-70”<sup>195</sup>, al tema del “Socialismo della bellezza”<sup>196</sup>, con riferimento a William Morris, quindi alla seconda metà dell'Ottocento.

La metafora di Giano, che Pinelli esplicitamente richiama, vuole mettere in evidenza il duplice sguardo che l'arte europea rivolge verso il passato e verso il futuro, “sdegnando il presente”, a partire dalla metà del Settecento per arrivare, con le dovute differenziazioni, alla fine del secolo successivo. In questo tipo di interpretazione la Rivoluzione perde la valenza di momento fondativo per le arti, per quanto ne venga riconosciuto il ruolo all'interno delle singole biografie<sup>197</sup>.

La figura di Quatremère è analizzata in relazione ad Antonio Canova e Jacques-Louis David, per i quali “l'incontro” con questo “personaggio” è stato “decisivo”<sup>198</sup>, ben più di “quanto non si sia finora detto per la gestazione e i successivi sviluppi di quello stile che David e Canova forgiarono nei rispettivi campi, influenzando gran parte della

---

<sup>191</sup> Jean-Marie Pérouse de Montclos, *Etienne-Louis Boullée*, op. cit.; Daniel Rabreau, *Claude-Nicolas Ledoux (1736-1806). L'architecture et les fastes du temps*, op. cit.; Daniela Mondini, *Mittelalter im Bild. Séroux d'Agincourt und die Kunsthistoriographie um 1800*, Zurich InterPublishers, Zürich 2005; Christopher Drew Armstrong, *Julien-David Leroy and the making of architectural history*, Routledge, London-New York 2012.

<sup>192</sup> Allan Potofsky, *Constructing Paris in the age of Revolution*, Palgrave-Macmillan, New York 2009; Erika Naginski, *Sculpture and Enlightenment*, Getty Research Institute, Los Angeles 2009; Orietta Rossi Pinelli, *Le arti nel Settecento europeo*, Einaudi, Torino 2009; Pascal Griener, *La République de l'œil. L'Expérience de l'art au siècle des Lumières*, Odile Jacob, Paris 2010; Liliana Barroero, *Le Arti e i Lumi. Pittura e scultura da Piranesi a Canova*, Einaudi, Torino 2011.

<sup>193</sup> Antonio Pinelli, *Nel segno di Giano. Passato e futuro nell'arte europea tra Sette e Ottocento*, Carocci, Roma 2000.

<sup>194</sup> Barry Bergdoll, *European Architecture (1750-1890)*, Oxford University Press, Oxford 2000.

<sup>195</sup> Antonio Pinelli, *Sostituire Fragonard con Vien: soltanto un capriccio di Madame du Barry?*, in Id., *Nel segno di Giano*, op. cit., p. 15.

<sup>196</sup> Antonio Pinelli, *Il Socialismo della Bellezza*, in Id., *Nel segno di Giano*, op. cit., p. 365.

<sup>197</sup> Antonio Pinelli, *David e la Rivoluzione*, in Id., *Nel segno di Giano*, op. cit., pp. 153-164.

<sup>198</sup> Antonio Pinelli, *Canova, David e Quatremère de Quincy*, in Id., *Nel segno di Giano*, op. cit., p. 123.

cultura figurativa europea”<sup>199</sup>. Il ragionamento costruito da Pinelli è il seguente: attraverso la “genialità” dei due artisti, il pensiero di Winckelmann riesce a “concretizzarsi in un linguaggio figurativo [...] tale da imporsi a generazioni di artisti”<sup>200</sup>. Il ruolo misconosciuto di Quatremère consiste nell’aver veicolato il pensiero di Winckelmann a Canova e a David fin dagli “anni tra il 1779 e il 1782”<sup>201</sup>, in un momento in cui “le sue convinzioni estetiche non erano ancora particolarmente originali”<sup>202</sup>.

La premessa da cui muove il testo di Barry Bergdoll è la rimessa in discussione della storiografia che, con Kaufmann, Giedion e Pevsner<sup>203</sup>, ricerca nell’architettura tra il 1750 e il 1890 le “radici del modernismo del ventesimo secolo”<sup>204</sup>. Nell’interpretazione proposta da Bergdoll, l’architettura di questo periodo è attraversata da tre temi: una nuova visione del rapporto tra l’architettura e il proprio passato, la risposta che l’architettura fornisce “all’esplosione della ricerca scientifica”<sup>205</sup> e “l’emergere di nuovi pubblici per l’architettura, in un periodo di “rivoluzione sociale ed economica”<sup>206</sup>. Nell’introduzione, Bergdoll sottolinea, inoltre, che in questo periodo va consolidandosi una “nuova coscienza storica”<sup>207</sup>, in base alla quale “il tentativo di capire la natura del tempo storico come processo di legittima evoluzione e cambiamento era continuamente motivata da un desiderio di cambiare il presente”<sup>208</sup>.

Uno dei capitoli del testo ha come titolo “Revolutionary Architecture” e costituisce l’unico capitolo della seconda parte del volume<sup>209</sup>. Il titolo di questa seconda parte è “Revolutions”, al plurale: infatti, il capitolo prende in esame la Rivoluzione

---

<sup>199</sup> Ibid., p. 124.

<sup>200</sup> Ibid., p. 125.

<sup>201</sup> Ibid., p. 125.

<sup>202</sup> Ibid., p. 125.

<sup>203</sup> Nikolaus Pevsner, *Pioneers of the Modern Movement from William Morris to Walter Gropius*, Faber & Faber, London 1936; Sigfried Giedion, *Space, Time and Architecture*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts) 1941; Emil Kaufmann, *Von Ledoux bis Le Corbusier*, op. cit.; Id., *Architecture in the Age of Reason*, op. cit.

<sup>204</sup> «[...] roots of twentieth-century modernism». Bergdoll, *European architecture 1750-1890*, op. cit., p. 1.

<sup>205</sup> «[...] to the explosion of the scientific inquiry». Bergdoll, *European architecture 1750-1890*, op. cit., p. 3.

<sup>206</sup> «[...] the emergence of new publics for architecture in a period of social and economical revolution [...]». Bergdoll, *European architecture 1750-1890*, op. cit., p. 3.

<sup>207</sup> Bergdoll, *European architecture 1750-1890*, op. cit., p. 3.

<sup>208</sup> «[...] the attempt to understand the nature of historical time as a process of lawful evolution and change was continually motivated by a desire to change the present». Bergdoll, *European architecture 1750-1890*, op. cit., p. 3.

<sup>209</sup> Le tre parti in cui il volume è suddiviso sono: Progress, Enlightenment, Experiment (3 capitoli); Revolutions (1 capitolo); Nationalism, Historicism, Technology (5 capitoli).



francese<sup>210</sup>, la Rivoluzione industriale in Gran Bretagna<sup>211</sup>, i progetti napoleonici<sup>212</sup>, alcuni nuovi modelli residenziali a Parigi e Londra<sup>213</sup>, fino a concludersi con i progetti di Weinbrenner per Karlsruhe<sup>214</sup>. È quindi evidente l'intenzione di ridimensionare il ruolo della Rivoluzione francese all'interno di una più ampia dinamica di trasformazioni di scala europea, sottolineando che le rivoluzioni industriale ed economica in Gran Bretagna agiscono "meno drammaticamente, ma forse con conseguenze anche maggiori"<sup>215</sup> sugli equilibri europei.

In questo capitolo sulle rivoluzioni trova spazio, in maniera più ampia che in altre parti del testo, la figura di Quatremère de Quincy, legata alla trasformazione della chiesa di Sainte-Geneviève in Panthéon<sup>216</sup>. Non vengono negate le ripercussioni della Rivoluzione sulla vita artistica francese, in particolare parigina: le feste rivoluzionarie e gli stessi lavori intrapresi nel Panthéon rientrano tra i programmi politico-artistici rivoluzionari, ma nello stesso tempo viene tenuta presente una continuità di pensiero che scavalca tali eventi. Il carattere che il nuovo Panthéon dovrebbe avere secondo quanto Quatremère afferma nel rapporto al Direttorio del 1793, ad esempio, viene messo in relazione con la voce «Caractère», apparsa nel 1788 nel primo tomo del Dizionario di architettura dell'*Encyclopédie Méthodique*<sup>217</sup>.

### 9. Gli studi esistenti sull'*Encyclopédie Méthodique*. Architecture

La bibliografia relativa all'*Encyclopédie Méthodique*, in generale, e al Dizionario di architettura, nello specifico, non è particolarmente corposa. Nel caso del Dizionario di Quatremère una delle ragioni può essere vista nell'esistenza del *Dictionnaire historique d'architecture*, pubblicato nel 1832. La parziale traduzione nell'edizione critica di quest'ultimo dizionario curata da Valeria Farinati e Georges Teyssot nel 1985 contiene

---

<sup>210</sup> Bergdoll, *European architecture 1750-1890*, op. cit., p. 105-117.

<sup>211</sup> Ibid., pp. 117-127.

<sup>212</sup> Ibid., pp. 128-129.

<sup>213</sup> Ibid., pp. 129-133.

<sup>214</sup> Ibid., pp. 134-135.

<sup>215</sup> Ibid., p. 105.

<sup>216</sup> Ibid., 110-114.

Barry Bergdoll, *Le Panthéon/Sainte-Geneviève au XIX siècle. La monumentalité à l'épreuve des révolutions idéologiques*, in Deming e altri, *Le Panthéon révolutionnaire*, in *Le Panthéon. Symbole des révolutions*, catalogo della mostra (Parigi, 1989 - Montréal, 1989), Centre canadien d'architecture - Caisse nationale des monuments historiques et des sites-Picard, Montréal-Paris 1989, pp. 175-233.

<sup>217</sup> Bergdoll, *European architecture 1750-1890*, op. cit., p. 112-113. Per i due scritti di Quatremère citati da Bergdoll, cfr. Appendice 39.

qualche accenno al Dizionario di architettura dell'*Encyclopédie Méthodique*, sul quale si basa il dizionario del 1832. Tuttavia, l'interesse è rivolto al *Dictionnaire historique d'architecture*, quindi il precedente dizionario di Quatremère, soprattutto per quanto riguarda il primo tomo, è visto come punto di partenza dal quale misurare la distanza.

Il saggio<sup>218</sup> di Georges Teyssot è volto a una riflessione critico-teorica sul pensiero di Quatremère, che emerge dall'accurata analisi delle voci teoriche e metafisiche del *Dictionnaire historique d'architecture*, mentre è dedicato poco spazio a una nuova indagine sulla biografia di Quatremère, risolta mediante l'inserimento nel volume della traduzione della biografia di René Schneider del 1910.

Dal confronto tra le due opere, sintetizzato da Valeria Farinati in due capoversi<sup>219</sup>, emerge un progressivo ridursi delle differenze tra il primo e il secondo dizionario, anche per ragioni cronologiche, che vedono quarantaquattro anni tra il primo tomo del Dizionario di architettura e il *Dictionnaire historique*, ma solo tre anni tra quest'ultimo e il terzo tomo dell'*Encyclopédie Méthodique. Architecture*.

Utile riferimento contenuto nel saggio di Valeria Farinati è la pubblicazione in Italia di alcuni dizionari dell'*Encyclopédie Méthodique*. L'operazione editoriale<sup>220</sup>, che ha inizio nel 1784 e termina definitivamente nel 1801, comprende quindi il primo tomo e la prima parte del secondo tomo del Dizionario di architettura<sup>221</sup>. Ma proprio l'incompletezza di questa edizione italiana potrebbe rappresentare, sostiene Farinati, un'ulteriore riprova dell'ormai avvenuto superamento culturale dell'*Encyclopédie Méthodique* e, di conseguenza, una possibile concausa della limitata diffusione del testo. Non si può ipotizzare l'esistenza di un legame diretto tra la diffusione di un libro e la sua affermazione a livello critico: resta, però, vero che il Dizionario di architettura è stato finora oggetto di un ristretto numero di studi e di nessuno studio monografico approfondito.

Nella gran parte dei casi, il Dizionario compare citato per una delle voci, estrapolata da qualsiasi riflessione più estesa, la cui importanza è basata più

---

<sup>218</sup> Georges Teyssot, *Mimesis dell'architettura*, in Quatremère de Quincy, *Dizionario storico di architettura*, op. cit., pp. 7-42.

<sup>219</sup> Valeria Farinati, *Storia e fortuna di un dizionario di Quatremère de Quincy in Italia*, in Quatremère de Quincy, *Dizionario storico di architettura*, op. cit., p. 50.

<sup>220</sup> Ibid., pp. 56-57.

<sup>221</sup> Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture. Nouvelle édition enrichie de remarques, dédiée à la Sérénissime République de Venise*, Editori del Seminario, Padoue 1800, vol. I, parte I; Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture. Nouvelle édition enrichie de remarques, dédiée à la Sérénissime République de Venise*, Editori del Seminario, Padoue 1800, vol. I, parte II; Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture. Nouvelle édition enrichie de remarques, dédiée à la Sérénissime République de Venise*, Editori del Seminario, Padoue 1803, vol. II, I parte.

sull'autorevolezza di Quatremère (di radice ottocentesca) che sul fatto di essere, almeno per quanto riguarda il primo tomo, una delle ultime sintesi culturali dell'ancien régime. Se il precedente saggio di Teyssot sembra tenere conto della prima osservazione, mirando a un discorso critico sulla teoria architettonica espressa nel *Dictionnaire historique d'architecture*, il testo di Werner Szambien del 1986 sembra, invece, tenere presente il secondo aspetto, costruendosi attorno allo studio specifico di alcuni termini nella prospettiva storica dell'âge classique.

Entrambi i testi, pur nelle loro differenze, tentano istituire un ponte tra l'attualità dell'architettura e il passato. Lo dichiara il saggio di Teyssot, che si apre proprio con un riferimento al "classicismo"<sup>222</sup> e si conclude con una riflessione sulla situazione coeva, le cui "condizioni [...] sono quelle del ripetere modelli storicamente impossibili, da ripetere per scavarne le differenze"<sup>223</sup>; e lo afferma Szambien, in quella che definisce come una "historire de la connaissance de l'architecture"<sup>224</sup> attorno a "axes privilégiés qui nous paraissent tous de quelque actualité et qui permettront peut-être plus facilement d'établir un lien entre les savoirs antérieurs et les notres"<sup>225</sup>.

Lo studio di Szambien prende in considerazione alcuni dizionari di architettura pubblicati in Francia tra XVI e XVIII secolo<sup>226</sup> e l'ultimo esempio è Dizionario di architettura dell'*Encyclopédie Méthodique* di Quatremère de Quincy.

L'augmentation des savoirs dans la deuxième moitié du XVIII siècle mènera à la première grande tentative pour résumer les connoissances dans l'ordre alphabétique et suivant un système doctrinaire: au volume consacré à l'architecture dans le cadre de l'*Encyclopédie méthodique* en 1788 par Quatremère de Quincy<sup>227</sup>.

Nel testo di Szambien, attento alle definizioni e all'uso delle parole e incentrato su una periodizzazione che ha nella fine del Settecento il proprio termine, non sarebbe potuto mancare il primo tomo del Dizionario di architettura, che Szambien consulta

---

<sup>222</sup> Teyssot, *Mimesis dell'architettura*, op. cit., p. 7.

<sup>223</sup> Ibid., p. 39.

<sup>224</sup> Werner Szambien, *Symétrie, goût et architecture. Théorie et terminologie de l'architecture à l'âge classique (1550-1800)*, Picard, Paris 1986, p. 29.

<sup>225</sup> Ibid., p. 8.

<sup>226</sup> Ne riportiamo alcuni, oltre all'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert, per le voci di architettura, e all'*Encyclopédie Méthodique. Architecture*: Francesco Maria Grapaldi, *Lexicon de partibus aedium (...)*, Paris 1517; André Félibien, *Des principes de l'architectures, de la sculpture, de la peinture et des autres arts qui en dépendent, avec in dictionnaire des termes propres à chacun de ces arts*, Coignard, Paris 1676; Augustin-Charles, *Cours d'architecture avec une explication des termes*, Langlois, Paris 1691; François Marie de Marsy, *Dictionnaire abrégé de peinture et d'architecture*, Barrois et Nyon, Paris 1746.

<sup>227</sup> Szambien, *Symétrie, goût et architecture*, op. cit., p. 29.

puntualmente per ognuno dei vocaboli che inserisce nel proprio testo. L'analisi condotta sui singoli termini è sottesa a una storia della conoscenza dell'architettura, che, come precisa lo stesso Szambien, "s'exerce de plus à l'inverse de celui d'une encyclopédie"<sup>228</sup>. Sebbene questo testo non intenda proporre un nuovo dizionario di architettura, come invece era stato pensato inizialmente da Szambien<sup>229</sup>, sono proprio i dizionari ad essere l'oggetto di indagine privilegiato, sia dal punto di vista dell'esame della struttura necessariamente frammentaria di questo genere di testi<sup>230</sup>, sia dal punto di vista della possibilità di riassumere le conoscenze in una successione di termini ordinati alfabeticamente<sup>231</sup>. La riflessione teorica che struttura il testo di Szambien è confermata dall'organizzazione dei termini in parti tematiche<sup>232</sup>.

Un'attenzione di tipo filologico è rivolta da Werner Oechslin alla voce «Scamozzi, Vincenzo» del Dizionario di architettura, all'interno del saggio<sup>233</sup> con il quale l'autore introduce la ristampa dell'*Idea dell'architettura universale*. Si tratta, appunto, di un caso limitato allo studio di una voce – peraltro di una voce che si trova nella seconda parte del terzo tomo (1828) del Dizionario di architettura – e volto a ricostruire il ruolo di Vincenzo Scamozzi nella teoria e storia dell'architettura. Ciononostante, l'analisi che Oechslin conduce sulla voce «Scamozzi» conserva un valore esemplificativo di metodo che può essere esteso a una parte più ampia dei tre tomi del Dizionario.

All'interno della "nuova lettura"<sup>234</sup> proposta, la voce «Scamozzi» viene, infatti, confrontata con quelle che sono state individuate da Oechslin come le fonti impiegate da Quatremère, ossia le precedenti biografie scamozziane di Tommaso Temanza<sup>235</sup> e

---

<sup>228</sup> Ibid., p. 8.

<sup>229</sup> Ibid., p. 15.

<sup>230</sup> Ibid., p. 15.

<sup>231</sup> Ibid., p. 28.

<sup>232</sup> Riportiamo la struttura del testo di Szambien, con indicati tra parentesi i diversi termini analizzati in ogni parte.

Parte I: introduction; Parte II: Ordre (symétrie, régularité, commodité, bienséance, goût); Parte III: Conflits (habitude, imagination, ordonnance, solidité, légèreté, simplicité, économie); Parte IV: Solutions (convenance, caractère, style).

<sup>233</sup> Werner Oechslin, *Premesse a una nuova lettura dell'Idea dell'architettura universale di Scamozzi*, in Vincenzo Scamozzi, *L'idea della Architettura universale* (1615), edizione a cura del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza, Colpo di Fulmine, Verona 1997, pp. XII-XV.

<sup>234</sup> Werner Oechslin, *Premesse a una nuova lettura dell'Idea dell'architettura universale di Scamozzi*, op. cit., p. IX.

<sup>235</sup> Tommaso Temanza, *Vita di Vincenzo Scamozzi vicentino architetto*, Giambattista Pasquali, Venezia 1770; Id., *Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto*, Stamperia Palese, Venezia 1778.

Francesco Milizia<sup>236</sup>, nonché la traduzione in francese del trattato di Scamozzi ad opera di Augustin-Charles d'Aviler nel 1713<sup>237</sup>.

Sebbene più estesa, rimane tuttavia ancorata alla bibliografia di riferimento la parte in cui Robin D. Middleton e Marie-Noëlle Baudouin-Matuszek introducono l'*Encyclopédie Méthodique. Architecture*, nel loro testo<sup>238</sup> monografico su Jean Rondelet, collaboratore per i termini di *construction* dei primi due tomi (1788-1801). I due autori rivolgono, invece, un interesse più specifico al contenuto delle voci di *construction*, analizzate soprattutto all'interno della produzione teorica di Rondelet, con uno sguardo più critico che storico-filologico.

Gli esempi mostrati rappresentano un campione ridotto di una bibliografia che potrebbe essere ampliata, ma pare sufficiente a illustrare il modo in cui, di solito, la letteratura di settore prende in esame il Dizionario di Quatremère. Ad esso è destinato, quasi sempre, un ruolo marginale, quando non è schiacciato dal peso della Rivoluzione e del *Dictionnaire historique d'architecture*<sup>239</sup> o quando non è del tutto escluso da testi<sup>240</sup> che, pur tuttavia, arrivano a ricostruire una panoramica pressoché completa su tutto il Settecento in merito a tematiche non estranee al testo di Quatremère.

Il caso del Dizionario di architettura non rappresenta un'eccezione rispetto a quanto avviene per gli altri volumi dell'*Encyclopédie Méthodique*. Lo afferma Robert Darnton in quello che rimane un riferimento fondamentale per lo studio dell'enciclopedia in area francofona nell'ultimo quarto del Settecento, ossia nel testo che, attraverso gli strumenti della 'storia del libro'<sup>241</sup>, ricostruisce minuziosamente la

---

<sup>236</sup> Francesco Milizia, *Le vite de' più celebri architetti d'ogni nazione e d'ogni tempo, precedute da un saggio sopra l'architettura*, Editore, Roma 1768.

<sup>237</sup> *Oeuvres d'architecture, de Vincent Scamozzi, (...) contenues dans son "Idée de l'architecture universelle", dont les règles des cinq ordres, que le 6me livre contient, ont été traduites en françois par M. Augustin-Charles d'Aviler, (...) et le reste traduit nouvellement par M. Samuel Du Ry, (...) avec les planches originales, le tout revu et exactement corrigé sur l'original italien (...)*, Vander, Leida 1713.

<sup>238</sup> Robin D. Middleton e Marie-Noëlle Baudouin-Matuszek, *Jean Rondelet. The Architect as Technician*, Yale University Press, New Haven-London 2007, pp. 199-207.

<sup>239</sup> Citiamo alcune recenti pubblicazioni a titolo esemplificativo: Barry Bergdoll, *European Architecture 1750-1890*, Oxford University Press, op. cit., p. 112; Jean-Philippe Garric, *Recuils d'Italie. Les modèles italiens dans les livres d'architecture français*, Mardaga, Sprimont 2004, p. 11; Jean-Philippe Garric, Estelle Thibault e Emilie d'Orgeix, *Le livre et l'architecte*, atti del convegno (Parigi, 2008), Mardaga, Wavre 2011, p. 210.

<sup>240</sup> Joseph Rykwert, *The first moderns. The architects of the eighteenth century*, The MIT Press, Cambridge (Massachusetts) 1980; Chantal Grell, *Le dix-huitième siècle et l'antiquité en France 1680-1789* (1995), The Voltaire Foundation, Oxford 2008, 2 voll; Guillaume Faroult, Christophe Leribault e Guilhem Scherf (a cura di), *L'Antiquité rêvée. Innovations et résistances au XVIIIe siècle*, catalogo della mostra (Parigi, 2011), Louvre Edition-Gallimard, Paris 2011.

<sup>241</sup> Può essere considerato una 'storia del libro', anche se sarebbe più appropriato 'storia dell'edizione' il volume monografico su Charles-Joseph Panckoucke, primo editore dell'*Encyclopédie Méthodique*. All'interno di un discorso sul vasto impero editoriale di Panckoucke, Quatremère figura come l'autore del Dizionario di architettura, "fraîchement anobli" (p. 153), amico di Panckoucke (p. 183), che difende

vicenda editoriale dell'enciclopedia di Diderot e d'Alembert e delle successive ristampe, fino all'*Encyclopédie Méthodique*.

In tale contesto, al Dizionario di architettura è riservato lo spazio che può competere a un frammento di un'opera che, come riportato dallo stesso Darnton, nel 1791 conta già 39 dizionari per un totale di 137 volumi<sup>242</sup> e le notizie sull'autore del Dizionario sono inversamente proporzionali al numero totale degli autori (82) dell'*Encyclopédie Méthodique* elencati nel testo<sup>243</sup>. Il nome di Quatremère compare, quindi, quattro volte, citato in quanto autore dei tre volumi sull'architettura, in una più ampia panoramica sulla seconda generazione di enciclopedisti<sup>244</sup>.

Il capitolo dedicato all'*Encyclopédie Méthodique* si apre con un cenno allo scarso interesse mostrato fino a quel momento dagli studiosi nei confronti di un'opera che, invece, "mérite d'être exhumée de l'oubli car elle représente l'aboutissement de l'encyclopédisme"<sup>245</sup>.

Quel medesimo capitolo si conclude con un cenno alla limitata diffusione dell'*Encyclopédie Méthodique*, da subito considerata come un retaggio di ancien régime che sopravvive all'ondata rivoluzionaria senza rinnovarsi: l'impresa editoriale, infatti, prosegue fino al 1832, superando ampiamente gli anni della Rivoluzione, ma è destinata a conservare i tratti della cultura prerivoluzionaria.

Il testo di Darnton è pubblicato in edizione originale nel 1979 e tradotto in italiano<sup>246</sup> nel 1998: sono quindi passati alcuni decenni dal momento in cui l'autore contrappone l'ampiezza della letteratura<sup>247</sup> concernente l'*Encyclopédie* alla scarsità di studi<sup>248</sup> sull'*Encyclopédie Méthodique* e in questo tempo l'interesse verso l'ultima

---

l'editore in veste di deputato alla Costituente (p. 503), mentre il Dizionario di architettura si perde tra i numerosi volumi dell'*Encyclopédie Méthodique*. Suzanne Tucoo-Chala, *Charles-Joseph Panckoucke et la librairie française (1736-1798)*, Marraympouey-Touzot, Pau-Paris 1975, p. 183.

<sup>242</sup> Darnton, *L'aventure de l'Encyclopédie*, op. cit., p. 334.

<sup>243</sup> Ibid., pp. 421-429.

<sup>244</sup> Ibid., pp. 323, 325, 382, 383.

<sup>245</sup> Ibid., p. 295.

<sup>246</sup> Robert Darnton, *Il grande affare dei Lumi. Storia editoriale dell'Encyclopédie (1775-1800)*, Sylvestre Bonnard, Milano 1998.

<sup>247</sup> Il testo di Darnton poggia in gran parte sulle fonti manoscritte inedite conservate alla Bibliothèque Universitaire di Neuchâtel, dove si trova conservato il fondo della Société Typographique di Neuchâtel, ma anche su alcune pubblicazioni precedenti che Darnton segnala come fondamentali, all'interno di una bibliografia che egli stesso definisce "tellement abondante qu'il est impossible d'en faire le tour" (Darnton, *L'aventure de l'Encyclopédie*, op. cit., p. 431). Tra questi l'autore ricorda, per una panoramica generale sull'argomento, Franco Venturi, *Le origini dell'enciclopedia*, Edizioni U, Firenze 1946; e i numerosi testi di Jacques Proust, tra articoli e libri, per una bibliografia dei quali si rimanda a Georges Benrekassa, *Jacques Proust, parmi nous*, in «Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie», 40-41 (2006), pp. 15-30.

<sup>248</sup> Molti di questi testi prendono in esame la sola enciclopedia di Diderot e d'Alembert, tra quelli che comprendono, almeno in parte, l'*Encyclopédie Méthodique*, ricordiamo: George B. Watts, *L'Encyclopédie et les Encyclopédistes*, in «South Atlantic Bulletin», 1 (1951), p. 14; George B. Watts, *The Encyclopédie and the*

enciclopedia del secolo dei Lumi è andato consolidandosi, attraverso articoli e libri, la gran parte dei quali sono letture in chiave filosofica del progetto epistemologico portato avanti nelle enciclopedie oppure studi inscrivibili nella storia del libro<sup>249</sup>.

Questa opera resta, tuttavia, un oggetto con cui la storiografia sembra confrontarsi a fatica, come confermato dalla scelta di Frank A. Kafker di non contemplarla nella raccolta di saggi sui “successori” dell’enciclopedia di Diderot e d’Alembert, esclusione motivata da ragioni di spazio<sup>250</sup>. I “successori” individuati sono in tutto undici: si tratta di edizioni dell’*Encyclopédie* in altri paesi francofoni e di traduzioni in altre lingue europee, in particolare in inglese, lingua in cui se ne contano tre edizioni.

L’assenza di uno studio sull’*Encyclopédie Méthodique* si avverte, in particolare, nell’epilogo dove Kafker, esaminando il ruolo dell’opera di Diderot e d’Alembert rispetto alla cultura enciclopedica francese del Settecento, di cui sembra costituire il punto di arrivo, sfiora tangenzialmente l’enciclopedia di Panckoucke<sup>251</sup>. Con la Rivoluzione, osserva Kafker, il pubblico sarà maggiormente attratto da un diverso tipo di stampa, come giornali, libelli e pubblicazioni effimere in genere, ad eccezione dell’*Encyclopédie Méthodique*, che continua a essere stampata, ma il cui ruolo resta ambiguo: se per avere una nuova enciclopedia, scrive Kafker, occorre attendere gli anni

---

*Descriptions des arts et métiers*, in «The French Review», 6 (1952), pp. 444-454; George B. Watts, *The Supplément and the Table analytique et raisonnée of the Encyclopédie*, in «The French Review», 1 (1954), pp. 4-19; George B. Watts, *Thomas Jefferson, The "Encyclopédie" and the "Encyclopédie méthodique"*, in «The French Review», 3 (1965), pp. 318-325; George B. Watts, *The Encyclopédie Methodique*, in «Publication of the Modern Language Association», 4 (1958), pp. 348-366.

<sup>249</sup> Tega Walter, *La «folie» de l'ordre alphabétique et l'«enchaînement» des sciences. L'Encyclopédie comme système entre le XVIIIe et le XXe siècle*, in «Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie», 18-19 (1995), pp. 139-156; Frank A. Kafker, *The encyclopedists as a group. A collective biography of the authors of the Encyclopédie*, The Voltaire foundation, Oxford 1996; Frank A. Kafker e Jeff Loveland (a cura di), *The early Britannica (1768-1803): the growth of an outstanding encyclopedia*, The Voltaire Foundation, Oxford 2009; Charles-Joseph Panckoucke, *Prospectus et mémoires de l'Encyclopédie méthodique*, edizione a cura di Martine Groult, Publications de l'Université de Saint-Étienne, Saint-Etienne 2011; Martine Groult, *Savoir et matières: pensée scientifique et théorie de la connaissance de L'Encyclopédie à l'Encyclopédie méthodique*, CNRS, Paris 2011.

Articoli reperibili in linea:

Frank A. Kafker e Jeff Loveland, *Diderot et Laurent Durand, son éditeur principal*, «Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie», 39 (2005),

url: <<http://rde.revues.org/index315.html>>

Marie Leca-Tsiomis e Irène Passeron, *Les branches du savoir dans l'Encyclopédie*, in «Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie», 40-41 (2006),

url: <<http://rde.revues.org/index4272.html>>;

Marie Leca-Tsiomis, *Une tentative de conciliation entre ordre alphabétique et ordre encyclopédique*, in «Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie», 40-41 (2006),

url: <<http://rde.revues.org/index347.html>>.

<sup>250</sup> Frank A. Kafker, *Notable encyclopedias of the late eighteenth century. Eleven successors of the Encyclopédie*, The Voltaire foundation, Oxford 1994, n. 3, p. 1.

<sup>251</sup> Ibid., p. 398.

Venti e Trenta dell'Ottocento<sup>252</sup>, non appare chiaro il posto occupato dai volumi di Panckoucke, che sembrano costituire un possibile ponte tra di due estremi individuati dallo stesso Kafker.

Come detto, nella raccolta sugli undici successori dell'enciclopedia, è dichiarata la scelta di escludere uno studio sull'*Encyclopédie Méthodique*, per il quale si rimanda a un testo previsto per l'anno successivo<sup>253</sup>. Nel 1995, infatti, il volume degli *Studies on Voltaire and eighteenth century* comprende un lungo intervento di Christabel P. Braunrot e Kathleen Hardesty Doig, proposto come 'introduzione' ai volumi di Panckoucke<sup>254</sup>.

Il primo saggio è dedicato alla storia editoriale che porta dall'enciclopedia di Diderot e d'Alembert alla nuova enciclopedia, costruita in gran parte appoggiandosi ai già citati studi di Robert Darnton e Suzanne Tucoo-Chala. È quindi esaminato il ruolo dell'editore, la reazione del pubblico, misurata attraverso il gran numero di giustificazioni che Panckoucke adduce nelle lettere ai sottoscrittori<sup>255</sup> e attraverso il numero di edizioni contraffatte<sup>256</sup>, oltre ad essere brevemente presentata la nuova organizzazione del sapere proposta<sup>257</sup>. "La più grande sfida per lo studioso non è tanto contare i volumi, quanto descriverne i contenuti"<sup>258</sup>: l'obiettivo di Braunrot e Hardesty Doig è, infatti, di dimostrare, attraverso la lettura di tutti i volumi<sup>259</sup>, che l'*Encyclopédie Méthodique* non rappresenta soltanto il prodotto editoriale di "un uomo d'affari anziché di un filosofo"<sup>260</sup> e non è un insieme di nozioni disperse, svuotato di "idee espresse appassionatamente"<sup>261</sup>.

Questo impegnativo percorso attraverso dizionari numerosi ed eterogenei, porta Braunrot e Hardesty Doig, da un lato, a segnalare la difficoltà di valutare,

---

<sup>252</sup> Ibid., p. 398.

<sup>253</sup> Ibid., n. 3, p. 1.

<sup>254</sup> Christabel P. Braunrot e Kathleen Hardesty Doig, *The Encyclopédie Méthodique: an introduction*, in «*Studies on Voltaire and the eighteenth century*», 327 (1995), pp. 1-152.

<sup>255</sup> Ibid., p. 11.

<sup>256</sup> Ibid., p. 10.

<sup>257</sup> Ibid., p. 8.

<sup>258</sup> «A far greater challenge to the scholar than counting volumes is describing their contents». Braunrot e Hardesty Doig, *The Encyclopédie Méthodique*, op. cit., p. 16.

Anche il conteggio dei volumi, tuttavia, non è un'operazione da sottovalutarsi: nell'appendice, in chiusura del testo di Braunrot e Hardesty Doig, che riporta l'elenco dei volumi dell'*Encyclopédie Méthodique*, è infatti precisata la biblioteca presso la quale l'opera è stata consultata (Braunrot e Hardesty Doig, *The Encyclopédie Méthodique*, op. cit., p. 131), così come era stato precisato da Robert Darnton (Darnton, *L'aventure de l'Encyclopédie*, op. cit., p. 419).

<sup>259</sup> Braunrot e Hardesty Doig, *The Encyclopédie Méthodique*, op. cit., p. 16.

<sup>260</sup> «[...] a businessman rather than a philosopher». Braunrot e Hardesty Doig, *The Encyclopédie Méthodique*, op. cit., p. 16.

<sup>261</sup> «[...] passionately expressed ideas». Braunrot e Hardesty Doig, *The Encyclopédie Méthodique*, op. cit., p. 16.



soprattutto a livello quantitativo, l'incremento dell'*Encyclopédie Méthodique* rispetto all'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert, uno degli aspetti principali su cui Panckoucke aveva costruito la propria campagna di diffusione del testo<sup>262</sup>, e dall'altro, a evidenziare la mancanza di un piano culturale generale in grado di tenere insieme la frammentazione disciplinare che, ben più di quanto faccia la Rivoluzione<sup>263</sup>, porta alla dispersione dei dizionari in discorsi autonomi e talvolta sovrapposti, come se l'uno ignorasse l'esistenza dell'altro<sup>264</sup>.

Tra gli esempi di quest'ultimo aspetto, si trova il Dizionario di architettura, che in diversi punti si sovrappone al Dizionario di geografia antica<sup>265</sup>. Alcuni brevi cenni biografici su Quatremère de Quincy aprono il paragrafo che prende in considerazione, nel testo di Braunrot e Hardesty Doig, il Dizionario di architettura, inserito nel capitolo sulle belle arti e la musica<sup>266</sup>. Dopo un breve richiamo al contenuto dell'avvertenza, sono messi in rilievo alcuni aspetti: il costante riferimento all'architettura greca<sup>267</sup>, il tema dell'imitazione<sup>268</sup>, il contributo di Jean-Baptiste Rondelet alla redazione delle voci di costruzione<sup>269</sup>, alcune fonti impiegate da Quatremère, tra le quali le *Vite* di Francesco Milizia e la teoria dell'arte del giardinaggio di Christian-Cajus-Laurenz Hirschfeld<sup>270</sup>. Un ultimo cenno riguarda la ricezione di questo dizionario, che Braunrot e Hardesty Doig ritengono positiva: la pubblicazione del *Dictionnaire historique d'architecture*, che non dichiara il suo debito nei confronti dell'*Encyclopédie Méthodique*, pochi anni dopo l'uscita del terzo tomo di quest'ultima, è interpretata come conferma dell'accoglienza che il pubblico avrebbe riservato ai tre tomi del Dizionario di architettura.

Nel 1999, la rivista «Dix-huitième siècle», nel numero che raccoglie contributi intorno al tema *Sciences et esthétique*, pubblica l'articolo di Martine Groult<sup>271</sup>, nel quale si propone un confronto tra il posto dell'architettura nell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Almbert e nell'*Encyclopédie Méthodique*. «L'architecture offre un exemple d'accès de la

---

<sup>262</sup> Ibid., p. 128.

<sup>263</sup> Ibid., p. 111.

<sup>264</sup> Ibid., p. 130.

<sup>265</sup> Ibid., p. 58.

<sup>266</sup> Ibid., p. 129.

<sup>267</sup> Ibid., p. 110.

<sup>268</sup> Ibid., p. 111.

<sup>269</sup> Ibid., p. 112.

<sup>270</sup> Riportiamo i due testi nelle edizioni indicate da Braunrot e Hardesty Doig: Francesco Milizia, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, Stamperia Reale, Parma 1781; Cajus-Laurenz Hirschfeld, *Theorie der Gartenkunst*, Weidmanns Erben und Reich, Leipzig 1777-1782.

<sup>271</sup> Martine Groult, *De la science à l'esthétique. L'architecture dans l'Encyclopédie de Diderot et d'Alembert et la Méthodique de Quatremère de Quincy*, in «Dix-huitième siècle», 31 (1999), pp. 525-540.

science à l'esthétique"<sup>272</sup>: questa è la frase con cui si apre l'articolo e che costituisce la tesi di fondo dell'articolo. L'architettura, afferma Groult, è definita da Vitruvio come scienza e le proporzioni costituiscono il medio proporzionale in grado di connettere l'architettura, espressione "de l'homme à travers sa fonction sociale"<sup>273</sup> con il corpo umano, imitato proprio per le sue proporzioni. Nell'*Encyclopédie*, il "goût" sostituisce le proporzioni<sup>274</sup>, provocando un "glissement vers une mise en valeur de l'architecture come un art autonome"<sup>275</sup>. Questa autonomia che l'architettura acquisisce rispetto alla pittura e alla scultura, viene ulteriormente confermata nel Dizionario di architettura di Quatremère de Quincy, pur con alcune peculiarità<sup>276</sup>: "examinons comment, dans l'association de l'imitation et l'invention, il [Quatremère] conserve l'épistémologie énoncée dans l'*Encyclopédie*"<sup>277</sup>.

Si tratta, quindi, di un articolo interamente concentrato su alcuni aspetti filosofici che emergono nelle due enciclopedie, attraverso uno studio costantemente aperto sulla trattatistica architettonica del Settecento e condotto riprendendo alcune definizioni dell'uno e dell'altro testo e confrontando il discorso preliminare dell'*Encyclopédie* con l'*avertissement* del Dizionario di architettura, sebbene "comme tous les avertissement des sections de l'*Encyclopédie Méthodique*, celui de Quatremère de Quincy est acerbe contre l'*Encyclopédie*"<sup>278</sup>.

La pubblicazione ginevrina del 2006 degli atti del convegno tenutosi a Parigi nel 2001 dal titolo *L'Encyclopédie Méthodique (1782-1832). Des lumières au positivisme* rappresenta l'ultimo esempio che portiamo. Il volume raccoglie poco meno di trenta interventi, ciascuno dei quali prende in esame uno specifico dizionario dell'*Encyclopédie Méthodique*, ad eccezione di alcuni saggi dedicati ad aspetti generali dell'enciclopedia nella sua interezza e propone elementi di storia del libro intrecciati a riflessioni sulla complessità epistemologica<sup>279</sup> di questa enciclopedia.

Nel volume trova spazio il contributo<sup>280</sup> di Laurent Baridon, che prende in esame il Dizionario di architettura. Il saggio propone un'interpretazione della

---

<sup>272</sup> Ibid., p. 525.

<sup>273</sup> Ibid., p. 526.

<sup>274</sup> Ibid., p. 527.

<sup>275</sup> Ibid., p. 527.

<sup>276</sup> Ibid., p. 528.

<sup>277</sup> Ibid., p. 536.

<sup>278</sup> Ibid., p. 535.

<sup>279</sup> Blanckaert e Michel Porret (a cura di), *L'Encyclopédie Méthodique (1782-1832). Des lumières au positivisme*, op. cit., p. 53.

<sup>280</sup> Laurent Baridon, *Le Dictionnaire d'Architecture de Quatremère de Quincy: codifier le néoclassicism*, in Claude Blanckaert e Michel Porret (a cura di), *L'Encyclopédie Méthodique*, op. cit., pp. 691-718.

riflessione teorica portata avanti nel Dizionario<sup>281</sup>, preceduta da alcuni paragrafi nei quali si accennano elementi di storia editoriale, il tutto risolto in circa trenta pagine<sup>282</sup>. Pur all'interno dei limiti dimensionali in cui l'autore si trova a operare e che paiono ancor più restrittivi se considerati in proporzione ai tre tomi del testo di cui trattano, il saggio di Baridon evidenzia alcuni elementi essenziali del Dizionario di architettura, sia per quanto riguarda la vicenda editoriale dei tre volumi, sia per quanto riguarda i nodi critici in esso rinvenibili.

Una prima considerazione critica colloca l'architettura, come disciplina, all'interno dell'*Encyclopédie* e dell'*Encyclopédie Méthodique*<sup>283</sup>, per poi passare ai concetti di bello ideale e bello morale che Quatremère riprende dalla recente letteratura artistica di area tedesca e rielabora lungo le voci del Dizionario<sup>284</sup>. In seguito, l'interesse è rivolto alla *histoire* che Quatremère tiene insieme attraverso la frammentarietà delle singole definizioni. Ne emerge una 'storia' fortemente mirata alla difesa del primato dell'architettura greca antica, vista in rapporto con l'architettura prodotta nelle altre aree geografiche nei diversi periodi storici, in particolare con l'architettura egiziana<sup>285</sup>. Infine, il saggio di Baridon si chiude su una considerazione relativa al pubblico cui il Dizionario si indirizzava nelle intenzioni di Quatremère: un pubblico di *connaisseurs*, ossia di persone dotate degli strumenti culturali necessari per capire i principi dell'architettura<sup>286</sup>. Baridon ha tentato di concentrare in poche pagine alcune questioni spinose, tenendo insieme argomenti molteplici ed eterogenei e ovviando al salto temporale di circa quaranta anni che separa i tre tomi del dizionario.

Alla luce di questa sintetica rassegna dei principali testi che si sono occupati dell'*Encyclopédie Méthodique*, sembra restare valida, sebbene ormai risalente a qualche decennio fa, l'osservazione di Robert Darnton:

Aujourd'hui, l'*Encyclopédie Méthodique* repose ignorée sur les rayons les plus inaccessibles des bibliothèques de recherche. Elle n'a pas éveillé la curiosité d'un seul étudiant en mal de thèse<sup>287</sup>.

---

<sup>281</sup> Ibid., pp. 700-717.

<sup>282</sup> Ibid., pp. 693-699.

<sup>283</sup> Ibid., pp. 699-703.

<sup>284</sup> Ibid., pp. 703-708.

<sup>285</sup> Ibid., pp. 708-711.

<sup>286</sup> Ibid., pp. 711-717.

<sup>287</sup> Darnton, *L'aventure de l'Encyclopédie*, op. cit., p. 295.



## Capitolo II

### Quatremère de Quincy autore del primo tomo dell'*Encyclopédie Méthodique. Architecture*

*Art happens* (l'arte c'è) dichiarò Whistler; ma la consapevolezza del fatto che non riusciremo mai del tutto a decifrare il mistero estetico non si oppone all'esame dei fatti che lo resero possibile.

Jorge Luis Borges, *Prologo. William Shakespeare: Macbeth*\*

1. 'Il nome dell'autore di questo dizionario sarà sufficiente al suo elogio'

“Architecture, de Quatremère de Quincy, membre de l'Institut. Le nom de l'auteur de ce dictionnaire suffira à son éloge”<sup>1</sup>. Con queste parole Antoinette Pauline Agasse<sup>2</sup> introduce i tre tomi relativi all'architettura dell'*Encyclopédie Méthodique*, quando presenta i diversi dizionari che costituiscono “cette grande entreprise”<sup>3</sup>. Siamo, però, nel 1832, ossia ben quarantaquattro anni dopo la pubblicazione del primo tomo del Dizionario di architettura, un arco temporale durante il quale Quatremère raggiunge davvero la notorietà che gli vale le parole spese in quella circostanza. Ma chi è, invece,

---

\*Jorge Luis Borges, *Prologo. William Shakespeare: Macbeth*, in Domenico Porzio (a cura di), *Jorge Luis Borges. Tutte le opere*, Mondadori, Milano 1985, vol. II, p. 899.

<sup>1</sup> *Publication de la cent-deuxième et dernière livraison de l'Encyclopédie, 25 septembre 1832*, in *Publication des 102 livraisons de l'Encyclopédie Méthodique, Edition in-4, Paris, Panckoucke-Agasse, 1782-1832*, s.d.n.l.

<sup>2</sup> Antoinette Pauline Agasse (n. 1769) è la figlia dell'editore Charles-Joseph Panckoucke, il cui lascito è, dapprima, acquisito dal marito di Antoinette Pauline, Henri Agasse, nel 1794, e passa poi nelle mani di Antoinette Pauline, quando rimane vedova, nel 1813. Cfr. Frédéric Barbier, *Lumières du Nord*, Droz, Genève 2002, p. 410; Roméo Arbour, *Dictionnaire des femmes libraires en France 1470-1870*, Droz, Genève 2003, pp. 32-33.

<sup>3</sup> *Publication de la cent-deuxième et dernière livraison de l'Encyclopédie*, in *Publication des 102 livraisons de l'Encyclopédie Méthodique*, op. cit.

il “Monsieur Quatremère de Quincy”<sup>4</sup> che l’allora editore dell’*Encyclopédie Méthodique*, Panckoucke, annuncia, nel 1787, come autore del dizionario di architettura, di prossima pubblicazione?

Chi ha scritto sull’autore del dizionario di architettura sembra avere in mente soprattutto le parole della figlia di Panckoucke. Dal testo fondativo di Darnton<sup>5</sup> fino ai saggi contenuti nel recente volume curato da Blanckaert e Porret<sup>6</sup>, Quatremère non fa eccezione rispetto agli altri enciclopedisti dell’*Encyclopédie Méthodique*, scelti proprio per la loro affermata autorevolezza e la loro competenza disciplinare.

Scrivono Darnton:

Le groupe d’encyclopédistes de Packoucke est constitué de personnalités diverses – médecins, hommes de loi, hauts fonctionnaires, littérateurs – mais ils ont un point en commun: la notoriété. Bien que le temps en ait rejeté une grande partie dans l’ombre, ils représentaient l’intelligentsia de France pendant les années 1780<sup>7</sup>.

Poco più oltre, Darnton spiega questa scelta con ragioni di tipo commerciale: la fama degli autori avrebbe costituito per il pubblico un incentivo all’acquisto di un’opera certamente impegnativa dal punto di vista economico<sup>8</sup>. Aldilà delle motivazioni, quel che conta è sapere che Panckoucke ripone molta fiducia nella notorietà degli autori cui propone l’incarico.

À l’époque, la distinction intellectuelle se mesurait à l’appartenance aux sociétés littéraires ou scientifiques dont l’influence dominait la vie culturelle française. [...] Panckoucke considérait que la prédominance d’académiciens parmi ses auteurs était un atout primordial pour la vente de l’ouvrage [...]. Il ne se contente pas d’immortels ordinaires mais a recours aux chefs de file des institutions culturelles [...]<sup>9</sup>.

Darnton esamina il gruppo di enciclopedisti ingaggiati da Panckoucke e li confronta con gli autori dell’enciclopedia di Diderot e d’Alembert. Le differenze tra i

---

<sup>4</sup> *Avis de Panckoucke aux souscripteurs de l’Encyclopédie Méthodique (14 maggio 1787)*, in Claude Blanckaert e Michel Porret (a cura di), *L’Encyclopédie Méthodique (1782-1832). Des lumières au positivisme*, atti del convegno (Parigi, 2001), Droz, Genève 2006, p. 57.

<sup>5</sup> Darnton, *L’aventure de l’Encyclopédie*, op. cit.

<sup>6</sup> Blanckaert e Porret (a cura di), *L’Encyclopédie Méthodique (1782-1832)*, op. cit.

<sup>7</sup> Darnton, *L’aventure de l’Encyclopédie*, op. cit., p. 321.

<sup>8</sup> Una valutazione del costo dell’enciclopedia in rapporto ad alcuni salari è fornita, anche se relativa solo all’ancien régime, da Robert Darnton. Cfr. Darnton, *L’aventure de l’Encyclopédie*, op. cit., pp. 296-303.

<sup>9</sup> Darnton, *L’aventure de l’Encyclopédie*, op. cit., pp. 321-322.

due gruppi di intellettuali sono molte, a partire dall'età media fino all'appartenza o meno alla nobiltà e al clero<sup>10</sup>.

Tuttavia, le differenze che qui sottolineiamo sono in particolare due. In primo luogo, la 'specializzazione' che caratterizza gli enciclopedisti della *Méthodique*. Se Diderot e d'Alembert, infatti, si rivolgono a *philosophes*, gli autori ingaggiati da Panckoucke assomigliano di più ai *savants*, secondo l'accezione riproposta da Darnton<sup>11</sup>. Questo significa che gli autori della *Méthodique* presentano una maggiore specializzazione disciplinare e sovente svolgono un'attività (professionale o didattica) che permette loro di approfondire e perfezionare le proprie conoscenze, sempre all'interno di una specifica disciplina. In secondo luogo, e in parte legato a quanto appena detto, la 'professionalizzazione' degli autori: non solo, infatti, gli enciclopedisti di Panckoucke praticano una professione il cui ambito disciplinare coincide con il ramo della conoscenza del quale si occupano nell'*Encyclopédie Méthodique*, ma hanno la possibilità di mantenersi economicamente con tale attività professionale.

Quindi, possiamo osservare che Panckoucke si rivolge ad autori attivi in ambiti disciplinari specializzati e che possono contare su una certa notorietà, trampolino di lancio per la quale restano in primo luogo le accademie, a fianco, però, dall'attività professionale.

Tra questi Darnton colloca anche Quatremère de Quincy, "une autorité en matière d'archéologie et d'architecture classique"<sup>12</sup>. Queste parole sembrano richiamare il tono elogiativo di Antoinette Pauline Agasse. E non a caso, sempre nel volume curato da Blanckaert e Porret, il saggio introduttivo dello stesso Porret lascia in qualche modo trapelare questa sfumatura. Tra gli specialisti delle *sciences des hommes*, infatti, annovera Quatremère de Quincy, introducendone la figura nel seguente modo.

---

<sup>10</sup> Darnton osserva che gli autori dell'enciclopedia di Panckoucke appartengono, in generale, alla generazione successiva rispetto agli enciclopedisti che hanno collaborato con Diderot e d'Alembert. Si tratta, inoltre, di autori relativamente giovani: la metà dei circa sessanta autori di cui si conosce con certezza l'età ha meno di quaranta anni nel 1782, anno della pubblicazione del primo volume dell'*Encyclopédie Méthodique* e sedici di loro ne hanno più di cinquanta. Darnton pone a confronto l'estrazione sociale dei due gruppi di enciclopedisti, rilevando un aumento (dal 65% al 73% circa) di autori appartenenti al terzo stato (medici, magistrati, insegnanti, scrittori e *savants*), accompagnato da un aumento del numero di membri del clero (dall'8% al 10% circa), ai quali corrisponde una riduzione del numero di autori appartenenti alla nobiltà (da 27% al 17% circa). Cfr. Darnton, *L'aventure de l'Encyclopédie*, op. cit., pp. 327-328.

<sup>11</sup> Darnton, *L'aventure de l'Encyclopédie*, op. cit., p. 331.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 323; Blanckaert e Porret (a cura di), *L'Encyclopédie Méthodique (1782-1832)*, op. cit., n. 11, p. 694.

[...] l'archéologue qui a comparé l'architecture égyptienne à celle de la Grèce, Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy (1755-1849), membre de l'Académie des inscriptions, Intendant des arts et des monuments en 1815 et professeur d'archéologie à la Bibliothèque royale en 1818, publie durant trente-sept années les trois volumes de la série *Architecture* (1788-1825)<sup>13</sup>.

A ben vedere, però, nel 1788 Quatremère è colui che 'a comparé l'architecture égyptienne à celle de la Grèce'. In questo contesto di segretari perpetui, accademici, alti funzionari della monarchia e intellettuali specializzati di cui Darnton fornisce un dettagliato affresco, l'autore del dizionario di architettura appare come una voce, almeno in parte, fuori dal coro. Quatremère, infatti, nel 1788 non è un accademico, anche se – come vedremo – ha vinto il premio dell'Académie royale des inscriptions et belles-lettres<sup>14</sup> nel 1785, non ha nessun ruolo istituzionale, ha già acquisito notevoli conoscenze in campo architettonico, ha una vasta cultura letteraria e artistica, può contare su un buon inserimento nell'élite parigina, ha contatti con noti antiquari e studiosi a Roma e a Londra e non gli sono mancate, proprio in quel periodo, le occasioni per fare la conoscenza di Panckoucke<sup>15</sup>. Tuttavia non abbiamo, al momento, nessun elemento più preciso per spiegare le ragioni che spingono l'editore a rivolgersi a Quatremère. Inoltre, non sembra svolgere alcuna attività lavorativa in grado di mantenerlo economicamente. Nessun documento permette di stabilire quali fossero i proventi di Quatremère per gli anni che precedono la Rivoluzione francese. Secondo Darnton

seuls Fourgeroux de Bondaroy et Quatremère de Quincy sont des savants à l'ancienne mode qui ne comptent que sur leur fortune personnelle pour poursuivre leurs recherches: tous les autres sont rétribués pour leur travail littéraire, scientifique ou artistique<sup>16</sup>.

Ricostruire il più possibile nel dettaglio le vicende biografiche di Quatremère de Quincy per gli anni che precedono il 1788, anno di pubblicazione del primo tomo del

---

<sup>13</sup> Blanckaert e Porret (a cura di), *L'Encyclopédie Méthodique (1782-1832)*, op. cit., p. 47.

<sup>14</sup> Useremo, d'ora in poi la forma semplificata di Académie des inscriptions et belles-lettres, sebbene la denominazione 'royale' resti in vigore fino al 1793, anno di soppressione delle accademie reali. Cfr. Blandine Barret-Kriegel, *L'Académie des inscriptions et belles-lettres*, in Id, *Les historiens et la monarchie. Les Académies de l'histoire*, Presses universitaires de France, Paris 1988, p. 297.

<sup>15</sup> Tucoo-Chala, *Charles-Joseph Panckoucke et la librairie française*, op. cit., p. 183.

<sup>16</sup> Darnton, *L'aventure de l'Encyclopédie*, op. cit., p. 325.



dizionario di architettura dell'*Encyclopédie Méthodique*, diventa pertanto una operazione utile.

A un livello più generale, aiuta a capire la figura di Quatremère in un momento in cui il suo potere e la sua autorità in campo artistico non si sono ancora affermati<sup>17</sup>, ossia un momento durante il quale Quatremère compie esperienze e acquisisce conoscenze che strutturano la sua riflessione sulle arti, in particolare l'architettura. Dall'altro, fa emergere alcuni legami che inseriscono Quatremère tanto nell'ambiente culturale europeo quanto nell'ambiente politico e amministrativo di Parigi.

Utile anche a un livello più puntuale, ossia considerando Quatremère come autore del dizionario. Questo tipo di operazione aiuta, infatti, a uscire dai confini rappresentati dall'analisi del contenuto del testo, per aprirsi su una vicenda che coinvolge numerosi attori tra loro molto diversi e porta con sé una molteplicità di temi e questioni. La biografia diventa in questo modo uno strumento per allargare l'orizzonte culturale all'interno del quale collocare lo specifico caso di studio.

## *2. Le fonti e gli studi esistenti*

Essere definito come un'autorità che non ha bisogno di presentazioni e il cui nome può valere 'l'elogio' dei testi che scrive, rappresenta un tratto distintivo dell'ormai consolidata immagine storiografica di Quatremère de Quincy, di cui si trova traccia evidente nella bibliografia che, più o meno da vicino, lo riguarda: dalle biografie, alle sintesi storiche che lo comprendono, fino alle semplici citazioni in testi numerosi ed eterogenei, sia specialistici sia di carattere generale.

Gli anni che precedono la Rivoluzione francese rappresentano il periodo meno facilmente indagabile della vita di Quatremère. Questo appare evidente anche scorrendo le diverse biografie che, a partire dagli anni immediatamente successivi alla sua morte, si sono succedute nel corso del XIX secolo, fino agli approfonditi e dettagliati studi<sup>18</sup> di inizio Novecento. Sovente, infatti, queste biografie si appoggiano sulle precedenti, andando a ritroso fino agli scritti che di poco seguono la morte di Quatremère, nei quali il dato biografico certo e l'aneddoto si alternano. Le parti che invece possono contare su una maggiore documentazione, sono quelle relative al

---

<sup>17</sup>. Cfr. Appendice 38.

<sup>18</sup> Cfr. Capitolo I.

periodo rivoluzionario e post-rivoluzionario: qui, infatti, l'attività in qualche modo pubblica di Quatremère – sia presso istituzioni accademiche, sia nell'amministrazione parigina – consente il ricorso a fonti conservate presso tali istituzioni.

Alcuni eventi contribuiscono, almeno in parte, alla dispersione della documentazione relativa alla vita personale di Quatremère de Quincy. Lo stesso Quatremère, ad esempio, in una lettera<sup>19</sup> scritta ad Antonio Canova<sup>20</sup> all'inizio dell'Ottocento, rimpiange la sua biblioteca, sequestrata e in seguito smembrata durante la Rivoluzione. Forse, dal momento che nella lettera si accenna anche al sequestro del mobilio, in quella circostanza è verosimile che siano andate smarrite o distrutte carte, lettere e altri documenti cartacei conservati in casa di Quatremère. Infine, tra le cause note, ricordiamo quanto accade a Parigi<sup>21</sup> nel 1871, quando i disordini che coinvolgono la capitale francese, in particolare l'incendio delle Archives de la Seine, provocano la distruzione di molti documenti<sup>22</sup>.

### 3. Antefatto: la famiglia di Quatremère de Quincy

Quando riceve da Panckoucke l'incarico di redigere il dizionario, Quatremère è un giovane poco più che trentenne, la cui esperienza in campo artistico e la cui *sociabilité*

---

<sup>19</sup> Giuseppe Pavanello (a cura di), *Il carteggio Canova-Quatremère de Quincy (1785-1822)*, op. cit., p. 19.

<sup>20</sup> Antonio Canova (1757-1822) nasce a Possagno dove rimane fino al 1779, quando compie un viaggio a Roma insieme all'architetto Gianantonio Selva. Da subito avviato alla scultura, realizza le prime opere a partire dal 1773, prima del soggiorno per Roma. Qui, è ospitato dall'ambasciatore veneto Zulian, che lo introduce nell'ambiente artistico della città. Conosce dapprima Piero Batoni, incisore, poi i pittori Gavin Hamilton e Anton Raphaël Mengs. Visita le collezioni di Roma, in particolare il museo Pio Clementino e Villa Albani, per poi spostarsi un breve periodo, tra il 1779 e il 1780 nella zona di Napoli, dove visita Ercolano, Pompei, Napoli e Pestum. Nel 1783 conosce, inoltre Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, grazie al quale continuerà ad avere contatti con il mondo artistico parigino. Realizza opere per il collezionista inglese Campbell, per la principessa Lubomirska, Napoleone Bonaparte. Oltre ad essere scultore, è pittore, incisore e si occupa della stampa del *Dizionario di arti del disegno* di Francesco Milizia, nel 1797. Nei primi anni dell'Ottocento compie alcuni viaggi in Europa: Vienna, Praga, Dresda, Berlino, Parigi, dove ha modo di incontrare Quatremère de Quincy e Jacques-Louis David. Si reca, inoltre, a Londra, dove visita la collezione di marmi di Lord Elgin. Cfr. Antonio d'Este, *Memorie di Antonio Canova*, edizione a cura di Paolo Mariuz, Istituto di ricerca per gli studi su Canova e il Neoclassicismo, Bassano del Grappa 1999; Massimiliano Pavan, *Biografia di Antonio Canova*, in Giuseppe Pavanello (a cura di), *Scritti su Canova e il neoclassicismo*, Edizioni Canova, Possagno 2004, pp. 58-93; Hugh Honour e Paolo Mariuz (a cura di), *Antonio Canova. Scritti*, Salerno editrice, Roma 2007.

<sup>21</sup> Il 18 marzo 1871 gli abitanti di Parigi insorgono contro il governo di Adolphe Thiers, esponente della politica di Luigi Filippo. Da questa rivoluzione, nasce una nuova Commune di Parigi, che avrà una durata di soltanto due mesi, al termine dei quali a Parigi e nel resto della Francia saranno ripristinati l'ordine, con l'istituzione della Terza repubblica. Cfr. Paolo Viola, *Storia moderna e contemporanea. L'Ottocento*, Einaudi, Torino 2000, pp. 251-253.

<sup>22</sup> Tra le carte personali di Henry Jouin, uno degli studiosi che si è occupato della biografia di Quatremère de Quincy, troviamo una lettera datata 1881 e firmata da Adolphe Leclerc. Nella lettera, Leclerc dice di avere un chiaro ricordo di Quatremère, ma di non avere più le carte e note che lo riguardavano, andate distrutte durante il saccheggio della propria abitazione, nel 1870 (Bibliothèque Institut de France MS 2555).

stanno appena emergendo. Gettare uno sguardo sull'inserimento della sua famiglia nella società parigina può aiutare a capire l'ambiente che circonda Quatremère, anche se ovviamente non si può dare per scontato che sia egli stesso partecipe in prima persona delle vicende che riguardano i suoi familiari e non è possibile valutare con precisione fino a che punto siano stretti i suoi rapporti con tale contesto.

Suo padre, François-Bernard Quatremère de Lépine<sup>23</sup> (1727-1795), mercante di tessuti<sup>24</sup> parigino<sup>25</sup>, riceve il titolo nobiliare come cavaliere di Saint-Michel<sup>26</sup> nel 1780<sup>27</sup>, mentre nel 1772 compare tra gli *officiers municipaux*<sup>28</sup> come *échevin*<sup>29</sup>.

---

<sup>23</sup> In alcuni testi si trova la grafia “de l'Épine”, in luogo della forma “de Lépine”. In riferimento agli atti notarili consultati, ci atteniamo a questa seconda forma.

<sup>24</sup> La professione di Quatremère de Lépine è confermata in tutti gli atti notarili consultati presso le Archives Nationales, fondo “Minutier central des notaires de Paris”, serie ET.

<sup>25</sup> Nato a Parigi, sebbene, secondo Guigniaut, la famiglia sia originaria della Borgogna. Guigniaut, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de M. Quatremère de Quincy*, op. cit., p. 362.

<sup>26</sup> L'ordine di Saint-Michel è un ordine cavalleresco fondato da Carlo VII di Francia nel 1445. Il simbolo dell'ordine era un collare dorato e il titolo era destinato a chi si distingueva per meriti nella pratica dell'artigianato. Nel 1791 l'Assemblea nazionale ne vota l'abolizione ed è definitivamente soppresso nel 1830, dopo la temporanea restaurazione da parte di Luigi XVIII nel 1816. Tra i membri dell'ordine si contano numerosi architetti, tra i quali Jules Hardouin-Mansart, ultimo cavaliere ad essere ammesso con cerimonia pubblica, nella cappella di Versailles nel 1693. La nomina a cavaliere avviene attraverso due distinti momenti, l'ammissione e la ricezione, per la quale è necessario possedere un titolo di nobiltà. Inoltre il titolo può essere trasmissibile oppure no, a seconda dei casi. Si può essere nobilitati per carica e funzione (la carica di *échevin* compare tra le cariche nobilitanti) oppure attraverso le *lettres patentes*. Inizialmente, ottenere il titolo di nobiltà rappresenta il passo più difficile da compiere per poter essere poi ammessi all'ordine di Saint-Michel; in seguito, soprattutto nel corso del XVIII secolo, molti titoli di nobiltà vengono accordati dal re proprio per consentire l'ammissione all'ordine. Ai cavalieri di Saint-Michel veniva di solito conferito un titolo feudale – marchese, conte, visconte, barone, signore – che rimaneva del tutto formale. I cavalieri sono divisi in categorie: chiesa, esercito, amministrazione, finanze, medicina, arte e altre non meglio precisate. Nel 1727 è aggiunta la categoria degli appartenenti ai Ponts et Chaussées, di cui fa parte Jean-Rodolphe Perronet. La categoria delle arti comprende i membri degli ordini che praticano architettura, pittura, scultura e musica. Diventare cavaliere di Saint-Michel implica l'introduzione in una ben definita *sociabilité*. Spesso, infatti, si trovano legami familiari tra i diversi membri, altre volte, invece, si formano legami di collaborazione e amicizia tra persone accomunate dall'appartenza all'ordine. Lo scultore Pigalle, ad esempio, aveva legami di amicizia con altri cavalieri, quali l'incisore Cochin, gli architetti Lassurance e Soufflot, il pittore Vien, il chirurgo Moreau. L'architetto Soufflot, inoltre, si fa ritrarre con indosso il cordone dell'ordine dal pittore Van Loo. Cfr. Henri Gourdon de Genouillac e François Godet de Soudé, *Dictionnaire des anoblis* (1869), Bachelin Deflorence, Paris 1875; Ludovic de Colleville e François Saint-Christo, *Les ordres du roi. Répertoire général contenant les noms et qualités de tous les chevaliers des ordres royaux militaires et chevaleresques ayant existé en France de 1099 à 1830* (1925), Mémoires et documents, Paris 2001; Benoit de Fauconpret, *Les chevaliers de Saint-Michel 1665-1790. Le premier ordre de mérite civile*, Patrice du Puy, Paris 2007; Antoine le Roux de Lincy, *Histoire de l'hôtel de Ville de Paris*, Dumoulin, Paris 1846.

<sup>27</sup> De Colleville e Saint-Christo, *Les ordres du roi*, op. cit., p. 145; Paul Lacombe, *Tableau généalogique de la famille Quatremère*, Imprimerie de Chaix, s.d., Paris. Secondo Schneider, la tavola contenente l'albero genealogico della famiglia Quatremère è datata 1896, cfr. Schneider, *Quatremère de Quincy*, op. cit., p. 1.

<sup>28</sup> La carica di *officier municipal* è stata introdotta con la legislazione rivoluzionaria, mentre in precedenza si parlava semplicemente di *officier*. Si suddividono in *prevost de marchand*, *échevins*, *procureur du roi*, *greffier* e *receveurs*. Cfr. «Officer» *ad vocem* in Jean Tulard, Jean-François Fayard e Alfred Fierro, *Histoire et dictionnaire de la Révolution française, 1789-1799* (1987), Laffond, Paris 1998, p. 1009; Antoine le Roux de Lincy, *Histoire de l'hôtel de ville de Paris*, Dumoulin, Paris 1846.

<sup>29</sup> Lacombe, *Tableau généalogique de la famille Quatremère*, op. cit. *Échevin* carica municipale soppressa con la Rivoluzione francese. Si tratta di una carica prestigiosa, alla quale può seguire l'acquisizione di un

Vient ensuite l'ordre de Saint-Michel, instituit par Louis XI; le ruban est noir. Louis XIV nomma Hardouin Mansart et Le Nôtre. Cet ordre est accordé à des gens-de-lettres, à des échevins et à des financiers<sup>30</sup>.

Così è descritto l'ordine di Saint-Michel nell'affresco della società parigina che Louis-Sébastien tratteggia nel testo redatto tra il 1781 e il 1788. In un altro volume dell'opera di Mercier troviamo, inoltre, un cenno alla carica di *échevin*.

Un bourgeois est au terme de la gloire, quand il devient échevin; il est rassésié d'honneur, quand il voit une rue porter son propre nom<sup>31</sup>.

La famiglia Quatremère sembra avere ottenuto questi riconoscimenti, infatti fino al XVIII secolo esisteva una "rue Quatremère", divenuta in seguito "rue d'Anjou"<sup>32</sup>. Secondo quanto riportato nell'articolo di Xavier Caron, il titolo nobiliare acquisito dalla famiglia Quatremère è trasmissibile<sup>33</sup>, quindi Quatremère de Quincy dovrebbe avere ereditato le lettere di nobiltà dal padre. In effetti, anche Antoine Chrysostôme compare come membro dell'ordine di Saint-Michel dal 1817, in qualità di cavaliere "ammesso, ma non ricevuto"<sup>34</sup>, fino al 1829<sup>35</sup>, data alla quale compare ancora sotto la stessa menzione.

François-Bernard Quatremère sposa, nel 1750, Marie-Anne Bourjot, figlia di Jacques-François Bourjot, anch'egli mercante di tessuti, e Charlotte Burrieux<sup>36</sup>. L'atto di matrimonio indica rue Saint-Denis<sup>37</sup>, parrocchia di Saint-Germain l'Auxerrois come

titolo nobiliare, anche se di fatto non comporta poteri nell'amministrazione municipale. Cfr. «Echevin» *ad vocem* in *Dictionnaire de l'Académie française*, Imprimerie nationale-Fayard, Paris 2005, vol. I, p. 732.

<sup>30</sup> Louis-Sébastien Mercier, *Le tableau de Paris. Nouvelle édition*, Amsterdam 1788, vol. XI, p. 255.

<sup>31</sup> Mercier, *Le tableau de Paris*, op. cit., vol. II, p. 37.

<sup>32</sup> Jacques-Maximilien Benjamin Bins de Saint-Victor, *Tableau historique et pittoresque de Paris, depuis les Gaulois jusqu'à nos jours*, Nicolle-Le Normand, Paris 1808, vol. I, p. 524.

<sup>33</sup> Xavier Caron, *Image d'une élite au XVIII siècle: quarante négociants face à la question sociale*, in «Histoire, économie et société», 3 (1984), pp. 414-416.

<sup>34</sup> *Almanach royal pour l'an MDCCCXVII*, Guyot, Paris 1817, p. 438.

<sup>35</sup> *Almanach royal pour l'an MDCCCXXIX*, Guyot, Paris 1829, p. 442.

<sup>36</sup> L'atto di matrimonio (Archives Nationales ET/XII/515) riporta, inoltre, il nome dei genitori di François-Bernard, ossia Nicolas-Marc Quatremère (m. 1776) e Marie Marguerite Gosson (m. 1750). L'inventario post-mortem di Nicolas-Marc ne riporta la professione, anch'egli mercante di tessuti, e alcune cariche onorifiche.

<sup>37</sup> Rue Saint-Denis è una via di Parigi con orientamento nord-sud situata tra il I e il III arrondissement, secondo l'attuale suddivisione amministrativa della città. Ha sempre avuto vocazione commerciale, sede già dal IX secolo di un'importante fiera di ceramica, vetro e tessuti. Cfr. Philippe Velay, *Paris. Genèse de la capitale*, CNRS Éditions, Paris 2009, p. 145.

suo domicilio, dato che troviamo confermato anche nei successivi atti notarili che lo riguardano.

L'inventario post mortem<sup>38</sup> del padre di Quatremère de Quincy, registrato il 2 termidoro dell'anno III (20 luglio 1795), permette di farsi un'idea della condizione economica della famiglia. L'indirizzo di François-Bernard in quel momento è rue des Mauvaises Paroles, nel quartiere di Saint-Honoré<sup>39</sup>, attualmente compreso nel IV arrondissement. Se il mobilio e gli abiti inventariati sembrano corrispondere al tenore medio di un commerciante in quegli anni<sup>40</sup>, è invece il valore degli *assignats*<sup>41</sup> a dimostrare una certa disponibilità economica. Se ne contano per almeno un valore di 110 000 Lire<sup>42</sup>, oltre a una serie di prestiti concessi e un contratto per una casa ceduta in affitto, situata in rue Saint-Honoré. Una sezione dell'inventario è dedicata ai libri rinvenuti nella casa, in una biblioteca. Si tratta di testi di argomento storico o religioso, i cui soggetti non indicano particolari interessi culturali o prese di posizione forti, in un momento in cui la pratica della lettura è in profonda trasformazione<sup>43</sup>. Tuttavia, rappresentano un patrimonio librario di una certa importanza, comprendente un totale di 619 volumi rilegati, oltre ad alcuni periodici e almanacchi, per un valore complessivo di 1970 Lire. Si tratta di un numero di libri abbastanza elevato, se consideriamo come riferimento i 3400 volumi della biblioteca di Jean-Jacques Dortous de Mairan, segretario dell'Académie des sciences, venduti dopo la sua morte, nel 1771<sup>44</sup>. La

---

<sup>38</sup> Archives Nationales ET/II/767.

<sup>39</sup> Jean de la Tynna, *Dictionnaire topographique, historique et etymologique des rues de Paris*, Smith, Paris 1817, p. 445.

<sup>40</sup> Daniel Roche, *Le peuple de Paris* (1981), Fayard, Paris 1998.

<sup>41</sup> L'*assignat* è una forma di cartamoneta introdotta nel 1789 al posto della *assignation*. La differenza fondamentale tra le due forme di cartamoneta, consiste nel fatto che l'*assignation* ha la funzione di un biglietto di scambio, al pari di un'attuale banconota, mentre l'*assignat* comporta un impegno a pagare reiterato nel tempo. Cfr. Michel Bruguière, «Assignat» *ad vocem* in François Furet e Mona Ozouf (a cura di), *Dictionnaire de la Révolution française. Institutions et créations* (1992), Flammarion, Paris 2007, pp. 59-76.

<sup>42</sup> La moneta francese subisce una forte inflazione negli anni rivoluzionari e anche il valore degli *assignats* diminuisce in maniera molto rapida. Tuttavia, per farsi un'idea di che cosa possano rappresentare queste cifre, si ricordi che la rendita annua di un curato viene fissata, nel 1790, a 1200 Lire annue, somma che è ritenuta minima per le spese di un intero anno. Cfr. Louis Bergeron, «Bien nationaux» *ad vocem* in Furet e Ozouf, *Dictionnaire critique de la Révolution française*, op. cit., pp. 77-90; Ernest Labrousse, *Esquisses du mouvement des prix et des revenus en France au XVIII<sup>e</sup> siècle*, 2 voll., Dalloz, Paris 1933; Pierre Caron, *Tableaux de dépréciation du papier-monnaie*, Imprimerie nationale, Paris 1909; Gérard Béaur, *L'immobilier et la Révolution. Marché de la pierre et mutations urbaines, 1770-1810*, Armand Colin, Paris 1994.

<sup>43</sup> Roger Chartier, «Libri e lettori» *ad vocem* in Vincenzo Ferrone e Daniel Roche, *L'illuminismo. Dizionario storico*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 292-300; Robert Darnton, *Édition et sédition. L'univers de la littérature clandestine au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Gallimard, Paris 1991; Roger Chartier, *Les livres font-ils les révolutions?*, in Id., *Les origines culturelles de la Révolution française* (1990), Seuil, Paris 2000, pp. 98-133; Daniel Roche, *Le cheminement du livre*, in Id., *Les Républicains des lettres. Gens de culture et Lumières au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Fayard, Paris 1988, pp. 29-156.

<sup>44</sup> Daniel Roche, *Les Républicains des lettres*, op. cit., pp. 47-83.

biblioteca di Quatremère de Lépine comprendeva: 40 volumi in-quarto, tra i quali un dizionario di Richelet<sup>45</sup>; 38 volumi in-quarto e in-ottavo tra i quali le opere di \*\*\*; 48 volumi in-ottavo e in-dodicesimo tra i quali le vite dei santi; 62 volumi in-dodicesimo tra i quali le opere di Rollin<sup>46</sup>; 64 volumi in-dodicesimo tra i quali la storia della Francia; 67 volumi in-dodicesimo tra i quali le opere di Racine<sup>47</sup>; 60 volumi in-dodicesimo tra i quali i sermoni di Bourdaloue<sup>48</sup>; 60 volumi in-dodicesimo tra i quali una storia ecclesiastica; 63 volumi in-dodicesimo tra i quali le opere di \*\*\*; 67 volumi in-dodicesimo tra i quali la storia di Port-Royal; 50 volumi in-dodicesimo tra i quali le *Nouvelle de Parnasse*.

Del fratello di François-Bernard, Nicolas-Etienne Quatremère<sup>49</sup> (1725-1793), si hanno pochissime informazioni, oltre alla professione – mercante di tessuti come il fratello e il padre – e il titolo nobiliare, cavaliere di Saint-Michel, ricevuto nel 1780<sup>50</sup>. Sposa Anne Charlotte Bourjot<sup>51</sup> (1732-1790) sorella della madre di Quatremère de Quincy. La vita di Anne Charlotte, nota per le numerose opere caritatevoli compiute, viene ritracciata in un libro<sup>52</sup> scritto appena dopo la sua morte, dove però le informazioni biografiche sono limitate a qualche dato fondamentale, mentre la gran parte del testo insiste sulla descrizione delle sue opere di carità. Nella biografia è riportato il nome del medico di Anne Charlotte, il chirurgo Moreau: questo nome lo abbiamo già incontrato tra gli amici dello scultore Pigalle – anche in quel caso si trattava di un medico – ma potrebbe essere soltanto un’omonimia.

Il primo dei figli di Nicolas-Etienne – zio di Quatremère de Quincy –, Marc-Etienne Quatremère<sup>53</sup> (1751-1794), continua l’attività di commercio in tessuti ed è anch’egli residente, almeno negli ultimi anni della sua vita, in rue Saint-Denis<sup>54</sup>. Nel 1789 è tra gli *officiers municipaux* di Parigi, costretto poi a lasciare l’incarico in seguito

<sup>45</sup> Esistono diversi dizionari di Pierre Richelet (1626-1680), tra i più noti: Pierre Richelet, *Dictionnaire de françois (...)*, Widerhold, Genève 1680.

<sup>46</sup> Potrebbe trattarsi di Charles Rollin (1661-1741) autore, tra l’altro, di una storia antica pubblicata nel 1748.

<sup>47</sup> Si tratta probabilmente del drammaturgo francese Jean Racine (1639-1699).

<sup>48</sup> Louis Bourdaloue (1632-1704) è un gesuita francese, noto soprattutto per i suoi sermoni, pubblicati in diverse raccolte.

<sup>49</sup> Lacombe, *Tableau généalogique de la famille Quatremère*, op. cit.

<sup>50</sup> Louis-Gabriel Michaud, *Biographie universelle ancienne et moderne*, Desplaces-Brockhaus, Paris-Lepzig 1854, vol. XXXIV, p. 603-604; Lacombe, *Tableau généalogique de la famille Quatremère*, op. cit.

<sup>51</sup> L’atto notarile del 28 luglio 1760 (Archives Nationales ET/LXXXVI/687) riporta Anne Charlotte Bourjot come moglie di Marc-Etienne Quatremère.

<sup>52</sup> Pierre-Daniel Labat, *Vie de demoiselle Anne Charlotte Bourjot, épouse de M. Quatremère l’aîné*, Méquignon Junior, Paris 1791.

<sup>53</sup> Ferdinand Hofer, *Nouvelle biographie générale, depuis les temps les plus reculés jusqu’à nos jours*, Firmin Didot, Paris 1832, vol. XLI, p. 278-279; Lacombe, *Tableau généalogique de la famille Quatremère*, op. cit.

<sup>54</sup> Archives Nationales ET/XVII/1084.

ai complicati avvicendamenti politici del momento, per essere infine giustiziato nel 1794. Suo fratello Jean-Nicolas Quatremère de Roissy<sup>55</sup> (1754-1834), prima di dedicarsi interamente alla letteratura è impegnato come consigliere a Châtelet, nel 1781, e come segretario della sezione<sup>56</sup> della Fontaine de Grenelle nel 1795. Infine, sotto il Direttorio<sup>57</sup> viene espulso da Parigi.

Il figlio di Marc-Etienne, Etienne-Marc Quatremère<sup>58</sup> (1782-1857) – quindi cugino di secondo grado di Antoine Chrysostôme<sup>59</sup> – è un noto orientista, membro dell'Académie des inscriptions et belles-lettres dal 1816. Nel 1807 è impegnato alla Bibliothèque Imperiale, nella sezione manoscritti, mentre dal 1809 occupa la cattedra di letteratura greca all'Università di Rouen. Nel 1819 insegna ebraico e siriano al Collège de France e nel 1827 diventa docente di persiano alla scuola di lingue orientali viventi. È autore di diversi testi sulle lingue orientali<sup>60</sup>, oltre a scrivere sul «Journal des Savants»<sup>61</sup>, nella sezione dedicata agli studi di questo genere. Proprio su questo periodico scrive, nel 1853<sup>62</sup>, una biografia di Quatremère de Quincy, riguardante gli anni che precedono la Rivoluzione francese.

Per concludere, si ricorda il fratello di Antoine Chrysostôme, Denis-Bernard Quatremère d'Isjonval<sup>63</sup> (1754-1830), “spirito più che bizzarro, che fece un certo

<sup>55</sup> Michaud, *Biographie universelle*, op. cit., vol. XXXIV, p. 614; Hoefler, *Nouvelle biographie générale*, op. cit., vol. XLI, p. 283.

<sup>56</sup> La ‘sezione’ (se ne contano 48 in tutto) è l'unità amministrativa in cui è suddivisa la città di Parigi nel 1790. Cfr. «Section» *ad vocem* in Tulard, Fayard e Fierro, *Histoire et dictionnaire de la Révolution française*, op. cit., pp. 1091-1092.

<sup>57</sup> Il Direttorio è il regime governativo della Francia stabilito dalla Costituzione dell'anno III e attivo dal 4 brumaio dell'anno IV (26 ottobre 1795) al 19 brumaio dell'anno VIII (10 novembre 1799). Cfr. «Directoire» *ad vocem* in Tulard, Fayard e Fierro, *Histoire et dictionnaire de la Révolution française*, op. cit., pp. 764-765.

<sup>58</sup> Michaud, *Biographie universelle*, op. cit., vol. XXXIV, pp. 604-608; Hoefler, *Nouvelle biographie générale*, op. cit., vol. XLI, pp. 279-286; Alfred Dantes, *Dictionnaire biographique et bibliographique, alphabétique et méthodique des hommes les plus remarquables dans les lettres, les sciences et les arts (...)*, Boyer, Paris 1875, pp. 514; Gustave Vaperau, *Dictionnaire universel des contemporains*, Hachette, Paris 1880, pp. 218-219.

<sup>59</sup> Per l'ortografia del nome ci uniformiamo a quella che compare nella copia dell'atto di nascita (Bibliothèque Institut de France MS 2555).

<sup>60</sup> Etienne-Marc Quatremère, *Recherches critiques et historiques sur la langue et la littérature de l'Égypte*, Imprimerie Royale, Paris 1808; Id., *Mémoire sur les Nubéens*, Imprimerie royale, Paris 1835; Id., *Mémoire historique et géographique sur l'Égypte*, Schoell, Paris 1810.

<sup>61</sup> Il «Journal des Savants» è un periodico pubblicato a partire dal 1665. Dal 1762 al 1765 è pubblicato dall'editore Charles-Joseph Panckouck e ne viene sospesa la pubblicazione dal 1792 al 1816. Cfr. «Journal des Savants» *ad vocem* in Tulard, Fayard e Fierro, *Histoire et dictionnaire de la Révolution française*, op. cit., pp. 904-905; Tucoc-Chala, *Charles-Joseph Panckoucke et la librairie française*, op. cit., p. 121.

<sup>62</sup> Etienne-Marc Quatremère, *Notice historique sur la vie de M. Quatremère de Quincy*, in «Journal des Savants», 1853, pp. 657-669.

<sup>63</sup> Alphonse de Beauchamp, *Biographie moderne (...)*, Besson, Leipzig 1806, pp. 547-548; Hoefler, *Nouvelle biographie générale*, op. cit., vol. XLI, pp. 283-285; Lacombe, *Tableau généalogique de la famille Quatremère*, op. cit..

rumore nel mondo e nelle scienze”<sup>64</sup>. Vincitore nel 1777 del premio dell’Académie des sciences, che proponeva per quell’anno una dissertazione dal titolo “Examiner les caractères qui distinguent les cotons des diverses parties du monde, ainsi que les différences qui en résultent pour leur emploi dans les arts”<sup>65</sup>. Viene ammesso come associato della *classe* di fisica nel 1785 e si dedica alla carriera militare, per la quale è impegnato, tra l’altro, nella campagna in Olanda, dal 1789. Capo di stato maggiore dell’esercito francese, partecipa al passaggio del Sempione nel 1800, ma viene poi esiliato da Napoleone perché ritenuto sospetto e si stabilisce dapprima a Marsiglia, in seguito a Bordeaux, dove muore. Oltre a una certa produzione in ambito scientifico<sup>66</sup>, traduce in francese alcuni testi olandesi, tra i quali, nel 1791, il trattato di Pierre Camper sulla rappresentazione dei diversi tratti ed espressioni del viso<sup>67</sup>.

#### 4. 1755-1779. *Quatremère de Quincy prima dei viaggi in Italia*

Antoine Chrysostôme Quatremère<sup>68</sup> nasce il 28 ottobre 1755, figlio di François-Bernard Quatremère e Marie-Anne Bourjot, residenti nella parrocchia<sup>69</sup> di Saint-Germain Lauxerrois [sic]<sup>70</sup>. Secondo Henry Jouin, autore di una biografia<sup>71</sup> di Quatremère de Quincy, l’aggiunta della particella nobiliare “de Quincy” è dovuta a un’abitudine presa dai familiari per distinguerlo dal fratello Denis-Bernard Quatremère, chiamato appunto Denis-Bernard Quatremère Disjonval. I due nomi

---

<sup>64</sup> Guigniaut, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de M. Quatremère de Quincy*, op. cit., p. 362.

<sup>65</sup> Antoine Vincent Arnault, Etienne de Jouy e Jacques Marquet de Norvins, *Biographie universelle des contemporains*, Librairie historique, Paris 1824, vol. XVII, p. 171.

<sup>66</sup> Denis-Bernard Quatremère Disjonval, *Manuel sur les moyens de calmer la soif et de prévenir la fièvre*, Mercier, Châlons-sur-Marne 1808; Id., *De l’aranéologie, ou sur la découverte du rapport constant entre l’apparition ou la disparition, le travail ou le repos, le plus ou le mois d’étendue des toiles et des fils d’attaches des araignées des différentes espèces*, Fuchs, Paris 1797; Id., *Collection de mémoires chimiques et physiques*, Didot, Paris 1784.

<sup>67</sup> Petrus Camper, *Discours prononcé par feu M. Pierre Camper, en l’académie de dessein d’Amsterdam, sur le moyen de représenter d’une manière sûre les diverses passions qui se manifestent sur le visage, sur l’étonnante conformité qui existe entre les quadrupèdes, les oiseaux, les poissons et l’homme, et enfin sur le beau physique (traduit de l’holandais par Denis-Bernard Quatremère Disjonval)*, Wild & Altheer, Utrecht 1792.

<sup>68</sup> Bibliothèque Institut de France MS 2555.

<sup>69</sup> La parrocchia, nata come unità religiosa, assume poi valenza amministrativa, in particolare per le imposte. Soppressa nel 1789, costituiranno la base per il sistema comunale. Cfr. . «Commune de Paris» *ad vocem* in Tulard, Fayard e Fierro, *Histoire et dictionnaire de la Révolution française*, op. cit., p. 1021.

<sup>70</sup> Schneider, *Quatremère de Quincy*, op. cit., p. 1.

<sup>71</sup> Jouin, *Antoine-Chrysostôme Quatremère de Quincy*, op. cit., p. 2.



derivano, sempre secondo Jouin, dalle due località dove risiedevano le due nutrici cui i bambini furono affidati subito dopo la nascita<sup>72</sup>.

Secondo il racconto dei suoi biografi, Quatremère de Quincy dimostra un precoce interesse per l'arte, in particolare per la scultura, nonostante gli studi in legge cui la famiglia lo avrebbe destinato, al termine degli studi presso il liceo Louis Le Grand<sup>73</sup>. I dizionari<sup>74</sup> e le biografie ottocentesche – la prima delle quali è ripercorsa nel discorso funebre pronunciato da Charles Magnin<sup>75</sup> – hanno spesso tono anedddotico e descrivono un giovane dalla spiccata inclinazione artistica che lo spinge, nel 1772, a trascorrere un periodo di formazione<sup>76</sup> presso la bottega dello scultore Guillaume II Coustou<sup>77</sup>, dove collabora con Pierre Julien<sup>78</sup>, di recente rientrato dall'Accademia di Roma. Non si hanno fonti relative a questo periodo trascorso da Quatremère nel laboratorio per il quale Schneider rimanda all'articolo<sup>79</sup> di Joachim Le Breton<sup>80</sup> su

<sup>72</sup> In effetti, Quincy corrisponde al nome di una località francese, cui lo stesso Jouin si riferisce, mentre non abbiamo trovato nessuna località con il nome di Disjonval, né Isjonval. Non abbiamo neanche trovato nessuna conferma a quanto asserito da Jouin, soprattutto per quanto riguarda la precisazione circa la località Quincy (cfr. Jouin, *Quatremère de Quincy*, op. cit., n. 1, p. 2). Jouin, infatti, sottolinea che si tratta della località di Quincy-sous-Sénart e non di Quincy-Ségny, come indicato da Guigniaut (cfr. Guigniaut, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de M. Quatremère de Quincy*, op. cit.). Le due località esistono, ma non è chiaro, né come Jouin abbia potuto precisare questo dato, né dove Guigniaut ne parli: nella *Notice historique* pubblicata nella raccolta degli atti dell'Académie des Beaux-arts non abbiamo trovato questa informazione.

<sup>73</sup> Quatremère, *Notice historique sur la vie de M. Quatremère de Quincy*, op. cit., p. 659.

<sup>74</sup> Tra i principali: Michaud, *Biographie universelle*, op. cit., vol. XXXIV, pp. 608-614; Hoefer, *Nouvelle biographie générale*, op. cit., vol. XLI, pp. 286-287.

<sup>75</sup> Magnin, *Discours prononcé aux funérailles de M. Quatremère de Quincy*, op. cit.

<sup>76</sup> Schneider, *Quatremère de Quincy*, op. cit., p. 2.

<sup>77</sup> Guillaume II Coustou (1716-1777) è il quarto figlio di Guillaume Coustou, fratello di Nicolas, entrambi scultori. Nel 1735 vince il grand prix, grazie al quale trascorre a Roma il periodo dal 1736 al 1740. Scultore ufficiale del re, è ammesso all'Académie de peinture et sculpture nel 1742. Cavaliere di Saint-Michel e cavaliere dell'Ordine del re. Un suo ritratto, opera di Henri Drauvais, è esposto al *salon* del 1758. Tra le sue opere, il busto di Samuel Bernard e il Musoleo del delfino Luigi di Francia padre del re Luigi XVI, per la cattedrale di Sens, oltre a numerosi soggetti classici come Venere e Vulcano. Cfr. «Coustou, Guillaume II» *ad vocem* in Emmanuel Bénézit, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs de tous les temps et toutes les époques*, Gründ, Paris 2004, vol.IV, p. 93.

<sup>78</sup> Pierre Julien (1731-1804) nasce a Lione dove compire un periodo di apprendistato come scultore prima di trasferirsi a Parigi, dove entra nell'atelier di Guillaume II Coustou. Vince il grand prix di scultura nel 1765 e trascorre un periodo a Roma tra il 1768 e il 1773, presso l'Académie de France. Tornato a Parigi, lavora presso Coustou alla realizzazione del mausoleo per il delfino di Francia, da collocarsi nella cattedrale di Sens. Tenta invano di essere ammesso all'Académie de peinture et sculpture nel 1776, dove viene infine ricevuto nell'ormai divenuto Institut national, nel 1795. Riceve da Luigi XVI l'incarico per una serie di statue dei "grands hommes de France", tra i quali Jean de la Fontaine e Nicolas Poussin. Lavora, inoltre, ai bassorilievi della chiesa di Sainte-Geneviève e del padiglione di Flora del museo del Louvre. Cfr. Joachim Le Breton, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de Pierre Julien (...)*, in «La Revue philosophique, littéraire et politique», 3, anno XIV (1805), pp. 343-355; Michael Preston Worley, *Pierre Julien and the French neoclassical sculpture*, Universe, Chicago 1986, 2 voll; Gilles Grand Jean e Guilhelm Scherf (a cura di), *Pierre Julien (1731-1804)*, Somogny-Musée Crozatier, Paris-le Puy en Velay 2004.

<sup>79</sup> Joachim Le Breton, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de Pierre Julien (...)*, op. cit., p. 347.

<sup>80</sup> Joachim Le Breton (1760-1819), dopo una formazione in letteratura, si traferisce dalla Bretagna, dove era nato, a Parigi e viene eletto direttore del Bureau des beaux-arts sotto il Direttorio. Collaboratore di

Pierre Julien. Nell'articolo, però, si fa solo cenno alla mancata elezione di Julien all'Académie royale de peinture et sculpture, per la quale riceve l'appoggio di alcuni amici<sup>81</sup>, tra i quali Quatremère e Dejoux<sup>82</sup>. Il rapporto di conoscenza tra Quatremère e Julien è attestato da una lettera<sup>83</sup> per Antonio Canova del 1803, così come la lettera del 1804 conferma l'amicizia<sup>84</sup> tra "quel bravo M. Dejoux"<sup>85</sup> e lo stesso Quatremère. Nella *notice historique* del 1816 relativa a Dejoux<sup>86</sup>, Quatremère non aggiunge dettagli biografici utili al nostro studio: conferma la profonda amicizia tra Dejoux e Pierre Julien, entrambi impegnati su alcune sculture di Coustou, e la decisione di Dejoux di seguire Julien a Roma, a proprie spese, quando quest'ultimo vince il grand prix. Quatremère, a proposito di Dejoux e Julien, afferma che "insieme lavorarono a qualche opera per edifici dei quali Coustou aveva la direzione"<sup>87</sup>. In modo del tutto analogo, Schneider sostiene che Quatremère "entre dans l'atelier de Guill. Coustou que P. Julien, récemment revenu de l'Académie de Rome, aide à sculpter le mausolée du Dauphin pour la cathédrale de Sens"<sup>88</sup>.

Guigniaut<sup>89</sup>, in parte con riferimento all'articolo di Etienne-Marc Quatremère<sup>90</sup>, scrive di quaderni e libri ricoperti da disegni e di una precoce

Jean-Baptiste Pigalle insieme a Claude Dejoux, è ammesso all'Institut national nel 1796, diventa secrétaire perpétuel della classe di belle arti. Partecipa attivamente alla creazione del Musée impérial e nel 1815 pronuncia un discorso dove rivendica il ruolo della Francia nella salvaguardia delle opere d'arte prelevate in diversi paesi, in risposta a un manifesto del duca di Wellington che rimproverava all'Inghilterra di avere trasportato a Londra i marmi del Partenone. Forse, per questo motivo, viene dimesso dalla carica di segretario di quella che da classe di belle arti era diventata l'Académie royale des Beaux-arts, sostituito da Quatremère de Quincy. Muore pochi anni dopo in Brasile, dove si era recato per formare una colonia di artisti. Cfr. Hoefler, *Nouvelle biographie générale depuis les temps le plus reculés jusqu'à 1850-60* (1859), Firmin Didot, Paris 1967, vol. XXXVII, pp. 126-127.

<sup>81</sup> Joachim Le Breton, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de Pierre Julien (...)*, op. cit., p. 347.

<sup>82</sup> Claude Dejoux (1732-1816) è allievo di Guillaume II Coustou e collaboratore di Jean-Baptiste Pigalle ed è ammesso all'Académie de peinture et sculpture nel 1778, dove comincia l'attività di insegnamento nel 1795. Cfr. «Dejoux, Claude» *ad vocem* in Bénézit, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, op. cit., vol. IV, p. 596; Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Funérailles de M. Dejoux*, Firmin Didot, Paris 1813; Id., *Notice historique sur la vie et les ouvrages de M. Dejoux et M. Lecomte*, Firmin Didot, Paris 1818.

<sup>83</sup> *Il carteggio Canova-Quatremère de Quincy*, op. cit., p. 33.

<sup>84</sup> Dall'analisi degli atti notarili concernenti Quatremère de Quincy, emerge, inoltre, un legame di tipo economico tra Dejoux e lo stesso Quatremère. L'atto depositato in data 8 fruttidoro dell'anno XIII (26 agosto 1805) dispone una rendita annua di 250 franchi che Quatremère de Quincy si impegna a versare a Claude Dejoux in ragione della somma di 5000 franchi che quest'ultimo versa a Quatremère in quella stessa data (Archives Nationales ET/II/801).

<sup>85</sup> *Il carteggio Canova-Quatremère de Quincy*, op. cit., p. 57.

<sup>86</sup> Quatremère de Quincy, *Recueil de notice historique*, op. cit., pp. 73-83.

<sup>87</sup> *Ibid.*, pp. 76-77.

<sup>88</sup> Schneider, *Quatremère de Quincy*, op. cit., p. 2.

<sup>89</sup> Guigniaut, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de M. Quatremère de Quincy*, op. cit., pp. 361-412.

<sup>90</sup> Quatremère, *Notice historique sur la vie de M. Quatremère de Quincy*, op. cit., p. 659.

predisposizione alla scultura riscontrata in lui da Jean-Baptiste Pigalle<sup>91</sup>, amico della famiglia<sup>92</sup> di Quatremère. Racconta poi, rifacendosi in parte all'articolo di Etienne-Marc Quatremère del 1853, dei vani tentativi di un istitutore di insegnare ad Antoine Chrysostôme il diritto e delle continue fughe del giovane per visitare di persona gli edifici di Parigi, Versailles, forse anche Fontainebleau. In questi anni, suo padre avrebbe richiesto l'intervento dell'amico Dacier<sup>93</sup>, nel tentativo di dissuadere il figlio dallo studio delle arti. Nel citato articolo per il «Journal des Savants», si precisa che è lo stesso Dacier ad avere raccontato questi dettagli<sup>94</sup>.

##### 5. I due viaggi in Italia: 1776-1780 e 1783-1784

Le biografie concordano nell'affermare che la formazione di Quatremère de Quincy avviene, inoltre, attraverso due soggiorni in Italia, confermati in alcuni dei suoi scritti. In particolare, attraverso il racconto della vita di Antonio Canova, apprendiamo per voce di Quatremère che un primo viaggio, intrapreso nel 1776 si concluderà nel 1780 e che un secondo lo vedrà a Roma tra il 1783 e il 1784<sup>95</sup>.

Durante il primo dei due soggiorni, che secondo Etienne-Marc Quatremère<sup>96</sup> è possibile grazie a una somma di denaro ereditata dalla madre<sup>97</sup>, trascorre un periodo a

---

<sup>91</sup> Jean-Baptiste Pigalle (1714-1785), dopo un primo periodo di formazione presso gli scultori Robert Le Lorrain e Jean Baptiste Lemoyne, trascorre un soggiorno a Roma presso l'Académie de France, pur non avendo conseguito il grand prix, per il quale concorre nel 1735: il vincitore, per quell'anno, sarà Guillaume II Coustou. Nel 1739 è ammesso all'Accademia di San Luca, a Roma, mentre nel 1744 è ammesso all'Académie de peinture et sculpture a Parigi, dove era rientrato nel 1741, dopo un breve soggiorno a Lione. Tra i suoi collaboratori, Pierre Julien e Claude Dejoux. Riceve incarichi numerosi incarichi dalla corte reale, compreso il monumento per Luigi XV a Reims. Cfr. Jean-René Gaborit, *Jean-Baptiste Pigalle (1714-1785)*, Réunion des musées nationaux, Paris 1985.

<sup>92</sup> L'atto matrimoniale tra i genitori di Quatremère de Quincy è firmato da una serie di testimoni tra i quali compare il cognome Pigalle, che però non è preceduto dal primo nome.

<sup>93</sup> Bon-Joseph Dacier (1741-1833), erudito e letterato francese, secrétaire perpétuel dell'Académie des inscriptions et belles-lettres dal 1783 al 1793, anno della soppressione delle accademie reali. Viene reintegrato nel suo ruolo nel 1803, in seguito alla riorganizzazione dell'Institut national, fondato nel 1795. Nel 1800 è nominato conservatore della Bibliothèque nationale, oltre a ricoprire alcune cariche politiche e amministrative. La maggior parte dei suoi scritti sono conservati nelle *Mémoires de l'Académie des Inscriptions et belles-lettres*. A Dacier si deve inoltre gran parte della *Iconographie grecque et romaine* di Visconti e Mongez, una raccolta di ritratti degli imperatori, re e uomini illustri dell'antichità. Alla sua morte lascia una biblioteca di oltre duemila articoli, tra manoscritti, note e testi a stampa. Cfr. Hoefler, *Nouvelle biographie générale*, vol. IV, pp. 157-159.

<sup>94</sup> Quatremère, *Notice historique sur la vie de M. Quatremère de Quincy*, op. cit., p. 660.

<sup>95</sup> Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Canova et ses ouvrages ou mémoires historiques sur la vie et les travaux de ce célèbre artiste*, Le Clere, Paris 1834, pp. 19-20, 28-30.

<sup>96</sup> Ibid., p. 662.

<sup>97</sup> Ibid., p. 661.

Secondo quanto riportato da Lacombe, *Tableaux généalogique de la famille Quatremère*, op. cit., la madre di Quatremère de Quincy muore nel 1758, data che contrasta con la nascita di una sorella di Antoine

Roma, dato confermato anche dallo stesso Quatremère de Quincy<sup>98</sup>. Sempre secondo l'articolo del 1853, muove nel 1779 alla volta di Napoli<sup>99</sup>, probabilmente in compagnia di una delle persone maggiormente legate a Quatremère, il pittore Jacques-Louis David<sup>100</sup>, anch'egli a Napoli in quel periodo. David si trova nella città campana nel 1779, dal 22 luglio al 20 agosto<sup>101</sup> con lo scultore Marie-François Suzanne<sup>102</sup>, ma la presenza di Quatremère in questo viaggio è confermata solo dalle memorie di David

Chrysostôme, di nome Marie-Anne, nata nel 1759 e morta nel 1765, il cui nome compare un vari atti notarili. Non è stato rinvenuto alcun documento in grado di sciogliere questa incongruenza, tuttavia nell'atto notarile riguardante la liquidazione tra Jacques Bourjot (nonno paterno di Quatremère de Quincy) e i suoi figli, registrato in data 28 luglio 1760 (Archives Nationales ET/LXXXVI/687), il padre di Antoine Chrysostôme compare come vedovo. Quindi, nel momento in cui Quatremère de Quincy intraprende il suo viaggio in Italia, sua madre è deceduta da almeno undici anni. Non è stato ritrovato nessun atto notarile riguardante il momento in cui i due figli sono entrati in possesso dell'eredità materna. Inoltre, in ancien régime la maggior età civile si raggiunge con il venticinquesimo anno di età, mentre nel 1776 Quatremère ha ventuno anni. Cfr. Irène Théry e Christian Biet, *La famille, la loi, l'État de la Révolution au Code Civil*, Imprimerie nationale, Paris 1989.

Del 1776 è, invece, la morte del nonno paterno di Quatremère de Quincy, Nicolas-Marc Quatremère, la cui eredità viene suddivisa in parti uguali tra i suoi due figli, rispettivamente padre e zio di Quatremère de Quincy, come riportato nell'inventario post mortem, registrato il 23 gennaio 1776 (Archives Nationales ET/II/765). Si tratta di un patrimonio piuttosto cospicuo, comprendente, tra l'altro, una residenza su più piani a Parigi in rue Saint-Martin, una seconda residenza nel prestigioso quartiere di Auteuil, l'attuale XVI arrondissement di Parigi e un elevato numero di libri, oltre duecentocinquanta. Tuttavia, nessun dato, a parte la coincidenza cronologica, conferma che il viaggio sia stato sostenuto grazie all'eredità del nonno paterno, né il testamento dello stesso Nicolas-Marc registrato il 22 gennaio 1776 (Archives Nationales ET/II/765) specifica alcun lascito particolare nei confronti dei nipoti.

<sup>98</sup> Quatremère de Quincy, *Canova et ses ouvrages*, op. cit., pp. 19-20, 28-29, 33 e 49-50; Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Le Jupiter Olympien, ou l'art de la sculpture antique considéré sous un nouveau point de vue*, Firmin Didot, Paris 1815, p. i.

<sup>99</sup> Quatremère, *Notice historique sur la vie de M. Quatremère de Quincy*, op. cit., p. 662.

<sup>100</sup> Jacques-Louis David (1748-1826), pittore francese, entra nell'atelier di Joseph-Marie Vien nel 1764 e come suo allievo entra all'Académie royale de peinture et sculpture. Tenta varie volte il grand prix (nel 1771, nel 1772 e nel 1743), prima di ottenerlo, nel 1774. Dal 1774 è a Roma, con il suo maestro Vien e tra il 1778 e il 1779 viaggia nel sud Italia, in particolare a Napoli. Nel 1780 è a Parigi, dove viene accolto, nel 1783, all'Académie royale de peinture et sculpture. Per alcuni mesi, tra il 1784 e il 1785, è di nuovo a Roma. Gli anni della Rivoluzione lo vedono attivo nel governo rivoluzionario, come membro del club dei Giacobini, oltre che come membro dell'Assemblée legislative e del Comitato di istruzione pubblica della Convenzione. È tra gli organizzatori di una festa in onore delle guardie svizzere di Château Vieux, uccise nel 1790 per essersi ribellate al potere reale. In risposta a questa manifestazione, viene organizzata una festa, cui collabora Quatremère de Quincy, in favore del sindaco di Estampe, Simmoneau, ucciso dai rivoluzionari. Vota in favore dell'esecuzione di Luigi XVI e della soppressione delle accademie reali. L'attività politica gli costa alcuni mesi di incarcerazione nel 1794, oltre all'esilio, cui sarà obbligato, nel 1816, con la Restaurazione. Rifiuta di divenire pittore ufficiale del governo napoleonico, anche se dipinge alcuni ritratti di Napoleone e Giuseppina Bonaparte. Cfr. Anita Brookner, *Jacques-Louis David* (prefazione di Mona Ozouf), Armand Colin, Paris 1980; Antoine Schnapper e Arlette Sérullaz, *Jacques-Louis David (1748-1825)*, Réunion des musées nationaux, Paris 1989; Dorothy Johnson, *Jacques-Louis David. Art in metamorphosis*, Princeton University Press, Princeton 1993; Antonine Schapper, *David. Témoin de son temps*, Office du Livre, Fribourg (Suisse) 1980; Mona Ozouf, *La fête révolutionnaire (1789-1799)*, Gallimard, Paris 1976; Antonio Pinelli, *David*, Continent Editions, Milano 2004; Dorothy Johnson (a cura di), *Jacques-Louis David*, University of Delaware Press, Newark 2010.

<sup>101</sup> Antonio Pinelli, *David*, op. cit., p. 107.

<sup>102</sup> François-Marie Suzanne (n. 1750) è uno scultore francese, membro dell'Accademia di San Luca a Roma. Espone al *salon* dal 1783 al 1802, collabora alle sculture per il Panthéon nel 1792. Cfr. «Suzanne, François-Marie» *ad vocem* in Bénézit, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, op. cit., t. 12, p. 364.

scritte da Miette de Villars<sup>103</sup>, secondo il quale David avrebbe attribuito a Quatremère il merito di avergli fatto scoprire e comprendere l'arte antica. Inoltre, in nessuno studio su David la loro amicizia già durante il soggiorno romano trova conferme oggettive, né il nome di Quatremère compare nella polemica sorta intorno al *Serment des Horaces*<sup>104</sup>, che David dipinge a Roma tra il 1784 e il 1785. I primi contatti documentati da fonti risalgono al periodo rivoluzionario, quando David figura nel club<sup>105</sup> dei Giacobini<sup>106</sup> e Quatremère de Quincy in quello dei Foglianti<sup>107</sup>, nato da una scissione rispetto ai Giacobini. Un ulteriore punto di contatto è stato inoltre cercato, ma invano, scorrendo le biografie dei principali collaboratori di David<sup>108</sup>, sovente diventati accademici o comunque gravitanti intorno all'Académie de peinture et sculpture a Parigi e all'Académie de France a Roma. Si tratta di Jean-Germain Drouais<sup>109</sup> (1763-1788), Anne Louis Girodet de Roucy Trioson<sup>110</sup> (1767-1824), François-Pascal Simon baron Gérard<sup>111</sup> (1770-1837), Antoine Jean baron Gros<sup>112</sup> (1771-1835) e Jean Louis

---

<sup>103</sup> Miette de Villars, *Mémoires de David peintre et député à la Convention*, Tous les libraires, Paris 1850, p. 70.

<sup>104</sup> Jean Starobinski, *Le serment: David*, in Id., *1789. Les emblèmes de la raison* (1973), Gallimard, Paris 2006, pp. 268-288; Thomas Crow, *David e le Salon*, in Thomas Crow, *La peinture et son public à Paris au XVIII siècle* (1985), Macula, Paris 2000, pp. 233-282; Claude Mignot e Daniel Rabreau (a cura di), *Temps modernes. XV-XVIII siècles*, Flammarion, Paris 2007, pp. 534-535.

<sup>105</sup> Il termine 'club' designa, a partire dal 1788, un'associazione che si riunisce regolarmente per discutere di politica. Per essere membro di un club occorre essere ammessi, accettati dagli altri membri e pagare una quota annuale. I club rivoluzionari, in genere, derivano da società di pensatori, accademie, ma anche circoli di lettura e logge massoniche. Tra i club sorti in periodo rivoluzionario, ricordiamo i Foglianti, i Giacobini, i Cordeliers, il club di Clichy. Cfr. «Club» *ad vocem* in Tulard, Fayard e Fierro, *Histoire et dictionnaire de la Révolution française*, op. cit., pp. 645-655; Augustin Challamel, *Les clubs contre-révolutionnaires. Cercles, comités, cafés, restaurants et librairies*, Cerf, Paris 1895.

<sup>106</sup> Il club dei Giacobini, in origine installatosi a Versailles con il nome di club breton, si trasferisce a Parigi nell'ottobre 1789, con sede nel convento dei Giacobini – da cui prende nome – situato in rue Saint-Honoré. Favorevoli alla Rivoluzione, sviluppano un pensiero politico tuttora oggetto di interpretazioni controverse. Cfr. «Jacobins (club des)» *ad vocem* in Tulard, Fayard, Fierro, *Histoire et dictionnaire de la Révolution française*, op. cit., pp. 896-897; François Furet, «Jacobinism» *ad vocem* in Furet e Ozouf, *Dictionnaire critique et historique de la Révolution française. Idées*, op. cit., pp. 233-251.

<sup>107</sup> Il club dei Foglianti, fondato nel luglio 1791, nasce dalla scissione della parte più moderata del club dei Giacobini (cfr. nota precedente). Anche in questo caso il nome deriva dal luogo in cui avevano luogo le riunioni del club, ossia il convento dei Foglianti, in rue Saint-Honoré. Cfr. «Feuillants (club des)» *ad vocem* in Tulard, Fayard e Fierro, *Histoire et dictionnaire de la Révolution française*, op. cit., p. 819; François Furet, «Feuillants» *ad vocem* in Furet e Ozouf, *Dictionnaire critique et historique de la Révolution française. Acteurs*, op. cit., pp. 341-353; Haim Burstin, *Le faubourg Saint-Marcel à l'époque révolutionnaire*, Société des études robespierristes, Paris 1984; Jacques Hillairet, *Connaissance du Vieux Paris* (1956), Payot-Rivage, Paris 1993, p. 208.

<sup>108</sup> Thomas Crow, *L'atelier David. Émulation et Révolution*, Gallimard, Paris 1995.

<sup>109</sup> «Drouais, Jean-Germain» *ad vocem* in Bénézit, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, op. cit., vol. V, p. 134.

<sup>110</sup> «Trioson, Anne Louis Girodet de Roucy» *ad vocem* in Bénézit, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, op. cit., vol. VI, pp. 180-181; Sylvain Bellenger (a cura di), *Girodet (1767-1824)*, Gallimard-Musée du Louvre éditions, Paris 2005; *Au-delà du maître. Girodet et l'atelier de David*, Somogy, Paris 2005.

<sup>111</sup> «Gérard, François-Pascal Simon baron de» *ad vocem* in Bénézit, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, op. cit., vol. VI, pp. 28-29.

André Théodore Géricault<sup>113</sup> (1791-1824). Per quelli che tra loro sono diventati accademici, ossia Girodet, Gros e Gérard, Quatremère redige il discorso funebre<sup>114</sup>, ma in nessuno di essi sono riportati dati biografici di utilità per capire eventuali legami tra questi artisti, David e lo stesso Quatremère.

Secondo quanto riportato nell'articolo di Guigniaut<sup>115</sup>, avrebbe visitato la collezione di Portici e le città di Ercolano<sup>116</sup>, Pompei e Paestum, mentre il cugino Etienne-Marc sostiene che si sarebbe in seguito spostato in Sicilia, ad Agrigento e a Palermo<sup>117</sup>. Alcune descrizioni estremamente precise e dettagliate di edifici e luoghi italiani fornite da Quatremère nei suoi scritti sono lette da Etienne-Marc come testimonianze che solo un personale sopralluogo avrebbero reso possibili. La minuziosa disamina del tempio di Giove Olimpico ad Agrigento<sup>118</sup>, così come il racconto della cerimonia che si svolge a Palermo in occasione della festa patronale<sup>119</sup> e la descrizione dei cori cantati nelle chiese romane, in particolare nella cappella Sistina<sup>120</sup>, avvalorerebbero, dunque, la tesi secondo la quale Quatremère de Quincy avrebbe visitato queste città e visto gli edifici descritti. Per quanto riguarda il caso della messa cui Quatremère avrebbe assistito nella cappella Sistina, segnaliamo un analogo racconto nei quaderni di viaggio di Antonio Canova, che descrive la funzione vista nella cappella Sistina il 23 marzo 1780<sup>121</sup>. È, tuttavia, innegabile che quei testi sembrino essere stati scritti da una persona che ha davvero visto con i propri occhi

<sup>112</sup> «Antoine Jean baron Gros Bénézit» *ad vocem* in *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, op. cit., vol. VI, pp. 475-476.

<sup>113</sup> «Géricault, Jean Louis André Théodore» *ad vocem* in Bénézit, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, op. cit., vol. VI, pp. 40-41.

<sup>114</sup> Cfr. Appendice 39.

<sup>115</sup> Guigniaut, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de M. Quatremère de Quincy*, op. cit., p. 366.

<sup>116</sup> Napoli rappresenta una delle mete che si incontrano con maggiore frequenza negli itinerari dei *grands tours* sette e ottocenteschi. Nel 1734, conquistata da Carlo II Borbone, diventa capitale del Regno delle Due Sicilie e, per questa ragione, oggetto di importanti programmi di costruzione, estesi anche ad altre città campane, quali Capodimonte, Portici e Caserta. Nel 1738 hanno inizio gli scavi di Ercolano, Pompei e Stabia, mentre tra il 1757 e il 1792 vengono pubblicati i volumi delle *Antichità di Ercolano esposte*. Cfr. Francis Haskell e Nicholas Penny, *L'importance nouvelle de Naples*, in Id., *Pour l'amour de l'antique. La statuaire gréco-romaine et le goût européen 1500-1900*, Hachette, Paris 1999, pp. 101-108 [tit. or. *Taste and the Antique. The Lure of Classical Sculpture. 1500-1900*, Yale University Press, New Haven-London 1981]; Chantal Grell, *L'étude des vestiges*, in Id., *Le dix-huitième siècle et l'antiquité en France 1680-1789* (1995), The Voltaire Foundation, Oxford 2008, vol. I, p. 180; Jean-Philippe Garric, *Recueils d'Italie. Les modèles italiens dans les livres d'architecture français*, Mardaga, Hayen-Sprimont 2004; Liliana Barroero, *Le Arti e i Lumi. Pittura e scultura da Piranesi a Canova*, Einaudi, Torino 2011.

<sup>117</sup> Quatremère, *Notice historique sur la vie de M. Quatremère de Quincy*, p. 662-663.

<sup>118</sup> Quatremère de Quincy, *Le Jupiter Olympien*, op. cit.

<sup>119</sup> Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Considérations morales sur la destination des ouvrages de l'art* (1815), Fayard, Paris 1989, pp. 59-60.

<sup>120</sup> Ibid., p. 75.

<sup>121</sup> Antonio Canova, *Quaderni di viaggio (4 marzo 1780)*, in Honour e Mariuz (a cura di), *Antonio Canova. Scritti*, op. cit., p. 150.

l'oggetto su cui sta discorrendo, sebbene Quatremère non espliciti mai che si tratta di suoi ricordi. In alcuni casi, afferma di scrivere sulla base dei propri ricordi, senza però precisare a quale città o monumento si riferisca; quando, però, precisa luoghi e circostanze, non dichiara mai che il racconto specifico sia basato sui propri ricordi.

È lo stesso Quatremère ad affermare di ricordare personalmente alcuni dei luoghi descritti, sebbene non precisi quali. In merito al soggiorno di Antonio Canova nel sud Italia, che ha inizio proprio nel 1779<sup>122</sup>, l'ormai segretario dell'Académie des beaux-arts ricorda che "lointains voyages avait révélé avec beaucoup plus d'exactitude et de détails qu'on n'en avoit, non seulement l'existence, mais les formes, les détails et les ornements d'un très grand nombre de monuments de l'antiquité Grecque"<sup>123</sup> e parla di "heureuses découvertes"<sup>124</sup> a proposito di Velleia, Pompei ed Ercolano. In merito alla *mémoire historique* di Canova del 1834, occorre tenere presente che lo stesso Quatremère riconosce di averla in gran parte tratta dalla biografia di Canova redatta da Melchiorre Missirini<sup>125</sup> nel 1824<sup>126</sup>. Nella premessa al proprio testo, Quatremère dichiara di essere partito dalla precedente biografia, alla quale pensa di poter aggiungere una serie di elementi, relativi ad alcune opere di Canova, che sono contenute nelle lettere che lo scultore gli ha inviato. Queste lettere, che Quatremère definisce *pièces justificatives*<sup>127</sup>, sono inserite nelle appendici<sup>128</sup> finali, come strumento di un metodo storico che lo stesso Quatremère illustra e motiva nell'introduzione<sup>129</sup>. La datazione<sup>130</sup> di questa raccolta di lettere, interamente compresa nel XIX secolo, non fornisce informazioni utili per il nostro studio.

Nell'avvertenza al dizionario di architettura dell'*Encyclopédie Méthodique. Architecture*, riferendosi agli articoli relativi ai nomi delle città Quatremère sottolinea l'importanza della propria esperienza personale, ma anche in questo caso senza aggiungere dettagli e precisazioni. Scrive infatti:

---

<sup>122</sup> Quatremère de Quincy, *Canova et ses ouvrages*, op. cit., p. 16; Massimiliano Pavan, *Biografia di Antonio Canova*, op. cit., p. 58.

<sup>123</sup> Quatremère de Quincy, *Canova et ses ouvrages*, op. cit., p. 17.

<sup>124</sup> *Ibid.*, p. 17.

<sup>125</sup> Melchiorre Missirini (1773-1849), poligrafo, studioso di Dante Alighieri e biografo di numerosi artisti. Cfr. «Missirini, Melchiorre» *ad vocem* in *Dizionario biografico universale*, Treccani, Roma 2007, vol. XIII, p. 386.

<sup>126</sup> Melchiorre Missirini, *Della vita di Antonio Canova. Libri quattro*, Giachetti, Prato 1824.

<sup>127</sup> Quatremère de Quincy, *Canova et ses ouvrages*, op. cit., p. vii.

<sup>128</sup> *Ibid.*, pp. 361-416.

<sup>129</sup> *Ibid.*, pp. vii-viii.

<sup>130</sup> La prima lettera è datata 22 marzo 1803, l'ultima riporta la data 19 marzo 1822.

un vantaggio che nous avons dans un très grand nombre de ces articles, c'est de décrire ce que nous avons vu, de pouvoir parler comme témoin oculaire et d'après les sensations que le longs voyages et un séjour de plusieurs années dans les plus belles régions des arts nous ont mis à portée d'éprouver et nous ont donné le defit de communiquer<sup>131</sup>.

Ricordiamo, inoltre, che queste città e le collezioni in esse custodite sono citate nel primo tomo dell'*Encyclopédie Méthodique. Architecture*: ci riferiamo in particolare a Portici<sup>132</sup>, Paestum<sup>133</sup>, Ercolano<sup>134</sup> e Pompei<sup>135</sup>.

Marc-Etienne Quatremère arriva ad affermare che, nel corso di questo primo viaggio, il cugino "recueillit les matériaux d'un travail considérable, qu'il a, depuis, livré aux flammes, après en avoir déposé la substance dans son *Dictionnaire d'architecture*"<sup>136</sup>. Il racconto, per quanto affascinante, non è supportato da nessun riferimento attendibile e il contenuto del dizionario pare troppo vasto per poter essere il frutto del materiale raccolto nel suo viaggio in Italia, mentre più verosimile è l'influenza di tale viaggio nella costruzione della riflessione di Quatremère sull'architettura.

In Italia, inoltre, Quatremère avrebbe studiato la musica, altra sua grande passione<sup>137</sup>. In effetti, Quatremère sembra portare una certa attenzione nei confronti di quest'arte, come confermano alcuni suoi scritti, in particolare les *notices historiques* dei musicisti Giovanni Paisiello (1740-1816), Pierre-Alexandre de Monsigny (1729-1817), François Adrien Boieldieu (1775-1834), Charles-Simon Catel (1773-1830) e François Joseph Gossec (1734-1829)<sup>138</sup> e l'articolo apparso sul «*Mercure de France*» nel 1789

<sup>131</sup> Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Avertissement*, in *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, Panckoucke-Plomteux, Paris-Liège 1788, vol. I, p. iv.

<sup>132</sup> Quatremère de Quincy «Adytum» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 22; Quatremère de Quincy «Benitier» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 264.

<sup>133</sup> Quatremère de Quincy «Agrigente» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 15; Quatremère de Quincy «Astragale» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 154.

<sup>134</sup> Quatremère de Quincy «Arabesque» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 75; Quatremère de Quincy «Bucrane» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 344.

<sup>135</sup> Quatremère de Quincy «Castrum» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 545.

<sup>136</sup> Quatremère, *Notice historique sur la vie de M. Quatremère de Quincy*, op. cit., p. 662.

<sup>137</sup> *Ibid.*, p. 660.

<sup>138</sup> Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de M. Paisiello*, in Id., *Recueil de notices historiques lues dans les séances publiques de l'Académie royale des Beaux-arts*, Le Clere, Paris 1834, pp. 39-61; Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de M. de Monsigny*, in Id., *Recueil de notices historiques lues dans les séances publiques de l'Académie royale des Beaux-arts*, Le Clere, Paris 1834, pp. 84-100; Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de M. Boieldieu*, in Id., *Suite du recueil de notices historiques lues dans*



sull'opera buffa italiana<sup>139</sup>. Quest'ultima è particolarmente apprezzata da Quatremère, in accordo con ciò che riporta l'articolo del 1853, secondo il quale gli amici dello stesso Quatremère ne ricordano la passione per l'opera italiana. Sia l'articolo sull'opera buffa, sia le *notices historiques* gli valgono una voce nel dizionario biografico della musica di François-Joseph Fétis<sup>140</sup>.

Sono ancora due biografie, l'articolo sul «Journal des Savants» del 1853 e la tesi di Schneider, a riportare alcuni luoghi e persone che Quatremère avrebbe frequentato in Italia, riferendosi in particolare all'ambiente artistico e culturale di Roma nell'ultimo quarto del Settecento<sup>141</sup>. Stando al primo<sup>142</sup>, a Roma frequenta Villa Albani<sup>143</sup> e il circolo culturale del cardinale Borgia<sup>144</sup> nella sua villa di Velletri, dove “Mengs, Battoni, Volpato e Piranesi se groupe autour de lui” che, questa volta secondo Schneider, “comment oralement Winckelmann”<sup>145</sup>. Certamente Quatremère conosce

*les séances publiques de l'Académie royale des Beaux-arts*, Le Clere-Bougeois Maze, Paris 1837, pp. 143-153; Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de M. Catel*, in Id., *Suite du recueil de notices historiques lues dans les séances publiques de l'Académie royale des Beaux-arts*, Le Clere-Bougeois Maze, Paris 1837, pp. 67-74; Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de M. Gossec*, in Id., *Suite du recueil de notices historiques lues dans les séances publiques de l'Académie royale des Beaux-arts*, Le Clere-Bougeois Maze, Paris 1837, pp. 1-11.

<sup>139</sup> Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *De la nature des opéras des bouffons italiens, et de l'union de la comédie et de la musique dans ces poèmes*, in «Mercure de France», 12 (1789), pp. 124-148.

<sup>140</sup> François-Joseph Fétis, *Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique*, Meline, Cans et Compagnie, Bruxelles 1841, vol. VII, p. 331.

<sup>141</sup> Cfr. Edward Chaney, *Il Grand Tour e l'evoluzione del libri di viaggio*, in Andrew Wilton e Ilaria Bignamini (a cura di), *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, Skira, Milano 1997, pp. 99-101; Mario Bevilacqua, *Immagine di Roma nel secolo dei Lumi*, in Id., *Roma nel secolo dei Lumi. Architettura, erudizione e scienza nella pianta di G.B. Nolli «celebre geometra»*, Electa, Napoli 1998, pp. 97-107; Janine Barrier, *Les architectes européens à Rome 1740-1765. La naissance du goût à la grecque*, Editions du Patrimoine, Paris 2005; Angela Cipriani, Gian Paolo Consoli e Susanna Pasquali, *Contro il barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura in Italia 1780-1820*, catalogo della mostra (Roma, 2007), Campisano, Roma 2007; Guillaume Faroult, Christophe Leribault e Guilhem Scherf (a cura di), *L'Antiquité rêvée. Innovations et résistances au XVIII siècle*, catalogo della mostra (Parigi, 2011), Louvre Edition-Gallimard, Paris 2011; Erika Naginski, *Sculpture and Enlightenment*, op. cit.; Francis Haskell e Nicholas Penny, *Les collections publiques et privées de Rome*, in Id., *Pour l'amour de l'antique*, op. cit., pp. 11-22; Francis Haskell e Nicholas Penny, *Les musées de Rome au XVIII siècle*, in Id., *Pour l'amour de l'antique*, op. cit., pp. 85-100.

<sup>142</sup> Quatremère, *Notice historique sur la vie de M. Quatremère de Quincy*, p. 662.

<sup>143</sup> Villa Albani prende nome dal cardinale Alessandro Albani (1692-1779), mecenate, bibliofilo e collezionista di reperti antichi. Dal 1761 è bibliotecario in Vaticano, dove ha modo di conoscere Johann Joachim Winckelmann. Presso la sua villa sulla via Salari raccoglie una ricca collezione di reperti di antichità, parte della quale costituisce il primo fondo del Museo Capitolino, dopo essere stata acquistata da papa Clemente XIII, nel 1734. Cfr. «Albani, Alessandro» *ad vocem* in *Dizionario biografico universale*, op. cit., vol. I, pp. 215-216; Haskell e Penny, *Pour l'amour de l'antique*, op. cit., pp. 85-89.

<sup>144</sup> Stefano Borgia (1731-1804), cardinale, erudito scrive testi di storia sulle città di Benevento e Roma. È segretario di Propagande Fide a partire dal 1770 e fonda un museo di arti orientali nella propria villa di Velletri. Cfr. «Borgia, Stefano» *ad vocem* in *Dizionario biografico universale*, op. cit., vol. III, p. 401.

<sup>145</sup> Schneider, *Quatremère de Quincy*, op. cit., p. 3.

bene il pensiero e gli scritti di Johann Joachim Winckelmann<sup>146</sup>, o meglio, è proprio su questa base che poggia la propria riflessione sull'arte.

L'ouvrage de Winckelmann avait répandu chez toutes les nations le goût et l'étude des anciens<sup>147</sup>.

In questo, come in numerosi altri casi<sup>148</sup>, Quatremère cita direttamente Winckelmann, nonostante non l'abbia conosciuto di persona perché quest'ultimo muore nel 1768, come riferimento culturale ineludibile per lo studio dell'arte antica a Roma a partire dagli anni Settanta del XVIII secolo. Il pensiero dello studioso prussiano, che “a servi la science, c'est peut-être encore plus par sa méthode que par ses écrits”<sup>149</sup>, si è in parte formato grazie alle collezioni e delle opere studiate a Roma: “mais imaginez-vous que Winckelmann eût pu faire ce qu'il a fait sans la réunion des matériaux que Rome lui présenté?”<sup>150</sup>. E infatti Winckelmann, arrivato a Roma nel 1755, frequenta l'ambiente culturale della città, introdotto dal cardinale Alessandro Albani<sup>151</sup> – presso il quale soggiorna – cui si devono un'importante biblioteca e una

---

<sup>146</sup> Johann Joachim Winckelmann (1717-1768), archeologo ed erudito, già bibliotecario del conte Enrico di Bünau dal 1748, si stabilisce a Roma, dove compie un primo viaggio nel 1755. Frequenta, tra gli altri, Anton Raphaël Mengs e il cardinale Albani, grazie al quale ha accesso a numerose collezioni di reperti antichi. Compie, inoltre, un viaggio nel sud Italia e nel 1764 diventa soprintendente alle antichità di Roma. Tra i suoi scritti, ricordiamo: *Gedanken über di Nachahmung der griechischen Werke in der Malerei und Bildhauer-Kunst* (Dresden, 1755); *Anmerkungen über die Baukunst der alten Tempel zu Gircenti* (Dresden, 1759); *Anmerkungen über die Baukunst der Alten* (Leipzig, 1762); *Geschichte der Altertums* (Dresden, 1764); *Versuch einer Allegorie, besonders für die Kunst* (Dresden, 1766); *Monumenti antichi inediti* (Roma, 1767); *Anmerkungen über die Geschichte des Kunst des Alterthums*, (Dresden, 1767). Ricordiamo, inoltre, alcune traduzioni settecentesche in francese: *Histoire de l'art chez les anciens* (Paris, 1766); *Remarques sur l'architecture des anciens* (Paris, 1783); *Recueil de différentes pièces sur les arts* (Paris, 1786). Cfr. Pascal Griener, *L'esthétique de la traduction. Winckelmann, les langues et l'histoire de l'art (1755-1784)*, Droz, Genève 1998; Fausto Testa, *Winckelmann e l'invenzione della storia dell'arte. I modelli e la mimesi*, Minerva, Bologna 1999; Elisabeth Décultot, *Johann Joachim Winckelmann. Enquête sur la genèse de l'histoire de l'art*, Presses universitaires de France, Paris 2000; Daniel Dumouchel, *L'art pleure avec moi. Winckelmann et l'historicisation de l'art*, in Sabrina Vervacke, Eric Van der Schueren e Thierry Belleguic, *Les songes de Cléo. Fiction et histoire sous l'Ancien Régime*, Presses de l'Université de Laval, Québec 2006, pp. 431-450; Fausto Testa, “Quanto più si innalza, più si degrada”. *La storicizzazione dell'ordine dorico*, in Daniela Caracciolo, Floriana Conte e Angelo Maria Monaco (a cura di), *Enciclopedia e storiografia artistica tra Sette e Ottocento*, Congedo, Lecce 2008, pp. 51-69; Fausto Testa, *Le Anmerkungen über die Baukunst der Alten, di J.J. Winckelmann tra continuità e fratture epistemologiche nella cultura del secolo dei Lumi*, in Francesco Paolo di Teodoro (a cura di), *Saggi di letteratura architettonica da Vitruvio a Winckelmann*, Olschki, Firenze 2009, pp. 313-354.

<sup>147</sup> Quatremère de Quincy, *Le Jupiter Olympien*, op. cit., p. 1.

<sup>148</sup> Quatremère de Quincy, *Canova et ses ouvrages*, op. cit., p. 19; Winckelmann è, inoltre, citato nell'*Encyclopédie Méthodique*, cfr. capitoli IV e V.

<sup>149</sup> Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Lettres à Miranda*, edizione a cura di Edouard Pommier, Macula, Paris 1989, p. 103.

<sup>150</sup> Ibid., p. 104.

<sup>151</sup> Alessandro Albani (1692-1779), nipote di Clemente XI, è noto soprattutto per essere bibliofilo, mecenate e collezionista di oggetti d'arte. La sua biblioteca è stata suddivisa in diverse biblioteche

ricca collezione d'arte, molte opere della quale provenivano dagli scavi di Ostia. Quatremère parla di “cette lumière qui devoit se propager au loin, par le renouvellement du culture de l'antiquité à Rome dans la Villa Albani”<sup>152</sup>, ricordata inoltre da Percier e Fontaine, nel 1809, per il pregio architettonico e per l'importante collezione, di cui “Winckelmann on a donné la description avec une explication très détaillée”<sup>153</sup>.

La figura di Winckelmann rimanda a quella del pittore prussiano Anton Raphaël Mengs<sup>154</sup>, che realizza l'affresco del *Parnaso*<sup>155</sup> nel soffitto del salone di Villa Albani e cui lo stesso Winckelmann dedica la *Geschichte der Kunst des Alterthums*<sup>156</sup>. Si tratta di colui che, come abbiamo visto, farebbe parte delle persone che Quatremère incontra a Roma, stando alla biografia del 1853. Se consideriamo che gli scritti di Mengs sono precedenti agli anni in cui Quatremère si trova a Roma, appare evidente che quanto affermato, ossia che Mengs abbia ascoltato da Quatremère le spiegazioni degli scritti di Winckelmann, da Schneider pare poco probabile. Dal punto di vista culturale, restano innegabili le affinità tra il pensiero di Quatremère e quello di Mengs, come lo stesso Schneider<sup>157</sup> dimostra, ma dal punto di vista biografico nessun elemento conferma una loro conoscenza diretta, neanche le parole dello stesso Quatremère, che si limita a citare Mengs<sup>158</sup> come uno dei pochi artisti viventi a suscitargli curiosità,

europee, mentre parte della sua collezione è tuttora conservata nel museo di Villa Albani, dove Winckelmann fu ospite per alcuni anni e che fu affrescata da Anton Raphaël Mengs nel 1761. «Albani, Alessandro» *ad vocem* in *Dizionario biografico universale*, op. cit., vol. I, pp. 215-216.

<sup>152</sup> Quatremère de Quincy, *Canova et ses ouvrages*, op. cit., p. 25.

<sup>153</sup> Charles Percier e Pierre François Léonard Fontaine, *Villas de Rome*, edizione a cura di Jean-Philippe Garric, Mardaga, Wavre 2007, p. 47.

<sup>154</sup> Anthon Raphaël Mengs (1728-1779) si trova a Roma per un primo soggiorno negli anni Quaranta del XVIII secolo, vi torna nel 1752. Conosce Winckelmann nel 1755 e collabora alla sua riflessione teorica. Durante un viaggio a Napoli conosce il principe Carlo III di Spagna, che poi raggiunge nel 1761. Ammesso come membro dell'Accademia di Madrid, torna poi a Roma nel 1769, dove porta a compimento i lavori commissionatigli dal pontefice. Muore a Roma il 29 giugno 1779. È inoltre autore di diversi scritti teorici sulla pittura e le belle arti, tra i quali Anthon Raphaël Mengs, *Gedanken über die Schönheit und über den Geschmack in der Malerei*, Orell-Gessner-Fuessli, Zürich 1774; tr. it., *Opere di Antonio Raffaello Mengs, pubblicate a cura del cav. Giuseppe Niccola d'Azara e dallo stesso rivedute e aumentate in questa edizione*, Remondini, Venezia 1783; tr. fr., *Œuvres complètes d'Antoine-Raphaël Mengs sur la théorie de la peinture, traduit de l'Italien*, À l'hôtel de Thou, Paris 1786. Cfr. « Mengs, Anthon Raphaël » *ad vocem* in Bénézit, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, op. cit., vol. IX, pp. 486-487.

<sup>155</sup> Hugh Honour, *Neoclassicismo*, op. cit., p. 32 [tit. or. *Neo-classicisms*, Penguin Books, Harmondsworth 1968]; Grell, *Le dix-huitième siècle et l'antiquité en France 1680-1789*, op. cit., vol. I, p. 180; Faroult, Leribault e Scherf (a cura di), *L'Antiquité rêvée. Innovations et résistances au XVIII siècle*, op. cit., pp. 90-93.

<sup>156</sup> Johann Joachim Winckelmann, *Geschichte der Kunst des Alterthums*, Walther, Dresden 1764, p. xxvi.

<sup>157</sup> Schneider, *L'esthétique classique chez Quatremère de Quincy*, op. cit., 1910.

<sup>158</sup> Come riportato da Brian Allen, nel 1788 il pittore inglese Joshua Reynolds cita proprio Mengs e Batoni come le uniche due eccezioni, destinate peraltro a scomparire, nel clima di generale decadenza della pittura italiana. Allen riporta la citazione di Reynolds: “Pompeio Batoni e Raffaele Mengs, quantunque i loro nomi possano sembrare oggi importanti, finiranno molto presto per scadere al livello di Imperiale, Sebastian Cocha, Placido Costanza, Masucci e degli altri loro immediati predecessori”. Cfr.

insieme a Batoni<sup>159</sup>, anch'egli pittore e a Volpato<sup>160</sup> e Piranesi<sup>161</sup>, incisori<sup>162</sup>. Si tratta delle stesse quattro persone che, secondo Schneider, si raccolgono intorno a Quatremère per ascoltare il suo commento ai testi di Winckelmann.

Un'ultima notazione, in merito al primo viaggio di Quatremère a Roma, riguarda ancora la biografia di Canova. Sappiamo, infatti, che Pompeo Batoni, Anton Raphaël Mengs e Giovanni Volpato sono tra le persone che Canova conosce a Roma, tra il 1779 e il 1780<sup>163</sup> e sappiamo che Canova compie un viaggio a Napoli, dove visita la collezione di Portici, nel 1780<sup>164</sup>. Questi dati sono confermati negli studi recenti su Canova, ma lo erano già a partire dal 1864, quando compaiono nella biografia redatta da Antonio D'Este.

Il secondo viaggio, che – lo ricordiamo – ha luogo tra il 1783 e il 1784, permette a Quatremère di fare la conoscenza di Gavin Hamilton<sup>165</sup> e di Antonio Canova. Secondo Schneider, “cette fois il se lie avec Will. Hamilton et par lui avec Canova”<sup>166</sup>. Schneider sembra avere confuso Gavin Hamilton con William Hamilton<sup>167</sup>, in quanto le biografie di Canova riconoscono nel pittore Gavin Hamilton la figura con la quale Canova stringe un rapporto di conoscenza in quegli anni. Ricordiamo, tuttavia, che un quaderno di viaggio di Canova riporta di un incontro tra lo scultore e il pittore Nicola Passeri<sup>168</sup>, restauratore dei vasi greci di William Hamilton. Canova e Gavin

Brian Allen, *I viaggiatori*, in Wilton e Bignamini (a cura di), *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, op. cit., p. 53.

<sup>159</sup> Pompeo Girolamo Batoni (1708-1787), inizialmente orafo, impara la miniatura con Sebastiano Conca, studiando in particolare l'antico e Raffaello. Espone le sue opere sia a Parigi che a Londra. Conosce Winckelmann e il suo pensiero, ma elabora un diverso modo di concepire l'antico, lontano dalla filosofia tedesca. Cfr. «Batoni, Pompeo Girolamo» *ad vocem* in Bénézit, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, op. cit., vol. I, p. 586.

<sup>160</sup> Giovanni Volpato (1740-1803), nato e formatosi in Veneto, si trasferisce poi a Roma, dove fonda una scuola. Illustra la *Schola italica picturae* di Gavin Hamilton ed è amico di Antonio Canova, che gli eresse un cenotafio. Cfr. «Volpato, Giovanni» *ad vocem* in Bénézit, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, op. cit., vol. XIV, p. 334.

<sup>161</sup> Francesco Piranesi (1758-1810), figlio di Giovanni Battista Piranesi, dopo la caduta della repubblica romana si trasferisce a Parigi dove tenta, senza riuscire, di aprire una scuola di disegno. Incide numerose tavole di architettura e pubblica la raccolta dal titolo *Antiquités de la Grande Grèce, gravées par F. Piranesi d'après les dessins de G.B. Piranesi*, tra il 1804 e il 1807. Cfr. «Piranesi, Francesco» *ad vocem* in Bénézit, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, op. cit., vol. XI, p. 16.

<sup>162</sup> Quatremère de Quincy, *Canova et ses ouvrages*, op. cit., p. 30.

<sup>163</sup> Antonio D'Este, *Memorie di Antonio Canova*, Le Monnier, Firenze 1864, p. 20.

<sup>164</sup> *Lettere inedite di Antonio Canova*, Minerva, Padova 1833, p. 18.

<sup>165</sup> Gavin Hamilton (1723-1798) pittore, risiede a Roma a partire dal 1748. È, inoltre, collezionista e antiquario. Realizza una serie di incisioni a partire dai poemi omerici. Cfr. Ilaria Bignamini, *Il Grand tour: problemi aperti*, in Wilton e Bignamini (a cura di), *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, op. cit., pp. 35-38; «Hamilton, Gavin» *ad vocem* in *Dizionario biografico universale*, op. cit., vol. IX, pp. 282-283.

<sup>166</sup> Schneider, *Quatremère de Quincy*, op. cit., p. 3.

<sup>167</sup> William Hamilton (1730-1803), ambasciatore britannico a Napoli dal 1764 al 1800. Cfr. «Hamilton, William» *ad vocem* in *Dizionario biografico universale*, op. cit., vol. IX, p. 284.

<sup>168</sup> Nicola Passeri (1729-1799), nato a Faenza, ma attivo a Napoli, pittore e modellatore ceramico. Cfr. Honour e Mariuz (a cura di), *Antonio Canova. Scritti*, op. cit., p. 84.

Hamilton si conoscono prima del 1782, come confermato dalla biografia dello scultore scritta da Quatremère<sup>169</sup>, ma anche dai più recenti studi su Canova<sup>170</sup>. La conoscenza tra Quatremère e Canova avviene in occasione della realizzazione della statua del *Teseo e il minotauro*, che lo scultore termina nel 1783<sup>171</sup>. Il racconto di Quatremère<sup>172</sup>, che afferma di essere stato accompagnato da una persona di cui non fa il nome, nello studio di Canova per vedere di persona il gruppo scultoreo, si accorda con il racconto di Schneider, il quale cita una terza persona che fa da tramite tra Quatremère e lo scultore, ma non conferma l'identità di questa persona. Inoltre, Quatremère scrive di un gruppo numeroso di persone che ossevano il gruppo scultoreo:

je me rendais dans l'atelier de l'artiste, où je trouverai une assez grande réunion de curieux<sup>173</sup>.

Nella biografia di Canova, Quatremère dedica alcune pagine a descrivere il rapporto tra lo scultore e Gavin Hamilton, precisando le rispettive posizioni in merito all'arte e all'antichità, oltre a numerosi dettagli relativi alle vicende personali, che coinvolgono anche Volpato<sup>174</sup>. Anche in questo caso, possiamo soltanto limitarci a sottolineare la familiarità che Quatremère sembra avere con queste persone.

Secondo Schneider, Quatremère incontra ancora David e in seguito lascia Roma per recarsi in Campania<sup>175</sup>, anche grazie alle lettere di raccomandazione di Vivant Denon<sup>176</sup>, in quegli anni ambasciatore a Napoli. Non si hanno notizie più dettagliate riguardo le persone effettivamente incontrate da Quatremère a Roma e nelle altre città del sud Italia, in particolare Napoli, Salerno e Agrigento, dove, secondo Wallon<sup>177</sup>,

<sup>169</sup> Quatremère de Quincy, *Canova et ses ouvrages*, op. cit., p. 22.

<sup>170</sup> Pavan, *Biografia di Antonio Canova*, op. cit., p. 59.

<sup>171</sup> Quatremère de Quincy, *Canova et ses ouvrages*, op. cit., p. 34.

<sup>172</sup> *Ibid.*, p. 32.

<sup>173</sup> *Ibid.*, pp. 39-40.

<sup>174</sup> *Ibid.*, pp. 23-40.

<sup>175</sup> Schneider, *Quatremère de Quincy*, op. cit., p. 3.

<sup>176</sup> Dominique-Vivant Denon (1747-1825) e la vita. Nel 1777 si reca a Napoli, incaricato di scrivere un racconto di viaggio, accompagnato da Claude-Louis Châtelet (1749-1795), Louis-Jean Desprez (1743-1804) e Jean-Augustin Renard (1744-1807), disegnatori cui viene chiesto di illustrare il testo di Denon. Gli appunti raccolti da Denon saranno poi pubblicati in quattro volumi, tra il 1781 e il 1786, a cura dell'abbé Saint-Non (1727-1791) con il titolo *Voyage pittoresque ou Description des royaumes de Naples et de Sicile*. Il manoscritto originale di Denon è stato recentemente ritrovato e studiato in *Les itinéraires de Vivant Denon. Naples et Pompei*, Le bec en l'air éditions, Marseille 2009. Negli anni in cui Quatremère si reca in Campania, Denon è effettivamente a Napoli in qualità di incaricato degli affari esteri, ma nelle pubblicazioni relative a Denon non si trova traccia di un suo eventuale legame con Quatremère. Jean-Claude Waquet (a cura di), *Négociant sur un volcan. Dominique-Vivant Denon et sa correspondance de Naples avec le comte de Vergennes (1782-1785)*, Peter Lang, Bruxelles 2007; Petra Larmers, *Il viaggio nel sud dell'abbé de Saint-Non. Il Voyage pittoresque à Naples et en Sicile: la genesi, i disegni preparatori, le incisioni*, Electa, Napoli 1985.

<sup>177</sup> Wallon, *Centenaire de l'élection de Quatremère de Quincy*, op. cit.

Quatremère si sarebbe recato nel corso di questo secondo soggiorno in Italia, né si ha testimonianza degli edifici visitati.

Si possono ricordare ancora alcuni esempi citati in testi successivi dallo stesso Quatremère, con i quali l'autore mostra familiarità. Tra questi, le diverse collezioni di Roma, alle quali più volte si riferisce nei suoi scritti. Non solo la raccolta di Villa Albani<sup>178</sup>, ma anche la collezione<sup>179</sup> cominciata da Clemente XIV<sup>180</sup>, quella del cardinale Stefano Borgia<sup>181</sup> nella villa di Velletri<sup>182</sup> e “les immenses conquêtes” che Pio VI<sup>183</sup> ha “renfermées dans le nouveau musée qui éternnisera son nom”<sup>184</sup>. O, ancora, la descrizione del Giove Olimpico<sup>185</sup>, cui Quatremère dedica un intero testo nel 1815.

La première pensée de cet ouvrage, commencé il y a plus de trente ans et souvent interrompu, me fut inspirée à Rome par l'aspect des monuments de l'antiquité [...].

L'époque dont je parle, et qui correspond au commencement du pontificat de Pie VI, est mémorable dans l'histoire des arts. Jamais, dans un semblable espace de temps, plus de monuments antiques ne furent rendus à la lumière. [...]

Chaque jour voyait la terre restituer quelque fragment de l'ancien patrimoine des arts, chaque instant voyait reparaître dans chaque dépôt rendu, ou quelque morceau classique, ou quelque tradition d'anciens chefs-d'œuvre, ou quelque autorité propre à rétablir les communications entre le passé et le présent. Les espérances des amateurs de l'art était sans borne<sup>186</sup>.

---

<sup>178</sup> Quatremère de Quincy «Albatre» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 22; Quatremère de Quincy «Antium» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 54.

<sup>179</sup> Quatremère de Quincy, *Canova et ses ouvrages*, op. cit., p. 16.

<sup>180</sup> Giovanni Vincenzo Ganganelli, papa Clemente XIV (1705-1774), insegnante di filosofia e teologia, chiamato a Roma da papa Benedetto XIV. Eletto papa nel 1769, decide di sopprimere l'ordine della Compagnia del Gesù, per risolvere un problema che ormai lacerava la Chiesa da lungo tempo, adottando una soluzione favorevole alle monarchie europee. A lui si deve la fondazione del museo Pio Clementino, poi continuato da Pio VI, per la quale si rivolge a Winckelmann, incaricato di raccogliervi le statue antiche. Cfr. «Clemente XIV» *ad vocem* in *Dizionario biografico universale*, op. cit., vol. V, p. 39.

<sup>181</sup> Stefano Borgia (1731-1804), cardinale, erudito, fonda un museo nella sua villa di Velletri, il museo Borgiano, comprendente oltre 1700 manoscritti. Cfr. «Pio VI» *ad vocem* in *Dizionario biografico universale*, op. cit., vol. III, p. 400.

<sup>182</sup> Quatremère de Quincy, *Lettres à Miranda*, op. cit., p. 104; «Bas-relief» *ad vocem* in Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 234.

<sup>183</sup> Giannangelo Braschi, papa Pio VI (1717-1799) è eletto papa nel 1775 e si dedica con grande interesse alla cultura e alle arti, completando, tra l'altro, il museo iniziato da Clemente XIV. Accoglie a Roma numerosi artisti, tra i quali Antonio Canova e Jaques-Louis David. Cfr. «Pio VI» *ad vocem* in *Dizionario biografico universale*, op. cit., vol. XV, p. 425.

<sup>184</sup> Quatremère de Quincy, *Lettres à Miranda*, op. cit., p. 104.

<sup>185</sup> Quatremère de Quincy, *Le Jupiter Olympien*, op. cit.

<sup>186</sup> *Ibid.*, p. i.

Tuttavia, abbiamo già visto in precedenza che sovente questi luoghi compaiono anche in altre biografie, in particolare quella di Antonio di Canova oppure, nel caso del Giove Olimpico, ricordiamo che esso è oggetto di un testo di Winckelmann.

## 6. Dal rientro a Parigi ai primi incarichi rivoluzionari

Le informazioni relative al periodo compreso tra il rientro a Parigi, nel 1784, e il 1788 sono altrettanto lacunose<sup>187</sup>. Quatremère partecipa al prix Caylus indetto dall'Académie des inscriptions et belles-lettres nel 1785 e due anni dopo scrive un articolo relativo allo spostamento della fontana degli Innocenti a Parigi. Eccetto questi due elementi, sui quali torneremo nei paragrafi successivi, non si conosce nulla di più preciso degli anni che immediatamente precedono la pubblicazione della prima parte del primo tomo del Dizionario di architettura. Si hanno invece, alcuni elementi riguardanti gli anni tra il 1788 e il 1790, ossia il periodo compreso tra la pubblicazione della prima e della seconda parte del primo tomo del Dizionario di architettura.

Nel 1789 Quatremère compie un viaggio a Londra, documentato da una lettera<sup>188</sup> che lo stesso Quatremère invia all'amico Canova dalla capitale britannica, datata 22 giugno 1789. La precedente lettera<sup>189</sup>, in data 29 dicembre 1788, è invece spedita da Parigi, come pure la successiva<sup>190</sup>, del 16 novembre 1790. Il soggiorno a Londra si conclude, però, prima di questa data, come si può dedurre dalla partecipazione di Quatremère alle sedute della Commune de Paris<sup>191</sup>, la prima<sup>192</sup> delle

---

<sup>187</sup> L'iscrizione di Quatremère alla loggia massonica Thalie, di Parigi, dal 1782 al 1786 sembra suggerire un'eventuale rete di collegamenti, ma si tratta solo di un'ipotesi da verificare, tenendo tra l'altro presente che l'iscrizione alla massoneria era un fatto estremamente frequente in quegli anni. Cfr. Daniel Ligou, *Dictionnaire de la Franc-maçonnerie*, Ed. De Navarre, Paris 1974, p. 675.

<sup>188</sup> *Il carteggio Canova-Quatremère de Quincy*, op. cit., pp. 8-11.

<sup>189</sup> *Ibid.*, pp. 7-8.

<sup>190</sup> *Ibid.*, pp. 12-13.

<sup>191</sup> Per 'Commune de Paris' o semplicemente 'Commune' si intende la forma di governo municipale di Parigi per il periodo compreso tra il 1789 e il 1795. Il 13 luglio del 1789 la municipalità parigina istituita dall'ancien régime viene abolita e sostituita da un comitato di eletti, successivamente approvato dal re attraverso due leggi, la seconda delle quali, promulgata il 27 giugno del 1790, fissa a 144 il numero dei membri, 3 per ognuna delle 48 sezioni che costituiscono la città dopo la soppressione dei distretti. Questo ordinamento sarà più volte modificato negli anni rivoluzionari, fino alla Costituzione dell'anno III (1795), che sostituisce la Commune con due commissioni e divide Parigi in 12 arrondissement. Cfr. «Commune de Paris», *ad vocem* in Tulard, Fayard e Fierro, *Histoire et dictionnaire de la Révolution française*, op. cit., pp. 668-669.

<sup>192</sup> Sigismond Lacroix, *Actes de la Commune de Paris pendant la Révolution*, Cerf-Noblet-Maison Quantin, Paris 1894, I serie, vol. I, p. 4. Il verbale della seduta di sabato 25 luglio 1789 riporta, per il distretto dei Pères de Nazareth i nomi di 'Quatremère' e di 'Morel, architecte', il primo dei quali è stato identificato da Lacroix come Quatremère de Quincy.

quali, in data 25 luglio 1789, vede Quatremère come uno dei rappresentanti del distretto<sup>193</sup> dei Pères de Nazareth. Inoltre, nella lettera si legge che “dopo due mesi di soggiorno a Londra”<sup>194</sup> è previsto il rientro a Parigi, per la fine del mese. Da queste informazioni si può arrivare a stabilire che Quatremère abbia soggiornato a Londra in un periodo compreso tra l’aprile e il giugno del 1789.

La lettera contiene alcuni altri dettagli, che rivelano un già consolidato inserimento di Quatremère nel mondo degli antiquari e della critica d’arte, tra i quali i saluti per Canova da parte “dei suoi amici inglesi, Tresham, Marchant, il colonnello Campbell”<sup>195</sup>, antiquari londinesi. Si fa, inoltre, cenno alla collezione di Charles Townley<sup>196</sup>, anch’egli importante antiquario, e alla sua statua di *Venere*, rinvenuta a Ostia da Gavin Hamilton. Quatremère racconta, inoltre, le proprie impressioni riguardo le opere che John Bacon<sup>197</sup> e Joseph Nollekens<sup>198</sup> hanno recentemente

---

<sup>193</sup> Il ‘distretto’ è l’unità territoriale in cui si suddivide il ‘dipartimento’, entrambi istituiti nel 1790. In quello stesso anno i distretti sono sostituiti dalle ‘sezioni’, che passano in numero da 60 a 48. Cfr. «District», *ad vocem* in Tulard, Fayard e Fierro, *Histoire et dictionnaire de la Révolution française*, op. cit., p. 765; «Section», *ad vocem* in Tulard, Fayard e Fierro, *Histoire et dictionnaire de la Révolution française*, op. cit., pp. 1091-1092.

<sup>194</sup> *Il carteggio Canova-Quatremère de Quincy*, op. cit., p. 11.

<sup>195</sup> *Ibid.*, p. 9.

Henri Tresham (1751-1814) mercante d’arte, vende a un collezionista inglese le pitture parietali della domus di età adrianea appena scoperta sotto Villa Negroni, circa nel 1777 e copiate da Mengs. Cfr. Wilton e Bignamini (a cura di), *Grand Tour. Il fascino dell’Italia nel XVIII secolo*, op. cit., p. 226; Barroero, *Le Arti e i Lumi*, op. cit., p. 51 e scheda n. 18 (da Anna Ottani Cavina, *Viaggio nell’Italia del Settecento: il diario di Thomas Jones*, Electa, Milano 2003).

John Campbell (1753-1821), futuro Lord Cawdor, per il quale Canova aveva scolpito il gruppo di *Amore e Psiche* e al quale scrive una lettera da Roma a Napoli, dove il colonnello si trovava nel 1786. Cfr. Barroero, *Le Arti e i Lumi*, op. cit., scheda 47 (tratta da Stefano L’Occaso, *Domenico Conti Bazzani*, Fondazione Banca Agricola Mantovana, Mantova 2008); Honour e Mariuz (a cura di), *Antonio Canova. Scritti*, op. cit., p. 201; Faroult, Leribault e Scherf (a cura di), *L’Antiquité rêvée. Innovations et résistances au XVIII siècle*, op. cit., p. 456.

Un quadro del pittore Hugh Douglas Hamilton (1740-1808) raffigura proprio Canova che ascolta il parere di Tresham, giunto a Roma nel 1775 in compagnia di John Campbell, in merito a una prima versione del gruppo di *Amore e Psiche*. Cfr. Wilton e Bignamini (a cura di), *Grand Tour. Il fascino dell’Italia nel XVIII secolo*, op. cit., p. 76.

<sup>196</sup> Charles Townley (1737-1805), antiquario e collezionista inglese, cui Gavin Hamilton vende la statua di *Venere* rinvenuta a Ostia; la sua collezione di sculture è acquisita nel 1802 dal British Museum. Cfr. Cfr. Ilaria Bignamini e Ian Jenkins, *L’Antico*, in Wilton e Bignamini (a cura di), *Grand Tour. Il fascino dell’Italia nel XVIII secolo*, op. cit., pp. 211-213; Barrier, *Les architectes européens à Rome 1740-1765*, op. cit., p. 146; Barroero, *Le Arti e i Lumi*, op. cit., pp. 66, 108; Faroult, Leribault e Scherf (a cura di), *L’antiquité rêvée*, op. cit., pp. 68-456.

<sup>197</sup> John Bacon (1740-1799), scultore, comincia a modellare piccole figure in una manifattura di porcellane e viene in seguito ammesso alla Royal Academy, nel 1768, dove diventa membro associato nel 1770. Cfr. Faroult, Leribault e Scherf (a cura di), *L’Antiquité rêvée. Innovations et résistances au XVIII siècle*, op. cit., pp. 352-353.

<sup>198</sup> Joseph Nollekens (1737-1823) scultore, di origine fiamminga si trasferisce a Londra, prima di recarsi a Roma, tra il 1760 e il 1770. È noto per i numerosi busti, tra i quali ricordiamo quello del collezionista Charles Townley, realizzato nel 1802. Cfr. Wilton e Bignamini (a cura di), *Grand Tour. Il fascino dell’Italia nel XVIII secolo*, op. cit., p. 214; Barroero, *Le Arti e i Lumi*, op. cit., pp. 96-97 e scheda 7, tratta da Edgar Bowron e Joseph J. Rishel (a cura di), *Art in Rome in Eighteenth-Century Rome*, catalogo della mostra (Philadelphia-Huston, 2000), Merrell, London 2000.



realizzato per l'abbazia di West Minster. Hamilton, Nollekens, insieme a Canova, Volpato, Batoni, Mengs sono al centro del dibattito che, nella seconda metà del Settecento, si svolge a Roma intorno all'arte, in particolare nei confronti dell'antico<sup>199</sup>, ma la tesi dell'appartenenza di Quatremère a questo ambiente culturale poggia su un ridotto numero di fonti.

Il 30 ottobre 1790 Quatremère, come riportato negli atti della Commune, è nominato tra i commissari, ai quali il corpo municipale delega i poteri di "s'occuper incessamment des moyens de transport et de réunion dans un même lieu des dépôts énoncés et désignés dans le décret du 7 août dernier"<sup>200</sup>. Sempre nell'ambito delle sedute della Commune de Paris, Quatremère aveva pronunciato, qualche mese prima, ossia nell'aprile del 1790, un discorso relativo alla libertà dei teatri, del quale parleremo nel paragrafo successivo.

Ricordiamo, inoltre, che nel 1790 il comitato di Istruzione pubblica dell'Assemblea legislativa emana un decreto sull'educazione e l'insegnamento pubblico delle scienze e delle arti<sup>201</sup>, contenente un resoconto sull'origine, i progressi e lo stato attuale de l'Ecole gratuite de dessin, istituita nel 1766. L'anno successivo, Quatremère presenterà un piano di riforma dell'insegnamento delle arti figurative in Francia, che accompagna le sue considerazioni sulle arti del disegno<sup>202</sup>.

### 7. La dissertazione di Quatremère de Quincy per il prix Caylus indetto dall'Académie des inscriptions et belles-lettres nel 1785

Nel 1785, anno successivo al rientro a Parigi dal suo secondo viaggio in Italia, Quatremère partecipa al concorso indetto dall'Académie des inscriptions et belles-lettres. Si tratta di un'accademia istituita nel 1716, in seguito all'ufficializzazione di quella che, fino a quel momento, si chiamava petite Académie: un particolare settore dell'Académie française dedito alla perpetuazione nel tempo della gloria del re, attraverso monumenti, medaglie, piramidi, colonne, statue equestri, archi di trionfo<sup>203</sup>. A partire dal nuovo statuto emanato in occasione dell'ufficializzazione del 1716,

<sup>199</sup> Barroero, *Le Arti e i Lumi*, op. cit., pp. 89-102.

<sup>200</sup> Lacroix, *Actes de la Commune de Paris pendant la Révolution*, op. cit., I serie, vol. I, p. 143.

<sup>201</sup> Jean Guillaume, *Procès-verbaux du Comité d'Instruction publique de l'Assemblée Législative*, Imprimerie nationale, Paris, 1889, p. 415.

<sup>202</sup> Quatremère de Quincy, *Considérations morales sur la destination des ouvrages de l'art* (1815), op. cit.

<sup>203</sup> Barret-Kriegel, *L'Académie des inscriptions et belles-lettres*, in Id, *Les historiens et la monarchie. Les Académies de l'histoire*, op. cit., pp. 171-292.

l'Académie des inscriptions et belles-lettres include nel proprio ambito di interesse lo studio dell'antichità, che si consolida progressivamente nel corso del Settecento. Nel 1784, infatti, è nominata una commissione per lo studio dei manoscritti e, con lo statuto del 1786, arriva a comprendere lo studio delle lingue antiche (greco, latino e lingue orientali) e tutti i generi di monumenti (medaglie, iscrizioni etc...). Tale statuto, come osserva Chantal Grell, introduce la storia non più come "ornement du commentaire littéraire", ma come "discipline principale autour de laquelle s'organisaient tous les autres savoirs: littérature, critique, chronologie et géographie, philologie et antiquariat"<sup>204</sup>.

Al progressivo ampliarsi del campo di studi dell'Académie des inscriptions et belles-lettres, si accompagna uno spostamento delle culture prese in considerazione dagli studi accademici. Se all'inizio del Settecento sono prevalentemente il mondo greco e quello romano a comparire nei *mémoires*<sup>205</sup> dell'Académie des inscriptions et belles-lettres, nella seconda metà del secolo è soprattutto l'antichità greca a costituire l'interesse degli accademici, proprio in opposizione al mondo romano: questa contrapposizione riflette la *querelle* tra gli *Anciens*, che sostengono il primato del modello greco, e i *Modernes*, che si sentono più vicini alle aperture introdotte dal mondo romano. Allo studio di queste due culture, si accompagna, a partire dalla metà del Settecento, lo sguardo rivolto alle culture orientali, in particolare il Medio Oriente, la Persia, la Cina e l'India<sup>206</sup>.

In questa serie di studi rivolti a culture diverse da quelle greca e romana, si colloca l'argomento del concorso bandito dall'Académie des inscriptions et belles-lettres cui partecipa Quatremère nel 1785, la trentunesima edizione del prix Caylus, premio letterario fondato nel 1754 e interrotto nel 1787<sup>207</sup>. La partecipazione al concorso prevede la consegna di una dissertazione, da svolgersi in lingua francese o latina, su un tema precedentemente assegnato e il premio consiste in una medaglia in oro<sup>208</sup>. I soggetti proposti ai candidati riguardano, in generale, casi di studio concernenti

---

<sup>204</sup> Grell, *Le dix-huitième siècle et l'antiquité en France 1680-1789*, op. cit., vol. I, pp. 113-114.

<sup>205</sup> La pubblicazione delle *mémoires* dell'Académie des inscriptions et belles-lettres è affidata, dal 1764 al 1781, all'editore Charles-Joseph Panckoucke che nello stesso 1781 pubblica il primo volume dell'*Encyclopédie Méthodique*. Cfr. Tucoo-Chala, *Charles-Joseph Panckoucke et la librairie française*, op. cit., pp. 259-263.

<sup>206</sup> Grell, *Le dix-huitième siècle et l'antiquité en France 1680-1789*, op. cit., vol. I, p. 115.

<sup>207</sup> Nel 1787 l'edizione viene rimandata a due anni dopo, quindi di fatto il premio ha ancora luogo nel 1789, ma il bando di concorso è ancora quello del 1787 (Archives Institut de France MS D75).

<sup>208</sup> Archives Institut de France MS D74.

l'antichità<sup>209</sup>, essendo del resto il concorso intitolato al conte di Caylus<sup>210</sup>, egli stesso antiquario e membro dell'Académie des inscriptions et belles-lettres.

Nel 1784 durante la seduta del 20 aprile viene approvato "l'annonce du sujet proposé pour la St-Martin 1785. *L'état de l'architecture chez les Egyptiennes &c.*"<sup>211</sup>. Si tratta del concorso cui partecipa Quatremère de Quincy e il cui titolo completo sarà: *Quel fut l'état de l'architecture chez les Egyptiens et ce que les Grecs paroissent en avoir emprunté*<sup>212</sup>. Durante la seduta accademica del 23 agosto 1785<sup>213</sup> il premio viene attribuito alla dissertazione presentata da Quatremère de Quincy, ritenuta superiore a quella dell'altro concorrente al premio, Giuseppe Del Rosso<sup>214</sup>. Il testo di Quatremère viene pubblicato<sup>215</sup> circa un ventennio dopo, nel 1803, ampliato e aggiornato in base agli studi sull'Egitto effettuati nell'arco di tempo che separa la stesura del manoscritto dal volume a stampa<sup>216</sup>, come lo stesso Quatremère afferma nell'avvertenza alla

---

<sup>209</sup> Riportiamo i 21 titoli delle edizioni del prix Caylus (1754-1787). Il premio è fondato nel 1754, ma la prima edizione effettivamente realizzata risale al 1757. Inoltre, le edizioni del 1767, 1770, 1774, 1776, 1778, 1779, 1781, 1784, 1786, 1787, non sono realizzate. Elenco titoli: Attributs de Jupiter; Attribut d'Osiris, Isis et Horus; Attributs d'Anubis et d'Harpocrate; Cultes et habitus des Sérapés; Attributs de Typhon, divinité égyptienne; Le Nil; Les divinités inférieurs; Animaux et objets vénéérés en Egypte; Classe des prêtres égyptiennes; Appareil de la royauté égyptienne; Les vêtements en Egypte chez les Ptolomées; Saturne et Rhée; Nom et attributs de Jupiter; Nom et attributs de Junon; Nom et attribut de Apollon et de Diane; Nom et attribut de Minerve; Nom et attributs de Vénus; Attributs de Cérès et de Proserpine; Pluton et les divinités infernales; Etat du commerce chez les Romaines; De l'architecture égyptienne; La pantomime chez les Anciens (Archives Institut de France MS da D54 fino a D75).

<sup>210</sup> Anne Claude Philippe de Thubières de Grimoard de Pestels de Lévy, comte de Caylus (1692-1765) archeologo, collezionista e incisore. Compie numerosi viaggi in Italia e Asia Minore, studiando l'arte greca, romana, etrusca ed egiziana. Nel testo sulle scoperte archeologiche di Ercolano propone un'interpretazione opposta a quella avanzata da Winckelmann sullo stesso tema. Tra i suoi scritti, ricordiamo: *Recueil d'antiquités égyptiennes, étrusques, grecques et romaines* (7 voll., Paris, 1752-1767); *Vies d'artistes du XVIII siècle*, (Parigi, 1732-1743); Cfr. Grell, *Le dix-huitième siècle et l'antiquité en France 1680-1789*, op. cit., vol. I, pp. 133-135; Marc Fumaroli, *Le comte de Caylus et les origines françaises du Retour à l'antique européen*, in Letizia Norci Cagiano de Azevedo, *Roma triumphans? L'attualità dell'antico nella Francia del Settecento*, atti del convegno internazionale di studi (Roma, 2006), Edizioni di storia e letteratura, Roma 2007; Faroult, Leribault e Scherf (a cura di), *L'Antiquité rêvée. Innovations et résistances au XVIII siècle*, op. cit.; Marc Fumaroli, *Retour à l'Antique: la guerre des goûts dans l'Europe des Lumières*, in Faroult, Leribault e Scherf (a cura di), *L'Antiquité rêvée. Innovations et résistances au XVIII siècle*, op. cit., pp. 49-52.

<sup>211</sup> Archives Institut de France MS A84.

<sup>212</sup> Archives Institut de France MS D74.

<sup>213</sup> Archives Institut de France MS A84.

<sup>214</sup> Archives Institut de France MS D74; Giuseppe Del Rosso, *Ricerche sull'architettura egizia e su ciò che i Greci abbiano preso da quella nazione, in rapporto al quesito della Regia accademia di iscrizioni e belle lettere di Parigi proposto per l'anno 1785*, seconda edizione aumentata e corretta, Torchij Pazziniani, Siena 1800; Sylvia Lavin, *Quatremère de Quincy and the Invention of a Modern Language of Architecture*, The Mit Press, Cambridge (Massachusetts)-London, 1992, pp. 32-33.

<sup>215</sup> Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *De l'architecture égyptienne, considérée dans son origine, ses principes et son goût, et comparée sous les mêmes rapports à l'architecture grecque. Dissertation qui a remporté, en 1785, le prix proposé par l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, Barrois, Paris 1803.

<sup>216</sup> Non prendiamo in esame un confronto diretto tra i due testi per due ragioni: in primo luogo, il 1803 rappresenta una data che esula dalla cronologia cui ci siamo proposti di attenerci; in secondo luogo, perché il recente studio di Sylvia Lavin affronta, in alcune sue parti, il passaggio dal manoscritto al testo

pubblicazione<sup>217</sup>. La pubblicazione del 1803 si colloca temporalmente, come si legge nell'avvertenza, tra la spedizione in Egitto, durante la quale erano stati rilevati nuovi dati in grado di aggiornare e precisare la conoscenza dell'architettura egiziana, e la trasposizione di queste acquisizioni in disegni, testi e resoconti, in grado di rendere consultabili gli esiti di questi studi. In merito alla data di pubblicazione del proprio testo, scrive Quatremère:

Peut-être trouvera-t-on qu'il paroît tros tard ou trop tôt. Je ne repanderai ni à l'un, ni à l'autre objection<sup>218</sup>.

Infatti, Quatremère chiarisce che il testo, così come la precedente dissertazione, non contiene alcuna descrizione dei monumenti e che non è sua intenzione entrare in una "discussion de détails à cet égard"<sup>219</sup>.

Je n'ai prétendu que me former, et de donner une idée de l'origine, des principes et du goût de l'Architecture égyptienne, et de la comparer sous les mêmes rapports à l'Architecture grecque<sup>220</sup>.

In questo modo, Quatremère si toglie dall'imbarazzo legato alla data della sua pubblicazione e a possibili problemi di esattezza e aggiornamento.

La dissertazione del 1785 è suddivisa in cinque parti<sup>221</sup>: l'origine dell'architettura in Egitto, la costruzione degli edifici, la forma degli edifici, la decorazione degli edifici e l'imitazione presso i Greci. La prima parte spiega l'origine dell'architettura, non soltanto presso gli Egizi, ma più in generale presso tutte le popolazioni, come costruzione di un rifugio, da parte dell'uomo riunito nelle tre fondamentali forme sociali primitive (la società dell'uomo rispettivamente cacciatore, pastore, agricoltore), attraverso l'impiego dei diversi mezzi che la Natura mette a disposizione nei differenti luoghi. Da questo derivano le tre origini dell'architettura: la caverna, la tenda e la capanna. Nel caso dell'Egitto, prosegue Quatremère, sono i

---

a stampa. Cfr. Lavin, *Quatremère de Quincy and the Invention of a Modern Language of Architecture*, op. cit., pp. 42-61.

<sup>217</sup> Quatremère de Quincy, *De l'architecture égyptienne*, op. cit., pp. ix-xi.

<sup>218</sup> Ibid., p. x.

<sup>219</sup> Ibid., p. xi.

<sup>220</sup> Ibid., p. xi.

<sup>221</sup> Per l'indice completo della dissertazione, cfr. Appendice 36.

sotterranei ad avere ispirato le masse imponenti delle piramidi, dal momento che non esiste un primordiale modello ligneo per questo tipo di architettura<sup>222</sup>.

È, inoltre, interessante vedere come Quatremère, nell'ultima parte della dissertazione, risolve il rapporto tra l'architettura egizia e quella greca. Se, come è stato osservato<sup>223</sup>, l'attenzione dell'Académie des inscriptions et belles-lettres è rivolta in particolare all'Egitto, forse non è così per Quatremère, che probabilmente guarda con maggiore interesse alla Grecia e, soprattutto, cerca di non fare apparire il modello greco come subordinato all'architettura egizia, sebbene quest'ultima lo preceda da un punto di vista cronologico.

Quatremère riconosce, fin dalle prime righe dell'ultima sezione del manoscritto, la derivazione dell'architettura greca da quella egiziana, grazie alla "communication"<sup>224</sup> tra le due culture, agevolata dai frequenti scambi commerciali. Arriva anche a criticare gli studiosi precedenti, che non hanno sufficientemente messo in valore il rapporto imitativo che lega queste due culture architettoniche<sup>225</sup>. Questo è ribadito in tutti i paragrafi successivi, nei quali affronta le singole parti dell'architettura greca: il sistema costruttivo, la tomba, il tempio, il capitello, le colonne ecc.: per ognuno di questi punti viene radicato il principio greco in quello precedente egizio. Nel caso della realizzazione di labirinti<sup>226</sup> e delle sfingi<sup>227</sup> viene riconosciuta la superiorità degli Egizi, mentre tutte le altre le osservazioni di Quatremère non mostrano una particolare propensione a sostenere la superiorità dell'una sull'altra, ad eccezione dell'ultimo punto affrontato, relativo all'ornamento<sup>228</sup>. In queste pagine finali, Quatremère amplia il proprio ragionamento aldilà dell'elemento ornamentale, definendo quale rapporto, a un livello più in generale, esista tra l'architettura egizia e quella greca, attraverso un ragionamento che ritroviamo, sebbene espresso non esattamente negli stessi termini, nella definizione della voce «Architecture»<sup>229</sup> nel primo tomo del Dizionario di architettura. Dopo avere brevemente descritto i tre ordini architettonici greci, prosegue infatti:

---

<sup>222</sup> Archives Institut de France MS D74, f.2 recto.

<sup>223</sup> Vassiliki Petridou, *Quatremère de Quincy et son mémoire sur l'architecture égyptienne*, op. cit., pp. 173-186.

<sup>224</sup> Archives Institut de France MS D74, f.54 recto.

<sup>225</sup> Archives Institut de France MS D74, f.54 verso.

<sup>226</sup> Archives Institut de France MS D74, f.58 recto.

<sup>227</sup> Archives Institut de France MS D74, f.67 recto.

<sup>228</sup> Archives Institut de France MS D74, f.63 verso e f.65 recto.

<sup>229</sup> Cfr. Quatremère de Quincy, «Architecture» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 111-113.

on doit donner l'honneur de cette partie de l'architecture et il fut naturel que l'ornement étant aussi une partie de la sculpture, il reçut sa perfection du Peuple qui, dans tous les arts, a donné des lois à toutes les nations qui l'ont suivi [...].

D'après cet exposé, il est évident que les causes premières de l'architecture grecque étant en certains points différentes, cet art dû prendre un caractère généralement original, que cette Nation lui imprimait [...] et à tous égards l'architecture Egyptienne ne doit être regardée que comme l'ébauche de la Grecque; les Grecs pour la supériorité qu'il acquirent dans tous les autres arts d'imitation parvinrent à un système raisonné de proportions par lesquelles ils ont les règles de cet art et la justesse de son goût [...]. Si donc les Egyptiens furent dans le fait les inventeurs de l'architecture, les Grecs le furent de la belle architecture<sup>230</sup>.

L'architettura greca ha quindi un'origine in parte diversa da quella egiziana, derivando quest'ultima dai sotterranei e la prima della capanna lignea. Inoltre, i Greci possono contare sull'eccellenza raggiunta nelle altre arti, primato che viene poi trasferito anche all'architettura.

Alla voce «Architecture» del Dizionario di architettura, Quatremère ribadisce l'origine dell'architettura egizia nei sotterranei e la superiorità dell'architettura greca nei confronti di ogni altra architettura.

On y [nell'architettura greca] remarque surtout cette prééminence de la beauté à laquelle les autres ne purent pas parvenir, parce qu'elles ne purent jamais acquérir ces règles et ces proportions qui en sont le principe; parce qu'elles ne trouvèrent jamais dans la nature de leur origine ces heureux moyens de développement que celle des Grecs reçut en naissant<sup>231</sup>.

#### 8. La lettera di Quatremère de Quincy al «Journal de Paris»

Nel 1787 Quatremère scrive un articolo<sup>232</sup> per il «Journal de Paris»<sup>233</sup> in merito alla proposta delle autorità comunali di smantellare la fontana degli Innocenti, collocata

---

<sup>230</sup> Archives Institut de France MS D74, f.64 verso.

<sup>231</sup> Quatremère de Quincy, «Architecture», *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 110.

<sup>232</sup> L'articolo appare in forma di lettera pubblica indirizzata alla redazione del periodico per la rubrica dedicata alle "Arts". Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Aux auteurs du Journal. Le 23 janvier 1787*, in «Journal de Paris», 42 (1787), pp. 181-183.

<sup>233</sup> Il «Journal de Paris» è un periodico pubblicato dall'editore Jean-Baptiste-Antoine Suard a partire dal 1777. Si tratta di una pubblicazione a carattere culturale in grado di fare concorrenza ai periodici pubblicati da Charles-Joseph Panckoucke, che, tuttavia, riconosce la qualità degli articoli del «Journal de Paris», definendolo come "le Mercure en détail". Ancora negli anni in questione, vale a dire alla fine

nell'omonimo cimitero, questione di grande importanza nel dibattito parigino del momento, sia per ragioni di igiene, legate allo spostamento dei cimiteri all'esterno dei centri urbani, sia per ragioni artistiche, dato l'interesse della fontana<sup>234</sup>. Il 1787 è, inoltre, l'anno in cui Charles-Joseph Panckoucke annuncia il Dizionario di architettura, la cui pubblicazione è prevista per l'anno successivo e il cui autore è Quatremère de Quincy. Non entriamo adesso nel merito della vicenda editoriale del Dizionario, che verrà affrontata nel capitolo successivo. Qui ci limitiamo ad anticipare che la lettera con cui Panckoucke per la prima volta presenta il Dizionario di architettura è datata 14 maggio 1787<sup>235</sup>, quindi pochi mesi dopo l'articolo sul «Journal de Paris», e che un *memorandum*<sup>236</sup> relativo al pagamento richiesto da Quatremère per la redazione dei tre tomi del dizionario riporta il 1786 come data in cui l'autore riceve l'incarico da parte dell'editore. Ricordiamo, infine, che la prima parte del primo tomo è pubblicata nel 1788 e la seconda parte nel 1790.

La fontana degli Innocenti risale alla metà del Seicento e i bassorilievi presenti su tre dei quattro lati sono una realizzazione di Jean Goujon, scultore del XVI secolo, ritenuto uno degli artisti francesi maggiormente in grado di avvicinarsi alla statuaria antica<sup>237</sup>, in particolare greca, al punto da rappresentare egli stesso un modello di riferimento per gli artisti che nel Settecento sono incaricati della realizzazione di fontane<sup>238</sup>. La voce dedicata allo scultore Jean Goujon contenuta nella seconda parte del secondo tomo del Dizionario di architettura<sup>239</sup>, pubblicata nel 1820, diventa per Quatremère l'occasione per raccontare brevemente, anche attraverso la riproposizione di un estratto dell'articolo del 1787 per il «Journal de Paris», la vicenda della fontana degli Innocenti e il proprio ruolo nel suggerirne la salvaguardia alla municipalità di Parigi<sup>240</sup>.

---

degli anni Ottanta del Settecento, il «Journal de Paris» gode di un ampio successo di pubblico, restando, quindi, uno dei maggiori concorrenti di Panckoucke. Cfr. Tucoo-Chala, *Charles-Joseph Panckoucke et la librairie française*, op. cit., pp. 212, 436.

<sup>234</sup> Dominique Massounie, Pauline Prévost-Marcilhacy e Daniel Rabreau, *Paris et ses fontaines. De la Renaissance à nos jours*, Délégation à l'action artistique de la Ville de Paris, Paris 1995; Dominique Massounie, *Les monuments de l'eau. Aqueduc, château d'eau et fontaines dans la France urbaine, du règne de Louis XIV à la Révolution*, Editions du patrimoine-Centre des monuments nationaux, Paris 2009.

<sup>235</sup> *Avis de Panckoucke aux souscripteurs de l'Encyclopédie Méthodique*, 14 maggio 1787, in Blanckaert e Porret (a cura di), *L'Encyclopédie Méthodique*, op. cit., p. 61.

<sup>236</sup> The Getty Research Institut-Research Library MS 850209.

<sup>237</sup> Faroult, Leribault e Scherf (a cura di), *L'Antiquité rêvée. Innovations et résistances au XVIII siècle*, op. cit., p. 83.

<sup>238</sup> Massounie, *Les monuments de l'eau*, op. cit., p. 54.

<sup>239</sup> Quatremère de Quincy «Goujon, Jean» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. II, pp. 475-477.

<sup>240</sup> Cfr. Appendice 35.

Inoltre, come osserva Edouard Pommier<sup>241</sup>, Jean Goujon è l'unico scultore che compare nella raccolta di vite di pittori di André Félibien del 1666 e uno dei pochi artisti francesi a ricevere un giudizio positivo da parte di Gian Lorenzo Bernini durante il suo soggiorno a Parigi, oltre a meritare gli elogi di Henri Sauval che nella sua storia di Parigi del 1724 apprezza il proporzionamento tra le sculture della fontana degli Innocenti e gli spazi in cui sono inserite. Il giudizio di Sauval in merito ai bassorilievi della fontana, continua Pommier, trova conferma nelle principali pubblicazioni artistiche settecentesche francesi: dal viaggio pittoresco di Dézallier d'Argenville scritto verso la metà del secolo, al saggio sulla scultura dell'accademico Dandré-Bardon del 1765, fino alla raccolta di vite degli scultori dello stesso Dézallier, nel 1787.

Nel 1785 la municipalità di Parigi decide di demolire il complesso del cimitero degli Innocenti, inclusa la fontana, sul cui degrado già riferisce nel 1756 Guillaume Poncet de La Grave, nel volume dedicato all'*embellissement* di Parigi<sup>242</sup>. La lettera di Quatremère si inserisce proprio in questo dibattito, chiedendo di spostare – e non demolire – il piccolo edificio, qualora sussistano ragioni igieniche che ne richiedono necessariamente la rimozione dal luogo in cui si trova<sup>243</sup>. In calce all'articolo, una breve nota da parte degli editori conferma che, su decisione del consiglio municipale, la fontana verrà smembrata e trasportata in un luogo più indicato<sup>244</sup>, evitandone qualsiasi danneggiamento<sup>245</sup>. Infine, nel 1788, lo scultore Augustin Pajou ne completa le sculture sul quarto lato, con un intervento che si pone in continuità con gli esistenti bassorilievi di Goujon<sup>246</sup>. Lo smantellamento e della successiva ricostruzione della fontana sono affidati agli architetti Jacques-Guillaume Legrand<sup>247</sup> e Jacques

---

<sup>241</sup> Edouard Pommier, *Un intervento di Quatremère de Quincy*, in Michela Scolaro (a cura di), *Più antichi della Luna. Studi su J.J. Winckelmann e A.Ch. Quatremère de Quincy*, Minerva, Bologna 2000, pp. 211-217.

<sup>242</sup> La citazione relativa alla fontana degli Innocenti tratta da Guillaume Poncet de La Grave, *Projet des embellissements de Paris*, Paris 1756 è ora riportata in Massounie, *Les monuments de l'eau*, op. cit., p.84.

<sup>243</sup> Quatremère de Quincy, *Aux auteurs du Journal. Le 23 janvier 1787*, op. cit., p. 181.

<sup>244</sup> Si tratta del luogo in cui ancora attualmente si trova la fontana degli Innocenti, ossia in place Joachim du Bellay, nel I arrondissement di Parigi.

<sup>245</sup> Quatremère de Quincy, *Aux auteurs du Journal. Le 23 janvier 1787*, op. cit., p. 183.

<sup>246</sup> Massounie, *Les monuments de l'eau*, op. cit., p. 116.

<sup>247</sup> Jacques-Guillaume Legrand (1753-1809), architetto, allievo di Perronet e Blondel, svolge l'attività professionale insieme Jacques Molinos. Realizzano un intervento nella Halle au Blé di Le Camus di Mezières tra il 1782 e il 1783. Nel 1785 viene demolito il cimitero degli Innocenti: Legrand e Molinos sono incaricati dello spostamento dell'omonima fontana. In quello stesso ha inizio, per Legrand e Molinos un viaggio in Italia, mentre nel 1790 realizzano il teatro Feydeau, a Parigi. Nel 1791, insieme al deputato Kersaint, Legrand, sempre con la collaborazione di Molinos, elabora alcuni progetti municipali e si occupa dei funerali del sindaco di Etampes, Simonneau, alla cui organizzazione prende parte anche Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy. In seguito all'amicizia con i figli di Giovanni Battista Piranesi, che si trovano a Parigi dal 1800 circa, redige un manoscritto, mai pubblicato, sulla biografia dello stesso Piranesi. Scrive, inoltre, alcuni testi: *Galerie antique* (1806), *Description de Paris* (1809-1818)



Molinos<sup>248</sup>, allora “architectes des monuments publics”<sup>249</sup>. I contatti tra Quatremère e questi architetti sono documentati solo a partire dal secolo successivo. Neanche nella *notice historique*<sup>250</sup> che Quatremère dedica ai due accademici compaiono riferimenti al periodo in cui, sebbene a titolo diverso, sembrano essere tutti coinvolti nella vicenda della fontana degli Innocenti.

Nella lettera, Quatremère si dice allarmato per le sorti di quello che definisce un “monument digne d’avoir placé à côté des plus rares chez d’œuvres de l’Antiquité”<sup>251</sup> e confida sul fatto che un “siècle éclairé” non commetta contro se stesso un “atteint digne de la barbarie des Goths”<sup>252</sup>. Sostiene che non sia possibile separare la scultura dall’architettura, ossia i bassorilievi rispetto alle partiture architettoniche nelle quali si trovano e, soprattutto, per le quali sono state realizzate: le proporzioni delle sculture sarebbero state pensate diversamente se fossero state destinate a un altro spazio. Non si può pensare di adattare a un altro edificio, se non a discapito di quello che Quatremère definisce “accord”.

J’entends par ce mot, moins cette sage intelligence qui préside à la disposition des parties et au choix de leur ornement, que cette identité de caractère, de style, qui font qu’un Monument semble être l’ouvrage d’un seul homme, et laisse à douter si le Sculpteur fut l’Architecte, ou l’Architecte le Sculpteur.

Ce mérite dans les Monuments de cet âge vient de ce que les Arts étoient alors réellement unis entr’eux, que l’esprit de méthode n’avoit point encore élevé ces barrières qui les ont isolées [...] <sup>253</sup>.

---

con Charles-Paul Landon e Quatremère de Quincy, *Essai sur l’histoire générale de l’architecture* (1869) inizialmente scritto come introduzione al *Recueil et parallèle d’édifices en tous genre* di Durand. Cfr. «Jacques-Guillaume Legrand» *ad vocem* in Michel Gallet, *Les architectes parisiens du XVIII siècle. Dictionnaire biographique et critique*, Mengès, Paris 1995, pp. 322-326.

<sup>248</sup> Jacques Molinos (1743-1831), architetto, nato a Lione, si trasferisce a Parigi, dove realizza i progetti per i quali è conosciuto insieme a Jacques-Guillaume Legrand. Realizza, inoltre, alcuni progetti individualmente. Durante il governo della Convenzione, Molinos è architetto del Museo di storia naturale, dove completa, nel 1794, l’anfiteatro che Edme Verniquet aveva iniziato per Buffon. È, inoltre, architetto municipale di Parigi durante la Restaurazione e completa la barriera doganale d’Octroi che era stata cominciata da Claude-Nicolas Ledoux. Cfr. «Jacques Molinos» *ad vocem* in Gallet, *Les architectes parisiens du XVIII siècle*, op. cit., pp. 368-369.

<sup>249</sup> Jacques-Guillaume Legrand e Charles-Paul Landon, *Description de Paris et de ses édifices*, Firmin Didot, Paris 1809, vol. II, p. 72.

<sup>250</sup> Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de MM. Molinos et Le Grand*, Firmin Didot, Paris 1831.

<sup>251</sup> Quatremère de Quincy, *Aux auteurs du Journal. Le 23 janvier 1787*, op. cit., p. 181.

<sup>252</sup> Ibid., p. 181.

<sup>253</sup> Ibid., p. 182.

Anche in questo caso, come abbiamo visto per la definizione del rapporto tra l'architettura egizia e quella greca, segnaliamo la reiterazione di alcuni concetti relativi al termine "accord" nella voce contenuta nel primo tomo del Dizionario di architettura<sup>254</sup>.

Sottolineiamo, infine, nella lettera pubblicata nel «Journal de Paris» la risposta alle critiche che Jacques-François Blondel aveva mosso alla fontana degli Innocenti nella voce «Fontaines»<sup>255</sup> dell'enciclopedia di Diderot e d'Alembert. Quatremère risponde alla critica mossa da Blondel per l'assenza di acqua corrente nella fontana, chiamando in causa l'allegoria che, nella sua interpretazione del manufatto, allude all'acqua attraverso le risorse dell'arte e della poesia<sup>256</sup>. Forse, la critica di Blondel chiamava in causa anche altre questioni di pari interesse, cui Quatremère non sembra rendere conto. Nella definizione redatta da Blondel si legge, infatti, quanto segue.

Nous observerons néanmoins que le mérite essentiel de ces deux ouvrages, consiste dans la perfection de la Sculpture, et non dans l'ordonnance de l'Architecture; en effet, que signifient l'application de l'ordre corinthien dans la décoration de celle des saints Innocens, et l'ordre ionique employé dans la *fontaine* de Grenelle? Jusqu'à quand se croira-t-on permis de négliger l'esprit de convenance, dans l'ordonnance de nos édifices? Pourquoi des ouvrages qui intéressent la gloire de la nation, le progrès des Arts, et la splendeur des regnes de nos rois, ne sont-ils pas jugés, avant leur exécution, par les académies rassemblées?<sup>257</sup>

Alla voce «Fontaine»<sup>258</sup> dell'*Encyclopédie Méthodique. Architecture*, Quatremère non riporta la polemica con Blondel, che – invece – troviamo ancora alla voce «Goujon, Jean»<sup>259</sup>, sebbene entrambe prendano spunto dall'articolo del 1787<sup>260</sup>.

---

<sup>254</sup> Cfr. Appendice 34.

<sup>255</sup> «Fontaines» *ad vocem* in *Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, op. cit., vol. VII, pp. 102-103.

<sup>256</sup> Quatremère de Quincy, *Aux auteurs du Journal. Le 23 janvier 1787*, op. cit., p. 182.

<sup>257</sup> «Fontaines» *ad vocem* in *Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, op. cit., vol. VII, p. 103.

<sup>258</sup> Quatremère de Quincy «Fontaine» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. II, pp. 409-414.

<sup>259</sup> Cfr. Appendice 35.

<sup>260</sup> Nell'articolo del 1787 leggiamo infatti:

“Et dans le fait, il est évident que son intention [dell'artista] ne fut pas de faire un château d'eau, mais bien un petit temple, une espèce d'*édicula*, consacrée aux Nymphes des Fontaines, comme il nous l'apprend lui-même les Inscriptions placées au-dessus des impostes, ou on lit ces deux mots, *Fontium Nymphis*”. Cfr. Quatremère de Quincy, *Aux auteurs du Journal. Le 23 janvier 1787*, op. cit., p. 182.

E nella voce «Fontaine» troviamo:

“L'intention de l'artiste paroît avoir été d'en faire une sorte de *nymphæum*, comme l'indique l'épigraphie *FONTIUM NYMPHIS*”. Cfr. «Fontaine» *ad vocem* in Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. II, p. 410.

9. Gli interventi di Quatremère de Quincy del 1789 sul «*Mercur de France*»

Nei due decenni che precedono la Rivoluzione francese, Charles-Joseph Panckoucke acquista o fonda alcuni periodici, tra i quali il «*Mercur de France*»<sup>261</sup>. Su quest'ultimo compaiono due interventi di Quatremère de Quincy nel 1789, ossia l'anno che segue la pubblicazione della prima parte del primo tomo del Dizionario di architettura<sup>262</sup>. Il primo è un articolo sull'opera buffa italiana<sup>263</sup>, mentre il secondo, inserito nella rubrica "Variété"<sup>264</sup> presenta una recente pubblicazione relativa alle collezioni d'arte di Firenze.

L'articolo sull'opera buffa contiene una riflessione che muove dal caso specifico del rapporto tra musica e poesia nella commedia italiana per arrivare a una più generale riflessione sul rapporto tra le arti. L'apertura del testo, che nel complesso si presenta breve, ma denso di concetti, è risolta mediante una citazione di Jean-Jacques Rousseau<sup>265</sup>, del quale Quatremère contraddice l'opinione, mettendone in dubbio dell'affermazione secondo la quale esiste la possibilità di racchiudere il "génie" nelle "règles" di "une espèce de Théorie"<sup>266</sup>, in grado di regolare il fare dell'artista e di guidare il giudizio da parte del pubblico. Secondo Quatremère, questo può riguardare solo una parte di pubblico, ma non quella "multitude, dont le goût est toujours la base sur laquelle reposent le succès et la gloire des Arts"<sup>267</sup>.

Attraverso una riflessione relativa al giudizio che il pubblico esprime sulle arti e alla necessità di educare tale gusto, Quatremère arriva a parlare della commedia italiana.

---

<sup>261</sup> I diritti per la pubblicazione del «*Mercur de France*» sono acquistati da Panckoucke nel 1778, periodico a carattere culturale che conta su una larga diffusione. Anche la stampa, come è prevedibile intuire, risente degli scossoni rivoluzionari e il 1789 rappresenta un anno di grandi cambiamenti per l'editoria, ma il «*Mercur de France*» resta stabile fino al dicembre 1789, quando ha inizio una prima riorganizzazione editoriale. Cfr. Tucoo-Chala, *Charles-Joseph Panckoucke et la librairie française*, op. cit., pp. 223, 462.

<sup>262</sup> Si ricorda che il Dizionario di architettura è costituito da tre tomi, ciascuno dei quali suddiviso in due parti pubblicate separatamente. L'esame dettagliato di questi elementi è affrontato nel capitolo successivo, qui ci limitiamo a indicare che, per quanto riguarda il primo tomo, la prima parte è pubblicata nel 1788, la seconda nel 1790.

<sup>263</sup> Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *De la nature des opéras des bouffons italiens, et de l'union de la Comédie et de la Musique dans ces Poèmes*, in «*Mercur de France*», 12 (1789), pp. 124-148.

<sup>264</sup> Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Variété: Tableaux, statues, bas-reliefs et camées de la Galerie de Florence et du palais Pitti, dessinés par M. Vicard, gravés sous la direction de M. Lacombe, avec l'explication de M. L'Abbé Mongez*, in «*Mercur de France*», 19 (1789), pp. 62-68.

<sup>265</sup> Jean-Jacques Rousseau, *Dictionnaire de musique*, Duchesne, Paris 1775. Si ricorda, inoltre, che Rousseau cura gran parte delle voci riguardanti la musica nell'enciclopedia (1751-1770) di Diderot e d'Alembert.

<sup>266</sup> Quatremère de Quincy, *De la nature des opéras des bouffons italiens*, op. cit., p. 124.

<sup>267</sup> Ibid., pp. 124-125.

Il n'y eut jamais de meilleur Juge dans les Arts du Dessin, que le Peuple Grec [...], il n'existe pas aujourd'hui un Peuple plus connoisseur en Musique que le Peuple Italien [...]<sup>268</sup>.

Non è, tuttavia, nelle sue intenzioni “faire l'éloge de la Musique italienne”: Quatremère sostiene, infatti, che esista un fondamento culturale europeo, sulla base del quale “l'adozione”<sup>269</sup> di forme di arte proveniente da altri paesi non va a detrimento né dell'una, né dell'altra cultura.

A questo punto, sono messe a confronto le peculiarità della commedia, intesa come forma letteraria, rispetto alla musica.

La Comédie, comme cette espèce de miroir de la vie civile, n'est autre chose que la représentation fidelle des mœurs, des affections, des vices et des vertus sociales, dont l'heureux contraste produit ces tableaux qui, tour à tour, nous touchant, nous intéressent et nous divertissent. [...] Ainsi c'est dans l'extrême vérité des caractères, dans la vraisemblance de toutes les situations, dans la bienséance de toutes les oppositions, [...] la liason de tous les rôles accesoir au principal, la dépendance de toutes les parties avec le tout [...] qui consiste le grand Art de la Comédie<sup>270</sup>.

Diverso è, invece, il rapporto che la musica istituisce con il modello reale.

La Musique est un Art purement idéal, dont le modèle est imaginaire et l'imitation intellectuel, soit que par les refforts de l'harmonie imitative et la combinaison des sons il parvienne à exprimer et à rendre les effets bruyants de la Nature, tels que les vents, les tempêtes, le bruit des flots, ecc.; soit que par une transposition plus ingénieuse encore, il exprime par le bruit des corps sonores et des voix, les passions et les mouvements de l'âme, qu'il dérobe quelques accens à la douleur et à la joie [...] et rende sonore les plus muettes expressions de l'âme; cet Art n'est qu'un prestige, son modèle un fantôme, son imitation une magie<sup>271</sup>.

Da questo deriva la differenza tra la commedia e la musica, la cui unione produce un terzo elemento che conserva parte delle caratteristiche dell'una e parte dell'altra.

---

<sup>268</sup> Ibid., p. 125.

<sup>269</sup> Ibid., p. 127.

<sup>270</sup> Ibid., p. 135.

<sup>271</sup> Ibid., p. 136.

Le modèle de la Comédie, est l'homme tel qu'il est; celui de la Musique, est l'homme tel qu'il peut être. Les bornes de la Comédie sont l'in vraisemblable, celles de la Musique sont l'impossible<sup>272</sup>.

Da queste osservazioni, Quatremère arriva a stabilire l'impossibilità di riunire i due generi artistici senza che ciascuno perda, almeno in parte, le proprie caratteristiche.

Esistono tre diversi modi in cui la commedia può essere accompagnata dalla musica: la musica può essere un semplice accompagnamento, come nel caso della commedia degli antichi o dei "premiers temps de l'Italie"<sup>273</sup>; la musica può partecipare alla regolarità della commedia, ma tenendosene in qualche modo sganciata, come accade nella commedia francese; infine, la commedia può essere totalmente sopraffatta dalla musica: "le Drame n'est, en quelque sorte, d'une espèce de charpente dont la Musique fait le revêtement"<sup>274</sup>, come nel caso dell'opera buffa italiana.

A questo punto Quatremère allarga il discorso alle altre arti, dapprima proponendo l'analogia tra i tre modi di accordare musica e commedia con altrettanti modi di accordare architettura con le arti figurative:

Je comparerois le premier à un grand et bel édifice, dont la beauté des proportions et la régularité de l'Architecture sont les ornements.

Le second, à une pièce ornée de tableaux portatifs.

Le troisième, est une grande galerie dont l'Architecture a laissé l'embellissement aux charmes de la décoration, et là la magie de la Peinture<sup>275</sup>.

In seguito, proponendo una riflessione generale sulle arti, che, secondo Quatremère, non possono riunirsi senza che tale connubio modifichi il modo in cui l'una e l'altra si rapportano all'osservatore.

J'ai prétendu seulement que chaque Art avoit ses plaisirs et ses moyens indépendants de ceux des autres; [...] qu'ils peuvent nous plaire en se rapprochant et encore se séparant.

---

<sup>272</sup> Ibid., p. 137.

<sup>273</sup> Ibid., p. 141.

<sup>274</sup> Ibid., p. 141.

<sup>275</sup> Ibid., pp. 141-142.

Je prétends, en outre, que chaque Art s'adressant à l'âme par des routes différentes, et l'affectant par des moyens particuliers à chacun d'eux, leur réunion, en général, quand elle peut avoir lieu, ne s'opère que par sacrifice d'une partie des moyens de l'un et de l'autre [...]»<sup>276</sup>.

Nel caso dell'opera buffa, occorre tenere presente, nel giudicarla, che essa rappresenta una forma artistica formata dall'unione di altre due: non si può giudicarne la componente poetica dal punto di vista musicale, né la componente musicale dal punto di vista poetico. Sarebbe come pretendere di avere una “statue colorée, c'est-à-dire, une statue qui ne soit ni Sculpture ni Peinture”, perché – dice Quatremère – non si deve “reprocher à la Sculpture la privation de couleur, à la Peinture le défaut de saillie”<sup>277</sup>.

Il secondo intervento di Quatremère sul «Mercure de France» del 1789 consiste nella presentazione di una recente pubblicazione relativa alle collezioni d'arte di Firenze. Si tratta della prima consegna di un'opera<sup>278</sup> in quattro volumi in-folio, che si concluderà nel 1807. Quatremère ricorda che una pubblicazione dello stesso tipo era già stata intrapresa in Italia, con il titolo di *Musæum Florentinum*<sup>279</sup>, ma senza raggiungere la completezza e la ricchezza di questa nuova edizione francese, in grado di “flatter la Nation qui l'aura tenté”<sup>280</sup>.

Del resto, Quatremère descrive in questo modo il clima artistico italiano coevo.

L'Italie, fatiguée dans tous les efforts qu'elle a fait dans tous les Arts, et comme épuisée par sa propre fécondité, ne semble plus occupée aujourd'hui qu'à jouir de sa gloire. Semblable à ces vieux Braves qui ne savent plus que raconter leurs exploits, depuis longtemps elle ne s'occupe qu'à reproduire les Chefs-d'œuvres de ses grands Hommes par des copies de tout

<sup>276</sup> Quatremère de Quincy, *De la nature des opéras des bouffons italiens*, op. cit., p. 143.

<sup>277</sup> Quatremère de Quincy, *De la nature des opéras des bouffons italiens*, op. cit., p. 145.

<sup>278</sup> Jean-Baptiste Wicar, Jacques Lacombe e Antoine Mongez, *Tableaux, statues, bas-reliefs et camées de la Galerie de Florence et du palais Pitti*, chez Lacombe, Paris 1789-1807, 4 voll.

<sup>279</sup> Antonio Francesco Gori, *Musæum Florentinum. Exhibens insigniora vetustatis monumenta quae Florentiae sunt in thesauro Mediceo*, ex typographia Francisci Moücke, Firenze 1731-1742, 6 voll. Si tratta di una raccolta di incisioni, commentate da testo, che presentano monete, medaglie e sculture dell'antichità classica, provenienti dalle collezioni dei Medici e altre collezioni di minore importanza. Pubblica, inoltre, un testo dal titolo *Musæum Etruscum* (3 voll., 1737-1743), soggetto alle critiche di Scipione Maffei e di Johann Joachim Winckelmann, che non ne condividono l'interpretazione storico-culturale, né le tesi sulla scrittura etrusca. La risposta di Gori è contenuta in: Antonio Francesco Gori, *Risposta di Anton Francesco Gori autore del museo Etrusco all'illustrissimo signor marchese Scipione Maffei autore delle Osservazioni letterarie pubblicate in Verona nel 4. Tomo*, Anton M. Albizzini, Firenze 1739. Cfr. Elisabeth Décultot, *Musées de papier. L'Antiquité en livres. 1600-1800*, catalogo della mostra (Parigi, 2010-2011), Louvre Editions-Gourcuff Gradenigo, Paris 2010, pp. 94-95.

<sup>280</sup> Quatremère de Quincy, *Variété: Tableaux, statues, bas-reliefs et camées de la Galerie de Florence et du palais Pitti*, op. cit., p. 63.

genre; et l'on doit dire que le nombre et l'habilité de ses Copistes ne le cèdent encore qu'au nombre et à l'habilité de ses Maîtres<sup>281</sup>.

Quatremère tesse, quindi, le lodi del disegnatore, Jean-Baptiste Wicar<sup>282</sup>, allievo di quella che definisce 'Ecole de David', per non essersi limitato a essere uno tra i tanti "copistes ordinaires", a causa dei quali "l'Art de copier n'est devenu que trop souvent un Métier, sous lequel viennent s'éteindre et mourir les inventions du Génie"<sup>283</sup>.

I disegni di Wicar, prosegue Quatremère, sono stati affidati ai "plus habiles Graveurs de cette Capitale"<sup>284</sup>, che hanno saputo eseguire in modo fedele le opere originali, interpretarne il carattere, renderne la grandezza di stile.

Un elogio è, inoltre, riservato all'abbé Mongez<sup>285</sup>, già noto per le sue ricerche sull'antichità, al quale si devono i testi di commento alle incisioni. In particolare, Quatremère apprezza le descrizioni di Mongez per avere evitato di cadere negli errori che Winckelmann imputa agli scrittori che hanno spiegato le opere antiche.

On se plaint depuis long-temps de la diffusion des Ecrivains qui ont expliqué les Antiques. – Semblables, disoit le savant Winckelmann, aux torrens qui, grossis par les pluies d'orages, regorgent d'eau au moment où le voyageur en trouve de tous les côtés pour se désalterer, mais qui sont à sec dans les chaleurs brûlantes, lorsque le voyageur soupire après ce fluide bienfaisant: les explications des Philologues sont abondantes sur les sujets connus, et laissent tout à désirer sur ceux que l'on seroit plus curieux de voir éclaircir. –

---

<sup>281</sup> Quatremère de Quincy, *Variété: Tableaux, statues, bas-reliefs et camées de la Galerie de Florence et du palais Pitti*, op. cit., p. 63.

<sup>282</sup> Jean-Baptiste Wicar (1762-1834), pittore, allievo di Jacques-Louis David, compie un viaggio in Italia nel 1785. Tra il 1786 e il 1793 si trova a Firenze dove realizza i disegni per i *Tableaux, statues et Galerie de Florence et du Palais Pitti*. Dal 1800 si stabilisce definitivamente a Roma, dove prosegue la sua attività di pittore di soggetti storici e si dedica al collezionismo. Cfr. «Wicar, Jean-Baptiste» *ad vocem* in *Dizionario biografico universale*, op. cit., vol. XX, p. 373.

<sup>283</sup> Quatremère de Quincy, *Variété: Tableaux, statues, bas-reliefs et camées de la Galerie de Florence et du palais Pitti*, op. cit., p. 64.

<sup>284</sup> Quatremère de Quincy, *Variété: Tableaux, statues, bas-reliefs et camées de la Galerie de Florence et du palais Pitti*, op. cit., p. 64.

<sup>285</sup> Antoine Mongez (1747-1835) archeologo e storico dell'arte, dopo gli studi in teologia scrive numerosi testi sulla letteratura e le arti degli antichi, diventa membro dell'Institut national (classe de beaux-arts) nel 1796 e fa parte della Commission des monuments e della Commission des monnaies a partire dai primi anni del XIX secolo. È, inoltre, autore del Dizionario di antichità, mitologia, diplomatica e cronologia dell'*Encyclopédie Méthodique* (6 voll. 1786-1804). Cfr. Savettieri Chiara, *La Galerie de Florence de Jean-Baptiste Wicar et Antoine Mongez: tradition et originalité à l'époque de la Révolution*, in Maria Teresa Caracciolo (a cura di), *Jean-Baptiste Wicar (1762-1834) et son temps. Histoire des idées et histoire de l'art de la Révolution française à la Restauration*, atti del convegno (Lille, 2004), Presses du Septentrion, Lille 2007, pp. 123-153.

M. l'Abbé Mongez [...] a cherché dans le texte qui accompagne les Gravures, à éviter ces inconvénients. Il est toujours concis et clair<sup>286</sup>.

#### 10. L'opinione di Quatremère de Quincy nel 1790 sulla libertà dei teatri

Una delle questioni, che la municipalità parigina attraverso la neoistituita Commune si trova ad affrontare, riguarda la libertà dei teatri, vale a dire le libertà concesse agli impresari teatrali nella fondazione e nella gestione dei teatri. La seduta del 2 aprile 1790 – anno di uscita della seconda parte del primo tomo del Dizionario di architettura – riporta, tra le diverse problematiche all'ordine del giorno, i pareri espressi dall'assemblea in merito alla polemica che ormai prosegue da diverse settimane. Una parte dei membri propone che sia la municipalità a farsi carico della gestione degli spettacoli, concedendone il "privilège"<sup>287</sup> agli imprenditori che lo avrebbero sfruttato a determinate condizioni, stabilite dalla municipalità stessa. Un gruppo più folto chiede, invece, la "liberté illimitée des spectacles"<sup>288</sup>. Un terzo più ristretto gruppo sostiene, infine, di rimandare ogni decisione definitiva a un momento successivo e nel frattempo di sospendere ogni attività teatrale<sup>289</sup>.

Quatremère de Quincy appoggia il parere del secondo gruppo, attraverso un discorso pronunciato proprio in quella stessa seduta del 2 aprile 1790<sup>290</sup> dell'assemblea dei rappresentanti della Commune, ribadendo quanto già esposto in un articolo<sup>291</sup> pubblicato sulla «Gazette nationale ou Moniteur Universel»<sup>292</sup> meno di due mesi prima, vale a dire il 22 febbraio, articolo cui la seduta del 2 aprile rimanda.

---

<sup>286</sup> Quatremère de Quincy, *Variété: Tableaux, statues, bas-reliefs et camées de la Galerie de Florence et du palais Pitti*, op. cit., p. 65.

<sup>287</sup> Lacroix, *Actes de la Commune de Paris pendant la Révolution*, op. cit., I serie, vol. IV, p. 593.

<sup>288</sup> Ibid., p. 593.

<sup>289</sup> Nel 1791 i tre teatri parigini di Stato (Comédie française, Comédie italienne e Opéra) perdono il loro monopolio e si assiste alla moltiplicazione delle sale. Cfr. «Théâtre» *ad vocem* in Tulard, Fayard e Fierro, *Histoire et dictionnaire de la Révolution française*, op. cit., pp. 1115-1116.

<sup>290</sup> Lacroix, *Actes de la Commune de Paris pendant la Révolution*, op. cit., I serie, vol. IV, pp. 596-597.

<sup>291</sup> Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Administration Municipale de Paris. Assemblée des représentants de la Commune*, in «Gazette de France ou Moniteur universel», 53(1790) [ora in Alexandre Ray, *Réimpression de l'ancien Moniteur*, Plan Frères 1847, vol. III, pp. 428-429].

<sup>292</sup> La «Gazette nationale ou Moniteur universel» è un periodico pubblicato da Charles-Joseph Pancoucke, che subisce una riconfigurazione a partire dal febbraio 1792, quando assorbe il *Bulletin de l'Assemblée Nationale*. Cfr. Tucoo-Chala, *Charles-Joseph Pancoucke et la librairie française*, op. cit., p. 476.



Con questo articolo Quatremère intende controbattere, come dichiara in apertura, le proposte di Honoré Nicolas Marie Duveyrie<sup>293</sup>, secondo il quale l'attività degli impresari teatrali deve svolgersi sotto il diretto controllo del governo municipale<sup>294</sup>. La libertà dei teatri è ribadita da Quatremère anche rispetto alle richieste avanzate dagli attori della commedia francese e italiana, che vorrebbero vedere mantenuti i loro 'privilegi'<sup>295</sup>.

Les théâtres dans leur rapport avec l'ordre public sont indubitablement soumis à l'administration municipale.

Les théâtres dans leur rapport avec le goût du public, ne sont point de sa compétence.

S'il est des théâtres qui, par leurs genre, le choix de leurs pièces et la nature de leur constitution, peuvent corrompre les mœurs, altérer l'esprit du peuple, influencer d'une manière pernicieuse sur ses affections, ses sentiments et ses goûts, la sage administration les bannira de la cité; elle peut, elle le doit<sup>296</sup>.

La scelta spetta al pubblico, "en faisant prospérer le théâtre qui lui plaît" non possono essere le autorità a distinguere i teatri "honnêtes et decents" da quelli che non lo sono. L'amministrazione non può imporsi a questo riguardo: "peut-elle violenter le goût des citoyens, leur faire une loi de s'amuser de tel plus que de tel autre théâtre?"<sup>297</sup>. L'intromissione da parte delle autorità, sia statali, sia municipali, impedisce la libera scelta dei cittadini, "l'administration corrompt le goût, par cela qu'elle empêche de se perfectionner; elle s'oppose aux progrès des arts, qui ne vivent que d'émulation et de liberté"<sup>298</sup>.

---

<sup>293</sup> Honoré Nicolas Marie Duveyrie (1753-1839) giurista, uomo politico e autore drammaturgico. Membro del consiglio dei rappresentanti della Commune de Paris, viene incarcerato per un breve periodo e nel 1796 riprende nell'amministrazione statale prima di essere inviato a Roma e, in seguito, a Montpellier. Cfr. «Duveyrie, Honoré Nicolas Marie» *ad vocem* in Alphonse Rabbe, Claude Augustin Vieilh de Boisjoslin e Charles Claude Binet de Sainte-Preuve, *Biographie universelle et portative des contemporains; ou, Dictionnaire historique des hommes vivants et des hommes morts depuis 1788 jusqu'à nos jours: qui se sont fait remarquer par leurs écrits, leurs actions, leurs talents, leurs vertus ou leurs crimes*, chez l'Editeur, Paris 1836, vol. IV, pp. 1557-1558.

<sup>294</sup> Duveyrie ribadisce questo punto di vista anche nella seduta del 2 aprile 1790: al termine del suo intervento viene riproposto l'estratto del discorso di Quatremère. Cfr. Lacroix, *Actes de la Commune de Paris pendant la Révolution*, op cit., I serie, vol. IV, p. 596.

<sup>295</sup> Troviamo confermata la presa di posizione degli attori commedianti francesi e italiani nella seduta dell'assemblea della Commune de Paris del 24 marzo 1790. Cfr. Lacroix, *Actes de la Commune de Paris pendant la Révolution*, op cit., I serie, vol. IV, p. 497.

<sup>296</sup> Quatremère de Quincy, *Administration Municipale de Paris. Assemblée des représentants de la Commune*, op. cit., p. 428.

<sup>297</sup> Ibid., p. 428.

<sup>298</sup> Ibid., p. 428.

La seduta dell'assemblea dei rappresentanti della Commune del 2 aprile 1790, dopo avere riportato l'attenzione su questo articolo, riporta un estratto del discorso pronunciato da Quatremère de Quincy in quello stesso giorno. Anche in questo caso, il suo parere è contro la gestione dei teatri da parte della municipalità, sebbene con toni diversi rispetto a quanto appena visto nell'articolo.

Admettre ce système, se serait prétendre que tout ce qui est bon et lucratif est juste. La Commune devrait donc s'emparer aussi des cafés, des jeux de paume et autres lieux publics. L'air a une influence sur le peuple, elle devrait s'en déclarer propriétaire<sup>299</sup>!

Emerge, in questo, un riferimento al modo in cui le forme di governo, nello specifico il governo municipale, debbano rapportarsi a quelli che sono ritenuti i luoghi pubblici<sup>300</sup>. Troviamo ulteriormente precisato questo concetto in tre dei cinque punti che riassumono le conclusioni di Quatremère.

2° Que les spectacles (excepté ceux entretenus par le trésor public ou par celui de la Ville) ne sont et ne peuvent devenir la propriété de la Commune, à moins qu'elle ne les achète;

3° Que le seul droit de la Commune et de la Municipalité sur eux est le droit d'inspection et de police;

4° Que cette Assemblée, qui n'est, ne veut et ne peut être administrative, n'a d'autre pouvoir que de déclarer des principes généraux, en vertu desquels l'administration doit agir<sup>301</sup>.

Nel momento della stesura e pubblicazione del primo tomo del Dizionario di architettura, Quatremère sembra, quindi, poter contare su un buon inserimento nella vita artistica e politica di Parigi, oltre ad avere radicato rapporti personali con artisti e studiosi a livello europeo. Dalla lettura dei testi pubblicati in quegli anni, emerge, inoltre, il profilo di un *idéologue* in grado di intrecciare riflessioni sull'arte e ragioni

---

<sup>299</sup> Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Discours prononcé à l'Assemblée des Représentants de la Commune sur la liberté des théâtres et le rapport des commissaires*, le 2 avril 1790, in Lacroix, *Actes de la Commune de Paris pendant la Révolution*, op. cit., I serie, vol. IV, p. 596.

<sup>300</sup> Riportiamo, a titolo esemplificativo, un passaggio di Jürgen Habermas relativo all'attuale concetto di edificio pubblico: "Definiamo «pubbliche» quelle istituzioni che, contrariamente alle società chiuse, sono accessibili a tutti – nello stesso senso in cui parliamo di pubbliche piazze o di case pubbliche. Ma già dire «edifici pubblici» non si riferisce soltanto alla loro generale accessibilità: neppure occorre che siano aperti alla pubblica frequentazione; semplicemente danno ricetto a istituti statali e come tali sono pubblici". Jürgen Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari 1990, pp. 3-4 [tit. or. *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie des bürgerlichen Gesellschaft*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1962].

<sup>301</sup> Quatremère de Quincy, *Discours prononcé à l'Assemblée des Représentants de la Commune*, op. cit., p. 597.

politiche, passando agevolmente dal contesto parigino a una più generale concezione dell'arte e dei suoi rapporti con il contesto sociale. Ma, soprattutto, emerge una figura sfaccettata, i cui interessi spaziano oltre i confini della teoria e storia dell'architettura, rendendone, quindi, difficile una lettura confinata all'interno di ambiti disciplinari specifici.



## Capitolo III

### **Il Dizionario di architettura (1788-1828) dell'*Encyclopédie Méthodique***

Il processo di pubblicazione, quale che sia la sua modalità, è sempre un processo collettivo, che implica numerosi attori e che non separa la materialità del testo dalla testualità del libro.

Roger Chartier, *Inscrivere e cancellare\**

#### 1. *Testo, avantesto e palinsesto*

Se per alcuni dizionari<sup>1</sup> dell'*Encyclopédie Méthodique* esistono fonti manoscritte relative al momento della stesura del testo da parte dei diversi autori, per i tre tomi del Dizionario di architettura non sono stati rinvenuti né il manoscritto originale passato poi alla stampa, né altri documenti concernenti le fasi preliminari alla pubblicazione del testo. Questo esclude l'approfondimento di una serie di questioni: l'individuazione dell'originale autografo e delle sue modifiche e correzioni apportate in fase di stampa; le eventuali raccomandazioni date dall'autore all'editore al momento della consegna del manoscritto e le correzioni apportate alle bozze; possibili differenze di grafie che rendano conto dell'intervento di diversi autori, sia per quanto riguarda la collaborazione degli autori citati da Quatremère stesso, sia per quanto riguarda l'eventuale partecipazione di autori non citati; la valutazione, in termini materiali, del debito nei confronti di altri testi nel caso di voci tratte da altri dizionari: in che modo Quatremère ha svolto questa operazione, ossia l'uso di altri testi e dizionari esistenti,

---

\*Roger Chartier, *Inscrivere e cancellare. Cultura scritta e letteratura*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. VIII [tit. or. *Inscrire et effacer. Culture écrite et littérature (XI-XVIII siècle)*, Seuil-Gallimard, Parigi 2005].

<sup>1</sup> Patrice Bret, *Lavoisier et l'Encyclopédie Méthodique. Le manuscrit des régisseurs des Poudres et salpêtre pour le Dictionnaire de l'artillerie (1787)*, Olschki, Firenze 1997.

forse copiando le definizioni o forse rielaborandole? O, ancora, utilizzando l'uno e l'altro metodo, a seconda dei casi?

Come ricorda Robert Darnton<sup>2</sup>, Panckoucke incarica numerosi collaboratori di smembrare l'*Encyclopédie* suddividendo le voci sulla base della partizione prevista per l'*Encyclopédie Méthodique*, in modo tale che questo materiale possa costituire una base di partenza per i futuri enciclopedisti<sup>3</sup>. La *Méthodique* si configura, in questo modo, come una sorta di palinsesto<sup>4</sup>, la cui 'pergamena di base' è costituita dall'enciclopedia di Diderot e d'Alembert, alla quale si sovrappongono non solo voci tratte da altri dizionari, ma voci frutto della rielaborazione o della creazione ex novo dell'autore, come lo stesso Quatremère lascia trapelare nell'avvertenza inserita all'inizio del primo tomo.

Nous n'insisterons pas davantage sur l'insuffisance des ressources que nous a présentées l'ancienne Encyclopédie. Une nomenclature imparfaite, et qui ne fut que la répétition du d'Aviler, épars et dispersée de loin dans ce vaste vocabulaire, n'offre partout que les définitions les plus sèches et les plus arides<sup>5</sup>.

E dopo avere citato il dizionario di d'Aviler<sup>6</sup> e di Cordemoy<sup>7</sup> come altre fonti incomplete e imperfette, Quatremère prosegue:

Nous n'avons donc pas dû nous borner, comme on l'a fait jusqu'à ce jour, à la sécheresse de ces nomenclatures froidement méthodique [...] <sup>8</sup>.

Per alcune voci, spiega Quatremère nelle pagine successive, si è trattato di approfondire le definizioni contenute in altri dizionari, quindi il carattere di originalità di tali voci risiede nell'aggiornamento rispetto allo stato dell'arte; in altri casi, si sono

---

<sup>2</sup> Darnton, *L'aventure de l'Encyclopédie*, op. cit., p. 314.

<sup>3</sup> Cfr. Appendice 26.

<sup>4</sup> Il termine in origine indica il "nome dato fin dal XVIII secolo ai codici manoscritti riutilizzati, anche solo parzialmente, tramite la raschiatura del testo originario". Cfr. «Palinsesto» *ad vocem* in *Dizionario di storiografia*, op. cit., p. 775. È stato poi impiegato dalla critica letteraria per indicare la stratificazione di testi, più o meno volontaria, che può essere individuata in qualsiasi testo, ricordando che nel palinsesto, lo scritto di partenza cancellato rimane comunque visibile in trasparenza, ma necessita di una lettura molto accurata. Cfr. Gérard Genette, *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Einaudi, Torino 1997 [tit. or. *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Seuil, Paris 1982].

<sup>5</sup> Quatremère de Quincy, *Avertissement*, op. cit., pp. i-ii.

<sup>6</sup> Augustin-Charles d'Aviler, *Cours d'architecture, avec un ample explication par ordre alphabétique de tous les termes*, Langlois, Paris 1691.

<sup>7</sup> Jean-Louis de Cordemoy, *Nouveau traité de toute l'architecture*, Coignard, Paris 1714.

<sup>8</sup> Quatremère de Quincy, *Avertissement*, op. cit., p. ii.

inserite nozioni escluse fino a quel momento dal lessico dell'architetto: qui l'apporto dell'*Encyclopédie Méthodique. Architecture* consiste nell'aver fatto confluire ambiti diversi in un unico testo, ampliando la terminologia architettonica<sup>9</sup>; in altri ancora si sono introdotti concetti e nozioni che le opere precedenti non avevano ancora affrontato, introducendo, quindi, aspetti del tutto innovativi. I tre casi presentati, corrispondono rispettivamente alle voci didattiche e pratiche, alle voci della parte storica e alle voci metafisiche e teoriche.

## *2. I diversi tempi di pubblicazione dei tre tomi*

Il Dizionario di architettura dell'*Encyclopédie Méthodique* è pubblicato in un arco temporale piuttosto lungo – ben quattro decenni –, destino che condivide con numerosi altri dizionari, come riporta l'articolo di Neal L. Evenhuis<sup>10</sup>, nel quale sono indicati i tempi di pubblicazione di tutti i volumi dell'enciclopedia. Questo permette un immediato confronto tra i diversi dizionari: se per completare il Dizionario dei divertimenti, il Dizionario della caccia e il Dizionario di pesca sono sufficienti circa due anni, occorre attenderne quarantotto per ultimare il Dizionario di storia naturale. In generale, si può osservare che sono i dizionari riguardanti le discipline scientifiche a richiedere tempi più lunghi, spesso associati anche a una maggiore lunghezza degli stessi, come nel caso del Dizionario di storia naturale, ad esempio, che conta ben dieci tomi.

Il piano originale dell'enciclopedia pubblicato nel 1781 sul «*Mercur de France*»<sup>11</sup>, non prevede un dizionario dedicato all'architettura, del quale Panckoucke dà notizia per la prima volta nel 1787. L'avviso del 14 maggio 1787<sup>12</sup>, recapitato ai sottoscrittori insieme alla ventiduesima consegna, annuncia infatti la decisione di aggiungere alcuni dizionari all'enciclopedia: il volume complessivo dell'opera sta aumentando e passa così da ventisette a più di trentasei “divisioni”<sup>13</sup>. Tra questi nuovi

---

<sup>9</sup> Cfr. Appendice 1.

<sup>10</sup> Neal L. Evenhuis e Richard E. Petit, *Corrections and additions to the dating of the Histoire Naturelle des Vers and the Tableau Encyclopédie (Vers, coquilles, mollusques et polypiers) portions of the Encyclopédie Méthodique*, in «*Zootaxa*», 207 (2003), pp. 1-4.

<sup>11</sup> *Nouvelles littéraires. Encyclopédie Méthodique (...)*, in «*Mercur de France*», 8 dicembre 1781, pp. 51-156.

<sup>12</sup> *Avis de Panckoucke aux souscripteurs de l'Encyclopédie Méthodique, 14 mai 1787* [ora in Blanckaert e Porret, *L'Encyclopédie Méthodique*, op. cit., p. 61].

<sup>13</sup> Per “divisione” Panckoucke intende le singole parti di dizionario che i sottoscrittori ricevono ad ogni consegna. L'uso di questo termine generico è dovuto al fatto che di solito le consegne non comprendono

dizionari, si trova, appunto, quello di architettura, di cui è incaricato Quatremère de Quincy e del quale i sottoscrittori riceveranno un prospetto insieme alla ventitreesima consegna. Inoltre, conclude Panckoucke in merito a questo dizionario, “questa parte, così come la Musica, sarà in stampa il mese prossimo”.<sup>14</sup>

Non sappiamo se al momento della ventiduesima consegna, del 14 maggio 1787, il primo tomo di architettura fosse già così avanzato da poterne prevedere la stampa per il mese successivo; tuttavia, il prospetto presentato nella ventitreesima consegna dell'enciclopedia, che avviene ancora nel 1787, contiene informazioni che poi si ritrovano nell'avvertenza del primo tomo. Questo lascia quindi supporre che i lavori di Quatremère fossero già a buon punto, dal momento che le informazioni contenute nel prospetto, ripetute poi nell'avvertenza, sono piuttosto dettagliate. Sono già indicate, infatti, sia la suddivisione nelle *cinq parties*<sup>15</sup>, sia la critica all'incompletezza dei dizionari precedenti. Non è possibile quantificare la mole di lavoro svolta fino a quel momento, ma si può supporre che Quatremère avesse già ben presente il materiale di cui disponeva e il modo in cui l'avrebbe utilizzato. Del resto, un memorandum per il pagamento a Quatremère riportato nel testo di Sylvia Lavin<sup>16</sup> fa riferimento a un contratto stipulato nel 1786 tra Quatremère de Quincy e l'editore Panckoucke per la realizzazione del dizionario di architettura per l'*Encyclopédie Méthodique*. In questo un documento, non datato, si legge quanto segue.

En 1786 M. Quatremère de Quincy souscrivit entre les mains de M. Ch. Panckoucke *entrepreneur de l'Encyclopédie par ordre de Matière*, l'obligation de rediger et de composer en 2 vol. in 4° de 100 feuilles à 16 colonnes chacune, un *Dictionnaire d'architecture*, au prix de 48 la feuille<sup>17</sup>.

Secondo quanto riporta la memoria, quindi, il dizionario è inizialmente previsto in due volumi. Al momento dell'uscita della prima parte del primo tomo, nel 1788, il Dizionario di architettura sembra, invece, essersi ampliato a cinque volumi, almeno

---

interi dizionari, né interi tomi, ma parti di essi, che non corrispondono a ulteriori suddivisioni strutturali dei testi, ma derivano da ragioni tipografiche o commerciali.

<sup>14</sup> *Avis de Panckoucke aux souscripteurs de l'Encyclopédie Méthodique, 14 mai 1787*, op. cit.

<sup>15</sup> Cfr. Appendice 1.

<sup>16</sup> The Getty Research Institut-Research Library MS 850209.

<sup>17</sup> Ibid.



nelle intenzioni dell'editore, riportate in un nuovo prospetto dell'enciclopedia pubblicato in quell'anno<sup>18</sup>.

Le prime 320 pagine del primo tomo del Dizionario di architettura sono incluse nella ventisettesima consegna, insieme alla prima parte del terzo tomo di Economia politica, alla seconda parte del primo tomo di Teologia e alla prima parte del primo tomo di Belle arti<sup>19</sup>.

L'anno successivo, nel 1789, un articolo apparso sul «*Mercure de France*»<sup>20</sup> presenta ancora il Dizionario di architettura come costituito da cinque volumi in-quarto, mentre nell'ultimo prospetto generale dell'enciclopedia<sup>21</sup>, ossia la versione del 1791, il numero dei volumi è sceso a quattro.

Nel frattempo, la quarantunesima consegna<sup>22</sup>, nel 1790, distribuisce ai sottoscrittori la seconda parte del primo tomo del Dizionario di architettura.

Le ragioni dello scarto temporale tra la pubblicazione delle due parti che costituiscono il primo tomo non sono chiare. Una serie di ragioni sembrano suggerire che si tratti di una scelta editoriale. In primo luogo, la maggior parte dei volumi dell'enciclopedia è suddivisa in due parti; secondariamente, aumentare il numero delle consegne consente a Panckoucke di proseguire con continuità la distribuzione dell'opera, mantenendo vivo e costante l'interesse del pubblico. Inoltre, la prima parte del primo tomo si conclude con una parola la cui definizione è completata nella seconda parte, il che indica che non tutto il materiale già in possesso dell'editore era stato stampato nella prima parte. Infine, in una lettera relativa al ritardo degli autori dei dizionari, l'editore scrive che tale ritardo può essere in parte imputato alle “circostanze in cui si trova l'impero francese”<sup>23</sup>, precisando che nei primi ventidue mesi successivi allo scoppio della Rivoluzione francese sono pubblicati dizionari i cui manoscritti erano

---

<sup>18</sup> *Tableau et aperçu de nombre de volumes de discours et de planches qui doit avoir l'Encyclopédie par ordre de matières*, 1788, p. 46 [ora in Jean le Rond d'Alembert, Charles Bossut, Joseph-Jérôme Lefrançois de Lalande, Antoine-Nicolas marquis de Condorcet, Jacques-André-César Charles, *Encyclopédie Méthodique. Mathématiques*, Panckoucke-Plomteux, Paris-Liège 1789, vol. III].

<sup>19</sup> *Avis sur la vingt-septième livraison de l'Encyclopédie, par ordre de matières*, 1788, p. liv [ora in Jean-Marie Roland de la Platière, *Encyclopédie Méthodique. Manufactures, arts et métiers*, Panckoucke-Plomteux, Paris-Liège 1785, vol. I]. Le due date (1785-1788) apparentemente discordi sono probabilmente dovute all'inserimento delle lettere di Panckoucke al termine di volumi con frontespizio datato 1785, ma terminati in un momento successivo.

<sup>20</sup> *Tableau de tous les dictionnaires séparés qui forment l'objet de la présente souscription*, in «*Mercure de France*», 17 (1789), p. 19.

<sup>21</sup> Darnton, *L'aventure de l'Encyclopédie*, op. cit., 334.

<sup>22</sup> *Avis sur la quarante-unième livraison de l'Encyclopédie, par ordre de matières*, 1790, p. xxix [ora in Roland de la Platière, *Encyclopédie Méthodique. Manufactures, arts et métiers*, op. cit., vol. I].

<sup>23</sup> *Lettre de M. Panckoucke, en date du 10 février 1792, écrite aux auteurs en retard de leurs travaux encyclopédiques* [ora in Roland de la Platière, *Encyclopédie Méthodique. Manufactures, arts et métiers*, op. cit., vol. I].

stati consegnati prima dell'evento rivoluzionario. Questo potrebbe essere il caso di Quatremère de Quincy, dal momento che partecipa da subito al governo rivoluzionario<sup>24</sup> e dal momento che tra l'aprile e il giugno del 1789 si trova a Londra<sup>25</sup>. La scelta editoriale come ragione per il biennio che intercorre tra la pubblicazione della prima e della seconda parte del primo tomo trova ulteriore conferma nella già citata memoria<sup>26</sup> sull'*Encyclopédie Méthodique*, dove Quatremère scrive che "le consegne dell'Enciclopedia erano pubblicate per mezzi volumi".

Due particolari, invece, indurrebbero a pensare che Quatremère stesse ancora lavorando al completamento del primo tomo, anche dopo la consegna della prima parte. Panckoucke, alla citata lettera sul ritardo degli autori, fa seguire sia un atto<sup>27</sup> in cui si richiede il rispetto delle scadenze previste per la consegna dei volumi, sia l'accettazione di tale atto da parte degli autori. Tra i firmatari il cui ritardo può essere motivato da ragioni di impegno politico, si trova Quatremère de Quincy, eletto deputato<sup>28</sup>. Inoltre, nella lettera ad Antonio Canova del 29 dicembre 1788, Quatremère, riferendosi a un suo possibile viaggio a Roma, scrive:

Dal [sic] momento che potrò abbracciarla ancora non so[no] sicuro; chi sa che non sia per quest'altr'anno, se posso aver terminato una opera che sto facendo<sup>29</sup>.

Nell'interpretazione del curatore dell'edizione del carteggio<sup>30</sup>, il riferimento è all'*Encyclopédie Méthodique* e, in effetti, in questi anni Quatremère non è impegnato in nessun'altra pubblicazione di rilievo.

La pubblicazione della prima parte del secondo tomo avviene undici anni dopo, nel 1801, con la sessantasettesima consegna<sup>31</sup>. A quella data, l'editore non è più Panckoucke, succeduto nel 1783 da Henri Agasse, suo genero. Proprio a quest'ultimo, secondo il ricordo<sup>32</sup> di Quatremère de Quincy, si deve la riduzione del numero dei volumi da quattro a tre, numero che rimarrà definitivo.

---

<sup>24</sup> Cfr. Capitolo II.

<sup>25</sup> Cfr. Capitolo II.

<sup>26</sup> The Getty Research Institut-Research Library MS 850209.

<sup>27</sup> *Copie de l'acte avec les auteurs en retard, 23 février 1792* [ora in Roland de la Platière, *Encyclopédie Méthodique. Manufactures, arts et métiers*, op. cit., vol. I].

<sup>28</sup> *Acceptation et signature du nouvel acte ci-joint, par tous les auteurs en retard, 23 février 1792* [ora in Roland de la Platière, *Encyclopédie Méthodique. Manufactures, arts et métiers*, op. cit., vol. I].

<sup>29</sup> *Il carteggio Canova-Quatremère de Quincy*, op. cit., p. 7.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 7, n. 3.

<sup>31</sup> Jean-Georges Théodore Grässe, *Trésor des livres rares et précieux*, Rudolf Kuntze, Dresden, 1867, p. 475.

<sup>32</sup> The Getty Research Institut-Research Library MS 850209.

Nella lettera a Canova del 12 luglio 1817, Quatremère scrive ancora del suo impegno nella “continuazione del Dizionario [sic] d’architettura”<sup>33</sup>, ma per la seconda parte del secondo tomo occorre attendere ancora qualche anno, ossia il 1820, quando uscirà inclusa nella consegna del 28 febbraio. Pochi mesi dopo, Quatremère dà nuovamente notizia della sua opera a Canova in una lettera, datata 17 novembre 1820, nella quale gli annuncia di avere “terminato in questi ultimi tempi un tomo del Dizionario d’Architettura”<sup>34</sup>.

La distanza tra queste due consegne è così ampia, che è sentita la necessità – non sappiamo se da parte dell’autore o da parte dell’editore – di inserire un breve avviso ai lettori per ricordare la data di uscita della prima e della seconda parte di questo volume.

On a cru devoir rappeler ici, et dans un nouveau titre, ces deux dates, pour rendre raison de beaucoup d’objet dont il est fait mention dans la dernière partie de ce volume, et qui n’étoient pas connus lors de la publication de la première moitié<sup>35</sup>.

A questo punto, il dizionario ha raggiunto la definitiva configurazione che lo vede suddiviso in tre tomi.

La seconde partie du seconde volume du Dictionnaire d’Architecture que nous publions, annonce au public par la lettre à la quel il s’arrête, que cet ouvrage est parvenu au deux tiers de sa composition, et qu’il ne reste plus qu’un volume à l’imprimer pour le compléter. Nous avons les meilleures espérances que rien n’en arrêtera plus désormais l’exécution<sup>36</sup>.

Pochi anni dopo, nel 1825, la prima parte del terzo volume è presentata al pubblico. L’editore – che dal 1812 è Pauline Panckoucke Agasse, rispettivamente figlia e vedova dei due editori precedenti – nell’avviso che accompagna la novantasettesima consegna, dà ragione di un così lungo intervallo tra le diverse “divisioni”.

Nous ne pouvons nous dispenser de relever en faveur du *Dictionnaire d’architecture* et de sa publication, une particularité qui doit, si elle ne lui donne pas un mérite de plus, en faire au

---

<sup>33</sup> *Il carteggio Canova-Quatremère de Quincy*, op. cit., p. 195.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 243.

<sup>35</sup> *Avis*, in Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. II, p. i.

<sup>36</sup> *Avis sur la quatre-vingt-neuvième livraison de l’Encyclopédie, par ordre de matières, 28 décembre 1820*, in *Publication des 102 livraisons de l’Encyclopédie Méthodique*, op. cit.

moins excuser le retard. C'est que c'est un ouvrage qu'on peut dire composé entièrement à neuf.

Tout Dictionnaire, comme l'on sait, a pour objet principal de tenir lieu d'un grand nombre de livre, et de dispense de leur lecture : il est ordinairement un répertoire des notions acquises sur une science ou un art quelconque, et se compose des matériaux recueillis dans les ouvrages précédents, choisis sans doute, et abrégés par le rédacteur, qui souvent n'est embarrassé que de choix.

Le *Dictionnaire d'architecture* de l'Encyclopédie a éprouvé une sorte tout-à-fait contraire. A l'exception de quelques lexiques fort anciens, et qui ne sont pour ainsi dire que des nomenclatures, et hors les Traités purement didactiques de quelques architectes, qui ne sont que des ouvrages scolastiques, à peine pourroit-on citer sur cet art, quelque production un peu connue, où l'on a cherché de réunir les diverses connoissances qu'embrasse l'ensemble de l'architecture.

L'auteur de ce Dictionnaire, pour répondre aux conditions du système de l'Encyclopédie méthodique, devant réunir dans son plan, les parties nombreuses de l'art dont il devoit traiter, s'est trouvé obligé d'être lui-même auteur, et non simple rédacteur des notions de chacune de ces parties<sup>37</sup>.

L'impegno è effettivamente sentito come gravoso da Quatremère, che, in particolare per la realizzazione del secondo tomo, ottiene dall'editore la possibilità di farsi aiutare da due collaboratori<sup>38</sup>, come ricorda nella memoria sull'enciclopedia. Ma, sempre secondo il racconto di Quatremère, i due collaboratori ben presto lo abbandonano, scoraggiati dall'ingente mole di lavoro.

Dans ces circonstances M. Quatremère de Quincy se mis seul à la besogne et de 1820 à 1826 ou 1827 il fournit toute la matière du 3<sup>o</sup> tome<sup>39</sup>.

La seconda parte del terzo tomo, ossia l'ultima consegna del Dizionario di architettura, è pubblicata nel dicembre del 1828, quarant'anni dopo la prima uscita. Lo stesso editore, nella lettera che accompagna la centesima consegna, sottolinea l'importanza di avere avuto un unico autore per un testo la cui stesura è così prolungata nel tempo.

---

<sup>37</sup> *Avis sur la quatre-vingt-dix-septième livraison de l'Encyclopédie, par ordre de matières, 12 décembre 1825*, in *Publication des 102 livraisons de l'Encyclopédie Méthodique*, op. cit.

<sup>38</sup> Si tratta di Nicolas Huyot e Antoine-Laurent Castellan. Cfr. Appendice 37.

<sup>39</sup> The Getty Research Institut-Research Library MS 850209.

Ainsi cet ouvrage aura eu un avantage plus précieux peut-être en ce genre, qu'en beaucoup d'autres, celui d'avoir été composé et rédigé dans un seul même esprit, dans une même méthode, et selon un système uniforme.

Ce mérite que nous croyons devoir relever ici, étoit fort important en matière d'art, matière qui comporte un si grand nombre de point de vue, relatifs au goût, à la manière de voir et de sentir<sup>40</sup>.

Se, da un lato, Panckoucke riconosce al Dizionario di architettura il pregio di avere conservato un carattere unitario, in quanto scritto da un'unica mano, dall'altro ne rimarca la completezza e l'aggiornamento, dovute proprio ai quarant'anni trascorsi tra la prima e l'ultima consegna.

Il faut reconnaître en effet, que ces quarante dernières années, par l'heureux résultat des voyages entrepris dans toutes les régions de l'antiquité, on vu se reproduire une multitude de monuments, dont on ignoroit jusqu'à l'existence. C'est également à cette passion des voyages, dans toutes les parties du globe, qu'on est redevable d'avoir acquis des notions certaines, sur l'art de bâtir des peuples, et des âges les plus éloignés<sup>41</sup>.

Il caso del Dizionario di architettura, da questo punto di vista, rappresenta un "bel exemple de persistance et de continuité"<sup>42</sup>. Una continuità che, in verità, è ancora da valutare. A ben vedere, infatti, in questi quarant'anni quasi niente rimane immutato: dalle condizioni storiche generali che passano dall'ancien régime alla Restaurazione, a quelle editoriali, dal momento che tre editori diversi si succedono alla guida dell'*Encyclopédie Méthodique*, fino a quelle più strettamente relative all'autore, che con la Restaurazione diventa segretario perpetuo dell'Académie des beaux-arts, censore reale e intendente delle Arti e Monumenti, ma che al momento della stesura del primo tomo non aveva ancora nessun ruolo istituzionale e, presumibilmente, una più limitata esperienza nelle arti e nella scrittura.

---

<sup>40</sup> *Avis sur la centième livraison de l'Encyclopédie, par ordre de matières, 10 décembre 1828*, in *Publication des 102 livraisons de l'Encyclopédie Méthodique*, op. cit.

<sup>41</sup> *Avis sur la centième livraison de l'Encyclopédie, par ordre de matières, 10 décembre 1828*, pp. cit.

<sup>42</sup> Bronislaw Baczko, *Les trois temps de la Méthodique*, in Blanckaert e Porret, *L'Encyclopédie Méthodique*, op. cit., p. 796.

### *3. Il testo di riferimento*

Se è possibile prendere in esame il grado di stratificazione testuale presente nel Dizionario di architettura dell'*Encyclopédie Méthodique* attraverso l'analisi del testo stesso – come vedremo nei paragrafi e nel capitolo successivi – l'esame della controparte materiale del processo di redazione risulta, al momento, impossibile. Manca quell'insieme di apparati comprendente manoscritti, bozze, prime stesure o anche semplicemente schemi o liste di parole – come quella studiata da Patrice Bret per il dizionario di Lavoisier – che hanno preceduto la stesura definitiva. Questo, insieme alla notevole distanza temporale che intercorre tra la pubblicazione dei tre tomi, induce a considerare ciascuno di essi come momento sincronico, almeno per quanto riguarda una prima fase di analisi. Scelta che ha trovato ulteriore conferma nella mancanza di edizioni successive modificate, integrate o ridotte rispetto alle originali del 1788, del 1801-1820 e del 1825<sup>43</sup>.

Per stabilire la datazione riportata nel paragrafo precedente, sono stati presi in esame e confrontati diversi esemplari dei tre tomi, in formato cartaceo o digitalizzati. Tutti gli esemplari consultati riportano la stessa data di edizione.

Per il primo tomo, Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, Panckoucke-Plomteux, Paris-Liège 1788, vol. 1, parte prima e parte seconda:

- Esemplare conservato presso la Bibliothèque nationale de France, collocazione z8458, disponibile anche nella sezione digitale della biblioteca denominata Gallica
- Esemplare cartaceo conservato presso l'Institut de France, collocazione 4°M2D
- Esemplare cartaceo conservato presso la Biblioteca reale di Torino, collocazione F641
- Esemplare digitalizzato nell'ambito del progetto Google Book Search
- Esemplare privato

---

<sup>43</sup> Per una precisa datazione dei volumi, cfr. paragrafo 2 in questo capitolo. In generale, indichiamo come date di edizione quelle riportate sui frontespizi dei tre tomi.

Per il secondo tomo, Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, veuve Agasse, Paris 1801-1820, vol. 2, parte prima e parte seconda:

- Esemplare conservato presso la Bibliothèque nationale de France , collocazione 4°M2D, disponibile anche nella sezione digitale della biblioteca denominata Gallica
- Esemplare cartaceo conservato presso l'Institut de France, collocazione 4°M2D
- Esemplare cartaceo conservato presso la Biblioteca reale di Torino, collocazione F641
- Esemplare digitalizzato nell'ambito del progetto Google Book Search
- Esemplare privato, solo per la prima parte

Per il terzo tomo, Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, Agasse, Paris-Liège 1825, vol. 3, parte prima e parte seconda:

- Esemplare conservato presso la Bibliothèque nationale de France, collocazione z8460, disponibile anche nella sezione digitale della biblioteca denominata Gallica
- Esemplare cartaceo conservato presso la Biblioteca reale di Torino, collocazione F641
- Esemplare cartaceo conservato presso l'Institut de France, collocazione 4°M2D
- Esemplare digitalizzato nell'ambito del progetto Google Book Search

Confrontando le diverse copie sono emerse alcune differenze nell'uso del maiuscolo e del maiuscoletto per distinguere le voci principali dalle voci subordinate – ossia le voci che approfondiscono un particolare aspetto di una voce già precedentemente inserita – ma non ci sembra il caso di ricondurre questo a una correzione apportata dopo l'uscita delle prime copie, dal momento che tali variazioni non migliorano la coerenza dell'uso di maiuscolo e maiuscoletto, che rimane eterogeneo. È stato poi rilevato un errore nella numerazione delle pagine della seconda parte del primo tomo, errore che permane nei diversi esemplari, ma non sempre nello stesso modo<sup>44</sup>. La differenza più importante concerne l'indicazione della data della prima parte del secondo tomo, per il quale, come detto, disponiamo della versione cartacea –

---

<sup>44</sup> Nella versione cartacea dell'esemplare privato, la numerazione tra pagina 586 e pagina 589 è la seguente: 586, 589, 588, 589. Mentre negli altri esemplari risulta essere: 586, 586, 588, 589. In tutti i casi, il testo prosegue correttamente.

successivamente digitalizzata – della Bibliothèque nationale de France, le versioni cartacea della Biblioteca reale di Torino e dell’Institut de France a Parigi e l’esemplare privato. Come visto nel paragrafo precedente, per questo tomo i tempi di pubblicazione si dilatano enormemente, con la prima parte pubblicata nel 1801 e la seconda nel 1820. Queste date compaiono nel frontespizio degli esemplari del terzo tomo conservati rispettivamente presso la Biblioteca reale di Torino, l’Institut de France e presso la Bibliothèque nationale de France: in questi due casi, è lecito pensare che sia la prima sia la seconda parte sono state stampate al momento dell’uscita della seconda, ossia nel 1820. Dato che trova conferma anche nell’avviso che, in questi due esemplari, precede il frontespizio e che, come abbiamo visto, riguarda proprio la distanza temporale tra la prima e la seconda parte. Invece, non possiamo dire la stessa cosa per l’esemplare privato della prima parte del secondo tomo. Questo, infatti, riporta come data sul frontespizio l’anno IX (1801)<sup>45</sup> e manca l’avviso ai lettori. Si può presumere che sia stato quindi stampato prima del 1820, data a partire dalla quale il volume esce con il nuovo frontespizio e con l’avviso ai lettori. Anche l’indicazione relativa all’editore cambia nei due casi: se l’esemplare privato è edito da Henri Agasse, gli altri tre esemplari sono invece editi dalla vedova dello stesso Henri Agasse, subentrata al marito nel 1812.

È stato, quindi, individuato un testo di riferimento<sup>46</sup>, che costituisca la base sulla quale operare le successive indagini, sebbene l’obiettivo di questa operazione non sia stato la ricerca dell’originale, che, come ricorda Avalor, è un concetto in grado di generare grande ambiguità.

Il concetto di originale, nel senso di testo autentico esprime la volontà dell’autore, è uno dei più sfuggenti ed ambigui della critica del testo<sup>47</sup>.

Per i tre volumi la versione presa a riferimento è stata quella digitalizzata, rispettivamente da Google Book Search per il primo e per il terzo tomo e dalla sezione

---

<sup>45</sup> L’anno IX del calendario repubblicano corrisponde al periodo compreso tra il settembre del 1800 e l’agosto del 1801 del calendario gregoriano. Riteniamo valida la data 1801 in considerazione della nuova versione del frontespizio e dell’avviso che lo precede.

<sup>46</sup> Per ‘testo di riferimento’ intendiamo quello che in filologia è chiamato ‘testo di collazione’, ma preferiamo utilizzare una terminologia meno specialistica, che meglio si adatta alle ridotte ambizioni filologiche di questo studio.

<sup>47</sup> Silvio D’Arco Avalor, *Principi di critica testuale. Ristampa della seconda edizione riveduta e corretta* (1978), Antenore, Roma-Padova 2002.



Gallica della Bibliothèque nationale de France per il secondo tomo, sebbene la forma cartacea sia rimasta come ineludibile elemento di confronto e verifica.

Il ricorso a questo tipo di supporto se, da un lato, esclude alcune questioni legate alla materialità del libro – ad esempio il tipo di carta e di rilegatura – dall'altro consente di prendere in esame problematiche legate ai testi in formato digitale. Sono sempre più frequenti, infatti, sia i testi nati in formato digitale, sia i testi digitalizzati messi a disposizione attraverso un numero crescente di iniziative. A queste iniziative mirate a creare archivi digitalizzati sempre più estesi, si affiancano ricerche volte, invece, all'esplorazione delle potenzialità dell'informatica applicata allo studio dei testi, tra le quali i numerosi studi<sup>48</sup> svolti sull'enciclopedia di Diderot e d'Alembert a partire dalla trascrizione digitale dell'intero testo, inclusi i supplementi e le tavole, a cura dell'Università di Chicago<sup>49</sup>.

Il libro rimane ancora l'oggetto di un metodo di analisi che i critici hanno formalizzato ormai da alcuni decenni – scrive Tito Orlandi riferendosi in particolare agli studi di Cesare Segre<sup>50</sup> – ma l'informatica permette di spingere queste indagini a un maggiore livello di precisione, velocizzando le operazioni precedentemente svolte in modo manuale e consentendone altre, impossibili senza l'ausilio del calcolatore. Quale “elemento centrale di un sistema comunicativo molto complesso (anche materialmente), che può essere scomposto in numerosi passaggi”<sup>51</sup>, il libro è considerato secondo

- L'intenzione comunicativa dell'autore: si tratta di quello che un tempo si sarebbe chiamato *contenuto* del libro, il suo significato;
- la formalizzazione linguistica dell'autore: è l'espressione linguistica in quanto *pensata* (linguisticamente) dall'autore, prima ancora di essere pronunciata o scritta materialmente;
- materializzazione grafica: stesura scritta del testo. Essa può essere quella eseguita sotto il diretto controllo dell'autore, vuoi che si tratti di un autografo, vuoi di un dettato; oppure uno dei tanti testimoni della trasmissione, vuoi manoscritta, vuoi a stampa;

---

<sup>48</sup> Cfr. Paul Laurendeau, *Accès électronique à l'Encyclopédie de Diderot et d'Alembert: investigation méthodique d'un maquis intellectuel*, in «Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie», 31-32 (2002), pp. 149-160.

<sup>49</sup> ARTFL, *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des arts, des sciences et des métiers*, <<http://www.lib.uchicago.edu/efts/ARTFL/projects/encyc>>.

<sup>50</sup> Cesare Segre, *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*, Einaudi, Torino 1979; Id., *Avviamento all'analisi di un testo letterario*, Einaudi, Torino 1985.

<sup>51</sup> Tito Orlandi, *Informatica testuale. Teoria e prassi*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 64.

- ricezione e intenzione comunicativa del trasmettitore: si tratta (in analogia con il primo punto menzionato sopra) del contenuto del libro (manoscritto o stampato) prodotto senza il diretto controllo dell'autore (dopo la sua morte o altrimenti)<sup>52</sup>.

Accanto a un metodo, quindi, ormai consolidato, l'applicazione degli strumenti informatici consente l'automatizzazione di alcune indagini, in grado di fornire risultati maggiori in tempi minori di quelli che sarebbero necessari con i mezzi tradizionali.

“Il futuro sarà comunque digitale”<sup>53</sup>, afferma Robert Darnton in un testo che in apertura si dichiara come “una spudorata difesa della parola a stampa, passata e futura”<sup>54</sup>. Le questioni affrontate da Darnton sono numerose e cercano di esaminare il problema nelle sue diverse sfaccettature: dall'aspetto economico, a quello dell'accessibilità ai testi, dall'uso sempre maggiore di strumenti informatici in tutte le attività umane, all'eventuale dipendenza dalle forme del sapere dallo strumento utilizzato, in parte sulla scia degli studi di Marshall McLuhan<sup>55</sup> e Walter J. Ong<sup>56</sup>. Il tutto in una prospettiva storica che certamente consente di riagganciare le questioni del presente a problematiche più generali, “benché [...] lo studio della storia non insegni lezioni direttamente applicabili al presente”<sup>57</sup>. E consente anche di osservare le diverse età dell'informazione<sup>58</sup> che si sono susseguite fino ad oggi, attraverso un duplice registro:

Dando un diverso ordine alle prove, è possibile arrivare a un quadro diverso, dove risalta la continuità, anziché il cambiamento. [...] Voglio dimostrare che ogni epoca è stata, ciascuna a suo modo, un'età dell'informazione, e che l'informazione è sempre stata instabile<sup>59</sup>.

Riconoscere l'instabilità come caratteristica costante dell'informazione consente, secondo Darnton, di

---

<sup>52</sup> Ibid., p. 65.

<sup>53</sup> Robert Darnton, *Il futuro del libro*, Adelphi, Milano 2010, p. 20 [tit. or. *The Case for Books. Past, Present and Future*, PublicAffairs, New York 2009].

<sup>54</sup> Ibid., p. 20.

<sup>55</sup> Tra i numerosi scritti di McLuhan, ricordiamo Marshall McLuhan, *La galassia Gutenberg: nascita dell'uomo tipografico*, Armando Editori, Roma 1976 [tit. or. *Gutenberg galaxy. The making of typographic man*, Routledge et Kegan, London 1971].

<sup>56</sup> Tra i numerosi scritti di Ong, ricordiamo Walter J. Ong, *Oralità e scrittura: le tecnologie della parola*, il Mulino, Bologna 2007 [tit. or. *Literacy and orality: Studies in the technology of communication*, Basil Blackwell, Oxford 1988].

<sup>57</sup> Darnton, *Il futuro del libro*, op. cit., p. 17.

<sup>58</sup> Robert Darnton, *L'età dell'informazione. Una guida non convenzionale al Settecento*, Adelphi, Milano 2007 [tit. or. *George Washington's False Teeth. An Unconventional Guide to the Eighteenth Century*, W.W. Norton, New York 2003].

<sup>59</sup> Ibid., p. 45.

correggere la convinzione che l'accelerazione delle trasformazioni tecnologiche ci abbia catapultati in una nuova era, in cui l'informazione è improvvisamente sfuggita al nostro controllo<sup>60</sup>.

L'informazione, e quindi i libri, non sono elementi immobili e immutabili, ma “vengono costantemente rimodellati durante il processo di trasmissione”, non sono “documenti fissi e immutabili”, ma “testi plurali e mutevoli”. In quest'ottica, il formato digitale rappresenta solo uno dei possibili modi di diffusione del testo, del quale non si conoscono ancora a pieno le potenzialità e i limiti rispetto al testo cartaceo, ma attraverso il quale

possiamo imparare a leggere in modo più proficuo il giornale del mattino – e perfino a capire l'importanza dei libri antichi<sup>61</sup>.

#### *4. I tre tomi del dizionario di Architettura: caratteristiche editoriali e tipografiche*

Dall'inserimento del Dizionario di architettura nel più vasto progetto dell'*Encyclopédie Méthodique* e, più in generale, dal suo essere un prodotto dell'editore Panckoucke, derivano alcune delle scelte editoriali e tipografiche che vedremo nel corso di questo paragrafo. Le caratteristiche generali, infatti, sono comuni a tutti i dizionari delle diverse discipline. Il formato dei volumi, il carattere tipografico, l'immaginazione basata su uno stesso menabò – almeno nelle linee principali – garantiscono l'omogeneità dell'intera opera. Si riscontrano, invece, alcune differenze tra di diversi dizionari, legate al modo in cui il testo è strutturato, in particolare relativamente all'articolazione delle parti introduttive. Il Dizionario di medicina, ad esempio, è introdotto da un lungo discorso preliminare (*discours préliminaire*), mentre quello di Belle arti presenta un'avvertenza (*avertissement*), cui seguono la lista degli autori e le nozioni preliminari (*notions préliminaires*).

Il frontespizio<sup>62</sup> compare solo nella prima parte di ogni tomo, dopo l'antiporta contenente il titolo generale dell'enciclopedia. Nel primo tomo, il frontespizio è seguito

---

<sup>60</sup> Ibid., p. 51.

<sup>61</sup> Ibid., p. 52.

<sup>62</sup> Cfr. Appendice 26.

da un'avvertenza (*avertissement*), che introduce tutto il dizionario e che, infatti, non compare negli altri due tomi. Nel secondo tomo, tra l'antiporta e il frontespizio è inserito l'avviso (*avis*) relativo al lungo intervallo tra l'uscita della prima e della seconda parte. Nel terzo tomo, invece, l'avviso riguardante la mancata realizzazione del tomo di tavole, si trova prima dell'antiporta, in apertura del volume. I frontespizi riportano un ornamento, uguale per i tomi secondo e terzo, che non sappiamo se corrisponde a un marchio tipografico dell'editore, in quanto appare diverso in altri volumi dell'*Encyclopédie Méthodique* pressoché coevi al Dizionario di architettura<sup>63</sup>. Nessun elemento particolare chiude i tre volumi, eccetto la dicitura che specifica la chiusura del tomo, dopo la quale non troviamo alcun tipo di indice, né il colophon.

I primi due fogli<sup>64</sup> della prima parte del primo tomo presentano la dicitura "*Architecture. Tome I. Prem. Part.*", che si semplifica a partire dal terzo foglio diventando "*Architecture. Tome I.*", dicitura che rimane anche per i due successivi tomi, salvo, ovviamente, l'aggiornamento del numero del tomo. Inoltre, nell'ultima pagina di ogni foglio è inserito in corsivo il richiamo, ossia la prima parola del foglio successivo, per facilitare la corretta fascicolazione dei fogli.

Alcune caratteristiche della nuova enciclopedia sono indicate da Panckoucke nell'avviso ai lettori pubblicato nel 1781 sul «*Mercure de France*». Le scelte effettuate dall'editore, scrive Panckoucke, possono essere valutate dal pubblico nel *Prospectus*, che quello stesso numero del «*Mercure de France*» pubblica in modo conforme a come saranno i volumi dell'enciclopedia, per quanto riguarda la carta, il carattere e la giustificazione. La carta<sup>65</sup> utilizzata per tutta l'edizione in-quarto è del tipo *grand-raisin*<sup>66</sup>, carta pregiata il cui prezzo è doppio rispetto a quello della carta utilizzata per l'enciclopedia in-folio<sup>67</sup>. Il carattere<sup>68</sup> è quello fornito dalla fonderia di Fournier le

---

<sup>63</sup> Ci riferiamo, ad esempio, al primo tomo del Dizionario di arti e mestieri meccanici, pubblicato nel 1781; al Dizionario di Botanica, del 1783 e al Dizionario di Belle-arti, del 1788.

<sup>64</sup> Per foglio si intende il foglio intero, prima della piegatura necessaria per ottenere il formato voluto.

<sup>65</sup> Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, il ricorso alla versione digitalizzata dei volumi non permette di verificare l'informazione fornita da Panckoucke sette anni prima della pubblicazione del primo tomo del Dizionario di architettura.

<sup>66</sup> Il "grand-raisin" è un tipo di carta che si impiega soprattutto in edizioni di lusso, chiamata in questo modo a causa di un grappolo d'uva ne rappresentava il marchio. Cfr. Emile Littré, *Dictionnaire de langue française*, Hachette, Paris 1889, p. 582.

<sup>67</sup> *Avis de M. Panckoucke. Entrepreneur de cette Edition*, in «*Mercure de France*», samedi 8 décembre 1781, p. 149.

<sup>68</sup> L'indicazione fornita da Panckoucke relativamente al carattere tipografico trova conferma nel confronto tra il carattere utilizzato nell'*Encyclopédie Méthodique* e quello che compare nel trattato di Fournier le Jeune. Cfr. Pierre-Simon le Jeune, *Manuel typographique utile aux gens des Lettres et à ceux qui exercent les différentes parties de l'Art de l'Imprimerie*, Chez l'Auteur et chez Barbou, Paris 1767, vol. 2, p. 241.

Jeune<sup>69</sup>, di dimensione *petit Romain*, preferita alla dimensione *Cicéro*<sup>70</sup>, leggermente più grande, utilizzata per l'*Encyclopédie*<sup>71</sup>.

I volumi sono in formato in-quarto e il testo, distribuito su due colonne, è scritto in stampatello minuscolo, con la voce scritta in stampatello maiuscolo. Le voci subordinate sono, generalmente, scritte in maiuscoletto, anche se questa regola è molte volte trasgredita. Nel caso di voci molto lunghe, il testo è suddiviso in paragrafi con titolo in corsivo, ma anche questa scelta non è sempre mantenuta, soprattutto nelle voci relative alla costruzione<sup>72</sup>, dove i paragrafi in cui si suddivide il testo all'interno di una stessa voce hanno i titoli in maiuscoletto.

La prima parola di ogni lettera comincia con un capolettera, segnalato dall'uso di un carattere di altezza doppia rispetto al carattere normalmente in uso, ed è introdotta da una testatina costituita da una tripla riga continua orizzontale, una più spessa tra due più sottili. In questo modo, il passaggio da una lettera all'altra dell'alfabeto è sempre segnalata, ma secondo modalità che variano. In alcuni casi, infatti, il passaggio alla lettera successiva è indicato dalla tripla riga, che funziona da finalino per una lettera e da testatina per la successiva; mentre in altri casi è inserito un finalino ornamentale, cui segue un salto di pagina. Queste due modalità si alternano sia nel primo che nel secondo tomo, mentre nel terzo è sempre presente il finalino con salto di pagina<sup>73</sup>. Gli ornamenti sono di cinque modelli diversi, alcuni sono semplici rameggi floreali, altri sono cesti di fiori.

---

<sup>69</sup> Yves Perrousseau, «Pierre-Simon Fournier le jeune (1712-1768)», in Id., *Histoire de l'écriture typographique. II Le XVIII<sup>e</sup> siècle*, Atelier Perrousseau, Méolans-Revel 2010, p. 138-173; Pierre-Simon le Jeune, *Manuel typographique util aux gens des Lettres et à ceux qui exercent les différentes parties de l'Art de l'Imprimerie*, Chez l'Auteur et chez Barbou, Paris 1767, 2voll.

<sup>70</sup> Abbiamo lasciato i due termini (*petit Romain* e *Cicéro*) nella lingua originale, poiché conforme al trattato di Fournier le Jeune (cfr. Fournier le Jeune, *Manuel typographique*, op. cit., p. 231-233), dove sono riportate le esatte altezze di ogni carattere. In base a queste dimensioni, date in millimetri, è stato possibile risalire alla dimensione in punti, attualmente in uso: il *petit Romain* misura corrisponde a circa 10 punti, il *Cicéro* a 12 punti. Ricordiamo, inoltre, che l'unità di misura in punti è stata introdotta proprio nel XVIII secolo dalla tipografia francese, in particolare da Firmin Didot, che rielabora un primo metodo introdotto dallo stesso Fournier in Pierre-Simon le Jeune, *Table des proportions qu'il faut observer entre les caractères*, Firmin-Didot, Paris 1737.

<sup>71</sup> *Avis de M. Panckoucke. Entrepreneur de cette Edition*, op. cit., p. 149.

<sup>72</sup> Le voci relative alla costruzione sono attribuite a Jean-Baptiste Rondelet, che collabora con Quatremère de Quincy fino al 1801. Sono con ogni probabilità da imputarsi a questo le differenze che tali voci presentano rispetto alle altre.

<sup>73</sup> In particolare, l'ornamento compare al termine delle lettere F, K, B e tutte le lettere dalla M alla Z, mentre le lettere D e B si concludono con una linea orizzontale, senza salto di pagina. Per le restanti lettere, l'ultima voce si conclude in fondo alla pagina e pertanto non necessita di chiusure.

5. *L'Encyclopédie Méthodique. Architecture in cifre*

Come abbiamo visto nel primo paragrafo di questo capitolo, il progetto iniziale del Dizionario di architettura subisce un ridimensionamento in corso d'opera, passando dai cinque volumi inizialmente previsti ai tre effettivamente realizzati. Da questo deriva una distribuzione eterogenea delle lettere dell'alfabeto nei tre tomi, dal momento che la decisione di ridurre il numero dei volumi viene presa quando il primo di essi è già stato pubblicato, mentre il numero di pagine nei tre volumi non subisce variazioni di rilievo.

La prima parte del primo tomo è costituito da 320 pagine, precedute da un'avvertenza<sup>74</sup> di 8 pagine (con numerazione i-viii), mentre la seconda parte, da pagina 321 a pagina 730, si presenta come la prosecuzione della prima, data l'assenza di un frontespizio e di altra forma di introduzione. La continuità tra le due parti è inoltre confermata dalla definizione dell'ultima parola della prima parte che è interrotta a pagina 320 e ripresa nella seconda parte del tomo, la cui numerazione comincia da 321.

La prima parte del secondo tomo va da pagina 1 a pagina 358<sup>75</sup> ed è preceduta da un breve avviso<sup>76</sup>, contenuto in meno di mezza pagina non numerata. La seconda parte presenta la numerazione da 361 a 744, ma la mancanza delle pagine 359 e 360 è dovuta soltanto a un errore di stampa relativo ai numeri, infatti il testo prosegue senza interruzioni. Anche in questo caso, da un punto di vista editoriale, le due parti del volume rappresentano un elemento unitario.

Infine, la prima parte del terzo tomo comprende le pagine dalla 1 alla 344, con un avviso<sup>77</sup> analogo a quello del secondo tomo, mentre le restanti pagine dalla 345 alla 664 costituiscono la seconda parte del tomo<sup>78</sup>.

Considerando ciascuno dei tre tomi in modo unitario, ossia comprensivo della prima e della seconda parte, osserviamo che il primo è costituito da un totale di 730 pagine, suddivise in 863 voci, da «Abajour» a «Coloris des fleurs»; il secondo conta 744 pagine, comprendenti 1258 voci, da «Colossal» a «Mutules»; il terzo, di 664 pagine, riporta le 931 voci che vanno da «Nacelle» a «Zotheca».

---

<sup>74</sup> Cfr. Appendice 1.

<sup>75</sup> In considerazione di quanto osservato nel primo e nel terzo paragrafo di questo capitolo, ricordiamo che ci riferiamo alla versione del secondo tomo la cui data di pubblicazione sul frontespizio risulta essere 1801-1820.

<sup>76</sup> Cfr. Appendice 2.

<sup>77</sup> Cfr. Appendice 3.

<sup>78</sup> Attualmente, in genere, sono disponibili i tre volumi del Dizionario di architettura, all'interno dei quali scompare la distinzione tra prima e seconda parte. Pertanto, queste informazioni derivano dalla consultazione dei volumi conservati alla Bibliothèque nationale de France.

**Tabella 1 – Numero di voci e numero di lettere in ogni tomo. Lunghezza media delle voci e numero medio di voci per ogni lettera, rispettivamente nei tre tomi del Dizionario di architettura**

I tomo	863 voci	2.5 lettere	0.85 p/v* in media	345 v/l** in media
II tomo	1258 voci	10.5 lettere	0.6 p/v* in media	119 v/** l in media
III tomo	931 voci	13 lettere	0.71 p/v* in media	71 v/** l in media

\* p/v indica il numero di pagine per ogni voce

\*\* v/l indica il numero di voci per ogni lettera

La tabella evidenzia una progressiva densificazione del testo, non tanto per quanto riguarda la lunghezza delle voci, quanto per il numero di voci per ciascuna lettera, anche se, ovviamente, si tratta solo di un calcolo approssimativo che non tiene conto della frequenza<sup>79</sup> con cui i termini si distribuiscono lungo l'alfabeto: che la lettera A, ad esempio, è l'iniziale di un numero di termini maggiore rispetto alla lettera K o alla lettera Y, creando uno scompenso nella distribuzione delle voci che non dipende dalle scelte dell'autore.

Osserviamo, invece, l'effettiva lunghezza delle voci<sup>80</sup>. Notiamo innanzitutto che la gran parte delle voci, nei tre tomi, è molto breve, con lunghezza compresa tra le poche righe e la mezza pagina. In questo primo folto gruppo rientrano voci di tutti i generi: termini di costruzione, elementi compositivi, tipi di edifici, termini di architettura dei giardini, così come voci biografiche e voci geografiche. Altrettanto varie e ancora molto numerose sono le voci che hanno un'ampiezza compresa tra la pagina intera e le tre pagine.

Una prima distinzione significativa si incontra nelle voci la cui lunghezza varia tra le quattro e le dieci pagine: queste sono 43 per il primo tomo, 31 per il secondo e 28 per il terzo, quindi un numero piuttosto ristretto rispetto al totale delle voci che, come visto, in tutti i casi supera gli 800 termini, arrivando agli oltre 1200 del terzo tomo. Anche in questo caso, le voci sono eterogenee: troviamo, ad esempio, le voci «Appartement», «Architecte», « Bullant, Jean » e «Brunelleschi» nel primo tomo; «Constantinople», «Fronton», «Moresque, architecture», nel secondo; «Pont», «Statue» e «Vanvitelli» nel terzo.

---

<sup>79</sup> Riportiamo di seguito, a titolo esemplificativo dell'irregolarità della distribuzione delle parole lungo l'alfabeto, la frequenza della lingua francese attuale. Per ogni lettera è indicato fra parentesi il numero di parole che cominciano con tale lettera: a (28303), b (17852), c (39397), d (1585), e (36080), F (13381), g (11619), h (6870), i (12371), j (2867), k (1054), l (8227), m (18709), n (4881), o (6098), p (29261), q (1214), r (37768), s (23850), t (17056), u (1174), v (7655), w (269), x (111), y (343), z (1097).

<sup>80</sup> Cfr. Appendice 4.

Una marcata riduzione si ha poi nel numero di voci sviluppate in un numero di pagine che varia da dieci a venti. Si tratta di 6 voci nel primo tomo: «Architecture» (18 pagine), «Bas-relief» (13 pagine), «Buonarroti, Michel-Ange» (19 pagine), «Maison de Campagne»<sup>81</sup> (16), «Caryatide» (11 pagine), «Chinoise, architecture» (19 pagine); 3 nel secondo: «Comble» (10.5 pagine), «Indienne, architecture» (12.5 pagine) e «Mausolée» (10,5 pagine); infine, 4 voci nel terzo tomo: «Porte» (11 pagine), «Pyramide» (14 pagine), «Théâtre» (12 pagine) e «Voute» (18 pagine).

Infine, le voci che superano le venti pagine sono molto poche: 2 voci per il primo tomo, «Canal» (27 pagine) e «Caractère» (45 pagine); 5 nel secondo, «Coupole» (43 pagine), «Décoration» (20.5 pagine), «Dorique» (26 pagine), «Egyptienne» (39.5 pagine) e «Gothique» (22.5 pagine); nessuna voce nel terzo tomo.

**Tabella 2 – Numero di pagine nei tre tomi del Dizionario di architettura**

numero pagine	4-10 pp	11-20 pp	>21 pp
voci nel I tomo	5%	0.7%	0.2%
voci nel II tomo	2%	0.2%	0.4%
voci nel III tomo	3%	0.4%	-

#### 6. La struttura del Dizionario di architettura dell'Encyclopédie Méthodique. Architecture

Riassumendo brevemente quanto visto fino a questo momento, ricordiamo che i tre tomi del Dizionario di architettura presentano una struttura poco articolata, che rimane invariata in tutta l'opera. Ogni tomo, dopo una introduzione (*avertissement* nel primo tomo, *avis* negli altri due), riporta le voci in ordine alfabetico, senza ulteriori ripartizioni, interruzioni o inserimento di particolari elementi, né sono presenti apparati come indici, riferimenti bibliografici e tavole illustrative, questi ultimi due, peraltro, annunciati nell'*avertissement*.

Altri dizionari<sup>82</sup>, presentano, invece, una diversa strutturazione. Il Dizionario di manufatti<sup>83</sup>, citiamo a titolo di esempio, riporta le voci in ordine alfabetico, ma ogni singola voce occupa un elevato numero di pagine (anche oltre 100 pagine per i termini «Soie» o «Toile»), configurandosi come un breve trattato relativo all'argomento in

<sup>81</sup> Compresa nel primo tomo e non nel terzo perché inserita come «Campagne, maison de».

<sup>82</sup> In questa parte ci riferiamo solo ai dizionari dell'*Encyclopédie Méthodique*.

<sup>83</sup> Roland de la Platière, *Encyclopédie Méthodique. Manufactures, arts et métiers*, op. cit.



oggetto. Quindi, i tre tomi di Quatremère si presentano come dizionari enciclopedici, nel senso più generale del termine, ossia una successione di termini più o meno lunghi secondo una gerarchia in parte determinata dalle intenzioni dell'autore, che coprono tutto il sapere. Anche se, non dimentichiamo, si tratta di un sapere limitato da un punto di vista disciplinare, perché quello di Quatremère è il Dizionario di architettura. Il Dizionario di manifatture, invece, pur essendo iscritto entro i limiti disciplinari che organizzano tutta l'*Encyclopédie Méthodique*, si presenta più come una successione di brevi trattati, che non come una successione di definizioni enciclopediche. Inoltre, troviamo inseriti apparati e approfondimenti<sup>84</sup> che interrompono il ritmo del testo.

Si potrebbe pensare che in parte queste differenze possano essere legate alla disciplina di cui trattano i vari dizionari, ma non siamo in grado di valutare fino a che punto sia questa la spiegazione che sta alla base del diverso modo in cui i dizionari sono concepiti. Si può osservare una maggiore strutturazione della materia del Dizionario di manifatture, la cui organizzazione si colloca tra il trattato e il manuale: una ricerca di esaustività e completezza, strutturata però in modo da costituire uno strumento utilizzabile nella pratica. Ma questo solo in parte sembra rimandare a un diverso modo di intendere le discipline cosiddette 'scientifiche' rispetto alle discipline che invece potremmo definire 'umanistiche'. Il Dizionario di fisica<sup>85</sup>, infatti, è un esempio che contrasta con questa tesi, avendo una struttura più vicina al Dizionario di architettura, che non a quello di Manifatture. Così come il Dizionario di belle arti<sup>86</sup>, che – nonostante il legame dichiarato e argomentato in più punti tra architettura e belle arti<sup>87</sup> – si presenta più articolato rispetto al dizionario di Quatremère. Nel Dizionario di Watelet e Lévêque<sup>88</sup>, troviamo, infatti, una maggiore ricchezza negli apparati introduttivi, contenti una puntuale trattazione circa le belle arti, in particolare nei loro rapporti reciproci. Troviamo, inoltre, il *Tableau des principales parties qui constituent l'art de la peinture*<sup>89</sup> e l'inserimento di alcuni approfondimenti di carattere

---

<sup>84</sup> Roland de la Platière, *Mémoire sur le commerce à Lyon*, in Id., *Encyclopédie Méthodique. Manufactures, arts et métiers*, op. cit., vol. 2, pp. 1-10; Roland de la Platière, *Nouvelles instructions pour les inspecteurs des manufactures, données par l'administrateur du commerce au mois de mai 1789*, in Id., *Encyclopédie Méthodique. Manufactures, arts et métiers*, op. cit., vol. 2, pp. 145-148.

<sup>85</sup> Gaspard Monge, *Encyclopédie Méthodique. Physique*, Panckoucke, Paris 1793-1822, 5 voll.

<sup>86</sup> Claude-Henri Watelet e Pierre Lévêque, *Encyclopédie Méthodique. Beaux-arts*, Panckoucke-Plomteux, Paris-Liège 1788-1805, 3voll.

<sup>87</sup> Ibid.

<sup>88</sup> Per il nome Lévêque ci uniformiamo alla grafia correntemente in uso, anche se nei testi settecenteschi troviamo la forma Lévesque.

<sup>89</sup> Watelet e Lévêque, *Encyclopédie Méthodique. Beaux-arts*, op. cit.

didattico, come le riflessioni sullo studio del colore<sup>90</sup> o il testo della conferenza sulla luce<sup>91</sup>.

### 7. *Elementi di analisi del testo*

Come abbiamo visto, il testo di riferimento utilizzato come supporto per questo studio è in formato digitale. Questa scelta, oltre alle considerazioni già esplicitate nel paragrafo terzo di questo capitolo, porta anche a interrogarsi circa le potenzialità, non ancora del tutto esplorate, di quella che viene definita 'linguistica computazionale'<sup>92</sup>, ossia l'analisi di un testo in formato digitale attraverso gli strumenti di computazione che l'informatica ha elaborato e sta continuamente elaborando. Alcune operazioni tradizionalmente eseguite sui testi subiscono una rapida accelerazione: redigere indici, creare liste di vocaboli ricorrenti, riconoscere strutture linguistiche, effettuare un'analisi semantica e valutare la frequenza con la quale si presentano gli elementi individuati<sup>93</sup> sono operazioni che possono fornire risultati molto diversi a seconda dello strumento impiegato per eseguirle. L'impiego di una versione digitalizzata dell'*Encyclopédie Méthodique. Architecture* ha permesso di svolgere automaticamente le fasi di computazione, classificazione e comparazione dei dati. Inoltre, il ricorso alla recente trascrizione in formato digitale dei tre tomi del Dizionario di architettura ha permesso di utilizzare lo strumento informatico anche per la fase di ricerca dei termini all'interno del testo.

Osservando le voci del Dizionario di architettura, sono state individuate alcune strutture linguistiche ricorrenti, che – come vedremo nei paragrafi successivi – sono comuni a tutte le voci.

---

<sup>90</sup> Jean-Baptiste Oudry, *Réflexions sur la manière d'étudier la couleur, en comparant les objets les uns aux autres*, in Watelet e Lévêque, *Encyclopédie Méthodique. Beaux-arts*, op. cit., vol. 1, pp. 114-123.

<sup>91</sup> Sébastien Bourdon, *Conférence sur la lumière, lue pour la première fois dans l'Assemblée de l'Académie royale de peinture et sculpture, tenue le 9 février 1669*, in Watelet e Lévêque, *Encyclopédie Méthodique. Beaux-arts*, op. cit., vol. 1, pp. 124-131.

<sup>92</sup> Orlandi, *Informatica testuale*, op. cit., p. vi.

<sup>93</sup> Si ricordano, inoltre, l'individuazione di concordanze, le statistiche stilometriche e la traduzione automatica, cui però non ci siamo riferiti. Le prime due, infatti, paiono strettamente legate al testo poetico o letterario, mentre le problematiche legate alla traduzione – sebbene di rilievo in relazione al testo in esame, che, come vedremo, utilizza come fonti anche testi originariamente in altra lingua – non sono state affrontate così nello specifico. Cfr. Orlandi, *Informatica testuale*, op. cit., pp. 121-144.

Se Quatremère suddivide l'architettura in *cinq parties* (storica, metafisica, teorica, didattica e pratica)<sup>94</sup>, le voci non sembrano poter essere suddivise secondo questa stessa classificazione. O meglio, per alcune voci, è possibile farlo: le voci biografiche e geografiche<sup>95</sup> (ossia la definizione dei nomi propri di persona e di luogo) possono essere certamente considerate come voci della *partie historique*, coerentemente con quanto affermato da Quatremère dell'*avertissement*<sup>96</sup> al dizionario. Altre voci sono a carattere prettamente pratico<sup>97</sup> o didattico: si tratta, in genere, di voci molto brevi, la cui definizione non è molto dissimile da quella che si può trovare in un dizionario generale<sup>98</sup>. Queste definizioni possono essere classificate in modo agevole nelle *cinq parties* dell'architettura, perché si situano in una di esse senza ambiguità. Sono esempio di queste voci, i termini «Dessin»<sup>99</sup>, «Douelle»<sup>100</sup> o, ancora, «Tas»<sup>101</sup>.

Nella maggior parte dei casi, però, la singola definizione si articola attorno le cinque parti dell'architettura. Caso emblematico di questo modo di procedere é la voce «Caryatide»<sup>102</sup>, nel secondo tomo. La definizione si apre con il rimando al significato originario del termine, che in greco significa, appunto, abitante della Caria. Ma, in una serie di passaggi, Quatremère riconduce il termine nell'ambito disciplinare di sua competenza, riferendosi all'*ordre caryatide*.

C'est donc à ce mot que je rapporterait particulièrement toutes les notions qu'on porroit chercher aux autres ousages qu'on a point adopté. Ces notions sont de deux genres: les

---

<sup>94</sup> Per l'accezione di questi termini intesa da Quatremère de Quincy, cfr. Appendice 1.

<sup>95</sup> Queste voci saranno riprese nel capitolo successivo.

<sup>96</sup> Cfr. Appendice 1.

<sup>97</sup> In particolare, voci di costruzione saranno oggetto di successivi in questo capitolo.

<sup>98</sup> Il riferimento a un dizionario generale intende fornire un'idea della sinteticità della definizione fornita da Quatremère per alcuni termini. È ovvio, che resta una differenza fondamentale che distingue il Dizionario di architettura da un generico dizionario, ossia la componente disciplinare. Tutte le voci del Dizionario di architettura, essendo quest'ultimo appunto un dizionario specializzato, sono definite in rapporto all'architettura. Quindi, alcuni termini appartengono al linguaggio tecnico proprio dell'architetto, altri – che hanno diverse sfumature di significato – sono presentate solo per il loro significato in un contesto architettonico. Questa componente disciplinare emerge nel confronto con altri dizionari o enciclopedie.

<sup>99</sup> Quatremère de Quincy, «Dessin» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. II, p. 209.

<sup>100</sup> Quatremère de Quincy, «Douelle» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. II, p. 260.

<sup>101</sup> Quatremère de Quincy, «Tas» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. III, p. 436.

<sup>102</sup> Quatremère de Quincy, «Caryatide» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. II, pp. 528-539.

unes historiques et descriptives; les autres théoriques, et diviseront naturellement cet article en deux<sup>103</sup>.

Infatti, la voce poi si suddivide in due parti “Notions historique ou descriptives sur les *caryatides*”<sup>104</sup> e “Notions théoriques sur les *caryatides*”<sup>105</sup>, a sua volta suddivisa in “Comment doit-on admettre les caryatides dans l’architecture? Comment doit-on les y admettre? Où doit-on les employer”<sup>106</sup>, ciascuna delle quali – sia le due parti, sia le tre domande – è ben individuabile, grazie all’introduzione della capitolazione dei paragrafi.

La suddivisione di questa voce in tre parti, contiene in realtà molte informazioni relative al metodo seguito da Quatremère nella compilazione del dizionario.

Innanzitutto, come abbiamo visto, essa conferma in modo esplicito il riferimento alle *cinq parties* dell’architettura in una stessa voce.

In secondo luogo, introduce un aspetto ricorrente nella gran parte delle voci del dizionario, in tutte quelle che lo rendono possibile: ossia, la presenza di *notions historiques* relative al termine. La ricerca dello sviluppo storico, che parte dall’origine del termine per arrivare all’uso in età contemporanea, in un percorso che procede di pari passo con lo sviluppo dei popoli, è una struttura delle più frequenti nelle voci. Si incontra questo schema non solo nelle voci più prettamente storiche, ma in tutte le voci la cui trattazione non sia estremamente stringata. La troviamo, ad esempio, anche alla voce «Architettura»<sup>107</sup>, incluse tutte le voci subordinate, come «Architecture gothique»<sup>108</sup> e «Architecture arabe»<sup>109</sup>, nei diversi tipi di edificio, come «Amphythéâtre»<sup>110</sup> e «Bains»<sup>111</sup>, o, ancora, in voci considerate teoriche, la cui argomentazione è supportata dalla storia, come nel caso del termine «Abus»<sup>112</sup>.

---

<sup>103</sup> Quatremère de Quincy, «Caryatide» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. II, p. 528.

<sup>104</sup> Ibid., p. 528.

<sup>105</sup> Ibid., p. 534.

<sup>106</sup> Ibid., p. 536.

<sup>107</sup> Quatremère de Quincy, «Architecture» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 109-127.

<sup>108</sup> Quatremère de Quincy, «Gothique, architecture» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. II, pp. 455-474.

<sup>109</sup> Quatremère de Quincy, «Arabe, architecture» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, 72-73.

<sup>110</sup> Quatremère de Quincy, «Amphythéâtre» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 36-41.

<sup>111</sup> Quatremère de Quincy, «Bains» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 182-190.

<sup>112</sup> Quatremère de Quincy, «Abus» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 3.

Mais il ne faut pas espérer de déraciner tous les *Abus* de l'Architecture: plusieurs sont identifiés avec les mœurs et les usage des peuples; d'autre n'ont pris force de loi, que par le laps des siècles et le puvoir de l'habitude<sup>113</sup>.

Traspare una stretta corrispondenza tra lo sviluppo storico dei popoli e l'architettura da questi realizzata, con un ruolo particolare assegnato al popolo e all'architettura dei Greci, come momento di massima perfezione e termine di paragone ineludibile per l'architettura successiva. Leggiamo alla voce «Caryatide»:

C'est bien chez les Grecs qu'il faut chercher la perfection de tous les objets comme de toutes les idées dont les arts ont embelli leur language. Le système en est tout à fait différent, et le caractère absolument opposé à de celui des anciens. Le seul caprice de l'architecte déterminoit les formes, les proportions, et leurs ornemens<sup>114</sup>.

E alla voce «Arabe, architecture»:

Il suppose que les Arabes, ou n'avoient eu aucune connoissance des ordres Grecs, ou qu'ils en avoient perdu jusqu'au moindre souvenir<sup>115</sup>.

Per ritracciare la storia dell'oggetto in questione, Quatremère ricorre a una serie di fonti testuali ed esempi di architetti o edifici, che vedremo meglio nel capitolo successivo. Al momento sottolineiamo soltanto il progressivo aggiornamento dei rimandi nel corso della stesura dei tre tomi, come attestano le voci «Barrière»<sup>116</sup> del primo tomo e «Théâtre»<sup>117</sup>, nel terzo. Nel primo caso, infatti, Quatremère si riferisce alla recente realizzazione della cinta daziaria di Parigi<sup>118</sup>, con le nuove barriere<sup>119</sup> affidate a Claude-Nicolas Lédoux. Nel secondo, invece, Quatremère inserisce tra gli

---

<sup>113</sup> Ibid., p. 3.

<sup>114</sup> Quatremère de Quincy, «Carytide» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 528.

<sup>115</sup> Quatremère de Quincy, «Arabe, architecture» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 73.

<sup>116</sup> Quatremère de Quincy, «Barrière» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 214-216.

<sup>117</sup> Quatremère de Quincy, «Théâtre» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. III, pp. 470-481.

<sup>118</sup> Quatremère de Quincy, «Barrière» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 215.

<sup>119</sup> Il progetto è iniziato a partire dal 1785, quindi tre anni prima la pubblicazione del Dizionario di architettura. Cfr. Daniel Rabreau, *Claude-Nicolas Ledoux (1736-1806). L'architecture et les fastes du temps*, Blake & Co-Art & Art, Bordeaux 2000, pp. 200-217.

edifici di riferimento il teatro di Berlino<sup>120</sup> di Karl Friedrich Schinkel, che, peraltro, era stato in visita a Parigi e all'Académie des beaux-arts nel 1822<sup>121</sup>.

In terzo luogo, le tre domande in cui Quatremère suddivide la seconda parte della definizione di «Caryatide», ossia il paragrafo in cui affronta gli aspetti teorici del termine. Questo modo di procedere attraverso la formulazione di domande e di corrispondenti risposte è altresì caratteristico del Dizionario di architettura, soprattutto nelle voci (o nelle parti di voci) in cui si affrontano la *partie théorique* e la *partie métaphysique* dell'architettura. Nel caso della voce «Caryatide», come detto, le domande che Quatremère si pone sono esplicitate e organizzano, anche da un punto di vista tipografico, il testo. Nella maggior parte dei casi, invece, questa struttura rimane sotto traccia, ma non per questo perde la sua riconoscibilità ed efficacia narrativa. La voce «Beau»<sup>122</sup> e la voce «Symétrie»<sup>123</sup> sono solo due esempi della complessità cui arriva Quatremère, al punto che ci limitiamo solo accennare, in questa sede, al concatenarsi di ragionamenti e posizioni opposte attraverso le quali queste voci si articolano.

Un ultimo aspetto che vogliamo segnalare, riguarda il modo in cui Quatremère esprime il suo dissenso nei confronti di posizioni teoriche diverse dalla propria. Abbiamo già citato la voce «Barrière» con la critica alle nuove realizzazioni, definite “monumens batards”<sup>124</sup> grazie ai quali:

Les abords de la ville n'en reçoivent qu'une décoration équivoque et d'autant plus insignifiante qu'elle se trouve placée à côté et hors de l'endroit où elle devoit naturellement se rencontrer, c'est-à-dire au milieu du chemin<sup>125</sup>.

Un attacco decisamente più velato è quello che troviamo alla voce «Académique».

---

<sup>120</sup> Quatremère de Quincy, «Théâtre» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. III, p. 478.

<sup>121</sup> Cfr. Appendice 38.

<sup>122</sup> Quatremère de Quincy, «Beau» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 255-263.

<sup>123</sup> Quatremère de Quincy, «Symétrie» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. III, pp. 417-421.

<sup>124</sup> Quatremère de Quincy, «Barrière» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 216.

<sup>125</sup> Ibid., p. 215. In merito alle critiche mosse da Quatremère ai progetti di Ledoux per le barriere, cfr. Daniel Rabreau, *Mythologie et art poétique*, in «Dix-huitième siècle», 27 (1995), pp. 265-284; Rabreau, *Claude-Nicolas Ledoux (1836-1806)*, op. cit., pp. 264-267.

ACADÉMIQUE, qui appartient à l'Académie, se dit assez souvent du goût et du style que les étudiants contractent dans les écoles, et qu'on a vu bien des fois s'éloigner des vrais principes de la nature<sup>126</sup>.

La critica sembra rivolta, in particolare, a Jacques-françois Blondel, definito – nella voce precedente<sup>127</sup> – come la figura in grado di orientare l'insegnamento dell'Académie royale d'architecture negli ultimi decenni. D'altra parte, alla voce «Distribution»<sup>128</sup> Quatremère non cita, se non di sfuggita, Blondel, autore di un testo specifico sulla distribuzione<sup>129</sup>, al posto del quale cita, invece, la parte relativa alla distribuzione<sup>130</sup> contenuta all'interno del testo di Le Camus de Mézières.

Troviamo ancora una forma di presa di distanza da parte di Quatremère alla voce «Accouplement»<sup>131</sup>. L'autore del Dizionario dissente rispetto al modo in cui Perrault aveva risolto il colonnato del Louvre. Dopo avere spiegato quali ragioni Perrault chiama in causa per spiegare le scelte progettuali effettuate nel peristilio del Louvre, Quatremère commenta:

Ce paradoxe, comme l'on voit se refure de lui-même: il n'y a aucun rapport entre la suppression de Pséudodiptère, et l'Accouplement des colonnes, puisque, dans le premier cas, la colonne ôtée ne produit aucun effet ni bon ni mauvais, pour l'œil, et que dans le second, la colonne déplacée gêne la symétrie et l'ordonnance. [...]

Mais voici le plus ridicule de ce raisonnement: l'Araeostyle de Perrault, au lieu de réunir, comme il le dit, les extrêmes, les outrepassa tous les deux<sup>132</sup>.

Alla voce «Base»<sup>133</sup>, ancora, Quatremère nega la validità dell'ipotesi di Vincenzo Scamozzi che spiega le diverse modanature delle basi come reminiscenza dei

---

<sup>126</sup> Quatremère de Quincy, «Académique» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 5.

<sup>127</sup> Quatremère de Quincy, «Académie royale d'architecture» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 4.

<sup>128</sup> Quatremère de Quincy, «Distribution» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. II, p. 221-224.

<sup>129</sup> Jacques-François Blondel, *De la distribution des maisons de plaisance et de la décoration des édifices en général*, Jombert, Paris 1737-1738, 2 voll.

<sup>130</sup> Nicolas Le Camus de Mézières, *Le génie de l'architecture, ou l'analogie de cet art avec nos sensations*, chez l'Auteur, Paris 1780.

<sup>131</sup> Quatremère de Quincy, «Accouplement» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 7-9.

<sup>132</sup> Ibid., p. 8.

<sup>133</sup> Quatremère de Quincy, «Base» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 217-232.

legamenti metallici che venivano impiegati per tenere uniti i fusti delle colonne alle basi stesse.

Le défaut de cette conjecture vient ici, comme pour bien d'autres parties de l'architecture, de l'habitude où l'on est de ne point séparer les formes accessoires, ou celles de l'art, des formes principales ou celle de la Nature<sup>134</sup>.

8. *Le voci dell'Encyclopédie Méthodique. Architecture e le voci di architettura dell'Encyclopédie di Diderot e d'Alembert*

Le voci riguardanti l'architettura contenute nell'enciclopedia di Diderot e d'Alembert sono state già oggetto di alcuni studi<sup>135</sup> precedenti, sui quali ci siamo appoggiati in questa fase di confronto con le voci del Dizionario di architettura dell'*Encyclopédie Méthodique*.

In particolare, il testo di Terence Russell offre un'utile catalogazione delle voci di architettura, considerando sia quelle che si trovano nella categoria "architettura", sia quelle che, pur riguardando l'architettura, sono inserite come afferenti ad altre discipline. Risultano quindi:

- 1284 voci di architettura
- 449 voci di belle arti
- 229 voci di arte del costruite
- 346 voci di arti meccaniche
- 627 voci di arti militari e fortificazioni
- 642 voci di arte del giardinaggio
- per un totale di 3577 voci inerenti l'architettura<sup>136</sup>

In riferimento alle discipline citate da Russell, vediamo che l'*Encyclopédie Méthodique* comprende un Dizionario di Antichità<sup>137</sup>, un Dizionario di Architettura<sup>138</sup>, un

---

<sup>134</sup> Ibid., p. 217.

<sup>135</sup> Kevin Harrington, *Changing Ideas on Architecture in the Encyclopédie (1750-1776)*, UMI Research press, Ann Arbor (Michigan) 1985; Juan A. Calatrava escobar, *La teoría de la Arquitectura y de las Bellas Artes en la Encyclopédie de Diderot et d'Alembert*, Diputación provincial de Granada, Granada 1992; Terence M. Russell, *Architecture in the Encyclopédie of Diderot and d'Alembert. The Letterpress Articles and Selected Engravings*, Scolar Press, Hants (England)-Vermont (USA) 1993.

<sup>136</sup> Russell, *Architecture in the Encyclopédie*, op. cit., p. 23.



Dizionario di ponts et chaussées<sup>139</sup>, un Dizionario di arte militare<sup>140</sup>, un Dizionario di belle arti<sup>141</sup> e un Dizionario di arti e mestieri<sup>142</sup>. Quindi non tutte le discipline che nell'enciclopedia di Diderot e d'Alembert contengono voci inerenti l'architettura trovano un proprio dizionario nell'*Encyclopédie Méthodique*.

Il frazionamento del flusso unitario di termini dell'*Encyclopédie* in segmenti specializzati del sapere nell'*Encyclopédie Méthodique* comporta lo spostamento di alcuni termini da un ambito del sapere all'altro o, meglio, una maggiore partizione dei termini. Se nell'*Encyclopédie* si trovano tutti i termini riguardanti l'architettura, nel Dizionario di architettura si incontrano solo quelli più specifici. Infatti nel dizionario di Quatremère si trovano frequenti rimandi ad altri dizionari dell'*Encyclopédie Méthodique*<sup>143</sup>. Inoltre, il Dizionario di architettura non comprende solo i termini indicati nel primo gruppo individuato da Russell: ne consegue che il dizionario di Quatremère è costituito da vocaboli provenienti da quelli che nell'*Encyclopédie* erano ambiti disciplinari diversi. Problematica che è già stata individuata anche in altri dizionari, ad esempio, nel Dizionario di musica<sup>144</sup>.

A un primo sguardo, le due enciclopedie non sono poi così diverse, sotto questo punto di vista. Infatti, nell'*Encyclopédie* si verifica la stessa molteplicità di significati, solo che, anziché attraverso il rinvio ad altri testi, la questione è risolta mediante una moltiplicazione delle definizioni di uno stesso termine, in ragione delle diverse discipline cui quest'ultimo appartiene. Quindi, anche se meno apparente, si tratta della stessa problematica di suddivisione disciplinare. Ma, un esame più accurato, mette in rilievo che queste differenze in realtà comportano un cambiamento nel modo di considerare i confini della disciplina. Infatti talvolta, nel passaggio dall'una enciclopedia all'altra, si perde l'inserimento del vocabolo in questione in un panorama più ampio di significati. Come nel caso della voce «Gothique»<sup>145</sup>, che nel Dizionario di

---

<sup>137</sup> Abbé Mongez, *Encyclopédie Méthodique. Antiquités, mythologie, diplomatiques des chartes et chronologie*, Panckoucke, Paris 1786-1804, 6 voll.

<sup>138</sup> Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit.

<sup>139</sup> Il Dizionario di ponts et chaussées non è mai stato realizzato. Cfr. Nathalie Montel, *Les Ponts et Chaussées à l'épreuve d'un projet de Dictionnaire pour l'Encyclopédie méthodique (1782-1832)*, in Robert Carvais, André Guillerme, Valérie Nègre e Joël Sakarovitch, *Edifices et artifices. Histoires constructives*, atti del convegno (Parigi, 2008), Picard, Paris 2008, pp. 183-190.

<sup>140</sup> Luois-Félix Guinement de Kéralio, *Encyclopédie Méthodique. Art militaire*, Panckoucke-Plomteux, Paris-Liège 1784-1797, 4 voll.

<sup>141</sup> Watelet e Lévêque, *Encyclopédie Méthodique. Beaux-arts*, op. cit.

<sup>142</sup> Roland de la Platière, *Encyclopédie Méthodique. Arts et métiers*, op. cit.

<sup>143</sup> Cfr. Appendice 23.

<sup>144</sup> Alain Cernuschi, *Les volumes de Musique de l'Encyclopédie Méthodique. Stratification du texte, articulation du domaine*, in Blanckaert e Porret, *L'Encyclopédie Méthodique*, op. cit., pp. 719-730.

<sup>145</sup> Cfr. Appendice 32.

Quatremère è considerata soltanto in nel contesto architettonico, mentre nell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert è considerato a partire dal suo significato originario.

Inoltre, alcuni termini che nell'*Encyclopédie* sono inseriti in discipline diverse dall'architettura, nel Dizionario di architettura sono incluse, ma con chiaro riferimento alla disciplina alla quale appartenevano nella prima enciclopedia. Ad esempio, la voce «Goût»<sup>146</sup> nell'enciclopedia di Diderot et d'Alembert compare tra i termini di filosofia e la voce «Idée»<sup>147</sup> è inserita come termine di metafisica. Queste due voci tornano nel Dizionario di architettura, ma il riferimento disciplinare, che Quatremère lascia appena trasparire all'inizio delle due definizioni, sembra rimandare alla precedente classificazione. Infatti, per la voce «Goût»<sup>148</sup> Quatremère accenna a una "analyse métaphysique"<sup>149</sup> nel merito della quale dichiara di non volersi addentrare e, per quanto riguarda la definizione di «Idée»<sup>150</sup>, rimanda a "quelques métaphysicien"<sup>151</sup> che si sono occupati di questo termine. Ma questi riferimenti di Quatremère sfuggono a una lettura che non sia mirata a ricostruire il debito dell'architettura nei confronti delle altre discipline, mentre nell'*Encyclopédie* è dichiarato ed evidente.

Un confronto diretto tra l'elenco delle voci dell'una e dell'altra enciclopedia<sup>152</sup>, ha permesso di evidenziare che non ci sono differenze di rilievo nella scelta dei termini. Ci sono differenze nel modo di compilare la definizione, ma le voci sono pressoché le stesse. La differenza più evidente è l'assenza delle voci biografiche nella prima enciclopedia, voci che, invece, occupano un posto importante nel Dizionario di Quatremère. Questo rimanda a una più generale differenza tra le due enciclopedie, ossia l'interesse nei confronti della storia dell'architettura presente solo nel secondo dei due casi. Ne sono conferma sia l'appena citata assenza delle voci biografiche nell'*Encyclopédie*, sia il modo in cui le due enciclopedie affrontano i termini geografici,

---

<sup>146</sup> Jacques-François Blondel, «Goût» *ad vocem* in *Encyclopédie ou dictionnaire raisonnée des sciences, des arts et des métiers*, op. cit., vol. VII, p. 758.

<sup>147</sup> Louis de Jaucourt, «Idée» *ad vocem* in *Encyclopédie ou dictionnaire raisonnée des sciences, des arts et des métiers*, op. cit., vol. VIII, p. 494.

<sup>148</sup> Quatremère de Quincy, «Goût» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. II, pp. 477-480.

<sup>149</sup> Ibid., p. 477.

<sup>150</sup> Quatremère de Quincy, «Idée» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. II, p. 538-540.

<sup>151</sup> Ibid., p. 538.

<sup>152</sup> Per l'elenco dei termini di architettura presenti nell'enciclopedia di Diderot e d'Alembert, cfr. Russell, *Architecture in the Encyclopédie*, op. cit., p. 23-73; per l'elenco delle voci del Dizionario di architettura dell'*Encyclopédie Méthodique*, cfr. Appendici 4-6, 11.

sia in generale, la scarsa attenzione storica nelle voci riguardanti l'architettura dell'enciclopedia di Diderot e d'Alembert rispetto al Dizionario di architettura.

Occorre, infine, non dimenticare che tra le due enciclopedie esiste un passo intermedio, costituito dai supplementi<sup>153</sup> all'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert, in gran parte derivati dal testo di Sulzer<sup>154</sup>. Come mostrano sia l'analisi della voce «Architecture»<sup>155</sup>, sia altre definizioni, come quella del termine «Beau»<sup>156</sup>, Quatremère raggiunge un'articolazione maggiore rispetto a quella che struttura le corrispondenti voci nei supplementi, al punto che a tratti risulta difficoltoso seguire il filo del ragionamento. Nel corso dell'esposizione della 'teoria', infatti, Quatremère assai sovente suddivide le definizioni in parti e in successivi sottoparagrafi, introduce di frequente richiami a pareri opposti al proprio, motivando in seguito la propria posizione e talvolta premette una serie di tematiche che trovano, poi, sviluppo nei capoversi successivi, rendendo il testo estremamente ricco, ma la lettura non sempre fluida.

9. *Quatremère de Quincy e Rondelet: le definizioni dei termini di construction del primo e del secondo tomo del Dizionario di architettura*

Il Dizionario di architettura risulta tra quelli dovuti al contributo di un solo autore, come del resto dichiara il frontespizio di ciascuno dei tre tomi. Come abbiamo visto nel primo capitolo, gran parte dei dizionari dell'*Encyclopédie Méthodique* sono redatti da un solo autore. Dei 39 dizionari presi in esame da Darnton<sup>157</sup>, 24 hanno un'unica firma, mentre 15 sono scritti a più mani.

Tuttavia, Quatremère de Quincy, come troviamo specificato esplicitamente nel dizionario, si avvale della collaborazione di tre autori, sebbene con contributi di portata differente. Dalle poche voci compilate da Antoine-Laurent Castellan e da Jean-Nicolas Huyot, alle oltre 150 voci oggi attribuibili a Rondelet<sup>158</sup>.

---

<sup>153</sup> Cfr. Appendice 26.

<sup>154</sup> Johann Georg Sulzer, *Allgemeine Theorie des Schönen Künste in einzeln, nach alphabetische Ordnung der Kunstwörter aufeinander folgenden Artikel abgehandelt*, Weidmanns Erben und Reich, Leipzig 1771-1774, 2 voll.

<sup>155</sup> Cfr. Appendice 32.

<sup>156</sup> Quatremère de Quincy, «Beau» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 255-263.

<sup>157</sup> Darnton, *L'aventure dell'Encyclopédie*, op. cit., p. 420.

<sup>158</sup> Cfr. Appendice 37.

L'apporto di Jean-Baptiste Rondelet<sup>159</sup> al Dizionario di architettura occupa un posto importante, sia per quanto riguarda il dizionario stesso, sia per quanto riguarda la sua biografia e la sua produzione teorica, trattandosi comunque del suo primo testo passato alla stampa.

Dagli studi esistenti, apprendiamo che Rondelet tra il 1783 e il 1784 compie un viaggio in Italia, dove si trovava anche, a partire dal 1783, Quatremère de Quincy. Nessuna fonte riporta di un loro eventuale incontro, neanche le lettere che Rondelet invia dall'Italia a Charles-Claude d'Angiviller<sup>160</sup> o la *notice historique*<sup>161</sup> che Quatremère scrive alla morte di Rondelet, nel 1829. In effetti, la biografia dell'amico – e in varie occasioni collega e collaboratore – che Quatremère ritraccia, non offre dettagli

---

<sup>159</sup> Jean-Baptiste Rondelet (1743-1829) nasce a Lione, dove compie le prime esperienze nel campo delle costruzioni (il padre e lo zio erano costruttori), prima di trasferirsi a Parigi, nel 1763, dove segue i corsi di Jacques-François Blondel all'Académie royale d'architecture. Continua, inoltre, ad approfondire il suo interesse per l'aspetto tecnico-costruttivo dell'architettura e redige una memoria, nel 1770, relativa alla cupola del Panthéon, in risposta al pamphlet fatto circolare poco prima da Pierre Patte (1723-1814), dove aveva criticato il progetto di Jacques-Germain Soufflot (1713-1780) per quella che fino alla Rivoluzione francese rimane la chiesa di Sainte-Geneviève. Questa occasione diventa l'inizio della partecipazione di Rondelet alle attività professionali di Soufflot, dal 1755 Surintendant des bâtiments du roi. All'inizio degli anni '80 del XVIII secolo, i lavori al cantiere di Saint-Geneviève rallentano fino ad arrestarsi del tutto e Rondelet ne approfitta per compiere un viaggio in Italia, tra il 1781 e il 1783, durante il quale tiene una corrispondenza con Charles-Claude d'Angiviller (1730-1809), Directeur et ordonnateur des bâtiments du roi dal 1774, nonché protettore di Soufflot. Rientrato a Parigi, nel 1785 riprende a occuparsi della cupola di Sainte-Geneviève e viene incaricato di redigere una memoria sul portico della chiesa della Madeleine, allora in costruzione sull'originario progetto di Pierre Contant d'Ivry (1698-1777). Nel 1787 vince il premio del concorso indetto due anni prima dall'Académie des sciences, lettres et arts di Lione, con una dissertazione sulle volte ribassate. Nel 1789 fa parte della Commune des arts e invia all'Assemblea nazionale una memoria sull'architettura e sui metodi di insegnamento di questa disciplina (la memoria è stata in seguito inserita nel quinto tomo della nuova edizione del suo *Traité théorique et pratique de l'art de bâtir*, Paris 1827-1830). Nel 1791, nominato Inspecteur à la construction, si trova nuovamente coinvolto nel cantiere del Panthéon, divenuto ormai un edificio laico in seguito alla decisione presa dall'Assemblée all'Assemblée nazionale nell'aprile del 1791. Al suo fianco, Quatremère de Quincy, nominato, nello stesso anno, Commissaire du département pour la direction et l'administration du Panthéon français. In quanto Commissaire des Travaux publics, partecipa alla fondazione, nel 1794, della futura Ecole Polytechnique. Nel 1802 diventa inoltre membro della classe des Beaux-arts dell'Institut national. Nel frattempo, a partire dal 1795, erano ripresi gli studi strutturali e gli interventi di consolidamento del Panthéon, cui segue un'ulteriore memoria di Rondelet, del 1797. Nel 1803 esce il primo dei cinque volumi del *Traité théorique et pratique de l'art de bâtir*, terminato nel 1818. A partire dal 1802, è inoltre chiamato a intervenire nella ricostruzione della Halle au blé, la cui copertura era andata distrutta in seguito a un incendio. In seguito alle riforme istituzionali avvenute tra il 1809 e il 1812, Rondelet perde sia la direzione del Conseil des Bâtiments civils, sia la direzione di lavori del Panthéon, sul quale ancora si interviene. Nel 1819, con la riorganizzazione delle accademie, riprende il proprio insegnamento di Costruzione, che manterrà fino al 1824. Per la traduzione italiana del trattato sull'arte di costruire, si ricorda Raffaele Pepe (a cura di), *Trattato teorico e pratico di Giovanni Rondelet. Prima traduzione italiana sulla sesta edizione originale con note e giunte importantissime per cura di Basilio Soresina*, Francesco Del Vecchio, Napoli 1840-1841, 5 voll. Cfr. Robin Middleton e Marie-Noëlle Baudoin-Matuszek, *Jean Rondelet. The Architect as Technician*, Yale University Press, New Haven-London 2007.

<sup>160</sup> Parte di queste lettere, incluse alcune spedite proprio da Roma, sono attualmente conservate alle Archives Nationale, serie O<sup>1</sup> 1916. Le lettere 1-5, 7-9, 11 sono riportate in Middleton e Baudoin-Matuszek, *Jean Rondelet*, op. cit., pp. 307-313.

<sup>161</sup> Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Notice sur la vie et les ouvrages de M. Rondelet*, in Id., *Suite du recueil de notices historiques lues dans les séances publiques de l'Académie des Beaux-arts à l'Institut*, Le Clere-Bourgeois Maze, Paris 1837, pp. 13-29.

particolarmente significativi a questo proposito, nonostante, appunto, lo stretto legame che li ha uniti in molte occasioni professionali nel corso di parecchi decenni.

È chiaro che in uno scritto di questo genere, che si configura come una biografia ufficiale redatta alla morte degli accademici, Quatremère ritenga più opportuno non inserire ricordi personali frammisti ad esperienze professionali. Del resto, in quanto segretario dell'Académie des beaux-arts, conosceva personalmente tutti gli accademici di cui scrive la biografia, ma in nessun caso inserisce i dettagli che invece troviamo negli elogi funebri, dove il tono diventa più commemorativo. Si può, quindi, pensare che Quatremère di proposito non abbia voluto precisare di un loro incontro, sia avvenuto, sia mancato, durante il viaggio a Roma: nell'economia generale del testo che stava scrivendo, non aveva alcuna importanza indicare dove e quando l'autore e il soggetto della *notice* si erano conosciuti e incontrati.

Allo stesso modo, Quatremère, anche forse in ragione della relativa brevità del testo (16 pagine in-ottavo), non entra nello specifico del ruolo di Rondelet nei lavori di consolidamento e trasformazione del Panthéon, nonostante egli stesso scriva:

L'histoire de M. Rondelet s'est tellement identifiée, avec celle de l'église de Saint-Geneviève qu'il fuadra parcourir toutes les vicissitudes révolutionnaires, que les derniers temps ont fait essayer, pour rendre compte des soins infatigables que son constructeur n'a cessé de multiplier [...] <sup>162</sup>.

La vicenda viene affrontata solo nelle sue linee generali, senza alcun dettaglio relativo ai numerosi attori coinvolti in questa vicenda (eccettuato Soufflot), né del ruolo amministrativo di Rondelet, cui si fa appena cenno.

Inoltre, non troviamo traccia dell'impegno di Rondelet nell'organizzazione dell'insegnamento, che va dalla stesura di memorie contenenti progetti di riforma delle scuole di architettura, all'insegnamento in diverse istituzioni, fino alla partecipazione alla fondazione dell'Ecole Polytechnique. L'unico cenno è relativo all'insegnamento svolto nella riformata Académie des beaux-arts a partire dal 1816, riferimento peraltro ineludibile, data la circostanza in cui Quatremère scrive.

Infine, la *notice historique* scritta da Quatremère si riferisce al trattato <sup>163</sup> che Rondelet pubblica nel 1802, ma non parla delle voci che Rondelet scrive per il Dizionario di architettura dell'*Encyclopédie Méthodique*, nonostante queste siano

---

<sup>162</sup> Quatremère de Quincy, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de M. Rondelet*, op. cit., p. 20.

<sup>163</sup> *Ibid.*, p. 28.

ritenute da Middleton e Baudoin-Matuszek<sup>164</sup> in parte alla base del trattato citato da Quatremère.

Nel trattato, scrive Quatremère<sup>165</sup>, Rondelet riordina e organizza il materiale che aveva raccolto durante il viaggio in Italia, agli inizi degli anni Ottanta del XVIII secolo. Certamente quell'esperienza, che conosciamo, almeno in parte, attraverso la citata corrispondenza che Rondelet tiene con d'Angiviller, è "tendent à perfectionner la construction des Edifices"<sup>166</sup>. Così dichiara Rondelet nel prospetto<sup>167</sup> del suo viaggio, inviato a d'Angiviller nel 1783 e così ribadisce più volte nelle successive lettere, dove si propone di studiare gli edifici antichi e quelli moderni, e in seguito di confrontarne

la manière dont ils ont été mis en œuvre et la raison des différents moyens employés, afin [...] d'en tirer un moyen de les perfectionner<sup>168</sup>.

Tuttavia, il trattato, "l'ouvrage raisonné qui pourra être utile aux constructeurs et aux architectes"<sup>169</sup>, è il frutto della stratificazione di esperienze e di conoscenze che Rondelet accumula nel corso di quasi tutta una vita, che precedono e seguono sia il viaggio in Italia, sia il contributo dato al Dizionario di Quatremère. Lo stesso Rondelet, in una lettera inviata a d'Angiviller nel 1783, conferma che già da tempo si interessa all'aspetto costruttivo degli edifici.

Depuis plusieurs années je travaille à un ouvrage sur la construction des Edifices, j'ai à ce sujet rassemblé beaucoup d'observations et de recherches, afin de traiter cette partie d'architecture le plus complètement qu'il me sera possible [...] <sup>170</sup>.

Questo è, inoltre, confermato da un lato, dai diversi testi che Rondelet ha già scritto prima del suo viaggio in Italia, incluse le due memorie sulla cupola del Panthéon e una memoria sulle volte, dall'altro, dall'alto grado di precisione tecnica con la quale Rondelet descrive le costruzioni sulle quali riferisce a d'Angiviller durante il viaggio.

---

<sup>164</sup> Middleton e Baudoin-Matuszek, *Jean Rondelet*, op. cit., p. 199.

<sup>165</sup> Ibid., p. 22.

<sup>166</sup> Middleton e Baudoin-Matuszek, *Jean Rondelet*, op. cit., p. 307.

<sup>167</sup> "Prospectus d'un voyage d'Italie tendant à perfectionner la construction des Edifices", [ora in Middleton e Baudoin-Matuszek, *Jean Rondelet*, op. cit., p. 307].

<sup>168</sup> Middleton e Baudoin-Matuszek, *Jean Rondelet*, op. cit., p. 310.

<sup>169</sup> Ibid., p. 313.

<sup>170</sup> Ibid., p. 307.

Sembra che qui Quatremère abbia fatto ricorso a un artificio narrativo, peraltro comune alla biografia di molti artisti che compiono viaggi di studio in Italia tra il XVIII e il XIX secolo, e del tutto coerente con il programma delle accademie parigine, che prevede l'invio dei migliori studenti in Italia a perfezionare la propria formazione e la redazione di un resoconto, in varie forme, del viaggio svolto e delle conoscenze acquisite<sup>171</sup>. E lo stesso Rondelet dichiara indirettamente nella compilazione delle voci, il suo debito culturale verso l'Italia, attraverso la citazione di diversi trattati italiani. Un esempio particolare, a questo proposito è la citazione<sup>172</sup> da parte di Rondelet di Antonio Maria Lorgna<sup>173</sup>, conosciuto durante il soggiorno a Verona<sup>174</sup>.

Questa stessa struttura narrativa era già presente nell'*avertissement* al primo tomo, nel punto in cui Quatremère introduce la *partie pratique*, quella costituita, appunto, dalle voci redatte da Rondelet.

C'est le fruit de plusieurs années d'observations et de voyages fait aux dépens du roi relativement à la construction, que M. Rondelet a bien voulu nous communiquer. C'est enfn l'extrait d'un grand ouvrage qu'il compte donner bientôt au public<sup>175</sup>.

La seconda parte della citazione conferma, peraltro, quanto già visto in precedenza, ossia una continuità tra i diversi testi che Rondelet scrive nel corso dell'ultimo quarto del Settecento e il cui esito è il *Traité thèorique et pratique de l'art de bâtir*. E lo troviamo anche esplicitato da Rondelet alla voce «Ceintre ou cintre»:

Ce que nous alons dire est extrait d'un ouvrage sur la construction des édifices, auquel nous travaillons depuis long-temps, et que nous nous proposons de mettre bientôt au jour<sup>176</sup>.

---

<sup>171</sup> Cfr. Jean-Marie Pérouse de Montclos, *Les prix de Rome. Concours de l'Académie royale d'architecture au XVIII siècle*, Berger-Levrault - Ecole nationale supérieure des Beaux-arts, Paris 1984; Pierre Pinon e François-Xavier Amprimoz, *Les envois de Rome (1778-1968). Architecture et archéologie*, Ecole française de Rome, Roma 1988.

<sup>172</sup> [Jean-Baptiste Rondelet] «Ceintre ou cintre» *ad vocem* in Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 565.

<sup>173</sup> Antonio Maria Lorgna (1735-1796), ufficiale del corpo del genio e ingegnere militare della Repubblica veneta, fonda nel 1785 la Società italiana delle scienze. Scrive, inoltre, i *Saggi di statica e meccanica applicate alle arti*, pubblicati nel 1782, di cui omaggia Rondelet durante il soggiorno di quest'ultimo in Veneto. Cfr. Ferdinando Jacoli, *Intorno alla vita ed ai lavori di Antonio Maria Lorgna / memoria del prof. Ferdinando Jacoli*, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, Roma 1877; Franco Piva, *Anton Maria Lorgna e la Francia*, Accademia di agricoltura scienze e lettere, Verona 1985; Middleton e Baudoin-Matuszek, *Jean Rondelet*, op. cit., p. 80.

<sup>174</sup> Middleton e Baudoin-Matuszek, *Jean Rondelet*, op. cit., p. 80.

<sup>175</sup> Quatremère de Quincy, *Avertissement*, op. cit., p. vii.

<sup>176</sup> [Rondelet], «Ceintre ou cintre» *ad vocem* in Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, vol. I, op. cit., p. 565.

Questa coerenza si mantiene anche al di là di alcune discrepanze tra le definizioni contenute nel dizionario e il trattato, come osservato da Middleton e Matuszek, i quali attribuiscono questi slittamenti al diretto intervento di Quatremère. In particolare, gli autori<sup>177</sup> ritengono che sia dovuto all'influenza di Quatremère il primato che Rondelet attribuisce all'architettura greca, al termine della definizione «Art de bâtir», posizione ritenuta categoricamente rivolta al greco, in contrasto con la mediazione tra 'greco' e 'gotico' proposta da Rondelet nel 1780, a proposito del progetto di Soufflot per Sainte-Geneviève.

#### 10. Le voci attribuite a Rondelet

Le 179 voci di *Construction* presenti nel Dizionario sono suddivise nei primi due tomi, nello specifico 117 voci nel I tomo (da «Aire a «Coin») e 62 voci nel II tomo («Comble» a «Grue»): la percentuale delle voci di costruzione rispetto al totale delle voci, si riduce, passando dal 13% del I tomo al 5% del secondo.

La percentuale delle voci di *construction* che hanno un numero di pagine rispettivamente comprese tra 4 e 10, tra 11 e 20, più di 21 appare dello stesso ordine di grandezza dei dati ottenuti per il totale delle voci dei tre tomi.

**Tabella 3 – Per ogni fascia di lunghezza delle voci di *construction* percentuale rispetto al totale delle voci di *construction* e rispetto al totale delle voci nel primo e nel secondo tomo del Dizionario di architettura**

numero pagine	4-10 pp	11-20 pp	>21 pp
voci nel I tomo	3% (5%)	0 (0.7%)	0 (0.2%)
voci nel II tomo	1% (2%)	0.5% (0.2%)	0.5% (0.4%)

Alla voce «Art de bâtir» sono dedicate 3.5 pagine, alle voci «Charpenterie», «Chaux», «Cercle» e «Compartiment» 4 pagine; la voce «Citerne» occupa 5.5 pagine, la voce «Couverture» ne occupa 6, mentre la voce «Ceintre ou cintre» è risolta in 7 pagine; le voci in assoluto più lunghe sono «Comble», con 10.5 pagine e, soprattutto, «Coupole», che con le sue 43 pagine è tra le definizioni più lunghe in assoluto, insieme a «Caractère» (45) e «Egyptienne, architecture» (39.5).

<sup>177</sup> Middleton e Baudoin-Matuszek, *Jean Rondelet*, op. cit., p. 201.



È stato individuato un campione di termini, sul quale effettuare alcune indagini più specifiche, ritenuto significativo sia per la lunghezza delle definizioni, sia per l'interesse che questi termini assumono nel dibattito architettonico della seconda metà del Settecento, sia, infine, perché rappresentativo della varietà dei termini di costruzione: materiali, tipi di edifici, termini geometrici, elementi costruttivi. I termini considerati sono: «Art de bâtir» (3.5 pp.), «Bains» (3.5 pp.), «Brique» (3 pp.), «Ceintre ou cintre» (7 pp.), «Charpenterie» (4 pp.), «Comble» (10.5 pp.), «Coupole» (43 pp.).

La struttura delle voci di costruzione, evidenziata in questo gruppo, appare del tutto omogenea rispetto alle altre voci del Dizionario di architettura.

La definizione, quando possibile, inizia con l'individuazione dell'origine del termine e ne viene tracciato lo sviluppo storico, ossia la declinazione che il termine assume presso ciascun popolo nei diversi momenti della storia, condizionato o perfino determinato dai diversi climi e dalle consuetudini di ciascun popolo. Questo procedimento è esplicitato in più momenti: i Greci, si legge alla voce «Art de bâtir», erano “favorisés de la nature dans l'emploi qu'ils pouvoient faire des marbres et des pierres les plus dures”<sup>178</sup> e, sempre alla stessa voce, “les différentes espèces de pierre, de bois, et d'autres matériaux, furent les premières causes de l'art de bâtir”<sup>179</sup>. Nella definizione di «Coupole» una tavola sinottica raccoglie dati tecnici delle cupole (diametro, altezze e tempo di costruzione) ripartite secondo la “première époque”, ossia il periodo compreso “avant le règne de Constantin”, la “deuxième époque”, vale a dire “depuis le règne de Constantin jusqu'à Bramante” e la “troisième époque”, ossia “depuis Bramante jusqu'à nos jours”<sup>180</sup>. La tabella sottintende pertanto una classificazione delle cupole esistenti secondo differenti 'époque', ciascuna delle quali individuabile grazie ai cambiamenti che il clima e i popoli introducono nel modo di costruire.

La definizione dello sviluppo storico<sup>181</sup> passa, inoltre, attraverso il costante riferimento alla letteratura, sia storica, sia architettonica, dai testi antichi sino ai più recenti trattati. Vitruvio, Bélidor, Bellori, Frézier, Galiani, Pockocke, Caylus<sup>182</sup> sono i riferimenti attraverso i quali Rondelet costruisce le sue voci. Anche a questo proposito, ci troviamo in continuità con il metodo seguito da Quatremère.

---

<sup>178</sup> Rondelet, «Art de bâtir» *ad vocem* in Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, vol. I, op. cit., p. 252.

<sup>179</sup> Ibid., p. 251.

<sup>180</sup> [Rondelet], «Coupole» *ad vocem* in Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. II, pp. 103-105.

<sup>181</sup> Cfr. Appendice 1.

<sup>182</sup> Le principali fonti utilizzate da Rondelet sono state individuate da Middleton e Matuszek. Cfr. Middleton e Baudoin-Matuszek, *Jean Rondelet*, op. cit., n. 24 e n.28, p. 340.

Si trovano poi, in diversi punti, riflessioni più propriamente metafisiche<sup>183</sup>. Alla già citata voce «Art de bâtir», ad esempio, sono date indicazioni circa la perfezione dell'edificio.

un édifice parfait seroit celui qui réuniroit sous les formes les plus belles et les plus solide toutes les parties nécessaires à l'objet pour lequel il seroit destiné, et dans lequel l'*art de bâtir* se trouveroit dépendant de toutes parties de l'architecture, et les seroit aussi dépendre de lui”<sup>184</sup>.

E poco più oltre, sempre alla stessa voce, si trovano indicazioni teoriche<sup>185</sup> relative a ruolo dell'arte di costruire, in relazione alla distribuzione e alla decorazione:

L'architecte doit donc étudier à fond l'*art de bâtir*, cette science trop négligée, et dont la correspondance avec la distribution et la décoration est dépendant de nécessaire<sup>186</sup>.

O ancora, alla voce «Ceintre ou cintre»:

Après avoir fait une étude de tout ce qui a été dit à ce sujet par MM. Pitot, Couplet, Frézier, et depuis eux, par M. Lorgna de Veronne, Colonel des Ingénieurs de la République de Venise, nous avons tâché, en combinant les lumières de la théorie avec les connoissances acquises par notre expérience, d'en composer une méthode facile, dont les constructeurs et les ouvriers instruits puissent faire usage avec sûreté<sup>187</sup>.

In questa frase si possono cogliere diversi aspetti che, secondo Rondelet, confluiscono nella pratica<sup>188</sup> dell'architetto, che può essere organizzata in una *méthode*. Tale pratica, frutto della conoscenza storica attraverso gli studi esistenti e della riflessione teorica in grado di 'illuminare' l'esperienza, può essere trasmessa agli addetti del mestiere, ossia i 'costruttori e gli operai istruiti', dice Rondelet. Si tratta,

---

<sup>183</sup> Utilizziamo anche in questo caso il termine 'metafisico' secondo il significato attribuito da Quatremère de Quincy. Cfr. Appendice 1.

<sup>184</sup> [Rondelet], «Art de bâtir» *ad vocem* in Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 254.

<sup>185</sup> Anche il termine 'teorico' è da intendersi nel significato indicato da Quatremère de Quincy. Cfr. Appendice 1.

<sup>186</sup> [Rondelet], «Art de bâtir» *ad vocem* in Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 254.

<sup>187</sup> [Rondelet], «Ceintre ou cintre» *ad vocem* in Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 565.

<sup>188</sup> Per il significato del termine in Quatremère de Quincy. Cfr. Appendice 1.

quindi, di una trasmissione che avviene attraverso una scuola, attraverso un processo didattico<sup>189</sup>, al termine del quale si è ‘istruiti’.

Non siamo in grado di stabilire se la conformità, quanto meno a livello strutturale, delle voci di Rondelet rispetto a quelle di Quatremère sia dovuta a una precisa richiesta di Quatremère, oppure all’adeguamento, da parte di entrambi, a un più generale modello di riferimento indicato da Panckoucke. Le fonti disponibili in questo momento sono scarse e non consentono neppure di escludere che la partecipazione di Rondelet al Dizionario sia contestuale alla decisione di Panckoucke di affidare questi volumi a Quatremère e che insieme abbiano deciso in che modo articolare le singole voci. In realtà, alcuni elementi portano a escludere questa terza ipotesi o almeno a considerarla come la meno probabile. In primo luogo, la decisione di considerare Quatremère come autore unico del Dizionario, dichiarata da Panckoucke già nella presentazione dei tomi relativi all’architettura. In secondo luogo, una evidente impostazione generale del dizionario affidata alla mano di Quatremère.

Non ci riferiamo a una coincidenza di pensiero tra Quatremère e Rondelet riscontrabile attraverso la lettura delle voci di costruzione e che lascerebbe, quindi, intuire un controllo di Quatremère sul contenuto delle definizioni non direttamente di suo pugno<sup>190</sup>; ci riferiamo, piuttosto, a una forte unità organizzativa del Dizionario, affidata – almeno in modo apparente – a Quatremère. Vediamo in che modo. Le 179 voci di *Construction* possono essere suddivise in due gruppi, sulla base di un particolare elemento. Alcune, infatti, presentano un’introduzione di Quatremère, altre, invece, non hanno tale parte introduttiva. Materialmente la parte di testo attribuibile a Quatremère si distingue in modo chiaro dal testo, invece, di Rondelet: in questi casi, infatti, la definizione si divide in due parti, una definizione principale, cui ne segue una subordinata. Solo la seconda presenta tra parentesi l’indicazione *construction*, mentre la voce principale non riporta alcun riferimento. È abbastanza credibile che la prima definizione sia di Quatremère, mentre la seconda, introdotta come *terme de construction*, sia di Rondelet<sup>191</sup>. Infatti, lo stesso Quatremère alla voce «Charpente» scrive:

---

<sup>189</sup> Infine, anche il termine ‘didattico’ è qui impiegato secondo l’accezione di Quatremère de Quincy. Cfr. Appendice 1.

<sup>190</sup> Non abbiamo preso in esame questo aspetto perché avrebbe richiesto un approfondimento delle voci di Rondelet e un confronto di tali voci sia con gli altri scritti di Rondelet, sia con i testi di Quatremère de Quincy, che esula dagli interessi del presente studio.

<sup>191</sup> Questo sempre tenendo valido che tutte le voci di costruzione siano di Rondelet. Nel caso in cui questa ipotesi di attribuzione venisse a cadere, l’intervento di Quatremère in tutto il Dizionario sarebbe ulteriormente confermato. E nel caso, invece, della caduta di qualsiasi ipotesi di attribuzione, comprendente anche il ruolo di Quatremère, questa osservazione resta comunque valida, in quanto

Les articles suivans [sic], sous le nom de *charpente* e de *charpenterie*, traiteront avec autant de détails que doit en comporter cet ouvrage [...].

Le peu que je me propose se dire ici de l'art de la *charpente*, n'a rien de commun avec le matériel de la construction. [...]

À l'article *Architecture*, j'ai établi fort et au long et la vérité de ce système [...] <sup>192</sup>.

Qui, l'uso della prima persona, che peraltro rende quasi colloquiale il testo a differenza del tono tecnico delle due voci seguenti, e il rinvio alla precedente voce «Architecture» lasciano intuire che chi ha scritto questa prima definizione di «Charpente» sia Quatremère, ossia la stessa persona che ha scritto la voce «Architecture» e che le successive voci, «Charpente (*construction*)» e «Charpenterie (*construction*)» siano di Rondelet. In altre voci dello stesso tipo, Quatremère non è così esplicito, ma è plausibile pensare che si tratti di situazioni analoghe. Aldilà dello specifico problema di attribuzione all'uno o all'altro autore, appare comunque evidente l'inserimento delle voci di costruzione nella più generale riflessione sull'architettura che incardina il testo. Infatti, i termini di costruzione per i quali è stato ritenuto opportuno suddividere la definizione in due parti – delle quali la prima contiene una riflessione sul ruolo di tale termine all'interno della teoria dell'architettura e la seconda contiene invece una descrizione più attinente al significato costruttivo del termine stesso – risultano essere centrali nel dibattito coevo sull'architettura. Termini come «Arc»<sup>193</sup>, «Chaufrein»<sup>194</sup>, «Chantier»<sup>195</sup> non presentano l'introduzione di Quatremère; non la troviamo neanche al termine «Arche»<sup>196</sup>, nonostante l'arco di trionfo abbia un ruolo primario in quei decenni, ma poco dopo incontriamo l'argomento affrontato in

---

conferma della volontà di distinguere ciò che concettualmente appartiene alla costruzione rispetto a ciò che, invece, appartiene all'architettura.

<sup>192</sup> Quatremère de Quincy, «Charpente» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 614.

<sup>193</sup> [Rondelet], «Arc» *ad vocem* in Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 86-88.

<sup>194</sup> [Rondelet], «Chaufrein» *ad vocem* in Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 598.

<sup>195</sup> [Rondelet], «Chantier» *ad vocem* in Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 601.

<sup>196</sup> [Rondelet], «Arche» *ad vocem* in Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 100-101.

una voce specifica, «Arche de triomphe»<sup>197</sup>. Tra le voci, precedute da Quatremère, compaiono «Assemblage»<sup>198</sup>, «Avant-corps»<sup>199</sup>, «Bains»<sup>200</sup>.

Sulla base di questo, possiamo affermare che tutto il dizionario, incluse le voci di Rondelet, rientra in un progetto unitario cui soggiace ogni singola scelta e il modo in cui questo è realizzato induce il lettore a pensare che tale scelta sia effettuata dall'unico autore del dizionario, ossia Quatremère.

Quanto visto finora conferma sia una coerenza strutturale tra le voci di Quatremère de Quincy e quelle redatte da Rondelet, sia – di conseguenza – la compresenza, in un gran numero di casi, di più sfumature di significato in una stessa definizione, anche nei termini di costruzione. Ossia, le diverse *parties* dell'architettura diventano altrettanti punti di vista dai quali definire il significato di uno stesso termine. In ragione di questa omogeneità, non approfondiremo il confronto tra la struttura delle voci di costruzione dell'*Encyclopédie Méthodique. Architecture* con la struttura rispettivamente dell'enciclopedia di Diderot e d'Alembert e del *Dictionnaire historique d'architecture*. Tuttavia, per il campione di voci precedentemente individuato, forniamo, in relazione ai loro omologhi negli altri due dizionari, alcuni dati essenziali riassunti nella tabella alla pagina seguente. Si ricorda, infine, che tutti i termini di Rondelet presentano l'indicazione *terme de construction*, che invece scompare nel *Dictionnaire Historique d'Architecture* del 1832.

---

<sup>197</sup> Quatremère de Quincy, «Arche de triomphe» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 88-98.

<sup>198</sup> Quatremère de Quincy, «Assemblage» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 152-153; Rondelet, «Assemblage» *ad vocem* in Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 153.

<sup>199</sup> Quatremère de Quincy, «Avant-corp» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 166; [Rondelet], «Avant-corps» *ad vocem* in Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 166.

<sup>200</sup> Quatremère de Quincy, «Bains» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 182-190; [Rondelet], «Bains» *ad vocem* in Quatremère de Quincy, *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 190-194.

Tabella 4\* – Esempi di confronto tra alcuni termini di *construction* nell'*Encyclopédie*, i *Suppléments*, il Dizionario di architettura e il *Dictionnaire historique d'architecture*, relativamente a data di edizione, ambito del termine, autore

	Bâtir, art de	Bains	Brique	Ceintre	Charpente	Comble	Coupole
Encyclopédie (1751-1772)	Arch. B (1752)	Arch. M/B/ D (1752)	Art Mech. D (1752)	Arch./ Coupe pierre G (1752)	Art Mech. B (1753)	Arch. (1754)	Arch. An. (1754)
Suppléments Encyclopédie (1776)	-	-	-	-	-	-	-
Encyclopédie Méthodique. Architecture. I-II (1788-1820)	R (1788)	R (1788)	R (1788)	R (1788)	R (1788)	R (1801- 1825)	R (1801- 1825)
Dictionnaire historique d'architecture (1832)	-	-	Q	Q	Q	Q	Q

\* Abbreviazioni

Arch. termine di architettura

Arch. termine di architettura

Art mech. arte meccanica

B Jacques-François Blondel

D Denis Diderot

G Louis-Jacques Goussier

R Jean-Baptiste Rondelet

Q Quatremère de Quincy

An. Anonima

11. *'Lingua' o 'stile' nelle voci dei tre tomi del Dizionario di architettura*

In un saggio dal titolo *Che cos'è la scrittura?* scrive Roland Barthes:

Come si sa, la lingua è un *corpus* di prescrizioni e di abitudini comune a tutti gli scrittori di una stessa epoca. [...] Essa racchiude tutta la creazione letteraria pressapoco come il cielo, il suolo e la loro congiunzione rappresentano per l'uomo un *habitat* familiare. [...] Essa non è il luogo di un impegno sociale, ma solo un riflesso senza scelta, la proprietà indivisa degli

uomini e non degli scrittori; essa resta al di fuori del rituale delle Lettere; è un oggetto sociale per definizione, non per elezione<sup>201</sup>. [...]

La lingua è dunque al di qua della Letteratura. Lo stile è quasi al di là: le immagini, il lessico, il fraseggiare di uno scrittore nascono dal suo corpo e dal suo passato e a poco a poco diventano gli automatismi stessi della sua arte. Così, sotto il nome di stile, si forma un linguaggio autarchico che attinge solo nella mitologia personale e segreta dell'autore [...]<sup>202</sup>.

Le parole di Barthes, rimandano a una serie di problematiche – peraltro alcune delle quali legate anche al Settecento<sup>203</sup>, altre, invece, del tutto estranee a tale contesto – nel cui merito non ci addentreremo, in quanto meriterebbero una trattazione a parte e in quanto prevederebbero competenze e obiettivi ben diversi da quelli che invece sottendono il presente studio. Tuttavia, la distinzione tra 'lingua' e 'stile' formulata da Barthes mette in evidenza il rapporto tra il contributo personale e 'autarchico' di un autore, rispetto, invece, al comune riferimento alla lingua usata per consuetudine in quella che Barthes definisce 'epoca'.

Questa bipolarità sembra caratterizzare le voci del dizionario di Quatremère, al punto che risulta difficile capire dove finisce la 'lingua' e dove comincia lo 'stile'. Capire dove si situa il confine tra questi due estremi non rientra tra i nostri obiettivi: quello che invece preme sottolineare è la raffinatezza con cui ogni singola parola, ogni singolo rimando, esempio, edificio, sembrano essere stati scelti. La precisione del testo è tale che, a livello lessicale, Quatremère sembra essersi riferito a quello che era il suo 'habitat familiare', quasi si trattasse di un 'riflesso e non di una scelta', attraverso una lingua che è 'oggetto sociale per definizione, non per elezione'. Dove, però, la società è quella élitaria e colta della fine dell'ancien régime e dove l'ambiente familiare di riferimento è quello dell'architettura. Questo non significa che Quatremère utilizza termini che sembrano appartenere alla lingua comune, come "una Natura che passa interamente attraverso la parola dello scrittore senza tuttavia darle alcuna forma, senza nemmeno nutrirla"<sup>204</sup>. Al contrario, le scelte lessicali sono mirate e pertinenti, come se Quatremère conoscesse 'solo' la lingua specialistica (diremmo noi oggi) dell'architetto, come se la 'lingua' nel suo caso coincidesse con la 'lingua specifica' della teoria dell'architettura. Questo, per restare nella distinzione avanzata da Roland Barthes,

---

<sup>201</sup> Roland Barthes, *Il grado zero della scrittura seguito da Nuovi saggi critici*, Einaudi, Torino 2003, p. 9 [tit. or. *Le degré zéro de l'écriture suivi de Nouveaux essais critiques*, Seuil, Paris 1953].

<sup>202</sup> Ibid., p. 10.

<sup>203</sup> Cfr. Lucia Brandi, «Lingua» ad vocem in *Dizionario di storiografia*, op. cit., pp. 614-615; Barthes, *Il grado zero della scrittura*, op. cit., p. 17.

<sup>204</sup> Roland Barthes, *Il grado zero della scrittura*, op. cit., p. 9.

potrebbe significare che Quatremère ha già uno 'stile' fortemente definito, al punto da essere diventato per lui un 'automatismo', in un linguaggio che 'attinge' e si 'nutre' del dibattito in cui è calato. In altre parole, Quatremère potrebbe essere in grado di dominare il linguaggio proprio alla disciplina di cui si occupa e di utilizzarne gli strumenti per costruire la sua personale costruzione retorica<sup>205</sup> sull'argomento.

Come detto, stabilire il debito di Quatremère nei confronti di un ormai consolidato modo di ragionare e scrivere di architettura non rappresenta l'interesse primo di questo studio, in generale, né, in particolare, di questo capitolo, relativo alla struttura delle voci del Dizionario di Qatremère. L'aspetto che, tuttavia, si evidenzia scorrendo le pagine dei tre tomi del dizionario è l'estrema puntualità terminologica, che rende ogni definizione quasi un susseguirsi di finestre aperte sul coevo dibattito architettonico.

---

<sup>205</sup> Retorica intesa come arte della persuasione. Cfr. Roland Barthes, *La retorica antica. Alle origini del linguaggio letterario e delle tecniche di comunicazione*, Bompiani, Milano 2006 [tit. or., *L'ancienne rhétorique*, in «Communication», 16 (1972), pp. 3-62]; Catherine Gromilhague, *Les figures de style*, Armand Colin, Paris 2010, pp. 10-12.



## Capitolo IV

### ***La partie historique nel primo tomo dell'Encyclopédie Méthodique. Architecture. Voci geografiche e voci biografiche***

C'era un tempo in cui l'archeologia [...] tendeva alla storia e acquistava significato soltanto mediante la restituzione di un discorso storico; si potrebbe dire, giocando un poco con le parole, che attualmente la storia tenda all'archeologia, alla descrizione intrinseca del monumento.  
Michel Foucault, *L'archeologia del sapere*\*

#### 1. *La storia nell'Encyclopédie Méthodique*

Nel prospetto pubblicato tra le *Nouvelles Littéraires* del «Mercure de France» nel dicembre 1781, l'editore Panckoucke, presentando le caratteristiche generali della nuova enciclopedia, scrive che ogni dizionario comprenderà diversi aspetti di una particolare disciplina, tra i quali la definizione dei termini propri a ciascuna branca del sapere e "l'histoire abrégée de la Science et de ses progrès"<sup>1</sup>. La prima parte del prospetto, dedicata all'opera nel suo insieme, contiene questa generale indicazione riguardante la presenza di un punto di vista storico all'interno dell'enciclopedia, senza fornire ulteriori precisazioni. La seconda parte del prospetto contiene, invece, informazioni relative ai singoli dizionari. È, infatti, suddivisa in paragrafi, ciascuno dei quali è dedicato all'esposizione delle principali caratteristiche di uno dei 27 dizionari, previsti in quel momento nel piano dell'opera. In questa seconda parte, troviamo

---

\*Michel Foucault, *L'archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano 2009, p. 11 [tit. or. *L'archéologie du savoir*, Gallimard, Paris 1969].

<sup>1</sup> *Nouvelles littéraires. Encyclopédie Méthodique*, op. cit., p. 58.

indicazioni relative al modo in cui verrà affrontata la ‘histoire de la Science’, cui Panckoucke accenna.

Non è chiaro capire quale sia il confine tra il contributo di Panckoucke e quello degli autori in merito alle questioni generali di impostazione di metodo e di contenuto dei dizionari. Nel prospetto apparso sul «*Mercure de France*», il paragrafo relativo al Dizionario di storia naturale<sup>2</sup>, ad esempio, è scritto in prima persona<sup>3</sup>, come se si trattasse di un testo scritto da uno degli autori di questi volumi. Allo stesso modo, pur non essendo il prima persona, la presentazione del Dizionario di architettura, come abbiamo già osservato nel precedente capitolo, contiene indicazioni che poi ritroviamo puntualmente nell’*avertissement* al primo tomo<sup>4</sup>, uscito l’anno seguente. È vero che, dal punto di vista cronologico, si potrebbe pensare che sia il prospetto pubblicato nel 1787 a costituire la base dell’*avertissement* pubblicato nel 1788<sup>5</sup>, e non il contrario. D’altra parte, però, le informazioni che Panckoucke anticipa nel 1787 sono estremamente precise e pienamente confermate non solo dall’*avertissement*, ma anche dalla compilazione delle voci del dizionario. Parrebbe, quindi, ragionevole pensare che Quatremère nel luglio 1787 avesse già svolto una parte del lavoro, tale da consentirgli di descrivere il proprio dizionario in un modo sufficientemente dettagliato, che avrebbe poi trovato conferma nell’*avertissement* dell’anno successivo. Inoltre, nella lettera che accompagna la consegna della seconda parte del primo tomo del Dizionario di architettura, Panckoucke scrive che l’autore si è mantenuto “fidèle au plan qu’il s’est tracé”<sup>6</sup>. Occorre anche sottolineare, però, che non abbiamo alcuna informazione circa gli accordi intercorsi tra Panckoucke e gli autori nelle fasi iniziali del lavoro, in particolare nel momento di attribuzione dell’incarico da parte dell’editore, quindi resta difficile valutare l’effettivo apporto dell’editore stesso rispetto a quello degli autori nella definizione delle linee generali che orientano la stesura dei dizionari.

Tuttavia, al fine di fornire alcune indicazioni generali circa il modo di affrontare la ‘storia’ nell’*Encyclopédie Méthodique*, le questioni di attribuzione possono essere viste come non fondamentali.

---

<sup>2</sup> *Encyclopédie Méthodique. Histoire naturelle*, Panckoucke-Thévin, Paris-Madrid 1782-1825, 10 voll.

<sup>3</sup> *Nouvelles littéraires. Encyclopédie Méthodique*, op. cit., p. xxi.

<sup>4</sup> Quatremère de Quincy, *Avertissement*, op. cit., pp. i-iv.

<sup>5</sup> *Avis sur la vingt-troisième livraison de l’Encyclopédie, par ordre de matières, 1787*, [ora in Roland de la Platière, *Encyclopédie Méthodique. Manufactures, arts et métiers*, op. cit., pp. lxxxvii-lxxxviii].

<sup>6</sup> *Avis sur la quarante-unième livraison de l’Encyclopédie, par ordre de matières, 1790*, op. cit., p. xxix.

Nel citato prospetto del 1781, il paragrafo relativo al Dizionario di storia<sup>7</sup> indica che le voci saranno di due tipi<sup>8</sup>, ossia nomi di persone e nomi di ‘cose’, secondo una struttura che è presentata come innovativa nei confronti dei precedenti dizionari storici.

Le dictionnaire différera des dictionnaires historiques ordinaires, en ce qu’il comprendra également les nomes des personnes et des chose. Il y aura des articles particuliers pour les personnages vraiment célèbres; il y en aura aussi pour les institutions et les usages vraiment importants<sup>9</sup>.

Anche il Dizionario di filosofia antica e moderna presenta le voci biografiche, come si legge nel prospetto.

Il contiendra l’Histoire générale et particuière de la Philosophie des anciens et des modernes. On y exposera fidèlement, et d’une manière claire et précise, leur principales opinions sur la Physique, la Métaphysique, la Politique et la Morale. On y joindra quelques détails sur leur vie privée, lorsqu’elle offrira des traits assez piquants pour intéresser le lecteur, ou qu’on les croira propres à développer leur caractère morale<sup>10</sup>.

Nella presentazione<sup>11</sup> del Dizionario di logica e metafisica<sup>12</sup>, invece, non troviamo alcun cenno alla storia della disciplina e questo dizionario non comprende voci biografiche, né geografiche.

Compare di nuovo la storia in merito al Dizionario di grammatica e letteratura<sup>13</sup>, in particolare legata a quest’ultima.

L’histoire de la Poésie et de l’éloquence, des progrès et des révolution du goût chez les anciens et les modernes, entrera aussi dans cet ouvrage; elle n’ sera cependant pas traitée dans des articles particulières, ni par la méthode biographique, étrangère au plan de l’Encyclopédie;

---

<sup>7</sup> Gabriel-Henri Gaillard, *Encyclopédie Méthodique. Histoire*, Panckoucke-Plomteux, Paris-Liège 1784-1804, 6 voll.

<sup>8</sup> *Avis de M. Panckoucke. Entrepreneur de cette Edition*, op. cit., p. 114.

<sup>9</sup> *Avis de M. Panckoucke. Entrepreneur de cette Edition*, op. cit., p. 114.

<sup>10</sup> *Avis de M. Panckoucke. Entrepreneur de cette Edition*, op. cit., p. 121.

<sup>11</sup> *Avis de M. Panckoucke. Entrepreneur de cette Edition*, op. cit., p. 124.

<sup>12</sup> Pierre-Louis Lacretelle, *Encyclopédie Méthodique. Logique et métaphysique*, Panckoucke-Plomteux, Paris-Liège 1786-1791, 4 voll.

<sup>13</sup> Jean-François Marmontel, *Encyclopédie Méthodique. Grammaire et littérature*, Panckoucke-Paris, Paris-Liège 1782-1786, 3 voll.

mais elle sera fondue dans les articles généraux, consacrés aux grandes divisions de la littérature<sup>14</sup>.

In questo caso, quindi, la storia della disciplina è compresa nel dizionario, ma non passa attraverso la redazione delle voci biografiche, ritenute estranee all'enciclopedia, né tanto meno attraverso le voci geografiche.

Analogamente non troviamo voci biografiche e geografiche nella gran parte dei dizionari dedicati alle discipline scientifiche, anche qualora contengano la storia della scienza. Riportiamo, a titolo di esempio, il caso del Dizionario di storia naturale<sup>15</sup>, nel cui prospetto si legge:

L'introduction à l'Histoire naturelle commencera par la définition de cette science et par l'énumération abrégée de ses différents objets. Ensuite j'indiquerai les limites de l'Histoire naturelle relativement aux autres sciences qui ont les plus de rapports avec elle: telle sont l'Anatomie, la matière médicale, la Botanique, la culture des plants, la Chimie, la Métallurgie etc<sup>16</sup>.

Vediamo, infine, il come vengono presentati il Dizionario di antichità, particolarmente vicino al Dizionario di architettura. Il Dizionario di antichità<sup>17</sup> nel sottotitolo contiene già alcune informazioni che rimandano al metodo seguito. In esso, infatti, si legge:

Inscriptions, chronologie, art de vérifier les dates, numismatique ou science des médailles, explication des fables, causes des mœurs, coutumes et usages des anciens<sup>18</sup>.

Questi aspetti sono affrontati attraverso voci di diverso tipo, incluse le voci biografiche e le voci geografiche.

La storia sembra, invece, non costituire uno degli interessi degli autori del Dizionario di belle arti<sup>19</sup>, che, come osserva Martial Guédron, è suddiviso in due parti:

---

<sup>14</sup> *Avis de M. Panckoucke. Entrepreneur de cette Edition*, op. cit., p. 125.

<sup>15</sup> *Encyclopédie Méthodique. Histoire naturelle*, op. cit.

<sup>16</sup> *Avis de M. Panckoucke. Entrepreneur de cette Edition*, op. cit., p. 88.

<sup>17</sup> Antoine Mongez, *Encyclopédie Méthodique. Antiquités, mythologie, diplomatiques des chartres[sic] et chronologie*, Panckoucke- Plomteux, Paris-Liège 1786-1804, 6 voll.

<sup>18</sup> *Avis de M. Panckoucke. Entrepreneur de cette Edition*, op. cit., p. 111.

<sup>19</sup> Watelet e Lévêque, *Encyclopédie Méthodique. Beaux-arts*, op. cit.

La première – plus étendue – comprends les différents aspects théoriques de l'art, alors que la deuxième embrasse la pratique<sup>20</sup>.

Il prospetto<sup>21</sup> pubblicato nel 1781, infatti, non prende in considerazione l'aspetto storico della disciplina e il dizionario non comprende voci dedicate in modo specifico alla storia.

## 2. Le voci che costituiscono la partie historique del Dizionario di architettura

Abbiamo visto, nel paragrafo precedente, esempi relativi al modo in cui la storia viene trattata in alcuni dizionari dell'*Encyclopédie Méthodique*. Vediamo, adesso, il caso del Dizionario di architettura, dapprima in modo più generale, confrontando il prospetto pubblicato nel 1787<sup>22</sup>, le diverse lettere ai sottoscrittori che accompagnavano le consegne delle due parti del primo tomo, l'*avertissement* del dizionario e il resoconto sull'*Encyclopédie Méthodique* del 1789; in seguito, nel corso dei paragrafi successivi, lo vedremo in modo più puntuale, attraverso l'analisi delle voci che, come visto in questa prima parte, costituiscono la *partie historique* del Dizionario di architettura.

La lettera allegata alla ventitreesima consegna<sup>23</sup> ai sottoscrittori dell'*Encyclopédie Méthodique* comprende, insieme alla descrizione dei volumi consegnati, un insieme di dettagli riguardanti il Dizionario di architettura, il cui inserimento nell'enciclopedia era stato annunciato nella ventiduesima consegna<sup>24</sup>.

Le nombreuses et nouvelles découvertes des monuments de l'antiquités, les voyages des hommes les plus instruits, la connoissance, plus certaine que jamais, du goût de tous les peuples que le commerce rapproche de plus en plus, l'expérience des erreurs passées, les lumières que quelques gens de goût ont portées dans les Arts, les grandes efforts des peuples modernes, et leurs entreprises de tout genre en Architecture, le goût de cet art généralement répandu dans toute l'Europe, l'application qu'on a fait des sciences du calcul, tout semble

---

<sup>20</sup> Martial Guéron, *Ambitions et sources du Dictionnaire des Beaux-arts*, in Blanckaert e Porret (a cura di), *L'Encyclopédie Méthodique* (1781-1832), op. cit., p. 655.

<sup>21</sup> *Avis de M. Panckoucke. Entrepreneur de cette Edition*, op. cit., p. 43.

<sup>22</sup> Si ricorda che il Dizionario di architettura non è previsto nel piano iniziale dell'*Encyclopédie Méthodique*, pubblicato nel 1781. Questo dizionario è annunciato, insieme ad alcuni altri, come completamento dell'originale progetto editoriale, a partire dal 1781. Cfr. Blanckaert e Porret (a cura di), *L'Encyclopédie Méthodique* (1781-1832), op. cit., p. 61.

<sup>23</sup> *Avis sur la vingt-troisième livraison de l'Encyclopédie*, op. cit., pp. lxxxv-lxxxviii.

<sup>24</sup> *Avis de Panckoucke aux souscripteurs de l'Encyclopédie Méthodique, 14 mai 1787*, op. cit.

demander la réunion et l'ensemble complet que nous nous proposons dans ce nouveau *dictionnaire d'Architecture antique et moderne*<sup>25</sup>.

Sono chiari, quindi, gli obiettivi di esaustività, completezza e aggiornamento che il dizionario si propone, ma è soprattutto interessante, in questa sede, osservare che il dizionario è presentato come “*dictionnaire d'Architecture ancienne et moderne*”, dicitura che non verrà mantenuta nel frontespizio, semplificandosi in “Dictionnaire d'Architecture”, a differenza di altri dizionari che, invece, riportano questa precisazione<sup>26</sup>. Notiamo, inoltre, che all'architettura antica sono associate le recenti scoperte dei monumenti dell'antichità, i viaggi di uomini istruiti e le conoscenze, ‘plus certaines que jamais’, del ‘goût’ di tutti i popoli, anche al di fuori dei confini europei, conosciuti in seguito al commercio. L'architettura moderna, invece, è messa in relazione con le grandi imprese dei popoli moderni, il ‘goût’ di questa arte diffuso in tutta l'Europa, l'applicazione delle scienze del calcolo. Se l'architettura antica, quindi, esiste anche al di fuori dei confini europei, l'architettura moderna sembra, invece, racchiusa entro tali confini.

Si arriva, in seguito, ai “cinq points de vue”<sup>27</sup> che ci presentano l'architettura, dai quali dipendono le *cinq parties* che formano l'estensione delle conoscenze legate a questa arte: la parte storica o descrittiva, la parte metafisica, la parte teorica, la parte elementare o didattica e la parte pratica<sup>28</sup>. Vediamo nello specifico la *partie historique ou descriptive*, riportandola e commentandola.

*La partie historique ou descriptive* présente une double sujet de recherches; c'est-à-dire, l'histoire de l'art et la description des monuments<sup>29</sup>.

Notiamo, in primo luogo, la denominazione di questa parte, ossia “historique ou descriptive”: non è chiaro se questo significa essa parte può comprendere contenuti storici o contenuti descrittivi, a seconda dei casi; oppure, se questo significa che ‘historique’ e ‘descriptive’ sono usati come sinonimi. In secondo luogo, notiamo la

---

<sup>25</sup> *Avis sur la vingt-troisième livraison de l'Encyclopédie*, op. cit., p. lxxxvi.

<sup>26</sup> Edme Mentelle, *Encyclopédie Méthodique. Géographie ancienne*, Panckoucke-Plomteux, Paris-Liège 1788-1796, 3 voll.; François Robert, *Encyclopédie Méthodique. Géographie moderne*, Panckoucke-Plomteux, Paris-Liège 1782-1788, 3 voll.

<sup>27</sup> *Avis sur la vingt-troisième livraison de l'Encyclopédie*, op. cit., p. lxxxvii.

<sup>28</sup> In questo paragrafo discuteremo la presentazione della *partie historique* all'interno dell'avvertenza al dizionario. Per le altre quattro parti, cfr. Appendice 1.

<sup>29</sup> *Avis sur la vingt-troisième livraison de l'Encyclopédie*, op. cit., p. lxxxvii.

distinzione tra storia dell'arte e descrizione dei monumenti, che, in considerazione di quanto visto in precedenza, porta al seguente ragionamento: la parte storica è uno dei cinque punti di vista che l'architettura presenta ed è costituita dalla storia dell'arte e dalla descrizione dei monumenti. La storia dell'arte sembra rimandare alla costruzione di un racconto, mentre la descrizione dei monumenti sembra richiamare un'analisi con il metodo antiquario basato sullo studio e la classificazione delle singole opere.

Pour la rendre [la *partie historique ou descriptive*] aussi complète qu'elle puisse être, indépendamment des articles où tous les monuments fameux de l'antiquité doivent trouver leur place, nous avons cru de nécessité d'y joindre un travail entièrement nouveau, qui consiste dans la description de toutes les villes antiques parvenues jusqu'à nous, et le détail exact de leurs ruines; dans la biographie des architectes célèbres, antiques et modernes, avec des notices de leurs ouvrages<sup>30</sup>.

La *partie historique*, quindi, comprende voci dedicate ai più famosi monumenti dell'antichità, completate da un lavoro interamente nuovo<sup>31</sup>, comprendente due diversi generi di voci: le voci geografiche, ossia la descrizione delle città antiche e delle loro rovine, e le voci biografiche, dedicate cioè alla biografia dei più celebri architetti antichi e moderni. Se, poco prima, la distinzione tra antico e moderno aveva spostato i confini delle aree geografiche prese in considerazione, in questo caso la medesima distinzione ha conseguenze di tipo metodologico: le voci geografiche riguardano solo l'architettura antica, mentre quelle biografiche riguardano sia l'architettura antica, sia quella moderna.

Les architectures de tous les peuples connus, quoique plusieurs d'entre elles soient hors du cercle où le génie des Grecs semble avoir pour jamais renfermé l'art, ne joueront pas moins un rôle dans cet ouvrage<sup>32</sup>.

Qui, si aprono di nuovo i confini delle aree geografiche prese in considerazione, senza specificare alcuna scansione temporale, ma precisando che non tutte le architetture prese in considerazione hanno eguagliato il 'génie' dei Greci. Anche nell'ambito di una breve esposizione dei contenuti dei volumi dedicati all'arte di

---

<sup>30</sup> *Avis sur la vingt-troisième livraison de l'Encyclopédie*, op. cit., p. lxxxvii.

<sup>31</sup> Valuteremo in modo più approfondito queste voci nei capitoli successivi, sia esaminando le fonti utilizzate per la redazione delle definizioni, sia valutando la presenza di voci geografiche e biografiche in alcuni dizionari precedenti.

<sup>32</sup> *Avis sur la vingt-troisième livraison de l'Encyclopédie*, op. cit., p. lxxxvii.

costruire e, in particolare, della parte storica del dizionario, emerge l'architettura greca quale termine di paragone.

On s'est appliqué à donner à cette partie une étendue qu'elle n'a jamais eu, et l'on ose flatter que, si l'art n'y découvre point de nouvelles sources de beauté, l'artiste y trouvera des analogies précieuses et le philosophe les rapprochements plus curieux<sup>33</sup>.

In questo paragrafo notiamo l'accento posto sulla differenza tra l'arte e l'artista in rapporto al contenuto del dizionario dedicato all'architettura di tutti i popoli conosciuti, quand'anche estranei al genio dei Greci. Quest'ultima, infatti, non offre all'arte nuove fonti di bellezza, ma l'artista vi troverà analogie preziose: quindi, può istruire l'artista, ma non può cambiare lo statuto della disciplina. Ed è, inoltre, interessante per il 'philosophe', che troverà in essa 'curiosi accostamenti'.

L'anno successivo a questa presentazione, esce la prima parte del primo tomo del Dizionario di architettura, compreso nella ventisettesima consegna. Come di consueto, l'editore allega una lettera<sup>34</sup> contenente una rapida descrizione dei volumi inviati. Non ci soffermiamo sul contenuto di questa lettera, perché l'editore, dopo alcuni cenni circa l'importanza di un dizionario specifico di architettura nel piano dell'enciclopedia e dopo alcune note relative all'autore, introduce il dizionario citando direttamente alcuni estratti dell'*avertissement* (che, lo ricordiamo, sarà pubblicato l'anno successivo), riportati tra virgolette, e il confronto con l'*avertissement* conferma che in effetti si tratta di una citazione letterale, senza alcuna alterazione.

Nel 1788, quindi, è pubblicata la prima parte del primo tomo del Dizionario di architettura, preceduto da un *avertissement*, che introduce l'intero dizionario. Alcune parti dell'avvertenza sono state riportate nella lettera di accompagnamento alla ventisettesima consegna, ma troviamo anche alcuni punti che coincidono con la presentazione del Dizionario di architettura, che abbiamo visto essere inserita nella ventitreesima consegna, nel 1787.

Nel prospetto di presentazione al Dizionario di architettura, del 1787, leggiamo.

---

<sup>33</sup> *Avis sur la vingt-troisième livraison de l'Encyclopédie*, op. cit., p. lxxxvii.

<sup>34</sup> *Ibid.*, pp. liv-lv.



Les nombreuses et nouvelles découvertes des monuments de l'antiquités, les voyages des hommes les plus instruits, la connoissance, plus certaine que jamais, du goût de tous les peuples que le commerce rapproche de plus en plus, l'expérience des erreurs passées, les lumières que quelques gens de goût ont portées dans les Arts, les grandes efforts des peuples modernes, et leurs entreprises de tout genre en Architecture, le goût de cet art généralement répandu dans toute l'Europe, l'application qu'on a fait des sciences du calcul, tout semble demander la réunion et l'ensemble complet que nous nous proposons dans ce nouveau *dictionnaire d'Architecture antique et moderne*<sup>35</sup>.

Troviamo lo stesso paragrafo nell'avvertenza<sup>36</sup> al dizionario, pubblicata nel 1788.

Quindi, troviamo confermati gli obiettivi del dizionario, ma soprattutto la dicitura "*dictionnaire d'Architecture ancienne et moderne*" che invece non è presente nel frontespizio<sup>37</sup>, l'importanza dei viaggi di uomini istruiti che garantiscono una conoscenza certa dei monumenti dell'antichità di tutti i popoli e le imprese dei popoli moderni, cui è legato il 'goût' diffuso a livello europeo.

In seguito, sono introdotte, le *cinq parties*, ossia i cinque punti di vista del dizionario. Questa volta però, la parte storica è definita "partie historique *et descriptive*"<sup>38</sup>, espressione che scioglie l'ambiguità della precedente forma "partie historique *ou descriptive*"<sup>39</sup>.

Come nel prospetto del 1787, anche nell'*avertissement* la parte storica è la prima a essere presa in considerazione e presenta una estensione maggiore rispetto alle altre quattro parti. Se alla *partie historique* sono dedicate 75 righe, alla *partie métaphysique* ne sono dedicate 19, alla *partie théorique* 17, alla *partie didactique* 22 e alla *partie pratique* 32; vi è, poi, un paragrafo di 10 righe in cui si introduce l'arte del giardinaggio, come elemento che si aggiunge all'architettura, ma non ne fa propriamente parte.

Del resto, l'incipit della parte di *avertissement* dedicata alla *partie historique* conferma l'importanza ad essa attribuita.

---

<sup>35</sup> Lo riportiamo di nuovo, anche se già citato, perché utile a chiarire il confronto tra la presentazione (1787) del Dizionario di architettura e l'avvertenza (1788) al dizionario stesso.

<sup>36</sup> Quatremère de Quincy, *Avertissement*, op. cit., p. ii.

<sup>37</sup> Cfr. Appendice 26.

<sup>38</sup> Quatremère de Quincy, *Avertissement*, op. cit., p. iii.

<sup>39</sup> *Avis sur la vingt-troisième livraison de l'Encyclopédie*, op. cit., p. lxxxvii.

*L'histoire de l'architecture* offre, comme on va le voir, à elle seul, un champ de plus vaste<sup>40</sup>.

Che cosa intende, in questo contesto, Quatremère de Quincy per 'histoire de l'architecture'? Ne fornisce egli stesso alcune precisazione nelle righe successive.

Elle se présente à nous sous deux rapports très distincts: celui de l'art de bâtir, commun à toutes les nations de l'univers, et celui de l'art de proprement dit de l'Architecture, autrement l'art des Grecs devenu celui des Romains et de toute l'Europe moderne<sup>41</sup>.

Torna, quindi, la stessa suddivisione tra ciò che è comune a tutto il mondo conosciuto e ciò che, invece, appartiene solo all'Europa<sup>42</sup>, come si era notato nel prospetto del 1787, ma il ragionamento proposto in questa sede non è esattamente lo stesso. Nel prospetto traspariva un'associazione tra ciò che è 'antique' e che può essere rinvenuto presso tutti i popoli conosciuti e ciò che invece è 'moderne' ed è peculiare della Grecia e dell'Europa. Qui, invece, ciò che accomuna tutti i popoli è 'l'art de bâtir', mentre ciò che è peculiare della Grecia e dell'Europa è l'arte 'proprement dit de l'Architecture'.

Questo secondo ragionamento si collega meglio con i paragrafi che seguono e che in parte coincidono con il prospetto del 1787. Anche nell'*avertissement*, infatti, è confermato il ruolo dell'architettura come termine di paragone, con la stessa frase già vista nel prospetto.

Les architectures de tous les peuples connus, quoique plusieurs d'entre elles soient hors du cercle où le génie des Grecs semble avoir pour jamais renfermé l'art, ne joueront pas moins un rôle dans cet ouvrage<sup>43</sup>.

Viene, in seguito, riproposta la distinzione tra 'art', 'artiste' e 'philosophe' in relazione alla storia dell'architettura esterna al 'cerchio' in cui il 'genio dei Greci

---

<sup>40</sup> Quatremère de Quincy, *Avertissement*, op. cit., p. iii.

<sup>41</sup> Ibid., iii.

<sup>42</sup> Esula dai limiti del presente studio la valutazione di quali siano i 'confini' dell'Europa nel Settecento e quale rapporto la civiltà europea con le 'altre' civiltà, sebbene. Per un approccio a queste tematiche, si rimanda, tra gli altri al testo di Federico Chabod, *Storia dell'idea di Europa* (1961), Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 82-121.

<sup>43</sup> Quatremère de Quincy, *Avertissement*, op. cit., p. iii.

sembra avere racchiuso l'arte'. Di nuovo, però, il ragionamento è parzialmente modificato.

Si l'art n'y découvre point de nouvelles sources de beauté, si l'artiste ne sait pas y trouver des analogies précieuses, le philosophe regretteroit qu'on l'eût privé des rapprochements curieux, des institutions des tous genres, des observations relatives à l'histoire du génie des hommes dans un art qui, dénué de tout l'appareil de connoissance qui en a fait un art libéral, occupera toujours un des premiers rangs parmi les inventions de première nécessité<sup>44</sup>.

Quindi, è mantenuta la distinzione tra ciò che l'arte, l'artista e il filosofo ricercano, ma in questo caso viene totalmente negata qualsiasi valenza per l'architettura estranea al genio dei greci, che viene vista come 'invenzione di primaria necessità' di rango elevato, ma non come 'arte liberale'.

A questo punto, Quatremère approfondisce il contenuto dei due 'rapports' attraverso i quali l'architettura ci si presenta, ossia 'l'art de bâtir' e 'l'art proprement dit, ou l'art des Grecs'.

L'arte di costruire può fornire, scrive Quatremère, un "intéressant tableau"<sup>45</sup>, costituito da tutte le modificazioni che essa subisce in seguito alla "variété des causes physiques et morales"<sup>46</sup>. In altre parole, la Natura offre all'uomo condizioni diverse, dalle quali derivano rispettivamente la capanna, la tenda o il sotterraneo, che l'uomo costruisce sin dall'infanzia delle società, per arrivare alle "masse orgueilleuses qui semblent insulter le ciel"<sup>47</sup>. Riconosceremo in questo il "goût original de chaque peuple, l'empreinte de son génie, de ses institutions politiques et religieuses"<sup>48</sup>.

Ma questo 'tableau' non rappresenta 'le but principal de la partie historique', costituito, invece, da "l'art de l'Architecture proprement dit, ou l'art des Grecs"<sup>49</sup>.

Pour en embrasser toute l'étendue, nous avons cru devoir réunir aux notions de l'histoire, la description des monuments. Voulant introduire de l'ordre dans cette foule d'objet, et les classer avec méthode, nous n'avons pas trouvé de meilleur moyen que d'annexer ces

---

<sup>44</sup> Quatremère de Quincy, *Avertissement*, op. cit., p. iii.

<sup>45</sup> Ibid., p. iii.

<sup>46</sup> Ibid.

<sup>47</sup> Ibid., p. iii-iv.

<sup>48</sup> Ibid., p. iv.

<sup>49</sup> Ibid.

notions à la description des villes antiques, dont les restes nous sont parvenus, et à la biographie des grandes architectes de tous le temps<sup>50</sup>.

In questo modo, le voci biografiche e geografiche diventano lo strumento per organizzare le descrizioni dei monumenti, mentre non sembra trovare spazio un discorso sulla città.

Ainsi, ce n'est que sous le rapport géographique que l'on doit considérer les noms de ville répandus dans ce dictionnaire. Il n'y figurent que pour nous donner lieu de décrire les monuments échappés aux ravages du temps et de la barbarie. C'est un cours complet de monuments que nous avons prétendu insérer dans cet ouvrage [...].

Les monuments modernes ne pouvoient trouver place dans cet ouvrage sans offrir une foule de mots et d'articles qui ne se lioient à aucun ordre de choses; ils se trouvent rangés et décrits aux articles qui traittent de la vie des grands architectes de tous les temps et de tous les pays. Par ce moyen, il est peu d'ouvrage remarquable qui ne vienne se présenter à nous, et qui puisse échapper à nos yeux<sup>51</sup>.

Questi concetti si trovano confermati e chiariti, grazie alla forma espositiva sintetica, nella pubblicazione del prospetto, che l'editore redige nel 1789, relativo ai volumi dell'*Encyclopédie Méthodique* già pubblicati. In esso, infatti, leggiamo.

Elle [la storia dell'architettura] embrasse deux points de vue généraux: l'art de bâtir, commun à toutes les Nations de l'Univers, et l'Art proprement dit de *de l'Architecture*; c'est l'art de Grecs devenu celui des Romains et de toute l'Europe moderne. Sous le premier rapport, on examine toutes les Architectures, tant anciennes que modernes qui, par le caractère particulier de leur goût, peuvent nous fournir des tableaux séparés. Ces connoissances sont indépendantes des notions véritables de l'Art proprement dit. Celui-ci l'objet principal de l'Ouvrage. Pour embrasser toutes l'étendue de son histoire, on y joint la descriptions de tous les monuments de l'antiquité, et de tous les ouvrages célèbres des temps modernes. Les premiers trouvent leurs places aux articles de toutes les Villes antiques, dont les ruines se sont conservés jusqu'à nos jours. Les seconds se trouvent liés à la Biographie des Architectes célèbres, partie si nécessaire au complément des connoissances de l'histoire de l'Architecture<sup>52</sup>.

---

<sup>50</sup> Quatremère de Quincy, *Avertissement*, op. cit., p. iv.

<sup>51</sup> Ibid., p. v.

<sup>52</sup> *Tableau de tous les dictionnaires séparés qui forment l'objet de la présente souscription*, op. cit., p. 46.

Concludiamo, riassumendo quanto visto in questo paragrafo. La *partie historique* del Dizionario di architettura si suddivide in due parti distinte: la storia dell'arte di costruire e la storia dell'arte dell'architettura, propriamente detta.

La storia dell'arte di costruire comprende tutte le nazioni dell'universo considerate nei tempi antichi<sup>53</sup>. Può essere conosciuta attraverso i viaggi e i resoconti di uomini istruiti. Questa parte non fornisce nuove fonti di bellezza per l'arte, né preziose analogie all'artista e neppure accostamenti curiosi per i filosofi, ma fornirà un interessante quadro, costituito dalle modificazioni che l'arte di costruire ha subito in conseguenza di cause fisiche e morali, che ricevono dalle mani della natura forme diverse, corrispondenti alle diverse origini (capanna, tenda, caverna). Alla storia dell'arte di costruire sembrano appartenere le voci dedicate alle diverse architetture<sup>54</sup> (araba, asiatica, cinese, egiziana, etrusca, gotica, messicana, moresca, persiana, peruviana, turca), ossia i popoli che rimangono esterni al cerchio entro il quale il genio greco pare avere racchiuso l'architettura.

### 3. Dati quantitativi relativi alla partie historique del Dizionario di architettura

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, l'*avertissement* al primo tomo del Dizionario di architettura chiarisce il contenuto della *partie historique* e indica quali voci costituiscono questa parte, ossia i nomi propri di città, di persona e di edificio. Abbiamo quantificato la presenza di queste voci, con particolare attenzione al primo tomo del dizionario.

Prima di procedere in questa analisi, ricordiamo che il primo tomo è pubblicato nel 1788 e comprende le voci da «Abajour» a «Coloris des fleurs»<sup>55</sup>; il secondo tomo,

---

<sup>53</sup> Questa frase contiene, a prima vista, due contraddizioni, che si trovano anche nel testo originale. Ci riferiamo ai monumenti 'moderni' che trovano poi descrizione nelle biografie degli architetti di tutti i tempi (quindi non solo tempi moderni) e di tutti i paesi (mentre in precedenza i confini dell'arte dell'architettura erano stati fatti coincidere con i confini europei). La seconda contraddizione può essere risolta osservando che in verità le voci biografiche comprendono solo architetti europei, quindi forse l'espressione 'tutti i paesi' sottintende la limitazione precedentemente proposta. La prima, invece, sembra confermarsi come contraddizione, poiché le voci biografiche includono architetti antichi e moderni. «Les monuments modernes ne pouvoient trouver place dans cet ouvrage sans offrir une foule de mots et d'articles qui ne se lioient à aucun ordre de choses; ils se trouvent rangés et décrits aux articles qui traittent de la *vie des grands architectes de tous les temps et de tous les pays*». Quatremère de Quincy, *Avertissement*, op. cit., p. iv-v.

<sup>54</sup> Cfr. Appendice 33.

<sup>55</sup> Cfr. Appendice 4.

pubblicato tra il 1801 e il 1820, è costituito dalle voci che vanno da «Colossal» a «Mutules»<sup>56</sup>; le voci del terzo tomo, datato 1825, vanno da «Nacelle» a «Zotheca»<sup>57</sup>.

Nel primo tomo<sup>58</sup> del dizionario si contano 51 voci geografiche<sup>59</sup> e 84 voci biografiche<sup>60</sup>, per un totale di voci 135 voci storiche<sup>61</sup> sulle 863 voci di cui è costituito il primo tomo. Il secondo tomo<sup>62</sup> comprende 1258 voci, delle quali 35 sono geografiche e 97 sono biografiche, per un totale di 135 voci storiche. Nel terzo tomo<sup>63</sup>, infine, le voci storiche sono 101, delle quali 40 geografiche<sup>64</sup> e 61 biografiche<sup>65</sup>, rispetto alle 931 voci in cui è suddiviso il dizionario.

Se valutiamo questi dati in percentuale, osserviamo che nel primo tomo le voci storiche sono il 14.7% (5% voci geografiche e 9.7% di voci biografiche), nel secondo tomo la percentuale di voci storiche scende a 10.4% (2.7% di voci geografiche e 7.7% di voci biografiche), mentre nel terzo tomo le voci storiche sono il 10.8% (4.3% di voci geografiche e 6.5% di voci biografiche). In generale, quindi, osserviamo che la percentuale cala leggermente dal primo tomo ai due successivi, nei quali la percentuale resta pressapoco invariata.

**Tabella 5 – Numero totale delle voci, numero di voci storiche, voci geografiche e voci biografiche e loro percentuale rispetto al numero totale delle voci nei tre tomi del Dizionario di architettura**

	n. tot. voci	tot. voci storiche*	voci geografiche**	voci biografiche***
I tomo	863	135 (14.7%)	51 (5%)	84 (9.7%)
II tomo	1258	132 (10.4%)	35 (2.7%)	97 (7.7%)
III tomo	931	101 (10.8%)	40 (4.3%)	61 (6.5%)

\* la cifra indica il numero di voci storiche, tra parentesi è indicata la percentuale di voci storiche rispetto al numero totale delle voci nel tomo

\*\* la cifra indica il numero di voci geografiche, tra parentesi è indicata la percentuale di voci geografiche rispetto al numero totale delle voci nel tomo

\*\*\* la cifra indica il numero di voci biografiche, tra parentesi è indicata la percentuale di voci biografiche rispetto al numero totale delle voci nel tomo

<sup>56</sup> Cfr. Appendice 5.

<sup>57</sup> Cfr. Appendice 6.

<sup>58</sup> Cfr. Appendici 12-13.

<sup>59</sup> Dato l'esiguo numero, abbiamo compreso le voci di nome proprio di edificio nel novero delle voci geografiche. Nel primo tomo, le voci di nome proprio di edificio sono: «Adrianeum» (p. 10), «Ville Adrienne» (pp. 10-11), «Voie Appienne» (pp. 63-64), «Colissée» (p. 714). È, inoltre, presente la definizione di «Académie royale d'Architecture» (pp. 4-5), intesa però come istituzione e non come edificio. Cfr. Appendice 12.

<sup>60</sup> Le voci biografiche sono per la gran parte dedicate ad architetti, ad eccezione di tre voci, per il primo tomo: «Adrien (empereur)» (p. 10), «Antonius (senateur)» (p. 55) e «Cassiodore, secrétaire d'Etat» (p. 543). Entrambe sono state considerate tra le voci biografiche. Cfr. Appendice 13.

<sup>61</sup> Sulla base di quanto osservato, definiamo voci storiche l'insieme di voci che comprende le voci geografiche, le voci biografiche e i nomi propri di edificio.

<sup>62</sup> Cfr. Appendici 14-15.

<sup>63</sup> Ibid.

<sup>64</sup> Cfr. Appendice 14.

<sup>65</sup> Cfr. Appendice 15.

Osserviamo adesso la suddivisione delle voci storiche in voci geografiche e voci biografiche in ciascuno dei tre tomi. Ne risulta che le voci storiche del primo tomo sono in tutto 135, delle quali 51 geografiche e 84 biografiche, quindi il 36.9% delle voci storiche sono geografiche e il restante 64.1% è costituito da voci biografiche. Nel secondo, le 132 voci storiche sono ripartite in 35 geografiche e 97 biografiche, ossia il 26.5% per quelle geografiche e 73.5% per quelle biografiche. Delle 101 voci storiche del terzo tomo, il 30.3%, pari a 40 voci, sono geografiche, mentre il 69.7%, vale a dire 61 voci, sono voci biografiche. La suddivisione percentuale tra voci geografiche e biografiche rispetto al totale delle voci storiche resta, quindi, pressoché immutato nei tre tomi. Osserviamo, inoltre, che le voci biografiche sono circa il doppio rispetto a quelle geografiche.

**Tabella 6 – Numero di voci storiche, voci geografiche e voci biografiche e percentuale di voci geografiche e voci biografiche rispetto al totale delle voci storiche nei tre tomi del Dizionario di architettura**

	voci storiche	voci geografiche*	voci biografiche**
I tomo	135	51 (36.9%)	84 (64.1%)
II tomo	132	35 (26.5%)	97 (73.5%)
III tomo	101	40 (30.3%)	61 (69.7%)

\* la cifra indica il numero di voci geografiche, tra parentesi è indicata la percentuale di voci geografiche rispetto al numero totale delle voci storiche nel tomo

\*\* la cifra indica il numero di voci biografiche, tra parentesi è indicata la percentuale di voci biografiche rispetto al numero totale delle voci storiche nel tomo

Nel capitolo precedente, si era già osservato che la lunghezza media delle voci non è molto elevata. La gran parte di esse occupa uno spazio compreso tra le poche righe e la mezza pagina, con percentuali che non variano molto nei tre tomi. Limitandoci al primo tomo, si era osservato che il 4% delle voci ha un numero di pagine compreso tra 4 e 10, lo 0.7% è costituito da un numero di pagine che varia tra 11 e 20, lo 0.2% conta più di 20 pagine. Una tendenza analoga si riscontra nelle voci storiche, per la gran parte molto brevi, ossia tra 4 e le 15 righe circa.

Il 5.3% delle voci storiche (pari a 7 voci su 135) ha una lunghezza compresa tra le 4 e le 10 pagine. Di queste, 2 sono voci geografiche e 5 sono voci biografiche: «Athènes» (6.5 pagine), «Balbek» (4.5 pagine), «Barozzio, Jacques de Vignola» (4 pagine), «Bernin, Jean-Laurent» (9 pagine), «Brosse, Jacques de» (7 pagine), «Brunelleschi, Philippe» (9 pagine), «Bullant, Jean» (4.5).

Lo 0.7% ha un numero di pagine che oscilla tra le 11 e le 20 pagine, si tratta dell'unica voce «Buonaroti, Michel-Ange» (19 pagine), mentre nessuna voce storica

supera le 20 pagine. La tabella che segue riporta questi dati, relativi, come detto al primo tomo. Non abbiamo effettuato lo stesso tipo di analisi per i tomi secondo e terzo, per i quali indichiamo le voci di lunghezza significativa: «Constantinople» (4 pagine), «Delorme» (6 pagine), «Lazzari, dit Bramante» (6 pagine), «Maderno, Charles» (4.5 pagine), «Mansart, Jules-Hardouin» (4 pagine), nel secondo tomo; «Tatti, Jacopo dit Sansovino» (6 pagine), «Vanvitelli» (4 pagine), «Vasari, Georges» (4 pagine), «Wren, Christopher» (4.5 pagine) nel terzo tomo.

**Tabella 7 – Per ogni fascia di lunghezza delle voci percentuale rispetto al totale delle voci e nel primo tomo del Dizionario di architettura e stessa percentuale per le voci storiche**

	4-10 pp	11-20 pp	>21 pp
voci nel I tomo*	5%	0.7%	0.2%
voci storiche nel I tomo**	5.3%	0.7%	-

\* percentuale rispetto al numero totale delle voci nel primo tomo

\*\* percentuale rispetto al numero totale delle voci storiche nel primo tomo

#### 4. *Disegnare un atlante storico: confini geografici e periodizzazioni*

Sebbene sia apparentemente chiaro cosa si intenda per ‘atlante storico’, in realtà ad esso corrisponde una gamma diversi di significati<sup>66</sup>. Ci atterremo, in questo contesto alla definizione per cui un atlante storico è una “raccolta di carte geografiche sulle quali sono visualizzati avvenimenti accaduti in tempi passati”<sup>67</sup>. Di seguito ricostruiremo, in modo descrittivo, le diverse carte dell’ipotetico atlante storico che potrebbe essere contenuto nel primo tomo del Dizionario di architettura. Saranno individuati, pertanto, confini geografici e periodizzazioni a partire dal Dizionario stesso. Occorre, però, precisare il significato e l’uso che faremo del termine ‘periodizzazione’. Nel Dizionario di Quatremère, infatti, sono riconoscibili diversi momenti successivi in cui l’autore suddivide l’intera vicenda della storia dell’architettura, dall’antichità fino al presente. Ciascun momento presenta caratteristiche proprie e i punti di snodo rimandano a una cronologia basata sugli avvicendamenti politici. Tuttavia, questo procedimento non costituisce un momento metodologico esplicitato e motivato da Quatremère, si tratta di una struttura utilizzata in modo acritico. Se “ogni periodizzazione deve avere una base documentaria e filologica e sostenere controlli metodici e critici propri della

<sup>66</sup> «Atlanti storici» *ad vocem* in *Dizionario di storiografia*, op. cit., p.91.

<sup>67</sup> Ibid.



storiografia”<sup>68</sup>, allora non si può parlare di una vera e propria ‘periodizzazione’. Useremo, comunque il termine, ad indicare, in modo generico, la scansione in periodi, appunto, che si riscontra nel Dizionario.

Le voci che costituiscono la *partie historique* del Dizionario di architettura, ossia le voci geografiche e le voci biografiche, riportate su un planisfero, ritaglierebbero un’ipotetica mappa, corrispondente ai confini geografici della storia dell’architettura contenuta nel dizionario stesso. Questo, per quanto riguarda le voci geografiche, risulta particolarmente evidente, trattandosi, appunto, di nomi di città; meno evidente, risulta, invece, per quanto riguarda le voci biografiche. Ma, dal momento che lo stesso Quatremère – come visto in precedenza – afferma a più riprese che le voci biografiche sono quello che noi definiremmo un artificio narrativo utile a ordinare in modo metodico la descrizione dei monumenti, diventa allora possibile collocare le biografie sull’ipotetica mappa, a partire dalla localizzazione geografica degli edifici realizzati dai diversi architetti.

Abbiamo seguito questo tipo di procedimento in modo descrittivo e grafico, ottenendo alcuni risultati che permettono di meglio comprendere quale storia dell’architettura sia tracciata all’interno del primo tomo del Dizionario di architettura. Rimandiamo l’esito di questa analisi al paragrafo successivo, in quanto occorre prima fornire alcune precisazioni terminologiche.

Per quanto riguarda le voci geografiche, occorre ricordare che, come Quatremère afferma nell’*avertissement*, esse consistono nella descrizione delle “villes antiques”<sup>69</sup>: questo significa che l’analisi di queste voci consente di farsi una prima e parziale idea di *quale* mondo antico sia compreso nel dizionario. Per averne un quadro completo, occorre aggiungere le biografie degli architetti antichi. Separando le biografie degli antichi da quelle dei moderni, si ottengono, inoltre, i confini geografici dell’architettura moderna. L’unione di tutti questi dati, infine, rappresenta l’ipotetica mappa cronologica della storia dell’architettura contenuta nel primo tomo del Dizionario di architettura.

Sono state, quindi, sortite le voci geografiche a seconda dei diversi paesi e le voci biografiche sia a seconda i diversi paesi, sia in base a tre categorie di tipo cronologico. Per quanto riguarda la suddivisione geografica, è stata seguita la

---

<sup>68</sup> «Periodizzazione» *ad vocem* in *Dizionario di storiografia*, op. cit., p. 788.

<sup>69</sup> Quatremère de Quincy, *Avertissement*, op. cit., p. IV.

geografia attuale, anche se sono state seguite alcune convenzioni che meglio si adattavano all'oggetto di studio, in particolare per quanto riguarda l'antichità.

- L'antichità greca (indicata con la denominazione 'Grecia') è stata suddivisa tra Grecia propriamente detta e città della Magna Grecia nella penisola italiana.
- Le città nell'attuale penisola italiana sono state suddivise tra appartenenti all'antichità romana (indicata con la denominazione 'Roma') e l'antichità greca (indicata con la denominazione 'Magna Grecia').
- Non si è tenuto conto dei diversi confini che l'impero romano e la Magna Grecia hanno assunto nel tempo.

Si ricorda che le città moderne non sono comprese nel dizionario. Per quanto riguarda le voci antiche, in alcuni casi, si tratta di città non più esistenti, conosciute attraverso le rovine che ne rimangono. In altri casi, le città sono ancora esistenti al momento della stesura del dizionario: in questo secondo caso, le città sono state considerate soltanto per le parti antiche ancora conservate. Per quanto riguarda le cronologie, sono stati individuati tre diversi momenti che abbiamo definito *antique*, *gothique*, *moderne*<sup>70</sup>, termini che troviamo impiegati anche nella seconda parte della definizione di «Architecture», che Quatremère introduce in questo modo: “ce qui va suivre en [dell'architettura] sera simplement la chronologie”<sup>71</sup>. Quindi, *antique*, *gothique* e *moderne* stabiliscono una cronologia.

Definiamo i confini di questi termini, a partire da 'antique'. Riportiamo, quindi, integralmente la definizione di «Architecture antique», tratta dal primo tomo del Dizionario di architettura.

ARCHITECTURE ANTIQUE. On désigne par ce mot la plus belle *architecture*, celle dans laquelle on trouve la plus belle imitation de la Nature, la plus juste harmonie des proportions, le meilleur goût dans les profils, le plus de convenance dans le choix des ornemens et l'application des richesses. Cette *architecture* a été inventée par les Grecs et employée par les Romains. Elle a subsisté chez ces derniers jusqu'à la décadence de leur empire; et depuis deux siècles, elle s'est introduite dans le reste de l'Europe où elle a remplacé la *gothique*<sup>72</sup>.

---

<sup>70</sup> L'utilizzo della lingua originale per questi tre termini ha lo scopo di ricordare che essi sono stati impiegati secondo un significato molto prossimo a quello inteso da Quatremère.

<sup>71</sup> Quatremère de Quincy, «Architecture» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 121.

<sup>72</sup> Quatremère de Quincy, «Architecture antique» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 127.

La definizione sembra non lasciare spazio al dubbio: l'architettura antica è costituita dall'architettura greca, divenuta quella dei Romani fino alla decadenza dei loro imperi, per poi tornare a diffondersi in Europa 'da circa due', quindi a partire dal XVI secolo. Tuttavia, eccetto, appunto, l'indicazione cronologica del momento in cui l'architettura si riappropria dello splendore degli antichi, non ci sono gli elementi sufficienti a definire una cronologia. Cerchiamo, quindi, altri dati che possano aiutare a capire in modo più preciso 'quando' i Greci 'inventano' la loro architettura e quale data sancisca l'inizio del declino di tale architettura, ossia quali siano gli imperi al cui crollo Quatremère si riferisce.

Come visto, nell'*avertissement*, Quatremère suddivide la *histoire de l'architecture* in due distinte parti, la prima delle quali riguarda la storia dell'arte di costruire, comune a tutte le nazioni dell'universo, mentre la seconda concerne l'arte dell'architettura propriamente detta, ossia l'arte dei Greci, poi dei Romani (includendo tutte le regioni dominate rispettivamente dai Greci dai Romani) e infine di tutta l'Europa moderna. In seguito, poi, precisa che la storia dell'architettura propriamente detta è suddivisa in voci geografiche e voci biografiche. Questo significa che le voci biografiche e geografiche (qualora esistenti) che precedono il mondo antico greco e romano, dovrebbero appartenere alla storia dell'arte di costruire e non della storia dell'architettura. Alla voce «Architecture»<sup>73</sup>, questo concetto viene ripreso e ulteriormente precisato, fissando l'inizio del mondo greco (ossia il momento in cui l'architettura greca raggiunge la massima perfezione) nel regno di Alessandro Magno, che si ricorda essere il 336 a.C.<sup>74</sup>. Tuttavia, l'esclusione dalle voci storiche delle voci geografiche e biografiche riguardanti edifici o architetti situati cronologicamente prima del regno di Alessandro Magno non è esplicitata da Quatremère, ragione per cui preferiamo non tenere conto di questa ulteriore suddivisione, ma considerare nella categoria 'antique' tutti gli edifici e gli architetti che precedono il periodo buio, "la nuit"<sup>75</sup>, senza ulteriormente distinguere quelli che precedono il regno di Alessandro Magno.

Vediamo adesso il termine *ad quem* per l'antique. Tale termine coincide, nella definizione della voce «Architecture», con la caduta del regno di Costantino, che

---

<sup>73</sup> Quatremère de Quincy, «Architecture» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 121.

<sup>74</sup> Alessandro Magno (356 a.C.-323 a. C), re di Macedonia. Cfr. «Alessandro Magno» *ad vocem* in *Dizionario biografico universale*, op. cit., vol. I, p. 307.

<sup>75</sup> Quatremère de Quincy, «Architecture» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 124.

aveva “voulu élever cette nouvelle métropole à la gloire de Rome, qu’il dépouilloit”<sup>76</sup>. La ‘nouvelle métropole’ è Bisanzio, come Quatremère scrive qualche riga precedente<sup>77</sup>, da cui si deduce che il re cui si riferisce è Costantino I<sup>78</sup>, la cui regnanza si interrompe nel 337. Alla voce «Architecture», quindi, la fine dell’architettura antica è fatta coincidere con il crollo del regno di Costantino I, ossia il 337. Questa data, però, non è confermata alla voce «Antique» che, lo ricordiamo, si trova sempre nel primo tomo del Dizionario di architettura. Ne riportiamo la parte iniziale.

ANTIQUÉ, adj. épithète qu’on donne à tout édifice, et en matière d’art à tout ouvrage, compris ordinairement depuis le siècle d’Alexandre le Grand, jusqu’au règne de l’empereur Phocas, vers l’an de J. C. 600 que l’Italie fut ravagée par les Goths et les Vandales<sup>79</sup>.

Qui, Quatremère è più esplicito. Le invasioni dei Goti e dei Vandali in Italia, a partire dal 600, rappresentano la fine dell’antique, mentre, lo ricordiamo, alla voce «Architecture antique» Quatremère si era riferito in modo generico alla caduta degli imperi rispettivamente greco e romano. Consideriamo come valido questa seconda cronologia che fissa l’inizio del gothique nel VII secolo, come confermato anche nella definizione della voce «Gothique, architecture»<sup>80</sup>, contenuta nel secondo tomo.

Su un punto, però, le diverse definizioni sono concordi: la fine dell’antique segna l’inizio di “ce qu’on appelle le goût Gothique”<sup>81</sup>, come leggiamo nella definizione di «Architecture». Lo avevamo visto, inoltre, alla voce «Architecture antique», anche se in modo implicito, quando si afferma che l’architettura antique torna dopo l’interruzione che ha inizio con la fine degli imperi dei Greci e dei Romani, sostituendo l’architettura gothique. Quindi, posta la fine dell’architettura antique nel VII secolo, si ottiene, per conseguenze, l’inizio dell’architettura contraddistinta dal gusto gotico. Prima di considerare l’estensione temporale di del ‘goût gothique’, occorre però soffermarci sull’espressione ‘architecture ancienne’, oggetto di una voce del Dizionario.

---

<sup>76</sup> Ibid., p. 124.

<sup>77</sup> Ibid.

<sup>78</sup> Costantino I, detto il Grande. Imperatore romano dal 36 al 337. Cfr. «Costantino I» *ad vocem* in *Dizionario biografico universale*, op. cit., vol. V, p. 239.

<sup>79</sup> Quatremère de Quincy, «Antique» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 47.

<sup>80</sup> Quatremère de Quincy, «Gothique, architecture» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. II, p. 456.

<sup>81</sup> Quatremère de Quincy, «Architecture» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 124.

ARCHITECTURE ANCIENNE . On appelle ainsi la Grecque moderne qui diffère de l'antique par les proportions pesantes de sa construction, et par le goût vicieux de ses ornemens et de ses profils. Outre ces défauts, les bâtimens construits selon cette *architecture*, sont mal-éclairés, comme on peut le remarquer à l'église de St Marc de Venise, et à Ste Sophie de Constantinople, ouvrages des Grecs et des Arméniens. Aussi tire-t-elle son origine de l'Empire d'Orient où l'on bâtit aujourd'hui de cette manière; à en juger par la *Solimanie*, la *Validée*, et autres mosquées qu'on voit à Constantinople. (On trouve la représentation de ces bâtimens dans l'*architecture historique de Fischer*.)<sup>82</sup>.

Quindi, ancienne, in questa definizione sembra soprapporsi cronologicamente a gothique, in quanto appartiene a un periodo successivo all'antique. Alla voce «Antique» troviamo un ulteriore riferimento all'architettura ancienne.

Ainsi, d'après la définition de ce mot, une foule de monumens depuis cette époque jusqu'à nos jours, quoiqu'anciens, ne sont point réputés *antiques*; et ceux qui existent en divers pays, quoique de beaucoup antérieurs au siècle d'Alexandre, ne se comprennent pas non plus sous l'acception de ce terme. Il a été consacré par les artistes, pour désigner et exprimer, par excellence, les monumens du goût et du style Grec, répandus chez tous les peuples anciens<sup>83</sup>.

In questo caso, quindi, il significato di ancienne viene esteso anche a quella parte del mondo antico i cui edifici non conoscono la perfezione del 'goût grec': si tratta di edifici che precedono il regno di Alessandro Magno oppure che, pur essendo contemporanei all'antique non ne eguagliano l'eccellenza. Convenzionalmente, così come consideriamo in modo unitario l'antique come ciò che precede il VII secolo, allo stesso modo ci riferiamo al termine gothique in luogo dell'espressione 'architecture ancienne'.

Si arriva, quindi, al secondo snodo, collocato nel XV secolo, quando le arti 'rinascono'.

[Nel XIV secolo] l'architecture marchoit à grands pas à son entière restauration. [...] Nous approchons de la renaissance de l'architecture et de tous les autres arts. Le quinzième siècle devoit en être l'époque. Les villes dévastées par les troubles qui avoient agité l'Europe se rétablirent à l'envie. La tranquillité permit d'entreprendre de nombreux bâtimens. On se ressouvint des monuments de l'antiquité et Brunnelleschi parut.

---

<sup>82</sup> Quatremère de Quincy, «Architecture ancienne» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 127.

<sup>83</sup> Quatremère de Quincy, «Antique» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 47.

Brunenleschi, le plus grand-homme peut-être qu'ait eu l'architecture moderne, [...] entreprit de faire revivre les maximes de l'architecture antique, et de les faire sortir des ruines où le temps et la barbarie sembloient les avoir ensevelies pour toujours<sup>84</sup>.

La voce «Moderne, architecture»<sup>85</sup>, nella seconda parte del secondo tomo, può fornire ulteriori indicazioni. Quatremère distingue tra quello che definisce *gothique moderne* e il *moderne*, allo scopo di risolvere la confusione introdotta in “certains lexicons”<sup>86</sup>. L'architettura *gothique moderne* unisce alla leggerezza del gotico alcuni caratteri dell'architettura greca, “toutefois, sans proportions ni bon goût de dessin”<sup>87</sup>. Esiste, tuttavia, una seconda accezione del termine ‘moderne’.

On a aussi appelé en son temps *architecture moderne*, celle des édifices construits en France, après l'abandon total du gothique, dans le goût et dans la manière de l'architecture des Grecs et des Romains, autrement dite *l'architecture antique*.

[...]

Tout ce qu'on peut accorder, c'est que les Modernes lui ayant fait subir les variété que des nouveaux besoins et des convenances d'un autre genre ont pu exiger, ils lui ont imprimé un goût qui, étant le leur, s'appellera, si l'on veut, goût moderne; et c'est dans ce sens que lorsque l'on oppose un goût à l'autre, on dira *l'architecture moderne*, par opposition à l'architecture antique [...] <sup>88</sup>.

Dunque, l'architettura moderna è distinta dall'architettura gotica ed è segnata da un ritorno all'antico, dal quale però si differenzia in ragione delle nuove necessità alle quali risponde.

Per quanto riguarda il termine *ad quem* dell'architettura moderna e, più in generale, del dizionario, Quatremère lo stabilisce con chiarezza nell'*avertissement* al primo tomo, dove afferma che la lista degli architetti celebri si arresterà all'inizio del secolo in corso, quindi all'inizio del Settecento<sup>89</sup>.

Riepiloghiamo la cronologia appena esposta, e che troviamo utilizzata nei paragrafi successivi. La storia dell'architettura nel Dizionario di architettura è

---

<sup>84</sup> Quatremère de Quincy, «Architecture» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 125.

<sup>85</sup> Quatremère de Quincy, «Moderne, architecture» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. II, pp. 717-718.

<sup>86</sup> Ibid., p. 718.

<sup>87</sup> Ibid.

<sup>88</sup> Ibid.

<sup>89</sup> Quatremère de Quincy, *Avertissement*, op. cit., p. v.

suddivisa in tre momenti, che – come abbiamo visto – in alcuni punti Quatremère definisce ‘*époques*’: il primo periodo, precedente il regno di Alessandro Magno (IV secolo), detto *antique*; il secondo, compreso tra il tra il regno di Alessandro Magno e l’inizio delle inasioni in Italia dei popoli del nord Europa, in particolare Visigoti e Goti (VII secolo); il terzo periodo, iniziato nel XV secolo con il ristabilimento della pace in Europa, la rinascita delle arti e il ritorno al gusto antico, e concluso da Quatremère, per ragioni di imparzialità, all’inizio del XVIII secolo.

**Tabella 8 – Periodizzazione della storia dell’architettura stabilita nel Dizionario di architettura**

architecture antique	architecture gothique	architecture moderne
< VII secolo	VII secolo – XV secolo	XV secolo – inizioXVIII secolo

*5. L’atlante storico disegnato nel primo tomo del Dizionario di architettura*

All’interno di questi confini geografico-cronologici, il primo tomo del Dizionario ‘disegna’ una mappa della storia dell’architettura, che arriveremo a definire progressivamente, attraverso la classificazione delle voci storiche secondo le categorie esposte nel paragrafo precedente.

Le 51 voci geografiche del primo tomo del Dizionario, come detto, rientrano tutte nella categoria *antique*, come specificato dallo stesso Quatremère. Di queste, 18 appartengono al mondo romano antico nell’attuale territorio italiano, 5 alla Magna Grecia, 3 al mondo greco antico nel territorio tuttora appartenente alla Grecia, 8 al Medio Oriente, 3 alla Spagna, 1 alla Svizzera, 1 all’Africa settentrionale<sup>90</sup>. Questa classificazione, che tiene conto in parte della geografia attuale, ad eccezione della Magna Grecia, fornisce un primo quadro di riferimento, in grado di definire quale fosse il mondo antico ritagliato attraverso le voci geografiche. Vale a dire un ‘mondo’ che si estende in parte dell’Europa (Spagna, Francia, Svizzera, Italia, Grecia), parte del Medio Oriente (Siria, Egitto, Turchia) e parte dell’Africa settentrionale (Libano).

---

<sup>90</sup> Cfr. Appendice 12.

Tabella 9 – Numero di voci geografiche nel primo tomo del Dizionario di architettura

Italia (impero romano)	18
Italia (Magna Grecia)	5
Grecia	3
Medio Oriente	12
Africa settentrionale	1
Francia	8
Spagna	3
Svizzera	1

Come ricordato, le voci geografiche appartengono tutte al mondo antico, quindi non è possibile incrociare questi dati con la cronologia definita nel paragrafo precedente.

Tuttavia, è possibile estrapolare dall'elenco di città riportato nell'appendice 12 un'altra informazione relativa al mondo antico disegnato nel Dizionario, almeno in base alle voci geografiche. Si ricorderà che le voci storiche, ossia geografiche e biografiche, sono inserite nel dizionario come criterio per organizzare le descrizioni dei 'monumenti'. Le voci geografiche si suddividono in due tipi: nomi di particolari edifici (che sono stati inseriti, nella precedente tabella, in base alla città nella quale si trovano) e nomi propri di città, la cui definizione consiste nella descrizione dei principali edifici: ma quali sono i principali edifici di una città? La domanda non mira a definire il criterio sulla base del quale gli edifici sono ritenuti degni o meno di 'entrare' nella storia dell'architettura. La domanda intende, piuttosto, verificare *quale* o *quali* architetture siano comprese in questa prima parte di storia dell'architettura. Alla voce «Architecture» Quatremère postula l'esistenza di diverse *architetture*<sup>91</sup>, che si differenziano l'una dall'altra per una serie di ragioni, in particolare per la loro origine e per il diverso livello di approssimazione con il modello greco, considerato come la perfezione. Quindi, a quale architettura appartengono gli edifici descritti nelle voci geografiche? Le diverse architetture individuate da Quatremère sono identificate, attraverso una denominazione di tipo geografico: si ricorderà, a titolo di esempio, 'asiatique', 'chinoise', 'egyptienne', 'perse', 'turque'. Questo lascerebbe pensare che, una volta individuata la collocazione geografica delle città, se ne potrebbe immediatamente dedurre l'architettura in essa costruita. Quindi, se nella precedente tabella troviamo 8 città francesi, potremmo dedurre, ad esempio, che esse

---

<sup>91</sup> Cfr. Appendice 24.



comprendono edifici di 'architettura francese'. Questo non è vero, per tre diverse ragioni. In primo luogo, non tutti i paesi hanno una corrispondente voce: non abbiamo, ad esempio, 'architecture française', 'architecture espagnole' e neppure 'architecture italienne'. In secondo luogo, esistono numerose città che nell'antichità ricadevano entro confini geografici definiti da forme di governo non più esitenti (si noti che è sempre una geografia politica, quella cui ci riferiamo), basti pensare al caso italiano. Infine, esistono città che, pur restando nei confini cronologici dell'antique, conoscono diverse forme di governo, cui sovente corrispondono altrettante fasi di costruzione o ricostruzione alla scala architettonica e urbana. Quindi, la domanda di partenza potrebbe diventare: gli edifici descritti nelle voci di città francesi, ad esempio, a quale architettura appartengono? E gli edifici descritti nelle voci di città della Magna Grecia? O, ancora, gli edifici di cui si parla nelle voci di città che sono state fondate in Egitto da popolazioni autoctone e, in seguito, conquistate dai Greci?

Rispondere a queste domande consente di delineare con più precisione il profilo dell'architettura antica la cui storia è narrata del primo tomo del Dizionario. E rispondere a queste domande risulta un'operazione relativamente agevole, dal momento che Quatremère definisce in modo sufficientemente chiaro il volto delle città inserite nel dizionario. Questo significa che le descrizioni delle città non hanno pretese di esaustività, non tendono a ricostruire l'intera vicenda del centro urbano in esame; al contrario, le definizioni delle voci geografiche derivano da un'accurata selezione, tesa a inserire la singola voce in un discorso più generale. Il discorso generale è volto all'individuazione di una storia dell'architettura che passa attraverso alcuni momenti fondamentali e le descrizioni delle città costituiscono gli esempi in cui si esplicitano architettonicamente questi diversi momenti. Questo significa che, ad esempio, la voce «Ancyre»<sup>92</sup> prende in esame la città per gli edifici greci in essa realizzati al tempo dell'imperatore Augusto, "quoiqu'elle fut bien plus ancienne"<sup>93</sup>. Lo stesso accade per «Benevent»<sup>94</sup>, voce nella quale non mancano alcuni riferimenti alla città moderna (l'iscrizione moderna sul pidistallo della porta di accesso alla città e la cattedrale) ma il centro di interesse è costituito dalle "ruines", in particolare l'arco di

---

<sup>92</sup> Quatremère de Quincy, «Ancyre» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 41.

<sup>93</sup> Ibid.

<sup>94</sup> Quatremère de Quincy, «Benevent» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 264.

trionfo, “un des plus magnifiques de toute l’antiquité”<sup>95</sup>. O ancora alla voce «Alexandrie»<sup>96</sup> oppure «Bordeaux»<sup>97</sup>.

Da quanto appena osservato deriva la possibilità di una classificazione delle voci geografiche diversa da quella che abbiamo visto nell’ultima tabella, una classificazione che, sebbene basata su una nomenclatura di tipo geografico, in realtà rimanda ai momenti fondamentali intorno ai quali si snoda la storia dell’architettura. Dalle definizioni, infatti, emerge che gli edifici descritti nelle voci geografiche rimandano a tre culture architettoniche: l’architettura egizia, l’architettura greca e l’architettura romana. Le 47<sup>98</sup> città sono, cioè, descritte in virtù degli edifici egiziani o greci o romani in esse esistenti, ricordando che per ogni città è evidenziata una sola delle tre cultura architettoniche. Considerando il totale delle voci geografiche, esse si suddividono in 8 voci di architettura egiziana, 9 di architettura greca e 34 di architettura romana.

**Tabella 10 – Numero di voci di architettura egizia, greca e romana nel primo tomo del Dizionario di architettura**

architecture égyptienne	8
architecture grecque	9
architecture romaine	34

Veniamo, adesso, alle voci biografiche. In primo luogo, si osserva che si tratta quasi sempre di voci contenute la biografia di architetti, ad eccezione delle voci «Adrien, empereur»<sup>99</sup>, «Antonius, sénateur»<sup>100</sup> e «Burlington»<sup>101</sup>. Le biografie degli architetti contengono alcune informazioni relative alla formazione e alle principali vicende della vita di questi, ma il fondamentale contenuto di queste voci riguarda gli edifici che ciascun architetto ha realizzato, come del resto lo stesso Quatremère ribadisce a più riprese<sup>102</sup>. Allo stesso modo, le due biografie non di architetti, riportano gli edifici

<sup>95</sup> Ibid..

<sup>96</sup> Quatremère de Quincy, «Benevent» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 264. Quatremère de Quincy, «Alexandrie» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 26-27.

<sup>97</sup> Quatremère de Quincy, «Bordeaux» *ad vocem*, in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 313-314.

<sup>98</sup> Si ricorda che dell 51 voci geografiche 4 sono voci relative a singoli edifici.

<sup>99</sup> Quatremère de Quincy, «Adrien, empereur» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 10.

<sup>100</sup> Quatremère de Quincy, «Antonius, sénateur» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 55.

<sup>101</sup> Quatremère de Quincy, «Burlington» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 373-374.

<sup>102</sup> Si ricordino l’*avertissement* al primo tomo e la voce «Architecture». Cfr. Quatremère de Quincy, *Avvertimento*, op. cit., p. iv-v; Quatremère de Quincy, «Architecture» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 126.

costruiti durante il governo della persona cui è dedicata la voce. Per questo motivo, oltre che per il ristretto numero di biografie che non siano di architetti (come abbiamo visto 2 su 84 voci biografiche per il primo tomo), le voci biografiche sono considerate in modo unitario.

Per quanto riguarda questo secondo gruppo di voci storiche, prendiamo dapprima in esame l'elemento che non era presente nelle voci geografiche, vale a dire la suddivisione in antique, gothique, moderne, secondo le accezioni viste nel paragrafo precedente. Delle 84 voci biografiche, 30 rientrano nell'architettura antica, 9 in quella gotica, 45 nella moderna. Questa classificazione può essere incrociata con una classificazione di tipo geografico: è possibile, cioè, collocare su un'ipotetica mappa le diverse biografie, a partire dalla città di appartenenza degli architetti. Per l'architettura antica, otteniamo dunque: 3 voci per il mondo antico romano, 1 per la Magna Grecia, 18 per il mondo antico greco, 7 per il Medio Oriente e 1 per la Spagna. L'architettura gotica è, invece, definita attraverso 8 biografie di architetti della penisola italiana e 1 architetto greco. Per la moderna, infine, si contano 32 voci nella penisola italiana, 9 in Francia, 2 in Inghilterra e 2 in Olanda.

**Tabella 11 – Suddivisione delle voci storiche nei diversi paesi secondo la cronologia presente nel Dizionario di architettura**

	antique*	gothique**	moderne***
Italia (impero romano)	3	8	32
Italia (Magna Grecia)	1	1	-
Grecia	18	-	-
Medio Oriente	7	-	-
Francia	-	-	9
Spagna	1	-	-
Inghilterra	-	-	2
Olanda	-	-	2

\* Per 'antique' si intende l'architettura che precede il VII secolo

\*\* Per 'gothique' si intende l'architettura compresa tra il VII e il XV secolo

\*\*\* Per 'moderne' si intende l'architettura compresa tra il XV e l'inizio del XVIII secolo

Nel caso delle voci geografiche, abbiamo notato che, osservando più da vicino le definizioni, è stato possibile individuare una diversa geografia, sulla base di tre culture architettoniche cui potevano essere ricondotte tutte le città e i monumenti. Un'analoga operazione è stata condotta sulle voci biografiche, non solo e non tanto sulla base delle categorie individuate per le voci geografiche, quanto piuttosto alla ricerca di eventuali altre categorie intrinseche delle voci biografiche. Queste ultime, per quanto riguarda

l'antico, possono essere suddivise in 16 relative al mondo antico greco e 14 relative, invece, al mondo antico romano. Le voci degli architetti del Medio Oriente, infatti, possono essere ricondotti a uno di questi due gruppi, sulla base degli edifici realizzati. Questo vale, ad esempio, per Aetherius<sup>103</sup>, architetto dell'inizio del VI secolo, che costruisce a Costantinopoli edifici 'romani', oppure per Callinicus<sup>104</sup>, architetto siriano, anch'egli considerato 'romano' per gli edifici che realizza a Eliopolis nel VII secolo, o, infine, per l'unico architetto spagnolo appartenente al mondo antico, Apuleius<sup>105</sup>. Si assiste, inoltre, allo spostamento dell'architetto greco Batracus<sup>106</sup>, spartano, nel mondo antico romano, in ragione delle sue realizzazioni a Roma. Per quanto riguarda l'architettura moderna, invece, emergono due principali poli, costituiti dall'architettura francese e quella italiana: 40 biografie di architetti italiani e 9 di architetti francesi, tra i quali si trovano, poi, i 2 casi inglesi e i 2 olandesi. In questa seconda suddivisione si è tenuto conto dell'eventuale spostamento da un paese all'altro da parte dell'architetto, come nel caso di Bernini<sup>107</sup>, considerato sia per gli edifici in Italia, sia per i progetti realizzati per la corte francese. Non sono stati presi in considerazione, invece, gli spostamenti all'interno di uno stesso contesto culturale, quindi non sono state considerate le specificità regionali, perché a una scala troppo dettagliata rispetto a un testo che si propone 'universale'. Né si è tenuto conto, dato l'esiguo numero, dello spostamento di tre architetti in paesi non compresi nelle precedenti classificazioni. Ci riferiamo alle voci «Alberti, Aristotile»<sup>108</sup>, architetto che lavora in Ungheria e in Russia, «Aldovrandini, Pompée-Augustin»<sup>109</sup>, che ne riporta le realizzazioni a Vienna e a Praga e alla voce «Alessi, Galeas»<sup>110</sup>, attivo non soltanto in Italia, ma anche in Spagna e in Germania. Infine, prima di riunire questi dati in una tabella, occorre precisare che, in quest'ultima classificazione la categoria di moderno comprende anche gli architetti gotici, perché per la gran parte posteriori all'anno mille, quindi appartenenti

---

<sup>103</sup> Quatremère de Quincy, «Aetherius» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 12.

<sup>104</sup> Quatremère de Quincy, «Callinicus» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 403.

<sup>105</sup> Quatremère de Quincy, «Apuleius» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 65.

<sup>106</sup> Quatremère de Quincy, «Batracus» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 254-255.

<sup>107</sup> Quatremère de Quincy, «Bernin, Jean-Laurent» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 269-278.

<sup>108</sup> Quatremère de Quincy, «Alberti, Aristotile» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 22.

<sup>109</sup> Quatremère de Quincy, «Aldovrandini, Pompée-Augustin» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 25.

<sup>110</sup> Quatremère de Quincy, «Alessi, Galeas» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 26.

a quello che è definito come *gothique moderne*<sup>111</sup>, ossia un gotico che comprende alcuni elementi del goût grec.

**Tabella 12 – Numero di voci di architettura greca e romana nel primo tomo del Dizionario di architettura**

**Tabella 13 – Numero di voci di architettura italiana e francese nel primo tomo del Dizionario di architettura**

architecture grecque	14
architecture romaine	16

Italia	40
Francia	9

A questo punto è possibile confrontare i dati precedentemente rilevati per le voci geografiche con quelli relativi alle voci biografiche. Come visto, le voci geografiche disegnavano un mondo antico costituito da 34 voci relative al mondo romano, 9 al mondo greco e 8 a quello egiziano. Nel caso delle voci biografiche, invece, il mondo antico si divide in 14 voci per l'architettura romana e 16 per l'architettura greca. Tuttavia, questi dati non sembrano direttamente confrontabili, perché occorre tenere conto delle fonti disponibili per Quatremère al momento della stesura del dizionario. La disponibilità delle fonti come possibile fattore in grado di interferire con le scelte dell'autore, se già pare essere un elemento da non sottovalutare nel considerare separatamente le voci geografiche e quelle biografiche, risulta ancor più evidente nel momento in cui le voci storiche siano considerate nel loro insieme. Allo stesso modo, risulta difficile valutare il maggiore peso assunto dall'architettura antica rispetto a quella moderna: nel caso delle voci biografiche, infatti, le voci di architettura moderna sono 45 rispetto a quelle di architettura antica, ma occorre ricordare che quest'ultima può anche contare sulla documentazione raccolta nelle 51 voci geografiche.

#### 6. Le voci geografiche e biografiche dall'Encyclopédie Méthodique. Architecture al Dictionnaire historique d'architecture

Il Dizionario di architettura dell'*Encyclopédie Méthodique* non è l'unico testo di Quatremère in forma di dizionario. Nel 1830, infatti, Quatremère pubblica una raccolta delle vite dei più celebri architetti, mentre nel 1832 è pubblicato un dizionario storico.

<sup>111</sup> Quatremère de Quincy, «Moderne, architecture» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 718.

Data la distanza temporale tra il primo tomo del Dizionario di architettura e questi due testi, non ci soffermiamo su un loro confronto approfondito, limitandoci a fornire alcuni dati sintetici relativi al numero di voci biografiche e/o geografiche che si trovano nei due dizionari e nella raccolta di vite.

Riportiamo i titoli dei tre testi in esame, in particolare per evidenziarne le rispettive peculiarità tematiche e per introdurne le diverse cronologie, utili per il successivo confronto.

*Encyclopédie Méthodique. Architecture*, Panckoucke-Plomteux, Paris-Liège 1788, vol. I.

- Agasse, Paris 1801-1820, vol. II
- Agasse, Paris 1825, vol. III

*Histoire de la vie et des ouvrages des plus célèbres architectes du XI siècle jusqu'à la fin du XVIII*, Renouard, Paris 1830, 2 voll.

*Dictionnaire historique d'architecture, comprenant les notions historiques, descriptives, archæologiques, biographiques, théoriques, didactiques et pratiques de cet art*, Le Clere, Paris 1832, 2 voll.

Come già notato nel paragrafo precedente, il Dizionario di architettura dell'*Encyclopédie Méthodique* si propone di includere i nomi propri di una scelta di città antiche e i nomi propri di una selezione di architetti antichi e moderni di tutti i paesi<sup>112</sup>.

La raccolta di vite, invece, comprende le biografie degli architetti “modernes, depuis le point qui doit passer pour son [dell'architettura] renouvellement jusqu'à la fin du dix-huitième siècle”<sup>113</sup>, quindi tra il secolo XI e il XVIII, come specificato nel titolo. A questa più limitata cronologia si affianca una più ristretta geografia, di cui non è fatto cenno nella premessa, ma che risulta evidente scorrendo l'indice dei due volumi: si tratta solo di architetti europei, di cui 30 italiani, 12 francesi, 2 inglesi (Inigo Jones e Christopher Wren) e 1 olandese (Jacques van Campen).

Il dizionario storico del 1832 amplia nuovamente i confini spaziali e temporali, proponendosi di costituire una “histoire universelle”<sup>114</sup> comprendente “l'histoire des

---

<sup>112</sup> Quatremère de Quincy, *Avertissement*, op. cit., pp. iv-v.

<sup>113</sup> Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Histoire de la vie et des ouvrages des plus célèbres architectes du XI siècle jusqu'à la fin du XVIII*, Renouard, Paris 1830, vol. I, p. x.

<sup>114</sup> Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Dictionnaire historique d'architecture, comprenant les notions historiques, descriptives, archæologiques, biographiques, théoriques, didactiques et pratiques de cet art*, Le Clere, Paris 1832, vol. I, p. i.

principeaux monuments de tous les âges et de toutes les nations antiques et modernes”<sup>115</sup>.

La raccolta di *vite* che Quatremère pubblica nel 1830 è costituito da 45 biografie, cui si aggiunge un’appendice contenente 38 brevi note biografiche<sup>116</sup>. In questo caso, come detto, la cronologia è compresa tra i secoli XI e il XVIII, e le biografie sono disposte in ordine cronologico, anziché alfabetico. La diversa ampiezza temporale tra la raccolta di vite e il Dizionario di architettura, rende poco significativo un diretto confronto. Ci limitiamo a osservare che le 42 delle 45 biografie presenti nelle *vite* erano già presenti nel Dizionario di architettura: 14 nel primo tomo, 17 nel secondo e 11 nel terzo. La raccolta di *vite* comprende, inoltre le biografie di Jacques-Denis Antoine, Jacques-Germain Soufflot e Jacques Gondouin, non comprese nel Dizionario di architettura, che del resto aveva posto l’inizio del XVIII secolo come termine *ad quem*.

In apertura di questo paragrafo abbiamo introdotto il *Dictionnaire historique d’architecture*, che Quatremère pubblica due anni dopo la raccolta dei vite di architetti, nel 1832. Abbiamo preso in esame questo dizionario tenendo conto della suddivisione in tre tomi del Dizionario di architettura. Quindi, inizialmente abbiamo confrontato le voci storiche presenti del *Dictionnaire historique* nella parte compresa tra le voci «Abajour» e «Coloris des fleurs» con le voci storiche del primo tomo del Dizionario di architettura. Se quest’ultimo conta 135 voci storiche, ripartite in 51 geografiche e 84 biografiche, la corrispondente parte<sup>117</sup> del *Dictionnaire historique* ne comprende 102, delle quali 36 geografiche e 66 biografiche. Si assiste, quindi, alla riduzione del numero delle voci storiche: vengono eliminate 15 voci geografiche<sup>118</sup> e 18 voci biografiche, per un totale di 33 voci storiche.

Analogamente, è stata considerata la parte<sup>119</sup> del *Dictionnaire historique* corrispondente al secondo tomo del Dizionario di architettura (dalla voce «Colossal» alla voce «Mutules»). Ne è risultato che le voci storiche in totale sono scese da 132 a 129, quindi il *Dictionnaire historique* contiene tre voci in meno rispetto al Dizionario di

---

<sup>115</sup> Quatremère de Quincy, *Dictionnaire historique d’architecture*, op. cit., p. iii.

<sup>116</sup> Cfr. Appendice 20.

<sup>117</sup> Cfr. Appendici 16-17.

<sup>118</sup> Le voci eliminate sono: «Abydos», «Adrianeum», «Andera», «Antaeopolis», «Antioche», «Apollinopolis», «Bourdeaux», «Casmene», «Chalcedonia», per le voci geografiche; per le voci biografiche: «Abate, Nicolas», «Aetherius», «Agesistrate», «Algardi», «Alipius», «Apuleius», «Archias», «Architas», «Bassi, Barthélémy», «Caius Posthumius et Cocceius Auctus», «Callinicus», «Cassiodore», «Cazali», «Chrysès», «Chrysophus», «Coech, Pierre», «Colonna, Francesco».

<sup>119</sup> Cfr. Appendici 18-19.

architettura. Le voci geografiche sono passate da 35 a 34 e quelle biografiche da 97 a 95. Tuttavia, in questa parte, assistiamo anche all'inserimento di alcune nuove voci, in un numero inferiore rispetto alle eliminazioni, con la conseguente riduzione del numero totale di voci storiche. In particolare, tra le voci geografiche sono state eliminate le voci «Corfou» e «Cyclopa», ma è stata inserita la voce «Egine»; tra le biografie, sono state eliminate «Creil, Claude Paul», «Eterius» e «Lusarche, Robert de», ma è stata inserita la voce «Gondouin».

La stessa operazione, infine, è stata compiuta per l'ultima parte<sup>120</sup> del *Dictionnaire historique*, corrispondente, quindi, al terzo tomo del Dizionario di architettura, che comprende le voci da «Nacelle» a «Zotheca». In quest'ultima parte si assiste a un piccolo aumento del numero delle voci storiche. Nessuna voce è stata eliminata nel passaggio dal Dizionario di architettura al *Dictionnaire historique*, mentre alcune voci sono state aggiunte. Tra le voci geografiche, «Rhamus», «Spalatro» e «Tarquinia»; tra le biografie, compare «Soufflot», non presente nell'*Encyclopédie Méthodique*.

**Tabella 14 – Numero di voci storiche, geografiche e biografiche rispettivamente nei tre tomi del Dizionario di architettura e nei corrispondenti tre tomi del *Dictionnaire historique d'architecture***

	voci storiche	voci geografiche	voci biografiche
EMA* I	135	51	84
DHA** (EMA I)	102	36	66
EMA II	132	35	97
DHA (EMA II)	129	34	95
EMA III	101	40	61
DHA (EMA III)	105	43	62

\* Abbreviazione utilizzata per *Encyclopédie Méthodique. Architecture*

\*\* Abbreviazione utilizzata per *Dictionnaire historique d'architecture*

In generale, si osserva una progressiva riduzione delle differenze tra il Dizionario di architettura e il *Dictionnaire historique*: se, infatti, nel caso del primo tomo la differenza tra i due dizionari è di 29 voci, nel secondo tomo tale differenza scende a 3 voci e nel terzo a 4 voci. I dati a disposizione sono troppo limitati per ipotizzare una spiegazione di questo progressivo avvicinamento tra il numero delle voci storiche nell'uno e nell'altro dizionario, ci limitiamo però a segnalare che un analogo avvicinamento tra i due testi è stato riscontrato anche relativamente alle voci teoriche.

<sup>120</sup> Ibid.



Ci riferiamo al confronto tra le voci teoriche dei due dizionari effettuato nell'ambito della parziale traduzione in italiano del *Dictionnaire historique d'architecture*, a cura di Valeria Farinati e Georges Teyssot<sup>121</sup>. Da questo confronto emerge che, a livello numerico, tra i due dizionari non c'è pressoché nessuna differenza: le 74 voci che i due autori hanno individuato come voci teoriche del *Dictionnaire historique* erano già presenti nel Dizionario, ad eccezione della voce «Illusion», aggiunta nel testo del 1832. Sono state, però, individuate differenze a livello qualitativo e quantitativo nelle definizioni delle voci<sup>122</sup>, che possiamo riassumere in questo modo: le voci teoriche presenti nel primo tomo di Dizionario di architettura sono 14, delle quali 2 sono riportate identiche nel *Dictionnaire historique*, 11 sono diverse<sup>123</sup>, 1 è confrontabile<sup>124</sup>, ma non è uguale. Delle 42 voci che costituiscono il secondo tomo del Dizionario di architettura, 13 sono identiche, 23 sono diverse e 6 sono confrontabili con le rispettive voci del *Dictionnaire historique*. Infine, per il terzo tomo, tra le 18 voci teoriche se ne rilevano 10 identiche, 5 diverse e 3 confrontabili nel passaggio dall'uno all'altro dei due dizionari. Occorre, tuttavia, tenere presente che – ai fini della presente ricerca – questi dati forniscono più una possibile linea di indagine che non un effettivo risultato, per diverse ragioni, tra le quali, in primo luogo, il diverso metodo di confronto che abbiamo seguito: come già osservato, il confronto proposto da Farinati e Teyssot prende in esame il testo delle definizioni delle voci teoriche, mentre noi abbiamo preso in considerazione solo la consistenza quantitativa delle voci storiche nei due dizionari. In secondo luogo, l'oggetto di studio di Farinati e Teyssot è il *Dictionnaire historique*, del quale si sono cercate le radici nel Dizionario di architettura dell'*Encyclopédie Méthodique*; il nostro oggetto di studio è, invece, il Dizionario di architettura, del quale si sono cercate le eventuali permanenze nel successivo *Dictionnaire historique*.

---

<sup>121</sup> Farinati e Teyssot, *Dizionario storico di architettura*, op. cit., pp. 103-291.

<sup>122</sup> Cfr. Appendice 10.

<sup>123</sup> Il termine 'diverse' indica che le due definizioni presentano differenze sostanziali, soprattutto in merito alla lunghezza. Sono emblematici i casi delle voci «Caprice» (11 pagine nel Dizionario del 1788 e 4 pagine nel *Dictionnaire* del 1832) e «Caractère» (44 pagine nel Dizionario del 1788, ridotta a 7 pagine nel 1832).

<sup>124</sup> Intendiamo definizioni che presentano differenze non sostanziali, ma che tuttavia non sono identiche tra loro: talvolta sono leggermente accorciate, ossia viene eliminato un paragrafo, talvolta le frasi sono articolate in modo leggermente diverso, attraverso altri termini. Un esempio è fornito dalle voci «Accord» e «Imagination».



## Capitolo V

### Fonti dirette e indirette della *partie historique* del primo tomo

Sino ad allora avevo pensato che ogni libro parlasse delle cose, umane o divine, che stanno fuori dai libri.

Ora mi avvedevo che non di rado i libri parlano di libri, ovvero è come se si parlassero tra di loro.

Umberto Eco, *Il nome della rosa*\*

#### 1. “*Un tessuto di citazioni*”<sup>1</sup>

Il primo elemento rilevato da Luc Weibel in merito al ruolo della copia<sup>2</sup> nel dizionario di Pierre Bayle<sup>3</sup> riguarda il tentativo dell'autore di fornire al lettore un testo in grado di supplire alla mancanza, da parte del lettore, di una propria biblioteca o alla mancanza di tempo per consultare un elevato numero di libri.

Copier, c'est donc d'abord faire déborder le livre qu'on fait sur d'autres livres, sur tous les livres auxquels il se réfère. Bayle évoque la situation du lecteur qui découvre, dans une note, le titre d'un ouvrage auquel il est renvoyé: son désir est évidemment de s'y rapporter, mais bien souvent il ne peut y satisfaire<sup>4</sup>.

---

\* Umberto Eco, *Il nome della rosa*, Bompiani, Milano 1980, p. 289.

<sup>1</sup> Si tratta della nostra traduzione del titolo di un paragrafo di Luc Weibel, *Le savoir et le corps. Essai sur le dictionnaire de Pierre Bayle*, L'Âge de l'homme, Lausanne 1975, p. 34.

<sup>2</sup> Weibel, *Le savoir et le corps*, op. cit., pp. 19-45.

<sup>3</sup> Tra le diverse edizioni del dizionario di Bayle, riportiamo Pierre Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, Reinier Leers, Rotterdam 1702.

<sup>4</sup> Weibel, *Le savoir et le corps*, op. cit., p. 19.

Un'analoga preoccupazione si legge, dopo circa un secolo, nell'*avertissement* del primo tomo del Dizionario di architettura.

[...] Suppler au plus grand nombre possible de livres qui traite d'une même matière.

[...] Cet ouvrage pourra tenir lieu de plus de deux mille volumes, pour la plupart anciens, rares, inconnus, dispersés et qui ne sont presque jamais à la portée [...]<sup>5</sup>.

Occorre tenere presente che i due dizionari sono separati da circa un secolo di tempo: 1697 è la data di pubblicazione del dizionario di Bayle esaminato da Weibel e 1788 è, invece, l'anno di uscita del primo tomo del dizionario di Quatremère<sup>6</sup>.

In alcuni casi, sembra che Quatremère tenga conto di problemi analoghi. Afferma, infatti, di avere pesato “avec la critique la plus impartial” le descrizioni degli edifici contenute nei resoconti dei “voyageurs les plus accredités”<sup>7</sup> e di avere dato alla “histoire des artistes” l'ampiezza necessaria e il “degré d'intérêt que la saine critique et l'amour de la vérité”<sup>8</sup> richiedono. Sostiene, inoltre, la necessità di integrare i precedenti dizionari – in primo luogo l'enciclopedia di Diderot et d'Alembert –, le cui definizioni sono, nella migliore delle ipotesi, “seches et arides”, come nel caso rispettivamente di d'Aviler, di Virloys e di Cordemoy, fino ad arrivare ai dizionari a questi precedenti, che “ne méritent pas même qu'on en fasse mention”<sup>9</sup>.

La bibliografia esistente rappresenta, comunque, qualcosa in più di un punto di partenza, ma la “fonte”, o meglio, l'insieme delle fonti, del Dizionario di architettura, che si configura come un “tessuto di citazioni”, per usare l'espressione con cui Weibel definisce il dizionario di Bayle. È lo stesso Quatremère, ancora nell'*avertissement*, ad ampliare l'insieme delle fonti ai testi di architettura, non soltanto dizionari, e a riconoscere il proprio debito nei confronti di questa vasta bibliografia, proponendosi di “indiquer d'avance toutes les sources où nous puiserons et toutes les autorités qui viendront à l'appui de nos recherches”<sup>10</sup>.

---

<sup>5</sup> Quatremère de Quincy, *Avertissement*, op. cit., p. iii.

<sup>6</sup> Non meno importanti sono le differenze tra i due autori, tra i due dizionari e le loro vicende editoriali. Il riferimento allo studio condotto da Luc Weibel e le analogie rilevate con alcuni aspetti del dizionario di Quatremère hanno, quindi, soprattutto valenza metologica. Weibel sottolinea l'atteggiamento critico di Bayle nei confronti dei dizionari precedenti e la ricerca di verità che lo guida nella stesura del suo dizionario e nel suo rapportarsi alle fonti, delle quali Bayle si propone di emendare gli errori. Weibel, *Le savoir et le corps*, op. cit., pp. 22-29.

<sup>7</sup> Quatremère de Quincy, *Avertissement*, op. cit., p. iv.

<sup>8</sup> Ibid., p. v.

<sup>9</sup> Ibid., p. ii.

<sup>10</sup> Ibid., p. vii.

Questo, però, non impedisce a Quatremère di definire il dizionario come un “ouvrage entièrement nouveau”, ossia “un corps complet d’architecture, dont l’ensemble n’avoit pas encore été même projeté”<sup>11</sup>. Un’analoga oscillazione tra la copia delle fonti e parti invece scritte ex novo, è stata riscontrata da Weibel a proposito di Bayle, il quale esplicita il metodo seguito per colmare le lacune presenti in quello che rappresenta la propria base di partenza, ossia il dizionario di Moreri<sup>12</sup>.

## 2. I dizionari citati nell’avvertissement e il rapporto con l’Encyclopédie

La ricerca delle fonti utilizzate da Quatremère per le voci storiche mostra che queste definizioni sono sovente frutto di un montaggio di citazioni analogo a quello descritto da Weibel a proposito del dizionario di Bayle. Vediamo più nello specifico in che modo e attraverso quali testi Quatremère realizza il proprio “tessuto di citazioni”.

In primo luogo, vediamo se ed eventualmente in che modo Quatremère esplicita il rapporto con le fonti che utilizza.

Quatremère non include nel proprio dizionario una bibliografia e il primo tomo è corredato da un totale di quattro note<sup>13</sup> delle quali solo una contiene un’indicazione bibliografica. Si tratta della nota inserita nella voce «Bronze», che rimanda a un testo di Cornelius de Pauw, nel seguente modo: “M. De Paw [sic], *Recherches philosophiques sur les Grecs*, t.II”<sup>14</sup>. Un’indicazione piuttosto precisa, dunque, anche se sporadica. Per quanto riguarda le voci storiche, troviamo un’unica nota alla voce «Brunelleschi, Philippe»<sup>15</sup>, che contiene, però, un’informazione aneddotica e non un’indicazione bibliografica. Le fonti utilizzate per la biografia di Brunelleschi sono varie, come vedremo meglio in seguito: in questo punto la fonte è Pingeron<sup>16</sup> e l’informazione che Quatremère mette in nota, nel testo originale è, invece, inserita nel testo. L’aneddoto in

---

<sup>11</sup> Quatremère de Quincy, *Avertissement*, op. cit., p. ii.

<sup>12</sup> Louis Moreri, *Le grand dictionnaire historique, ou le mélange curieux de l’histoire sacrée et profane*, Gyryn et Rivière, Lyon 1693, 2 voll.

<sup>13</sup> Le quattro note sono sì trovano: Quatremère de Quincy, «Bronze» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 321; Quatremère de Quincy, «Bronze» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 322; Quatremère de Quincy, «Brunelleschi, Philippe» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 338; Quatremère de Quincy, «Cimetière» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 679.

<sup>14</sup> Cornelius de Pauw, *Recherches philosophiques sur les Grecs*, G.-J. Decker, Berlin 1788, 2 voll.

<sup>15</sup> Quatremère de Quincy, «Brunelleschi, Philippe» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 338.

<sup>16</sup> Jean-Claude Pingeron, *Vies des architectes anciens et modernes qui se sont rendus célèbres chez les différentes nations. Traduites de l’italien et enrichies de notes historiques et critiques*, Joubert, Paris 1771, vol. I, p. 194.

questione riguarda la sfida che Brunelleschi avrebbe lanciato ai detrattori del suo progetto di Santa Maria del Fiore, consistente nel tenere in equilibrio un uovo in posizione verticale, appoggiandolo su un tavolo. Nella voce «Burlington» osserviamo, invece, il procedimento opposto: l'informazione riguardante i disegni che Burlington<sup>17</sup> inserisce nella pubblicazione di una serie di disegni di Palladio passa dalla nota, dove si trova nell'originale<sup>18</sup>, al testo della definizione di Quatremère<sup>19</sup>.

Nell'*avertissement*, come già visto, rimanda all'enciclopedia di Diderot e d'Alembert e ad alcuni dizionari<sup>20</sup>, rispettivamente di Augustin-Charles d'Aviler<sup>21</sup>, di Charles-François Roland de Virloys<sup>22</sup> e di Jean-Louis de Cordemoy<sup>23</sup>, senza però chiarire l'effettivo rapporto con questi testi.

Il dizionario che Cordemoy inserisce al termine del proprio trattato non contiene voci geografiche né voci biografiche, anche se questo autore, nel primo tomo del Dizionario di architettura, viene citato alla voce «Chapelle»<sup>24</sup>, in merito alla diatriba tra Frézier e lo stesso Cordemoy relativamente al ruolo delle cappelle all'interno delle chiese, e alla voce «Chœur»<sup>25</sup>, dove viene riportato il passaggio del trattato in cui Cordemoy critica il coro della chiesa di Notre-Dame a Parigi.

Per quanto riguarda, invece, il dizionario di Roland de Virloys, la situazione è diversa. Lo troviamo, infatti, impiegato come fonte per alcune voci biografiche<sup>26</sup> e

---

<sup>17</sup> Richard Boyle Earl of Burlington (1694–1753) compie un viaggio in Italia nel 1719 e pubblica una raccolta di disegni di Palladio a Londra nel 1730. Cfr. *Fabbriche antiche disegnate da Andrea Palladio date in luce da R. Conte di Burlington*, London 1730. Cfr. Rudolf Wittkower, *Palladio e il palladianesimo*, Einaudi, Torino 1995, pp. 274–283 [tit. or. *Palladio and the English Palladianism*, Thames and Hudson, London 1974].

<sup>18</sup> Pingeron, *Vies des architectes anciens et modernes*, op. cit., p. 402.

<sup>19</sup> Quatremère de Quincy, «Burlington» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 374.

<sup>20</sup> Quatremère de Quincy, *Avertissement*, op. cit., pp. i–iii.

<sup>21</sup> Augustin-Charles d'Aviler, *Dictionnaire d'architecture civile et hydraulique et des arts qui en dépendent. Nouvelle édition*, Jombert, Paris 1755. La prima edizione, dal titolo *Explication de tous les termes dont on se sert dans l'architecture, les mathématiques (...)*, Langlois, Paris 1693, costituiva il secondo tomo di Augustin-Charles d'Aviler, *Cours d'architecture qui comprend les ordres de Vignole*, Langlois, Paris 1693.

<sup>22</sup> Charles-François Roland de Virloys, *Dictionnaire d'architecture civile, militaire et navale, antique, ancienne et moderne et de tous les arts et métiers qui en dépendent (...)* auquel on a joint une notice des architectes, ingénieurs, peintres, sculpteurs, graveurs et autres artistes les plus célèbres dont on a rapporté les principaux ouvrages, chez les Libraires associés, Paris 1770.

<sup>23</sup> Jean-Louis de Cordemoy, *Nouveau traité de toute l'architecture ou l'art de bastir utile aux entrepreneurs et aux ouvriers. Avec un dictionnaire des termes d'architecture (...)*, Coignard, Paris 1714. Cfr. J.L. de Cordemoy, *Nuovo trattato di tutta l'architettura o l'arte di costruire con un dizionario dei termini di architettura*, a cura di Francesca Valensise e Benedetto Gravagnuolo, Gangemi, Roma 2009.

<sup>24</sup> Quatremère de Quincy, «Chapelle» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, vol. I, pp. 606–607.

<sup>25</sup> Quatremère de Quincy, «Chœur» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, vol. I, p. 673.

<sup>26</sup> Vedremo in seguito più nel dettaglio il modo in cui Quatremère utilizza le fonti.

citato alla voce «Butter»<sup>27</sup>, nel primo tomo. Si tratta, però, di una voce di *construction*, attribuibile, quindi, a Rondelet.

Ulteriormente diverso, è, infine, il caso di d'Aviler. Il suo dizionario di architettura non contiene voci geografiche e biografiche, ma il suo nome è citato due volte nel primo tomo, alla voce «Barozzio, Jacques, dit Vignole»<sup>28</sup> e alla voce «Busset»<sup>29</sup>. In quest'ultima voce, Quatremère rimanda al testo di d'Aviler ripubblicato nel 1750<sup>30</sup> (Quatremère indica la data, 1750, e rimanda chiaramente al titolo: “dans le cours d'architecture de d'Aviler”<sup>31</sup>). Questa fonte sembra poter essere considerata valida anche per la precedente citazione, relativa a Vignola, dal momento che l'edizione del corso di architettura di d'Aviler comprende anche la regola di Vignola. Le fonti utilizzate per la biografia di Vignola, sono, però, Fontenay<sup>32</sup> e Dézallier d'Argenville<sup>33</sup>. Inoltre, d'Aviler è egli stesso oggetto di una voce del Dizionario di architettura di Quatremère, nella quale, appunto è riportata una parte dell'introduzione del corso di d'Aviler pubblicato nel 1750<sup>34</sup>.

Un caso particolare è, infine, l'enciclopedia di Diderot e d'Alembert, “qui a servi d'élément et de base à la nouvelle”<sup>35</sup>. Robert Darnton ricostruisce un legame tra la prima enciclopedia e l'*Encyclopédie Méthodique*: Panckoucke, infatti, avrebbe incaricato una squadra di collaboratori di suddividere le voci dell'*Encyclopédie* secondo la nuova suddivisione in dizionari disciplinari prevista per l'*Encyclopédie Méthodique*. Su questo materiale di base gli autori avrebbero poi realizzato i nuovi dizionari<sup>36</sup>.

Abbiamo già indicato nel terzo capitolo i tempi di pubblicazione della prima enciclopedia, considerata nelle sei successive ristampe (che ripetono l'edizione

<sup>27</sup> Quatremère de Quincy, «Butter» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 381.

<sup>28</sup> Quatremère de Quincy, «Barozzio, Jacques, dit Vignole» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 213.

<sup>29</sup> Quatremère de Quincy, «Busset» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 344.

<sup>30</sup> Augustin-Charles d'Aviler, *Cours d'architecture qui comprend les ordres de Vignole (...)*, Mariette, Paris 1750. La prima edizione è del 1693.

<sup>31</sup> Quatremère de Quincy, «Busset» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 344.

<sup>32</sup> Louis-Abel de Bonafus abbé de Fontenay, *Dictionnaire des artistes, ou notice historique et raisonnée des architectes, peintres, graveurs, sculpteurs, musiciens, acteurs et danseurs, imprimeurs, horlogers et mécaniciens*, Vincent, Paris 1776, vol. II, pp.730-735.

<sup>33</sup> Antoine-Nicolas Dézallier d'Argenville, *Vies des fameux architectes, depuis la Renaissance des arts avec la description de leurs ouvrages*, Debure, Paris 1787, vol. I, pp. 99-112.

<sup>34</sup> Cfr. D'Aviler, *Cours d'architecture*, op. cit., p. 6-7 e Quatremère de Quincy, «Aviler, D' (Augustin-Charles)» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 171. Inoltre, Quatremère cita, tra virgolette, la pagina 392 del corso di d'Aviler, cfr. Quatremère de Quincy, «Aviler, D' (Augustin-Charles)» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 171.

<sup>35</sup> Quatremère de Quincy, *Avertissement*, op. cit., p. i.

<sup>36</sup> Darnton, *L'aventure de l'Encyclopédie*, op. cit., p. 295.

originale), cui si aggiungono le due enciclopedie – l'*Éncyclopédie d'Yverdon* e l'*Encyclopédie Méthodique* – che, pur derivando dall'edizione di Diderot e d'Alembert, si presentano come opere completamente diverse. Possiamo, quindi, riassumere l'intera vicenda in quattro successivi passaggi<sup>37</sup>: la pubblicazione dell'enciclopedia di Diderot e d'Alembert (1751-1772), la pubblicazione dei *Suppléments* (1776-1780), la pubblicazione dell'*Encyclopédie d'Yverdon* (1770-1780) e la pubblicazione dell'*Encyclopédie Méthodique* (la pubblicazione del primo tomo di questa enciclopedia avviene nel 1782, ma noi ci riferiamo alla pubblicazione del primo tomo del Dizionario di architettura, pubblicato nel 1788).

Quando Quatremère scrive il suo *avertissement*, esiste la prima enciclopedia, ma esistono anche i supplementi e l'edizione di De Félice. Abbiamo, quindi, cercato le voci storiche presenti nel primo tomo del Dizionario di architettura dell'*Encyclopédie Méthodique* nelle tre edizioni precedenti (enciclopedia, supplementi, edizione di Yverdon), con i seguenti risultati<sup>38</sup>. La prima enciclopedia presenta 23 voci geografiche, che passano a 11 nei supplementi e sono 24 nell'edizione di Yverdon, mentre, lo ricordiamo, sono 51 nel Dizionario di architettura. Le voci biografiche (ci riferiamo alle sole biografie di architetti o figure storiche presenti nel tomo di Quatremère), invece, sono assenti nella prima enciclopedia, ne troviamo 2 nei supplementi e 9 nell'enciclopedia di Yverdon, contro le 84 del primo tomo del Dizionario di architettura. Questo confronto quantitativo deve però tenere conto di alcuni fattori: in primo luogo, l'enciclopedia di Diderot e d'Alembert e quella di De Félice comprendono tutto il sapere, mentre il Dizionario di Quatremère è specifico di architettura; in secondo luogo, i supplementi rappresentano un'integrazione della prima enciclopedia, quindi non sono direttamente comparabili con le enciclopedie complete; il dato quantitativo necessita di essere affiancato dal confronto tra le definizioni, ossia il testo delle voci, per valutare la distanza tra i contenuti delle diverse enciclopedie.

Il confronto diretto tra le definizioni diventa, pertanto, necessario per meglio valutare il grado di analogia tra l'*Encyclopédie Méthodique. Architecture* e le edizioni che la precedono. Le voci geografiche presenti nell'enciclopedia di Diderot e d'Alembert sono, in generale, estremamente sintetiche, sovente forniscono solo un'indicazione relativa alla posizione geografica della città in questione e, comunque, non contengono

---

<sup>37</sup> Cfr. Appendice 26.

<sup>38</sup> Cfr. Appendici 21 e 22.



descrizioni degli edifici. Passando ai supplementi, la lunghezza delle definizioni aumenta, passando dalle poche righe a definizioni di anche una pagina, dove però gran parte dello spazio è occupato dalle vicende storiche della città, con solo qualche cenno (non in tutte le voci) agli edifici e alla conformazione urbana. Ulteriormente ampliata è la definizione delle voci geografiche nell'enciclopedia di Yverdon, dove, tuttavia, ancora sono privilegiate le vicende storiche e i dati geografici delle città considerate. Per quanto riguarda le voci biografiche, che come detto, compaiono a partire dai supplementi dell'enciclopedia di Parigi, le definizioni sono strutturate in modo analogo alle omologhe voci del dizionario di Quatremère: sono, cioè, costituite da un insieme di informazioni di tipo biografico, cui segue o si alternano le descrizioni dei principali edifici.

Dal confronto tra le omologhe definizioni nelle quattro edizioni emergono, inoltre, alcuni elementi più dettagliati.

La voce relativa alla città di Agrigento, presenta, nei *suppléments*<sup>39</sup>, una citazione in lingua francese<sup>40</sup>, che poi ritroviamo nel Dizionario<sup>41</sup> di Quatremère, sebbene il testo francese di tale citazione sia poi seguito dall'originale latino<sup>42</sup>. Notiamo, inoltre, che questa citazione non compare nel testo di Saint-Non<sup>43</sup>, fonte utilizzata da Quatremère per la descrizione di Agrigento.

Sempre alla voce «Agrigente», notiamo una parte presente sia nell'enciclopedia di Yverdon<sup>44</sup>, sia nel Dizionario di architettura<sup>45</sup>. Si tratta di un paragrafo relativo al cosiddetto Tempio dei Giganti, riportata in modo identico<sup>46</sup> nelle due enciclopedie. Nel caso del dizionario di Quatremère, possiamo affermare che il paragrafo in questione, unito a quello precedente e al successivo, sono copiati senza alcuna alterazione dal

---

<sup>39</sup> Claude Courtépée, «Agrigente» *ad vocem* in *Encyclopédie, Suppléments*, op. cit., vol. III, pp. 223-224.

<sup>40</sup> «Ils bâtissent comme s'ils devoient toujours vivre; et ils mangent comme s'ils alloient toujours mourir [...]». Courtépée, «Agrigente» *ad vocem* in *Encyclopédie, Suppléments*, op. cit., vol. III, p. 223.

<sup>41</sup> Quatremère de Quincy, «Agrigente» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 14.

<sup>42</sup> «Ils bâtissent comme s'ils devoient toujours vivre; et ils mangent comme s'ils alloient toujours mourir. *Agrigentini ita deliciis indulgent ac si postridié morituri, domos vero aedificant quasi perpetuò victuri*». Cfr. Quatremère de Quincy, «Agrigente» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 14. La frase è riportata anche nella *Vita di Empedocle* di Diogene Laerze.

<sup>43</sup> Jean-Claude Richard de Saint-Non, *Voyage pittoresque à Naples et en Sicile*, Dufour-Chaillou Potrelle, Paris 1781-1786, vol. IV, p. 258.

<sup>44</sup> «Agrigente» *ad vocem* in *Encyclopédie ou Dictionnaire universel des connoissances humaines*, De Felice, Yverdon, 1770-1780, vol. I, p. 241.

<sup>45</sup> Quatremère de Quincy, «Agrigente» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 14.

<sup>46</sup> Riteniamo identici i due paragrafi rispettivamente nell'una e nell'altra enciclopedia, in quanto perfettamente sovrapponibili.

resoconto di viaggio di Saint-Non<sup>47</sup> (l'unico aggiustamento è il passaggio dall'uso della prima persona, da parte di Saint-Non, all'uso della terza persona, da parte di Quatremère, che dice "M. De Saint-Non observe que"<sup>48</sup>).

La prima frase della voce «Alcantara»<sup>49</sup> della prima enciclopedia si ritrova uguale nell'enciclopedia De Félice<sup>50</sup> e nel dizionario<sup>51</sup> di Quatremère. Il rimanente testo della definizione è poi diverso e, per quanto riguarda il Dizionario di architettura, è evidente la sua derivazione dal dizionario di de la Martinière<sup>52</sup>, la cui definizione viene copiata, anche se parzialmente accorciata.

La voce «Callinique, Callinicus» del Dizionario di architettura<sup>53</sup>, copia la definizione dal dizionario di Fontenay<sup>54</sup>, ad eccezione dell'ultima frase. Il nome di Fontenay non sembra essere citato all'interno dei tre tomi del Dizionario di architettura, ma questo non esclude che il dizionario di Fontenay sia una delle fonti utilizzate da Quatremère. Nel primo tomo, ad esempio, non sono citati neanche Milizia<sup>55</sup> e la traduzione francese del suo dizionario, curata da Pingeron<sup>56</sup>, che tuttavia rappresenta una fonte tra le più utilizzate da Quatremère. Troviamo, poi, citato Milizia nei tomi secondo e terzo, ma ancora viene taciuta la traduzione francese del testo<sup>57</sup>. Analoghe considerazioni possono essere riferite alle voci riguardanti le biografie di Luigi Cigoli<sup>58</sup> e Jacopo Barozzi da Vignola<sup>59</sup>. Anche in questi due casi, infatti, le

<sup>47</sup> Saint-Non, *Voyage pittoresque à Naples et en Sicile*, op. cit., vol. IV, p. 258.

<sup>48</sup> Quatremère de Quincy, «Agrigente» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 14.

<sup>49</sup> Jean-Louis Carra, «Alcantara» *ad vocem* in *Encyclopédie*, op. cit., vol. I, p. 247.

<sup>50</sup> «Alcantara» *ad vocem* in *Encyclopédie ou Dictionnaire universel des connoissances humaines*, op. cit., vol. II, p. 308.

<sup>51</sup> Quatremère de Quincy, «Alcantara» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 24.

<sup>52</sup> Antoine-Augustin Bruzen de La Martinière, «Alcantara» *ad vocem* in Id., *Le Grand Dictionnaire géographique historique et critique. Nouvelle édition*, Chez les libraires associés, Paris 1768, vol. I, pp. 204-205.

<sup>53</sup> Quatremère de Quincy, «Callinicus» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 403.

<sup>54</sup> Fontenay, «Callinicus» *ad vocem* in Id., *Dictionnaire des artistes*, op. cit., vol. I, p. 298.

<sup>55</sup> Francesco Milizia, *Le Vite de' più celebri architetti d'ogni nazione e d'ogni tempo, precedute da un saggio sopra l'architettura*, Monaldini, Roma 1768.

<sup>56</sup> Pingeron, *Vies des architectes anciens et modernes qui se sont rendus célèbres chez les différentes nations*, op. cit.

<sup>57</sup> Torneremo in seguito sulla questione della citazione delle fonti delle voci storiche nel primo tomo da parte di Quatremère.

<sup>58</sup> «Cigoli, Luigi» *ad vocem* in *Encyclopédie ou Dictionnaire universel des connoissances humaines*, op. cit., vol. IX, p. 111; Quatremère de Quincy, «Cigoli, Luigi» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 676-677.

<sup>59</sup> «Barozzi, Jacques de» *ad vocem* in *Encyclopédie ou Dictionnaire universel des connoissances humaines*, op. cit., vol. V, p. 395; Quatremère de Quincy, «Barozzi, Jacques de» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 210-214.

definizioni del dizionario di Quatremère richiamano molteplici fonti anteriori alla data di pubblicazione del primo tomo del Dizionario di architettura.

### 3. Citazioni dirette e indirette nelle voci storiche del primo tomo

Abbiamo visto quali di testi sono citati nell'*avertissement* da Quatremère come punti di partenza per il Dizionario di architettura dell'*Encyclopédie Méthodique*. Vediamo, adesso, alcune fonti indirette individuabili nelle voci storiche.

Come anticipato, non è attraverso un apparato di note che possiamo ricavare informazioni riguardanti le fonti. Né troviamo indicazioni al termine delle definizioni, come accade a volte a partire dal secondo tomo, anche se solo per quanto riguarda il dizionario di Milizia<sup>60</sup>. All'interno delle definizioni, tuttavia, troviamo rimandi a testi e autori, secondo diverse modalità. Questo accade in tutte le voci<sup>61</sup>, anche se, qui, ci limitiamo a osservare quanto accade nelle della *partie historique*.

In alcuni casi, Quatremère indica un autore e ne riporta una citazione tra virgolette. Come nel caso della voce «Brunelleschi, Philippe», dove l'espressione “Je ne saurois mieux terminer celle-ci que par les paroles de Vasari”<sup>62</sup> introduce alcune righe tratte dalla vita di Brunelleschi di Vasari<sup>63</sup>. In questo caso la citazione è riportata in corsivo nella lingua originale, ossia in italiano, cui segue la traduzione in francese, messa tra virgolette.

---

<sup>60</sup> Citiamo, a titolo di esempio: del secondo tomo, le voci «Dankers» (p. 165) e «Danti, Vincenzo» (p. 165), al termine delle quali troviamo la seguente dicitura “Cet article est tiré des vies des architectes par Milizia”. Le due voci si trovano in Milizia, *Vies des architectes anciens et modernes qui se sont rendus célèbres chez les différentes nations. Traduites de l'italien et enrichies de notes historiques et critiques par M. Pingeron*, op. cit., rispettivamente alle pagine 184-185 e alla pagina 74 del terzo tomo. La biografia di Vincenzo Danti è riportata da Quatremère per intero, mentre quella di Dankers è leggermente accorciata e in entrambi i casi sono introdotte minime variazioni linguistiche, che non alterano il significato della frase. Nel terzo tomo, le voci «Nigetti, Matteo» (p. 15) e «Parigi, Alphonse» (p. 78) presentano la dicitura “Traduit de Milizia” e la voce «Ponzio Flaminio» (p. 169) presenta la dicitura “Extrait de Milizia”. Il diverso modo di indicare il riferimento alla fonte non corrisponde a un diverso modo di rapportarsi ad essa: nei tre casi, vediamo infatti che la definizione è copiata pressoché per intero (a meno di una o de frasi) e leggermente modificata a livello linguistico (ad esempio si ripete il nome dell'architetto anziché usare il pronome personale, oppure si sostituiscono alcuni termini con sinonimi di uguale significato, come l'uso del verbo “costruire” al posto del verbo “fare”). Le tre voci sono tratte da Milizia, *Vies des architectes anciens et modernes qui se sont rendus célèbres chez les différentes nations. Traduites de l'italien et enrichies de notes historiques et critiques par M. Pingeron*, op. cit., pagine 193-194 per la biografia di Matteo Nigetti, pagina 78 per la biografia di Alfonso Parigi e, infine, le pagine 171-173 per la vita di Flaminio Ponzio.

<sup>61</sup> Cfr. Appendice 27.

<sup>62</sup> Quatremère de Quincy, «Brunelleschi, Philippe» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 341.

<sup>63</sup> Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, De Agostini, Novara 1967 (testo dell'edizione giuntina del 1568), vol. II, p. 276.

Troviamo l'uso delle virgolette anche in altri casi, come alla voce «Chambray (de)»<sup>64</sup>, dove sono riportati diversi paragrafi tratti dalla premessa del testo<sup>65</sup> di Chambray. Anche in questo caso Quatremère anticipa l'autore (che qui coincide con la voce), indicando, inoltre, che i paragrafi citati sono tratti dalla premessa del testo il cui titolo è riportato qualche riga prima: si ha quindi il rimando alla fonte e una sintesi della fonte stessa. O, ancora, sono tra virgolette alcuni passaggi inseriti nella voce «Busiris», il cui autore<sup>66</sup> è introdotto nel modo seguente: “Ecoutons les détails que Pockocke nous en a rapportés”<sup>67</sup>.

È prevedibile che le citazioni poste tra virgolette siano sempre accompagnate da un'indicazione dell'autore. Non sempre, però, l'indicazione dell'autore fornisce lo stesso numero di informazioni. Nel caso della voce «Buonarroti, Michel-Ange», ad esempio, Quatremère utilizza la seguente espressione: “disent les célèbres auteurs des variétés littéraires”<sup>68</sup>, relativamente a un paragrafo posto tra virgolette. Osserviamo, inoltre, che anche il paragrafo precedente, non tra virgolette, è copiato dalla stessa fonte<sup>69</sup>: se il paragrafo tra virgolette è copiato dalla pagina 437 delle *Variétés littéraires*, il precedente paragrafo della voce di Quatremère è tratto dalla nota 4 alla pagina 436 della stessa pubblicazione.

Come abbiamo notato nel caso della citazione del passo tratto dalle *Vite* di Vasari nella voce «Buonarroti, Michel-Ange», in alcuni casi le citazioni sono indicate dall'uso del corsivo, anziché delle virgolette. Portiamo alcuni esempi. Alla voce «Brosse, Jacques de»<sup>70</sup> è riportata una citazione che Quatremère dice essere presa dalle *Vite* di Plutarco. La citazione, però, è inclusa nella biografia di Jacques de Brosse che

---

<sup>64</sup> Quatremère de Quincy, «Chambray (de)» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 591.

<sup>65</sup> Roland Fréart de Chambray, *Parallèle de l'architecture antique avec la moderne suivi de l'idée de la peinture*, Ecole nationale supérieure des beaux-arts, Paris 2005 (testo dell'edizione del 1650), p. 52-53.

<sup>66</sup> Richard Pockocke, *Voyage en Orient, dans l'Egypte, l'Arabie, la Palestine, la Syrie, la Grèce, la Thrace, etc. Traduit de l'Anglois sur la seconde édition*, Costard, Paris 1772, vol. I, p. 60.

<sup>67</sup> Quatremère de Quincy, «Busiris» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 376.

<sup>68</sup> Quatremère de Quincy, «Buonarroti, Michel-Ange», *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 367.

<sup>69</sup> *Notice d'un recueil de lettres sur la peinture, la sculpture et l'architecture, écrites par les plus grands maîtres qui ont fleuri dans ces trois arts, depuis le quinzième siècle jusqu'au dix-septième*, in *Variétés littéraires ou recueil de pièces tant originales que traduites, concernant la philosophie, la littérature et les arts*, Lacombe, Paris 1768, vol. II, pp. 383-465.

<sup>70</sup> Quatremère de Quincy, «Brosse, Jacques de» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 324.

Quatremère sembra avere utilizzato come fonte, ossia la vita di de Brosse raccontata da Dézallier d'Argenville<sup>71</sup>.

Dalla medesima fonte, vale a dire il testo di Dézallier d'Argenville, proviene un secondo esempio, una serie di citazioni che Quatremère scrive in corsivo nella voce «Bernin, Jean-Laurent»<sup>72</sup>. Si tratta di alcuni passaggi riportati come parole di Bernini stesso, che ritroviamo identici e nello stesso ordine, nelle *Vies* di Dézallier d'Argenville<sup>73</sup>. Quindi, Quatremère ricorre all'uso di citazioni dirette<sup>74</sup>, delle quali dichiara la provenienza e che sono differenziate dal resto del testo attraverso le virgolette o il corsivo. Sembrerebbe che l'uso delle virgolette sia destinato alle citazioni di testi effettivamente consultati da Quatremère, e che il corsivo, sia, invece, utilizzato per riportare citazioni già presenti nelle fonti.

Questo sembra essere confermato anche dall'uso del corsivo per le citazioni in lingua latina, quindi tratte da testi di autori antichi, come la citazione da Diogene Laerze alla voce «Agrigente»<sup>75</sup>, di cui si è già parlato e la citazione di Cicerone, sempre alla stessa voce<sup>76</sup>.

Oppure, ancora, la citazione di un verso tratto da La Fontaine, questa volta – ovviamente – in francese, ma comunque in corsivo, come ad indicare la non diretta lettura dei *Contes et nouvelles en vers* da parte di Quatremère. Troviamo, infatti, questo stesso verso, in diverse pubblicazioni settecentesche<sup>77</sup>, tra le quali l'enciclopedia<sup>78</sup> di Diderot e d'Alembert, alla voce dedicata all'isola di Ilio. Se La Fontaine aveva dedicato quelle parole a questa isola<sup>79</sup>, Quatremère le riferisce, invece, alla città di Atene, indicando questo cambiamento di attribuzione: “Et qu'on ditoit volontiers ce que disoit d'Ilium le plus sensible de nos poëte: / *Athènes, ton nom seul a des charmes pou moi!*”<sup>80</sup>.

---

<sup>71</sup> Antoine-Nicolas d'Argenville, *Vies des plus fameux architectes depuis la Renaissance des arts avec la description de leurs ouvrages*, Debure, Paris 1787, vol. I, p. 326.

<sup>72</sup> Quatremère de Quincy, «Bernin, Jean-Laurent» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 269-270.

<sup>73</sup> Dézallier d'Argenville, *Vies des plus fameux architectes*, op. cit., vol. I, pp. 204-208.

<sup>74</sup> Intendiamo citazione 'diretta' e 'indiretta' nel senso grammaticale del termine, anche se in questo contesto l'uso dei due termini potrebbe indurre a pensare che si riferisca al modo in cui Quatremère cita gli autori, ossia citando il testo originale oppure citando una fonte che a sua volta cita il testo originale.

<sup>75</sup> Quatremère de Quincy, «Agrigente» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 14.

<sup>76</sup> Quatremère de Quincy, «Agrigente» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 15.

<sup>77</sup> Pierre Brumoy, *Le théâtre des Grecs*, Rollin-Coignard-Rollin, Paris 1730, p. 516.

<sup>78</sup> Louis de Jaucourt, «Ilium» *ad vocem* in *Encyclopédie*, op. cit., vol. VIII, p. 554.

<sup>79</sup> Jean de La Fontaine, *Le fleuve Scamandre*, in *Contes et nouvelles en vers*, Amsterdam 1721, vol. II, p. 246.

<sup>80</sup> Quatremère de Quincy, «Agrigente» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, «Athènes», vol. I, p. 155.

Questo, per quanto riguarda le citazioni dirette, ma occorre non tralasciare le citazioni indirette, utilizzate con molta frequenza in tutto il dizionario<sup>81</sup>, non soltanto nelle voci storiche. Anche in questo secondo caso, si osservano diverse modalità di citare.

Talvolta, viene indicato l'autore da cui è tratta la citazione. Abbiamo già visto il caso di Pockocke, il cui testo è citato tra virgolette alla voce «Busiris»: immediatamente prima (il paragrafo precedente) è una citazione indiretta, dello stesso testo di Pockocke, introdotta nel seguente modo: “Pockocke place cette ville [...] à ce qu'il croit”<sup>82</sup>. La citazione è letterale, l'uso della terza persona è introdotto da Quatremère, in luogo della prima persona presente nel testo originale<sup>83</sup>.

Un'analoga sequenza tra citazione indiretta e diretta era stata, inoltre, osservata nella biografia di Michelangelo, a proposito del frammento tratto dalle *Variétés littéraires*. Non sempre, però, le citazioni dirette e indirette sono tra loro vicine, al contrario, nella maggior parte dei casi le due modalità di riportare passaggi tratti da altri autori sono tra loro indipendenti.

Portiamo l'esempio, tra i numerosi possibili, della voce «Camerina»<sup>84</sup>, dove Quatremère rimanda al resoconto di viaggio di Jean Houel<sup>85</sup>. Oppure, l'esempio della voce «De Brosse, Jacques»<sup>86</sup>, dove leggiamo: “Selon la description de Paris [...]”. In questo caso la citazione indiretta rimanda a un testo, la descrizione di Parigi di Henri Sauval<sup>87</sup>. Segnaliamo un secondo rinvio alla descrizione di Parigi<sup>88</sup> anche nella biografia di Jean Bullant<sup>89</sup>.

Alcune volte la citazione, seppure indiretta, è accompagnata da indicazioni bibliografiche più dettagliate, come nel caso della *Verona illustrata* di Scipione Maffei<sup>90</sup>,

---

<sup>81</sup> Cfr. Appendice 23.

<sup>82</sup> Quatremère de Quincy, «Busiris» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol I, p. 376.

<sup>83</sup> Pockocke, *Voyage en Orient*, op. cit., vol I, p. 59.

<sup>84</sup> Quatremère de Quincy, «Camerina» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 406.

<sup>85</sup> Jean Houel, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Lipari et de Malte*, Impr. De Monsieur, Paris 1787, vol. IV, p. 13.

<sup>86</sup> Quatremère de Quincy, «De Brosse» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 326.

<sup>87</sup> Henri Sauval, *Histoire et recherches des antiquités de la ville de Paris*, Moëtte-Chardon, Paris 1724, vol. III, p. 8.

<sup>88</sup> Sauval, *Histoire et recherches des antiquités de la ville de Paris*, op. cit., vol. III, p. 36.

<sup>89</sup> Quatremère de Quincy, «Bullant, Jean» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 346.

<sup>90</sup> Scipione Maffei, *Verona illustrata*, Vallarsi e Berno, Verona 1731, 4 voll.

di cui Quatremère riporta il titolo e l'autore per introdurre una citazione alla voce «Canusium»<sup>91</sup>.

Troviamo un'altra citazione indiretta corredata di autore e titolo alla voce «Baganum»<sup>92</sup>, dove Quatremère riporta alcuni passaggi tratti dal Dizionario delle antichità dell'*Encyclopédie Méthodique* di Antoine Mongez<sup>93</sup>. Questa voce è interamente tratta dal Dizionario di antichità: il primo paragrafo è ripreso, ma non direttamente copiato, mentre i restanti tre paragrafi sono copiati dal dizionario di Mongez. L'ultima frase della voce di Quatremère è tratta dal testo di Mongez, ma non copiata: in quest'ultimo, infatti, la definizione prosegue, quindi Quatremère modifica il testo per renderlo conclusivo. Il primo paragrafo copiato dal dizionario di Mongez riporta l'indicazione dell'autore: "dit M. Mogès [sic]"<sup>94</sup>. Al termine di questo paragrafo, tra parentesi, troviamo il rimando al Dizionario di antichità: la posizione di questo rimando è particolarmente calibrata, dal momento che qui Quatremère decide di tagliare una parte della definizione originale di Mongez<sup>95</sup>. Nel testo si incontrano altri casi di rimandi ai diversi dizionari<sup>96</sup> dell'*Encyclopédie Méthodique*, ma raramente sono esplicitati in questo modo.

Abbiamo visto, in questa ultima serie di esempi, alcuni casi di citazioni indirette, nelle quali la fonte citata da Quatremère è effettivamente quella che utilizza: i testi di Houel, Sauval, Mongez sono citati da Quatremère e impiegati come fonti, come dimostra il confronto con gli originali<sup>97</sup>. Esistono, però, casi in cui viene citato un autore, solo perché già presente (e citato) nella fonte utilizzata da Quatremère, a volte in modo dichiarato, altre volte no: questo accade con gli autori antichi, ma anche con quelli moderni, come dimostrano gli esempi che seguono.

---

<sup>91</sup> Quatremère de Quincy, «Canusium» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 464.

<sup>92</sup> Quatremère de Quincy, «Baganum» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 180.

<sup>93</sup> Antoine Mongez «Bavay» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Antiquités, mythologie, diplomatique des Chartres et chronologie*, Panckoucke-Plomteux, Liège-Paris 1786, vol. I, p. 436.

<sup>94</sup> Quatremère de Quincy, «Baganum» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 180.

<sup>95</sup> Nel Dizionario di antichità, Mongez utilizza la denominazione moderna della città di Baganum, ossia Bavay.

<sup>96</sup> Cfr. Appendice 23.

<sup>97</sup> Torneremo in seguito sul modo in cui le fonti sono utilizzate, ad esempio, se sono copiate o sintetizzate, se le citazioni provengono da una o più fonti per una stessa voce.

Pausania<sup>98</sup> è citato alla voce «Athènes»<sup>99</sup>, in un paragrafo che Quatremère copia dai *Supplément* alla prima enciclopedia: in questo caso la fonte è indicata all'inizio del paragrafo, dove leggiamo: “dit M. Sulzer”<sup>100</sup>.

Procopio<sup>101</sup>, invece, è citato alla voce «Appienne (la voie)»<sup>102</sup>, ma in questo caso Quatremère non cita la propria fonte, ossia la *Histoire universelle*<sup>103</sup>. In quest'ultima troviamo in una nota a piè di pagina contrassegnata da asterisco un paragrafo tratto da Procopio, messo tra virgolette. La nota a sua volta rimanda a una nota, questa volta contrassegnata con il numero (2), in cui si rinvia all'originale testo di Procopio, ossia il primo libro della guerra contro i Goti. Quatremère riprende, parafrasandola, la citazione posta tra virgolette.

Vediamo, adesso, il caso di una citazione indiretta, di cui Quatremère indica l'autore della fonte, questa volta moderna. Si tratta di Winckelmann, citato alla voce «Buonarroti, Michel-Ange»<sup>104</sup>. Qui, Quatremère copia una parte delle *Remarques*<sup>105</sup> di Winckelmann, senza però riportare le due note (incluse proprio nel paragrafo che Quatremère utilizza), in cui l'autore specifica quali sono le proprie fonti. Le due note contrassegnate con i numeri (1) e (2) rimandano, infatti, rispettivamente a “Le Roi, Monum. de la Grèce, t. I, p. II, p. 51”<sup>106</sup> e a “Dominici, Vit. de' Pittori Nap. t. I, p. 48”<sup>107</sup>.

<sup>98</sup> Pausania (II secolo), detto il Periegeta, scrittore greco, autore di una *Descrizione della Grecia* in dieci libri, contenente numerose informazioni di carattere antiquario e storico, per le quali costituisce un'importante fonte per la storia della Grecia antica. Cfr. «Pausania» *ad vocem* in *Dizionario di storiografia*, op. cit. p. 785. Ricordiamo la seguente edizione francese settecentesca: Nicolas Gedoyenn, *Pausanias, ou Voyage historique de la Grèce, aux Dépens de la Compagnie*, Amsterdam 1733, 4 voll.

<sup>99</sup> Quatremère de Quincy, «Athènes» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 156.

<sup>100</sup> Quatremère de Quincy, «Athènes» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 156.

<sup>101</sup> Procopio di Cesarea (nato nel V secolo), storico bizantino, scrive la *Storia delle guerre*, riguardanti le imprese militari di Giustiniano contro i persiani, i vandali d'Africa e i goti d'Italia. È, inoltre, autore del testo *De aedificiis*, sugli edifici imperiali del tempo di Giustiniano e la *Storia segreta*. Cfr. «Procopio» *ad vocem* in *Dizionario di storiografia*, op. cit. p. 820. Ricordiamo la traduzione in francese delle sue opere alla fine del Seicento: *Œuvres de Procope de Césarée*, Guillaume de Luyne, Paris 1669.

<sup>102</sup> Quatremère de Quincy, «Appienne (la Voie)» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 63.

<sup>103</sup> *Histoire universelle depuis le commencement du monde jusqu'à présente, traduite de l'anglois*, Arkstée-Merkus, Amsterdam-Leipzig 1767, vol. VIII, p. 288.

<sup>104</sup> Quatremère de Quincy, «Buonarroti, Michel-Ange» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 368.

<sup>105</sup> Joahnn Joachim Winckelmann, *Remarques sur l'architecture des anciens*, Barrois, Paris 1783, p. 47.

<sup>106</sup> Julien-David Le Roy, *Les Ruines des plus beaux monuments de la Grèce considérées du côté de l'histoire et du côté de l'architecture*, Louis-François Delatour, Paris 1758.

<sup>107</sup> Bernardo De Dominici, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, Ricciardi, Napoli 1742-1763, 4 voll.



Un altro esempio di fonte moderna che Quatremère decide di non esplicitare, lo si può trovare alla voce «Alba-Albano»<sup>108</sup>: “les Antiquaires croyent”, scrive Quatremère, ma questa parte della definizione è tratta da *Voyage en Italie*<sup>109</sup> di Lalande, che invece cita l’antiquario Ridolfino Venuti<sup>110</sup>.

#### 4. Fonti non citate nelle voci della partie historique

Dopo avere visto i i rimandi alle fonti in vari modi esplicitati da Quatremère, sia nell’*avertissement*, sia nelle voci, passiamo a indicare le fonti utilizzate senza che ad esse venga fatto alcun cenno nel testo. Voci che, apparentemente, sembrerebbero essere scritte da Quatremère, data appunto l’assenza di qualsiasi indicazione, ma che invece risultano essere derivate (sovente attraverso la copia) da altri dizionari. Abbiamo più volte citato, come fonte utilizzata da Quatremère per le voci geografiche, il dizionario di de la Martinière. Il suo *Grand dictionnaire* costituisce la fonte per circa una ventina di voci geografiche, su un totale di 54 voci. La definizione originale è nella maggior parte dei casi accorciata<sup>111</sup> da Quatremère (ossia copiata a meno di alcuni paragrafi), talvolta è integrata con altre fonti<sup>112</sup>. È citato, però, raramente: alla voce «Bade»<sup>113</sup> e alla voce «Cheminée»<sup>114</sup>. In questo ultimo caso Quatremère lascia intendere che si tratta di un dizionario, introducendo la citazione indiretta nel seguente modo: “Je trouve dans la Martinière, à l’article *Curiolites*”<sup>115</sup>, ma non fornisce indicazioni più precise relative al testo.

Una seconda fonte cui Quatremère ricorre per la redazione di almeno 5 voci geografiche è il *Voyage en Italie*<sup>116</sup> di Lalande, nome che troviamo, però, citato una sola

<sup>108</sup> Quatremère de Quincy, «Alba-Albano» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 21.

<sup>109</sup> Lalande, *Voyage en Italie*, Desaint, Paris 1786, vol VI, p. 361.

<sup>110</sup> Cfr. Ridolfino Venuti, *Accurata e succinta descrizione topografica delle antichità di Roma*, Bernabò-Lazzarini, Roma 1763; pubblica inoltre una *Carta topografica delle antichità di Roma la quale esattamente contiene tutte le vestigia, delle Antiche Fabbriche secondo il Giro Metodico usato già dal Ridolfino Venuti e dal medesimo insegnato nella sua Opera Intitolata: accurata e succinta descrizione topografica delle Antichità di Roma*, a Roma nel 1763.

<sup>111</sup> Ad esempio, le voci «Autun» (p. 178), «Carmona» (p. 522) e «Carteia» (p. 526-527).

<sup>112</sup> Ne sono un esempio le voci «Baies» (pp. 180-181) e «Benevent» (p. 264-265).

<sup>113</sup> Quatremère de Quincy, «Bade» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 179-180.

<sup>114</sup> Quatremère de Quincy, «Cheminée» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 636.

<sup>115</sup> Ibid.

<sup>116</sup> Joseph Jérôme le Français de Lalande, *Voyage en Italie contenant l’histoire et les anecdotes les plus singuliers d’Italie et sa description; les usages, le gouvernement, le commerce, la littérature, les arts, l’histoire*

volta nel terzo tomo, alla voce «Zodiaque»<sup>117</sup>, dove per altro è ricordato per i suoi *Mémoire de l'Institut*<sup>118</sup>. Il resoconto di viaggio di Lalande, talvolta, è copiato, come nel caso della voce «Casinum»<sup>119</sup>, che riporta la descrizione della città contenuta nell'edizione del 1786 del *Voyage*<sup>120</sup>, eccetto alcune brevi frasi, eliminate nella definizione di Quatremère. In altri casi, il testo di Lalande è modificato da Quatremère, ma comunque chiaramente riconoscibile, attraverso rimandi puntuali (nomi, date, dettagli architettonici) e una medesima sequenza logica di periodi anche piuttosto lunghi, come alla voce «Assise»<sup>121</sup>, in cui questa fonte<sup>122</sup> è impiegata nella parte iniziale della voce.

Per quanto riguarda le voci biografiche, abbiamo già segnalato, tra le fonti non citate, la traduzione francese delle *Vite* di Milizia. Accanto a questa se ne registrano alcune altre. Anche del dizionario di Fontenay si è già avuto modo di parlare e, in effetti, anche questa è una fonte impiegata circa una quindicina di volte<sup>123</sup>, senza che il nome di questo autore sia mai citato in nessuno dei tre tomi del Dizionario di architettura.

Le *Vies* di Dézallier d'Argenville, cui si è già fatto cenno, sono la fonte utilizzata da Quatremère per alcune voci. Nel primo tomo non è mai citato, ma lo troviamo nei due tomi successivi, alla voce «Lescot, Pierre»<sup>124</sup> e alla voce «Serlio, Sebastiano»<sup>125</sup>.

Tra gli autori non direttamente citati nelle definizioni, ricordiamo, infine, Roland de Virloys, del quale abbiamo già avuto modo di parlare, perché il suo dizionario compare nell'*avertissement* del primo tomo del Dizionario di architettura dove Quatremère lo definisce incompleto e scarno, anche se poi alcune definizioni del Dizionario di architettura sono copie delle corrispondenti voci di Virloys.

*naturelle, les antiquités; avec des jugements sur les œuvres de peinture, sculpture et architecture et les plans de toutes les grandes villes d'Italie*, Desaint, Paris 1786, 8 voll.

<sup>117</sup> Quatremère de Quincy, «Zodiaque» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. III, p. 661.

<sup>118</sup> Riteniamo che la pubblicazione cui si riferisce Quatremère (alla voce «Zodiaque» che si trova nel terzo tomo, pubblicato nel 1825) sia la seguente: Joseph Jérôme le Français de Lalande, *Description d'un zodiaque sculpté sur le portail de l'église de Strasbourg*, in «Magasin Encyclopédique», I, an XII (1804), p. 264.

<sup>119</sup> Quatremère de Quincy, «Casinum» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 541.

<sup>120</sup> Lalande, *Voyage en Italie*, op. cit., vol. VIII, pp. 5-8.

<sup>121</sup> Quatremère de Quincy, «Assise» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 153.

<sup>122</sup> Lalande, *Voyage en Italie*, op. cit., vol. VIII, p. 179.

<sup>123</sup> Cfr. Appendice 28.

<sup>124</sup> Quatremère de Quincy, «Lescot, Pierre» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. II, p. 628.

<sup>125</sup> Quatremère de Quincy, «Serlio, Sebastiano» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. III, p. 370.

Da queste osservazioni, possiamo quindi dedurre alcune considerazioni. Si individuano alcuni dizionari che Quatremère utilizza come fonti più frequenti: i dizionari rispettivamente di Virloys, di Félibien, di Pingeron, di Fontenay, di Dézallier d'Argenville, di la Martinière. Questi dizionari, come visto, sono citati solo in modo sporadico e anche nel caso di voci interamente copiate, non viene fatta menzione del testo da cui la definizione è tratta. Sono invece più dichiarate le citazioni prese da testi, che si tratti di resoconti di viaggio, come Volney, Houel e Pockocke, oppure di testi che definiremmo di storia dell'architettura, come Winckelmann e Le Roy. In questo secondo caso, un'eccezione è rappresentata dal *Voyage en Italie* di Lalande, che non viene mai citato.

Quelle individuate sono possibili fonti, ma non possiamo affermare che i dizionari e i testi segnalati siano stati sempre davvero utilizzati materialmente da Quatremère. Non sappiamo, ad esempio, se Quatremère ha utilizzato il dizionario di Fontenay oppure i precedenti dizionari di cui Fontenay stesso si è servito; oppure, non possiamo stabilire con certezza se la fonte per alcune voci sia stata il dizionario di Fontenay o la traduzione francese di Milizia, dal momento che, talvolta la definizione nei due dizionari è identica.

Il confronto tra la definizione delle voci storiche nel Dizionario di architettura con le corrispondenti definizioni nei dizionari precedenti, permette di individuare *quali* tra questi dizionari Quatremère ha sicuramente utilizzato<sup>126</sup>, anche se non sempre è possibile stabilire con altrettanta certezza per *quali* voci. O meglio, è possibile individuare con certezza le fonti per alcune voci, ma non per la totalità delle voci storiche. Estendiamo questo tipo di indagine al solo campo dei dizionari, lasciando in sospeso gli eventuali debiti nei confronti delle fonti testuali di altro genere. Come ricorda Gérard Genette, “tutte le opere sono ipertestuali”<sup>127</sup>: limitarsi, in questa fase, ai soli dizionari deriva dalla scelta di valutare in che modo la tradizione dei dizionari di belle arti, le raccolte di vite, i dizionari specializzati, sia storici sia geografici, si innestano sull'albero della conoscenza enciclopedica.

---

<sup>126</sup> Cfr. Appendice 28-29.

<sup>127</sup> Genette, *Palimpsesti*, op. cit., p. 12.

5. *Intertestualità del dizionario: un'ipotesi*

Intertesto, paratesto, metatesto, architesto, ipertesto: questi cinque termini rimandano alla nomenclatura definita e utilizzata da Gérard Genette per spiegare i diversi modi in cui qualunque testo si rapporta ad altri testi che lo precedono. Si tratta di cinque tipi relazioni che rappresentano altrettante forme di “*transtestualità*, o trascendenza testuale del testo”, vale a dire “tutto ciò che lo mette in relazione, manifesta o segreta, con altri testi”<sup>128</sup>.

Ne ricordiamo, brevemente, il significato, così come Genette lo spiega. Sostituiamo, però, gli esempi letterari che accompagnano e chiariscono le definizioni di Genette, con esempi tratti dalle voci storiche del Dizionario di architettura, considerato in relazione ai testi individuati come fonti impiegate da Quatremère. Si tratterà di ripetere parte delle osservazioni già riportate nei paragrafi precedenti e di aggiungerne di nuove.

L'*intertestualità*<sup>129</sup> corrisponde alla citazione, che può essere dichiarata o non dichiarata ma sempre letterale, e all'allusione, corrispondente a un rinvio non dichiarato in alcun modo, ma necessario alla comprensione di termini che altrimenti parrebbero di più difficile comprensione. Dell'uso della citazione, diretta e indiretta, abbiamo parlato nei paragrafi precedenti.

Genette individua come secondo tipo di intertestualità la relazione di un testo con quello che “può essere definito come il suo *paratesto*: titolo, sottotitolo, intertitolo, prefazioni, postfazioni, avvertenze, premesse, ecc.; note a margine, a piè di pagina, note finali [...]”. Alcuni di questi aspetti, soprattutto relativi all'organizzazione tipografica e concettuale del testo, sono già stati presi in esame nei capitoli precedenti.

Tra gli elementi che possono funzionare da paratesto Genette colloca anche l'avantesto, ossia tutto quel materiale che precede la stesura definitiva. Non abbiamo nessun tipo di schizzo, abbozzo, elenco di termini, né qualsiasi altra forma di lavoro preliminare alla stesura del Dizionario di architettura. Esiste, però, il testo della dissertazione presentata all'Académie des inscriptions et belles lettres da Quatremère nel 1785, per la sua candidatura al Prix Caylus di quell'anno<sup>130</sup>. Non è corretto considerare questa dissertazione come un avantesto che precede il dizionario: si tratta di due progetti autonomi, che non sono messi in relazione da nessun elemento. Non

---

<sup>128</sup> Genette, *Palimpsesti*, op. cit., p. 3.

<sup>129</sup> Ibid., p. 4.

<sup>130</sup> Cfr. Capitolo II.

esiste nessun collegamento tra il testo sull'architettura egiziana e la stesura del dizionario. Ma la dissertazione del 1785 è l'unico testo di Quatremère, eccettuato il breve articolo del 1787 sulla Fontana degli Innocenti<sup>131</sup> a Parigi, che precede il dizionario<sup>132</sup> e abbiamo già avuto modo di osservare alcune analogie tra i due testi<sup>133</sup>. Segnaliamo, inoltre, quanto segue a riprova della ripresa nel Dizionario di alcune parti della dissertazione del 1785.

Alla voce «Balbeck», è citata un'osservazione di Winckelmann, relativa all'impiego dello stilobate discontinuo.

Presque toutes les colonnes portent sur des stylobates particuliers. Cette méthode fut inconnue aux beaux siècles de l'art, et Winckelmann observe qu'on ne connoît en Italie qu'un seul exemple de cet usage, à Assise ville d'Ombrie<sup>134</sup>.

La questione dello stilobate discontinuo è preso in considerazione anche alla voce «Assise»<sup>135</sup>, per la quale Quatremère ricorre a diverse fonti<sup>136</sup>, in riferimento al tempio, detto di Minerva.

Winckelmann observe que c'est le seul édifice ancien que l'on connoisse en Italie, dans lequel chaque colonne ait son stylobate particulier. Mais on remarque la même chose à un temple représenté sur la mosaïque de Palestrine, et à deux édifices de Palmyre.

Nelle due citazioni sottolineiamo non tanto la ripetizione dello stesso problema architettonico, quando la reiterazione dell'osservazione di Winckelmann, tratta dalle *Remarques*. Riportiamo, inoltre, un paragrafo tratto ancora dalla voce «Assise», dove Quatremère segnala un'ulteriore peculiarità dello stesso tempio di Minerva.

Palladio et d'autres architectes qui n'avoient point vu, ou avoient mal examiné cet édifice, ont donné à la hauteur des piédestaux la largeur des entrecolonnemens; ils ont supposé ces piédestaux isolés de toutes parts, et profilant sous chaque colonne ce qui produiroit l'effet le

---

<sup>131</sup> Cfr. Appendice 39.

<sup>132</sup> Si ricorda che l'articolo sull'opera buffa è pubblicato nel 1789 e che le due parti del primo tomo del Dizionario di architettura sono pubblicate rispettivamente nel 1788 e nel 1790.

<sup>133</sup> Cfr. Capitolo II.

<sup>134</sup> Quatremère de Quincy, «Balbeck» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 197.

<sup>135</sup> Quatremère de Quincy, «Assise» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 153.

<sup>136</sup> Cfr. Appendice 29.

plus maigre. Il n'en est pas ainsi. Les stylobates, outre qu'ils sont beaucoup plus bas, ne paroissent ici que l'équivalent d'un soubassement<sup>137</sup>.

Anche in questo caso, nella citazione segnaliamo il rimando bibliografico, ossia al trattato di Palladio. Vediamo, adesso, cosa aveva scritto Quatremère nella dissertazione sull'architettura egiziana del 1785.

[...] les stylobates qui sont sous chaque colonne en particulier d'un de ces Temples et dont on ne trouve d'exemple qu'à Palmyre et à un Temple d'Assise (2) ne nous donnent pas une grande idée de l'antiquité de cet ouvrage.

(2) Palladio I.4.c.26<sup>138</sup>.

Riportiamo, infine, il passaggio di Winckelmann.

[...] le seul édifice des Anciens que l'on connoisse en Italie, auquel chaque colonne a son stylobate particulier, c'est un ancien Temple à Assisi (1) dans l'Ombrie. Cette même particularité se voit à deux édifices de Palmyre (2) et à un Temple représenté sur l'ancien mosaïque de Palestrine.

(1) Pallad. Archit. Lib. IV, c.26

(2) Wood, Ruin. de Palmyre, fig. 4<sup>139</sup>

La successiva transtestualità, definita *metatestualità*, è considerata da Genette “per eccellenza, la relazione *critica*” e consiste nell'utilizzare un testo senza citarlo, né nominarlo, evocandolo “allusivamente e come silenziosamente”<sup>140</sup>. Non ci siamo soffermati su questo aspetto, perché abbiamo privilegiato l'utilizzo di fonti attraverso la citazione, più o meno diretta, o attraverso la copia, anche non dichiarata. Anche qualora non dichiarati apertamente, i legami individuati tra il testo e le fonti non sembrano rimandare a un rimando di tipo allusivo. Abbiamo, invece, tralasciato l'individuazione di fonti sottaciute e filtrate attraverso un'operazione critica, riconducibile all'allusione, da parte di Quatremère, sebbene riteniamo che tutto il

---

<sup>137</sup> Quatremère de Quincy, «Assise» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 154.

<sup>138</sup> Ms D74. La citazione dal trattato di Palladio è corretta. Cfr. Andrea Palladio, *I quattro libri dell'architettura*, Domenico de Franceschi, Venezia 1570, libro IV, cap. XXVI.

<sup>139</sup> Winckelmann, *Remarques sur l'architecture des anciens*, op. cit., p. 50.

<sup>140</sup> Genette, *Palimpsesti*, op. cit., p. 6-7.

Dizionario di architettura sia punteggiato di richiami a testi precedenti. Riportiamo, a titolo di esempio, un estratto della voce dedicata a Jean Bullant, dove sembrano riecheggiare una serie di concetti relativi all'architettura gotica ricorrenti nella cultura architettonica francese del Settecento.

Je comparerois volontiers l'esset du goût gothique chez les diverses nations de l'Europe, à celui de ces boissons narcotiques qui se rappent d'une léthargie en apparence mortelle. Cependant cette espèce de mort n'est qu'un assoupissement dont la durée se proportionne à la dose du breuvage.

Ansi se sont réveillées de ce long sommeil des arts, presque toutes les nations Européennes; mais la durée de leur sommeil devoit dépendre du plus ou du moins qu'elles avoient bu dans la coupe empoisonnée du mauvais goût.

L'on ne doit donc point s'étonner de trouver dans un même siècle si peu de correspondance entre les travaux et le génie de nations d'ailleurs limitrophes, ni que l'une soit encore entourée de ténèbres, quand l'autre brille déjà de la lumière la plus pure.

L'Italie devoit jouir la première de cette lumière, elle devoit la communiquer aux autres nations. Deux raisons empêchèrent le goût gothique de s'enraciner chez elle, et s'opposèrent à son développement<sup>141</sup>.

Ci atteniamo all'ordine seguito in *Palinsesti*, passando quindi al quinto tipo di transtestualità, l'*architestualità*, per poi ritornare sul quarto, l'*ipertesto*. Semplificando le parole di Genette, possiamo definire l'architestualità come l'appartenza, dichiarata o meno, di un testo a un particolare genere letterario. Talvolta il titolo o il sottotitolo contengono questo tipo di informazione, altre volte il titolo è generico e non fornisce indicazioni al lettore. In entrambi i casi, la "appartenza tassonomica"<sup>142</sup> di un testo può diventare una questione controversa per la critica. Un dizionario sembrerebbe escluso da questo tipo di problematica: il genere letterario cui appartiene è dichiarato apertamente nel titolo e sembra impossibile poterlo mettere in dubbio o fraintendere. Tuttavia, non bisogna dimenticare che il progetto originale dell'editore prevede la possibilità di una duplice lettura dei diversi dizionari, sia come enciclopedie disciplinari, da consultarsi in ordine alfabetico, sia come trattati, quindi secondo una organizzazione della materia volta a 'trattare' la disciplina in oggetto. È sul raggiungimento di questo secondo obiettivo che si può ragionare, valutando se e in che

---

<sup>141</sup> Quatremère de Quincy, «Bullant, Jean» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 345.

<sup>142</sup> Genette, *Palinsesti*, op. cit., pp. 3, 7.

modo il Dizionario di architettura possa essere letto in forma di trattato. Restando all'interno della *partie historique*, costituita dalle voci geografiche e dalle voci biografiche, è percepibile la possibilità di una lettura trasversale, in particolare attraverso i rimandi alle altre voci del dizionario e attraverso le gerarchie che Quatremère stabilisce tra le diverse voci<sup>143</sup>. Abbiamo preso in considerazione, nei paragrafi precedenti, la logica dei rimandi, nel successivo vedremo le gerarchie stabilite tra le diverse voci storiche.

Arriviamo, quindi, all'ultima forma di transtestualità, ossia l'*ipertestualità*.

Designo con questo termine ogni relazione che unisca un testo B (che chiamerò *ipertesto*) a un testo anteriore A (che chiamerò *ipotesto*), sul quale esso si innesta in una maniera che non è quella del commento<sup>144</sup>.

Questa relazione, continua Genette, può essere esplicitata in due diversi modi: attraverso una "trasformazione *semplice*", che consiste nell'adattamento del testo di partenza a nuove esigenze, che ovviamente portano a modificarlo; oppure, attraverso l'imitazione, che "senza dubbio è una forma di trasformazione", ma è caratterizzata da una maggiore complessità.

[L'imitazione] esige la costituzione di un modello di competenza generica [...], ricavato da quella singola realizzazione [...] (ed eventualmente da altre), e in grado di generare un numero infinito di realizzazioni mimetiche.

[...] Per trasformare un testo può bastare un gesto semplice e meccanico (al limite strapparne semplicemente qualche pagina: si tratterebbe di una trasformazione riduttrice); per imitarlo, bisogna necessariamente acquisirne una padronanza almeno parziale: la padronanza di quei tratti che si è scelto di imitare<sup>145</sup>.

Per chiarire questi concetti, Genette porta un esempio molto chiaro: l'*Ulysses* di Joyce trasforma l'*Odissea* di Omero, che invece è imitata dall'*Eneide* di Virgilio. E, in nota, si precisa che i due testi "non si *riducono* affatto [...] a una trasformazione diretta e indiretta dell'*Odissea*. Ma questo è il solo tratto che qui ci interessa"<sup>146</sup>.

---

<sup>143</sup> Torneremo su questi aspetti nel paragrafo successivo.

<sup>144</sup> Genette, *Palinsesti*, op. cit., p. 7-8.

<sup>145</sup> Ibid., p. 9.

<sup>146</sup> Ibid., n. 14, p. 9.



Alla luce di queste osservazioni, il Dizionario di architettura imita o trasforma i dizionari precedenti, in particolare l'enciclopedia di Diderot e d'Alembert, che abbiamo già visto essere la fonte prima per la nuova enciclopedia? Certamente il Dizionario di architettura appartiene al genere letterario del 'dizionario' e l'eventuale lettura in forma di trattato può rappresentarne un arricchimento, che non ne sminuisce il carattere primo, quello di essere un'enciclopedia di architettura. Il primo tomo del dizionario costituisce, quindi, il "modello di competenza generico" che, secondo Genette, rappresenta l'elemento imprescindibile affinché un testo si possa considerare come imitazione di un altro. Il modello specifico può essere visto nell'enciclopedia di Diderot e d'Alembert che, come visto, rappresenta il punto di partenza per il nuovo dizionario, non solo ideale e culturale, ma anche materiale<sup>147</sup>. Parafrasando la precedente citazione di Genette, una volta individuato un modello, per imitarlo occorre padroneggiarne i tratti che si vogliono imitare e selezionare quali, invece, si vogliono eliminare. In effetti, nel dizionario sono introdotti alcuni elementi assenti o diversi nella prima enciclopedia, tra i quali le voci storiche. Per fare questo, al modello dell'enciclopedia vengono innestati quelli che potrebbero essere considerati come altri modelli: il dizionario storico, il dizionario geografico e il dizionario di belle arti o architettura, per quanto riguarda i dizionari specializzati, ma anche le raccolte di vite, le descrizioni delle città, alcune forme di letteratura di viaggio, testi di storia dell'arte e trattati di architettura.

---

<sup>147</sup> Cfr. Appendice 11.



## Capitolo VI

### **La *histoire* attraverso le voci della *partie historique* del primo tomo**

Qu'une proposition soit vrai ou fausse,  
pourvue ou dépourvue de signification, cela dépend de la question  
à laquelle elle était destinée à répondre [...].  
Robin G. Collingwood, *Autobiographie\**

#### 1. *Il 'racconto storico' nella partie historique*

Una serie di indagini di tipo quantitativo hanno consentito di delineare un primo abbozzo della *storia* tratteggiata nel primo tomo del Dizionario di architettura<sup>1</sup>. Abbiamo tenuto conto di alcune premesse metodologiche, quali, ad esempio, la limitazione del campo di indagine alle voci geografiche e biografiche, ossia quelle che lo stesso Quatremère indica come voci che costituiscono la *partie historique*. O, ancora, abbiamo rilevato i limiti di un'analisi quantitativa su un dizionario, che per sua natura comporta una distribuzione del testo irregolare e indipendente dalle intenzioni dell'autore, come del resto era già stato osservato nel quarto capitolo. Ne è emerso, tuttavia, il primo schizzo di un quadro, nel quale architetti e geografie si sono collocati, rendendo individuabili gerarchie e cronologie. In maniera molto sintetica, riportiamo alcune considerazioni, esito di quanto visto nel quarto capitolo. Le voci storiche rappresentano, nel primo tomo, circa il 15% del totale delle voci e sono suddivise in una proporzione di circa due terzi e un terzo tra voci biografiche e voci geografiche.

---

\*Robin George Collingwood, *Toute histoire est histoire d'une pensée. Autobiographie d'un philosophe archéologue*, Epel, Paris 2010, p. 62 [tit. or. Robin George Collingwood, *An Autobiographie*, Oxford University Press, Oxford 1939].

<sup>1</sup> Cfr. Capitolo IV.

Quest'ultimo dato assume maggior significato se si tiene conto che le voci geografiche riguardano esclusivamente il mondo antico, mentre quelle biografiche riguardano sia il mondo antico, sia il mondo moderno. Mondo antico che, per Quatremère de Quincy precede il VII secolo, per lasciare poi spazio all'architettura gotica, compresa tra il VII e il XIV secolo. L'architettura moderna, il cui inizio è fissato, appunto, nel XIV secolo, si estende fino alla contemporaneità di Quatremère, che decide però di arrestare il suo dizionario all'inizio del XVIII secolo, per ragioni di imparzialità. La lunghezza delle voci permette di stabilire una prima gerarchia, nella quale un ruolo importante sembra essere affidato alla cultura antica non romana, rappresentata dalle voci «Athènes» e «Baalbeck», le due definizioni di maggiore lunghezza tra le voci geografiche; mentre, tra le voci biografiche, emergono l'importanza dell'Italia e della Francia: le voci più lunghe sono, infatti, le biografie di Michelangelo e Bernini, ma anche di Jacques de Brosse e Jean Bullant. Questa prima classificazione è in parte contraddetta, o perlomeno controbilanciata, dalla distribuzione numerica delle voci nei diversi paesi e nei 'due mondi', antico e moderno. Nel mondo antico, infatti, il maggior numero di voci è dedicato all'antichità romana (34 voci), mentre l'antichità greca (9 voci) ed egizia (8) sono tra loro grossomodo equivalenti. Nel mondo moderno, invece, il ruolo dell'Italia (32 voci) appare decisamente maggiore rispetto a quello della Francia (9) e, in generale, degli altri paesi europei. Un'ultima considerazione riguarda, inoltre, un ruolo non decisivo, ma sicuramente significativo, che viene riservato all'architettura, prevalentemente italiana, compresa tra l'XI e il XIV secolo.

L'approccio quantitativo alla storia in generale, e alla storia culturale in particolare, può ovviamente esser criticata in quanto colpevole di riduzionismo. In linea generale, ciò che può esser misurato non è ciò ch'è davvero importante. [...] Resta il problema se queste statistiche costituiscano indicatori attendibili [...] di qualunque [...] aspetto della realtà sociale che lo storico voglia indagare<sup>2</sup>.

Senza entrare nel merito della controversia storiografica e delle successive reazioni al metodo quantitativo, per le quali si rimanda al testo di Peter Burke, ci limitiamo a rilevarne l'adeguatezza al caso delle analisi che abbiamo svolto sul dizionario, dove la natura stessa dell'oggetto di studio renderebbe azzardata l'attribuzione di valenze qualitative a dati ricavati da indagini di tipo quantitativo. Non

---

<sup>2</sup> Peter Burke, *Una rivoluzione storiografica*, op. cit., pp. 85-86.

intendiamo certo negare l'utilità di questi primi risultati, che forniscono comunque una base di partenza, alla quale sembra, però, necessario sovrapporre altre forme di analisi, tenendo aperta qualsiasi possibilità di conferma o smentita di quanto ottenuto fino a questo momento. È quello che si è cercato di sviluppare nel capitolo quinto. Le diverse analisi delle fonti impiegate da Quatremère, infatti, hanno una molteplice valenza: in primo luogo, rappresentano uno strumento conoscitivo che permette di 'approfondire' il dizionario, nel senso di dare al testo una sorta di terza dimensione, una 'profondità' che completa bidimensionalità, generando un volume; in secondo luogo, e in conseguenza del primo, consente di ricostruire anche se in modo parziale lo sfondo della cultura architettonica sul quale Quatremère ritaglia il suo dizionario; in terzo luogo, questi risultati aprono alcune ulteriori possibilità di ricerca, se messi a sistema, ad esempio, con la formazione di Quatremère, con i dati biografici relativi agli anni che immediatamente precedono la pubblicazione del primo tomo del dizionario, con altre fonti quali carteggi o testi di Quatremère; infine, come detto, permette di verificare i risultati quantitativi emersi nel capitolo precedente, in particolare attraverso l'osservazione il modo in cui Quatremère utilizza le fonti. Vediamo meglio il significato di quest'ultima affermazione.

Nei paragrafi precedenti abbiamo evidenziato le diverse 'tecniche' cui Quatremère è ricorso per la redazione delle voci storiche, mettendo in soprattutto in rilievo i diversi modi in cui si è rapportato alle fonti, senza badare all'individuazione di una eventuale corrispondenza tra queste diverse modalità operative e le diverse voci, che possono essere racchiuse – sulla base, appunto, di questa corrispondenza – in gruppi tematici, organizzabili tra loro in modo gerarchico.

Possiamo ricondurre i diversi modi di redigere le voci a quattro modalità principali: ci sono voci copiate per intero da un'unica fonte (la voce della fonte e la voce del Dizionario coincidono), voci copiate da un'unica fonte previa eliminazione di alcuni paragrafi, voci in cui si copiano e si uniscono paragrafi tratti da fonti diverse e voci in cui non solo troviamo varie fonti riunite, ma anche alcuni paragrafi scritte ex novo da Quatremère.

Appartengono al primo gruppo, ad esempio, le voci «Abate, Nicolas»<sup>3</sup>, «Agamedes et Trophonius»<sup>4</sup>, «Aldovrandini, Mauro»<sup>5</sup>, «Alipius»<sup>6</sup>, «André di Cione

---

<sup>3</sup> Quatremère de Quincy, «Abate, Nicolas» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 2.

<sup>4</sup> Quatremère de Quincy, «Agamèdes et Trophonius» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, 13.

Orcagna»<sup>7</sup>, «Androuet du Cerceau»<sup>8</sup>, «Buono»<sup>9</sup>, «Cocceius Auctus»<sup>10</sup>, «Coccopani, Jean»<sup>11</sup>, «Coech, Pierre»<sup>12</sup>. Queste voci sono state copiate dalle rispettive fonti<sup>13</sup> senza nessuna modifica, neppure minima.

Un secondo gruppo è costituito da voci copiate, ma parzialmente accorciate, tra le quali citiamo i seguenti esempi: «Abydos»<sup>14</sup>, «Adria»<sup>15</sup>, «Ancone»<sup>16</sup>, «Apt»<sup>17</sup>, «Autun»<sup>18</sup>, «Chrysès»<sup>19</sup>. Le definizioni originali sono state copiate nel Dizionario di architettura, anche se alcuni paragrafi sono stati eliminati. Le parti copiate, tuttavia, non sono modificate.

Alcune definizioni sono redatte attraverso la copia di parti provenienti da più fonti. Si tratta di casi rari, tra i quali ricordiamo «Achemin»<sup>20</sup> e «Aetherius»<sup>21</sup> «Arsinoé»<sup>22</sup>. Anche in questi casi, ogni parte di testo è riconducibile a una fonte e ci sono parti di testo che vengono eliminate nel Dizionario di architettura, ma anziché rifarsi a un'unica fonte Quatremère riunisce parti di testo provenienti da fonti diverse.

---

<sup>5</sup> Quatremère de Quincy, «Aldovrandini, Mauro» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 25.

<sup>6</sup> Quatremère de Quincy, «Alipius» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 28.

<sup>7</sup> Quatremère de Quincy, «André di Cione Orcagna» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 41-42.

<sup>8</sup> Quatremère de Quincy, «Androué du Cerceau» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 42-43.

<sup>9</sup> Quatremère de Quincy, «Buono» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 370.

<sup>10</sup> Quatremère de Quincy, «Cocceius Auctus» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 711.

<sup>11</sup> Quatremère de Quincy, «Coccopani, Jean» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 711.

<sup>12</sup> Quatremère de Quincy, «Coech, Pierre» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 711.

<sup>13</sup> Cfr. Appendici 28 e 29.

<sup>14</sup> Quatremère de Quincy, «Abydos» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 4.

<sup>15</sup> Quatremère de Quincy, «Adria» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 10.

<sup>16</sup> Quatremère de Quincy, «Ancone» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 41.

<sup>17</sup> Quatremère de Quincy, «Apt» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 65.

<sup>18</sup> Quatremère de Quincy, «Autun» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 178.

<sup>19</sup> Quatremère de Quincy, «Chrysès» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 674.

<sup>20</sup> Quatremère de Quincy, «Achemin» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 5-6.

<sup>21</sup> Quatremère de Quincy, «Aetherius» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 12.

<sup>22</sup> Quatremère de Quincy, «Arsinoé» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 138-139.

Esempi di voci rielaborate: «Alba-Albano»<sup>23</sup>, «Antaradus»<sup>24</sup>, «Athènes»<sup>25</sup>, «Baalbeck»<sup>26</sup>, «Benevent»<sup>27</sup>, «Bernin, Jean-Laurent»<sup>28</sup>, «Blondel, François»<sup>29</sup>, «Borromini, François»<sup>30</sup>, «Buonarroti, Michel-Ange»<sup>31</sup>, «Brosse, Jacques de»<sup>32</sup>, «Bruant, Libéral»<sup>33</sup>, «Colonna, Francesco»<sup>34</sup>.

Tenendo conto, per quanto possibile, del fatto che il primo tomo arriva alla voce «Coloris des fleurs», quindi non arriva a coprire tre lettere per intero, possiamo comunque ritenere che il contributo di Quatremère nella redazione delle voci sia maggiormente evidente, per quanto riguarda il mondo moderno, nelle voci inerenti l'Italia – come si era evidenziato attraverso indagini di tipo quantitativo – e la Francia, elemento che invece sfuggiva fino a questa fase del nostro studio. Per quanto riguarda l'antico, invece, emergono senza notevoli disequilibri l'architettura egiziana, greca e romana, a differenza di quanto rilevato attraverso il dato numerico che dava priorità all'architettura romana. In generale, possiamo osservare che i confini nettamente tracciati nel quarto capitolo, tendono ad essere maggiormente sfumati.

Ma questo dipende esclusivamente dal racconto storico che Quatremère intende costruire? Oppure dipende anche dalla valutazione che Quatremère compie sulle fonti, nel momento in cui le utilizza? O, ancora, dalle caratteristiche delle fonti stesse? Ad esempio, notiamo che tra le voci che abbiamo inserito nel secondo gruppo (tagliate e copiate) la gran parte hanno come fonte il *Dictionnaire géographique et historique* di de la Martinière: appare, dunque, abbastanza prevedibile che la definizione originale abbia

---

<sup>23</sup> Quatremère de Quincy, «Alba-Albano» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 20-21.

<sup>24</sup> Quatremère de Quincy, «Antaradus» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 44-45.

<sup>25</sup> Quatremère de Quincy, «Athènes» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 155-162.

<sup>26</sup> Quatremère de Quincy, «Baalbeck» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 194-199.

<sup>27</sup> Quatremère de Quincy, «Benevent» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 264-265.

<sup>28</sup> Quatremère de Quincy, «Bernin, Jean-Laurent» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 269-278.

<sup>29</sup> Quatremère de Quincy, «Blondel, François» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 287-288.

<sup>30</sup> Quatremère de Quincy, «Borromini, François» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 299-303.

<sup>31</sup> Quatremère de Quincy, «Buonarroti, Michel-Ange» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 351-370.

<sup>32</sup> Quatremère de Quincy, «Brosse, Jacques de» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 32-331.

<sup>33</sup> Quatremère de Quincy, «Bruant, Libéral» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p.p. 331-333.

<sup>34</sup> Quatremère de Quincy, «Colonna, Francesco» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 718-721.

contenuto informazioni che esulavano dagli aspetti architettonici della città in questione, aspetti che quindi sono stati considerati superflui in un dizionario specializzato di architettura. In alcuni casi, poi, si tratta aggiustamenti di tipo linguistico, che sembrano essere più volti a un lavoro sulle fonti (ossia un loro aggiornamento o miglioramento) che non un'operazione mirata a inserire la singola definizione in un discorso più ampio. Ne sono un esempio la voce «Antonius»<sup>35</sup>, copiata da Pingeron: l'espressione “briques qui n'avoient pas été cuits au four” è stata però sostituita da Quatremère con “briques crues”. Oppure, le voci «Bertano, Jean-Baptiste»<sup>36</sup> e «Bianco, Barthélémy»<sup>37</sup>, dove in alcuni punti è cambiata la punteggiatura. O, ancora, la voce «Bruce, Guillaume»<sup>38</sup>, dove Pingeron utilizza “église” laddove invece Quatremère inserisce “édifices”. Segnaliamo, inoltre, il caso di voci quali «Apuleius»<sup>39</sup>, «Archias»<sup>40</sup> o «Aldovrandini, Mauro»<sup>41</sup> le cui definizioni sono copie di altri dizionari: ma in questi casi Quatremère non aveva molta scelta, perché ognuna di queste voci era presente solo in una delle fonti da lui prevalentemente utilizzate. Viceversa, notiamo un atteggiamento diverso rispetto a fonti che presentano analoghe caratteristiche: ci riferiamo ai testi di Pingeron (1771), Fontenay (1776) e Dézallier d'Argenville (1787). Si tratta di tre testi recenti rispetto al primo tomo del Dizionario di architettura, in lingua francese (anche se Pingeron è la traduzione dall'italiano), utilizzati da Quatremère per alcune biografie di architetti appartenenti al quarto gruppo evidenziato in precedenza, quello in cui è maggiore l'intervento ex novo di Quatremère. Nei tre casi, il contributo personale che Quatremère inserisce non sembra dipendere da un giudizio di attendibilità delle fonti, bensì dall'intenzione di soffermare il proprio interesse su alcuni casi specifici. Stabilire quali siano le ragioni di questo interesse, poi, corrisponde a una fase interpretativa del Dizionario di architettura, perché Quatremère, come ogni altro autore, non esplicita questo tipo di informazioni. Luc Weibel, a proposito di Bayle, aveva infatti introdotto l'efficace formula “problème

---

<sup>35</sup> Quatremère de Quincy, «Antonius» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 55.

<sup>36</sup> Quatremère de Quincy, «Bertano, Jean-Baptiste» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 278.

<sup>37</sup> Quatremère de Quincy, «Bianco, Barthélémy» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 279.

<sup>38</sup> Quatremère de Quincy, «Bruce, Guillaume» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 333.

<sup>39</sup> Quatremère de Quincy, «Apuleius» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 65.

<sup>40</sup> Quatremère de Quincy, «Archias» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 101.

<sup>41</sup> Quatremère de Quincy, «Aldovrandini, Mauro» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, 25.



synthaxique, ou rhétorique”<sup>42</sup>, di fronte all’utilizzo di più fonti in una stessa definizione e all’inserimento di alcuni passaggi scritti dallo stesso Bayle a collegamento tra citazioni da fonti diverse. Mais la voie indiquée ici est trop simple [...]. Bien souvent les unités se chevauchent, on ne parvient pas à les isoler<sup>43</sup>.

Emblematica di questa sovrapposizione, talvolta inestricabile, di fattori, è la voce «Batracus»<sup>44</sup>. Si tratta di una voce già presente nei testi di Virloys<sup>45</sup>, di Pingeron<sup>46</sup> e di Félibien<sup>47</sup>, ma in forma estremamente sintetica, appena uno o due paragrafi contenenti le informazioni principali. Quatremère non utilizza nessuna di queste fonti, ma redige questa voce riportando una parte di testo delle *Remarques*<sup>48</sup> di Winckelmann. Qui lo spazio dedicato alla figura di Batracus è maggiore rispetto allo spazio occupato nei sopracitati testi e Winckelmann si dilunga sulla “allegorie ingénieuse” che Batracus e Saurus (architetto con il quale Batracus collabora, una volta stabilitosi a Roma) hanno escogitato per “en perpetuer la mémoire”. Nella chiesa di San Lorenzo fuori le mura, a Roma, Winckelmann osserva la compresenza di capitelli di diversa natura, uno dei quali proverrebbe, nelle sue ipotesi, dal tempio di Giove e Giunone, che Batracus e Saurus avevano realizzato a Roma. I due architetti, secondo la letteratura antica che lo stesso Winckelmann cita, avrebbero scolpito *in columnarum spiris* l’immagine di una rana e di una lucertola, che sono la traduzione in greco dei loro nomi. Ma, rileva Winckelmann, gli antichi non interpretano in modo univoco la posizione di questi due bassorilievi: per alcuni, le *spire* si trovano nella base delle colonne, sebbene Vitruvio chiami *spire* anche le due volute del capitello ionico. L’esempio del capitello della chiesa di San Lorenzo, con la rana e la lucertola scolpiti proprio nelle due volute del capitello ionico, sembra supportare questa tesi, ossia la possibilità di impiegare il termini *spire* per indicare, appunto, le volute del capitello di ordine ionico. Peraltro, osserviamo che l’edizione francese delle *Remarques* di Winckelmann del 1783 riporta nel frontespizio proprio il capitello della chiesa di San Lorenzo fuori le mura, con la rana e la lucertola nelle volute.

---

<sup>42</sup> Weibel, *Le savoir et le corps*, op. cit., p. 41.

<sup>43</sup> Ibid.

<sup>44</sup> Quatremère de Quincy, «Batracus» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 254-255.

<sup>45</sup> Roland de Virloys, «Batracus» *ad vocem* in Id., *Dictionnaire d’architecture civile*, op. cit., vol. I, p. 169.

<sup>46</sup> Pingeron, *Vies des architectes anciens et modernes*, op. cit., vol. I, p. 81.

<sup>47</sup> Jean-François Félibien, *Recueil historique de la vie et des ouvrages des plus célèbres architectes*, Roger, Amsterdam 1706, vol. I, p. 55.

<sup>48</sup> Winckelmann, *Remarques*, op. cit., pp. 45-46.

Nelle *Remarques* di Winckelmann, il ragionamento parte dalla chiesa di San Lorenzo fuori le mura e arriva fino alle figure dei due architetti. La definizione di Quatremère rovescia la prospettiva, partendo dai dati biografici di Batracus per arrivare a chiudersi sulla chiesa di San Lorenzo, passando attraverso la vicenda del capitello e l'interpretazione del termine *spira*. Questa inversione di percorso sembra derivare dalla necessità di inserire la descrizione degli edifici nelle voci biografiche o geografiche. Tuttavia, resta evidente che Quatremère giudica di interesse la vicenda del capitello e delle spire, tanto da inserirlo in una voce biografica che, nelle sue fonti, sorvolava questo dettaglio. Meno evidenti sono, invece, le ragioni di questo interesse: un'attenzione sia verso l'antico, sia verso le interpretazioni dell'antico e della letteratura antica? Un interesse nei confronti di Vitruvio, la cui autorità viene confermata attraverso l'esempio? Si può, inoltre, vedere in questa voce un'attenzione nei confronti dei più recenti scritti sull'architettura degli antichi, attraverso Winckelmann e la citazione della traduzione francese del 1783. Oppure, infine, si può notare un'attenzione verso le più recenti questioni teoriche riguardanti l'architettura, dal momento che nella voce si intrecciano il riferimento a Vitruvio, l'ingegnosa allegoria<sup>49</sup> (elemento da non sottovalutare, poiché essa sola vale a rendere famoso il nome dei due architetti) e metodi di studio dell'antico basati sul confronto dei testi con gli edifici<sup>50</sup>.

## *2. Il contenuto delle voci storiche*

Fino a questo momento, nel presente capitolo e nei precedenti, abbiamo condotto sulle voci storiche una serie di indagini basate sull'applicazione di parametri di varia natura, attraverso i quali sono stati evidenziati dati, che abbiamo successivamente organizzato e interpretato. La fase di organizzazione dei dati ha permesso di delineare un abbozzo del 'racconto storico' nel primo tomo del Dizionario di architettura.

Ciò detto, ci accingiamo a 'interrogare' per un'ultima volta le voci storiche del Dizionario di Quatremère. Ne analizzeremo, quindi, il contenuto, cercando di

---

<sup>49</sup> Si ricorda, a titolo di esempio, Johann Joachim Winckelmann, *Saggio sull'allegoria, specialmente per l'arte*, edizione a cura di Elena Agazzi, Minerva, Bologna 2004.

<sup>50</sup> Recenti contributi al tema della ricezione di Vitruvio nel XVIII secolo e al tema dello studio dell'antico, si possono rispettivamente trovare in Christopher Drew Armstrong, *Greek architecture and the doctrine of Vitruvius*, in Id., *Julien-David Leroy and the making of architectural history*, Routledge, New York 2012, pp. 87-126; Christopher Drew Armstrong, *A new way of making history*, in Id., *Julien-David Leroy*, op. cit., pp. 156-182.

evidenziare l'eventuale 'racconto storico' che ne emerge e lo confronteremo, se possibile, con le interpretazioni dei dati raccolti in precedenza.

Come più volte ricordato, le voci storiche si suddividono in voci geografiche e voci biografiche. Questo rimanda immediatamente a una differenza di contenuto tra i due gruppi di voci: in primo luogo, perché nelle voci geografiche ci si attende di trovare la *description* delle città attraverso i principali 'monumenti', mentre nelle voci biografiche ci si aspetta di trovare la descrizione dei 'monumenti' insieme a notizie di tipo biografico relative agli architetti. In secondo luogo, perché le fonti per l'uno e per l'altro gruppo di voci sono diverse e forniscono, quindi, a Quatremère informazioni di diversa natura. Con l'espressione 'fonti diverse' intendiamo fonti appartenenti a generi letterari diversi, come le raccolte di vite, i dizionari di architettura e belle arti, i dizionari biografici e i resoconti di viaggio (lettere, diari, descizioni). Inoltre, lo ricordiamo, Quatremère utilizza le voci geografiche solo per l'architettura antica, mentre le voci biografiche rendono conto sia dell'architettura antica, sia della moderna.

Ricordati questi punti, possiamo suddividere le voci storiche in due principali gruppi, non tanto in base alla distinzione voci geografiche/biografiche, quanto sulla base delle *notions* che esse contengono. *Notion* e *description*: due termini che troviamo impiegati da Quatremère nell'*avertissement* al primo tomo. In primo luogo, Quatremère parla di *partie historique et descriptive*<sup>51</sup>, come se si trattasse di due aspetti complementari, ma non coincidenti. In secondo luogo, poco dopo, scrive:

*L'histoire de l'Architecture* offre, comme on va le voir, à elle seule, un champ des plus vastes. Elle se présente à nous sous deux rapports très-distincts: celui d'art de bâtir, commun à toutes les nations de l'univers, et celui de l'art proprement dit de l'Architecture, autrement l'art des Grecs, devenu celui des Romains et de toute l'Europe moderne. Ces deux genres de notions se trouvent ici rassemblés pour la première fois. [...]

Cependant, l'art de l'Architecture proprement dit, ou l'art des Grecs, est toujours le but principal de la *partie historique*. Pour en embrasser toute l'étendue, nous avons cru devoir réunir aux notions de l'histoire, la description des monumens. Voulant introduire de l'ordre dans cette foule d'objets, et les classer avec méthode, nous n'avons pas trouvé de meilleur moyen que d'annexer ces notions à la description des villes antiques, dont les restes nous sont parvenus, et à la biographie des grands arthitectes de tous les temps<sup>52</sup>.

---

<sup>51</sup> Quatremère de Quincy, *Avertissement*, op. cit., p. iii.

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. iv.

Quindi, le *notions de l'histoire* sono unite alle *descriptions des monuments*. Ogni voce storica, quindi, dovrebbe presentare due parti, riconoscibili per il loro contenuto, anche qualora non fossero esplicitate formalmente. In realtà, leggendo le voci, si osserva che esse possono essere suddivise in due gruppi, sulla base, appunto, della presenza o meno delle *notions*. Ossia, la maggior parte delle voci presentano solo una parte descrittiva, senza alcun tipo di informazione che possa ricadere sotto un altro nome. Un ristretto numero di voci, invece, presenta informazioni di altro tipo, che possiamo pensare essere le *notions* di cui parla Quatremère.

Come detto, alcune voci sono costituite pressoché unicamente dalla descrizione di edifici<sup>53</sup>. Questo accade sia per le voci geografiche, sia per le biografiche<sup>54</sup>. Voci come «Adrienne»<sup>55</sup> e «Aldovrandini, Pompée-Augustin»<sup>56</sup>, contengono solo elementi di tipo descrittivo. In molte di queste voci, l'interesse è rivolto alla precisione del dettaglio dimensionale dei diversi elementi descritti e il confronto tra il parere di diversi studiosi. Lo vediamo, ad esempio, alla voce «Antinoé et Antinopolis»<sup>57</sup> e alla voce «Callimachus»<sup>58</sup>. Naturalmente, questo vale solo per una parte di voci appartenenti a questo primo gruppo: non in tutte possiamo trovare lo stesso livello di attenzione al dato dimensionale, né il confronto tra studi diversi.

Occorre, tuttavia, ricordare che le fonti a disposizione di Quatremère sovente contenevano già questo tipo di confronti e occorre anche tenere presente che questo stesso tipo di comparazione si trova anche nelle voci del secondo gruppo (che vedremo qui di seguito), laddove possibile.

Passiamo alle voci che contengono una parte il cui contenuto non è meramente di carattere descrittivo. Si tratta di un numero limitato di voci, che possiamo elencare. Si tratta delle voci relative a: colonna Antonina, Alberti, Atene, Bernini, Vignola, Pietro da Cortona, Buono, Buschetto de Dulichium, Borromini, De Brosse, Bruant, Brunelleschi, Bullant, Michelangelo, de Chambray, Francesco Colonna. In ciascuna di

---

<sup>53</sup> Nelle voci geografiche, in genere, prima della descrizione dei singoli edifici, si trova qualche indicazione generale circa la posizione geografica della città. Nelle voci biografiche, invece, si trovano quasi sempre alcune informazioni biografiche relative all'architetto (data di nascita e morte o comunque periodo in cui l'architetto è vissuto, la città nella quale ha operato, eventuali apprendistati o collaborazioni con altri architetti).

<sup>54</sup> Oltre agli esempi che citeremo nel paragrafo, cfr. Appendice 30.

<sup>55</sup> Quatremère de Quincy, «Adrienne» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p.p. 10-12.

<sup>56</sup> Quatremère de Quincy, «Aldovrandini, Pompée-Augustin» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 25.

<sup>57</sup> Quatremère de Quincy, «Antinopolis» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 46.

<sup>58</sup> Quatremère de Quincy, «Callimachus» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 403.

queste voci troviamo la consueta descrizione di edifici (sia le realizzazioni degli architetti, sia gli edifici presenti nelle città), un confronto tra i pareri di diversi studiosi (laddove si tratti di una voce di architettura antica) e un insieme di altri elementi che possiamo considerare, per esclusione, come le *notions* di cui parla Quatremère. Portiamo alcuni esempi, in cui sottolineiamo le parti che in seguito commenteremo.

Della voce «Athènes» riportiamo i seguenti passaggi.

Si l'architecture est de tous les arts celui qui fait peut-être le plus d'honneur au génie de l'homme, puisque le modèle et l'imitation en sont également dûs à son invention; qu'on aime à considérer le créateur de ce bel art, au milieu de ses chefs-d'oeuvre, jouissant dans ses ouvrages d'un orgueil que la Nature ne peut presque pas lui disputer! Quel plaisir d'habiter, encore en idée, cette ville que tous les arts s'étoient plû d'embellir, pour en faire une demeure digne d'eux; et quelle leçon pour un artiste, que le souvenir de cette belle cité! [...]

Puisqu'il ne peut être donné à tous les artistes d'entreprendre un tel voyage, et de voir, en original, ces grands modèles de l'art; au moins, ne sauroientils trop consulter les dessins que nous devons au zèle des illustres voyageurs qui nous en ont retracé les fidèles copies.

Il est une autre manière de mettre à profit les leçons de ces ruines éloquentes. On voudroit que l'architecte qui entreprend un ouvrage ou un projet, le plaçât, en idée, au milieu de l'enceinte d'Athènes; que, l'entourant des chefs-d'oeuvre qui nous sont parvenus, et de ceux dont l'histoire a conservé le souvenir, il les interrogeât pour en saisir les analogies applicables à ses productions. Leur suffrage muet et idéal seroit encore un des plus véridiques avis qu'il pourroit recevoir. Un philosophe vouloit qu'avant de se déterminer dans les actions critiques de la vie, on se demandât ce qu'eût fait, en pareil cas, tel ou tel grand homme. L'artiste, de même, devoit se soumettre à cette espece de tribunal imaginaire; il devoit se demander ce qu'eût pensé de son ouvrage le plus beau, le plus spirituel des peuples, et l'effet qu'il eût produit à Athènes, en parallèle avec tous les prodiges de l'art<sup>59</sup>.

Dalla voce «Barozzio, Jacques dit de Vignola».

On peut voir, dans la préface même que *Vignole* mit à son livre, l'esprit dans lequel il le fit: esprit éloigné out système; c'est-à-dire qu'il étudia dans les monumens antiques qui furent sa base, l'esprit des règles, plutôt qu'il n'en suivit la lettre, *Vignole* observa, dans chacun des ordres, les monumens antiques qui généralement étoient réputés les plus beaux. Il remarqua

---

<sup>59</sup> Quatremère de Quincy, «Athènes» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 155-156.

qu'ils devoient tous cette réputation à une correspondance facile à saisir, de rapports simples et peu compliqués, qui rendoient les plus petites parties dépendantes des plus grandes<sup>60</sup>.

Dalla voce «Buono».

On remarque que les édifices de cet architecte se ressentent moins du goût arabe et gothique dont sont infectés tous les monumens du temps où il vécut<sup>61</sup>.

Dalla voce «Bernin, Jean-Laurent».

*Bernin* reçut de la nature un génie vif, facile, abondant: mais ces qualités heureuses ne produisent pas toujours dans chaque siècle les mêmes fruits. Le goût dominant d'un siècle est en quelque sorte la culture ou l'éducation qui les modifie et en dénature souvent l'espèce. Le goût du siècle est dans les arts, ce que l'opinion est dans les moeurs. C'est une influence, d'autant plus forte, qu'elle est invisible, et qu'elle nous enveloppe avant que nous l'ayons connue. Soumis, en naissant, à son pouvoir, l'artiste y cède lors même qu'il croit y résister; et souvent l'homme de génie est le moins propre à se roidir contre elle. Rendre raison du goût des différens siècles, ce seroit indiquer la marche de l'esprit humain, en calculer les pas, et l'ordre constant auquel ils sont assujettis. (*Voyez GOUT*). L'expérience nous suffit ici pour faire entrevoir la cause du goût que *Bernin* dut recevoir de son siècle.[...]

Le goût du *Bernin* dans l'architecture fut plus sage; du moins il n'en altéra jamais les formes. Il respecta les proportions des ordres, et n'ambitionna point le sol honneur d'innover dans les parties essentielles et constitutives de l'art. Son style est noble sans être sévère; on n'y trouve ni grandes beautés, ni grands défauts; on ne peut le citer comme exemple à suivre, ni comme modèle dangereux<sup>62</sup>.

Dalla voce «Borromini, François».

BORROMINI (FRANÇOIS). L'histoire des artistes forme une partie si importante de celle des arts, que nous avons cru ne pouvoir pas y donner trop d'étendue dans cet ouvrage, où nous avons réuni tout ce qui compose le corps des connoissances architectoniques. Rien de plus agréable, sans doute, et de plus instructif en même temps, que de connoître les personnes par

---

<sup>60</sup> Quatremère de Quincy, «Barozzio, Jacques dit Vignola» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 213.

<sup>61</sup> Quatremère de Quincy, «Buono» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 370.

<sup>62</sup> Quatremère de Quincy, «Bernin, Jean-Laurent» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 277.

leurs ouvrages, et Varron chez les Romains, et de plusieurs modernes, qui ont placé les effigies des grands écrivains à la tête de leurs ouvrages, nous avons cru ne pouvoir mieux faire, que de joindre à la description des monumens les portraits de leurs auteurs. Un avantage que nous pouvons avoir ici sur Varron et ses imitateurs, c'est de représenter, dans les portraits de ces grands artistes, la portion d'eux mêmes, la plus noble et la plus intéressante, leur âme, leur caractère et leur goût. A cet effet, nous avons eu soin de recueillir tout ce que l'histoire, ou la connaissance même de leurs ouvrages, ont pu nous fournir de traits propres à rendre ces portraits reconnoissables. Nous avons tiré de la poussière du temps, et du néant de l'oubli, ceux que l'ingratitude de la postérité sembloit y avoir ensevelis pour toujours. Ceux que le vain éclat de la nouveauté seule embellit, ne nous en ont point imposé. Peut-être sera-t-on surpris que plusieurs de ces portraits, qui séduisent le plus les yeux, ne trouvent point ici leur place, ou s'y montrent avec des coulurs différentes de celles dont la renommée avoit pris plaisir à les peindre.

L'intérêt des arts exige ce discernement: peut-être même demanderoit-il qu'on effacat de leur histoire la mémoire de ces artistes trop sameux, qui n'ont dû leur célébrité qu'à la témérité de leurs inventions, à leur mépris pour toute règle, et à la licence effrénée de leurs audacieuses productions. [...] C'est fous ces deux derniers points de vue, et d'après ces considérations, que nous allons donner l'histoire du trop fameux Borromini, et développer les efforts trop dangereux de son funeste génie<sup>63</sup>.

Alla voce «Brosse, Jacques de», leggiamo.

On sent que son style ne peut atteindre à la haute harmonie dont il énerve bientôt les accens; il fait comme ces en sans qui badinent avec les armes qu'ils ne sauroient mauier: et ne pouvant soulever la masse d'Hercule, il essaie de l'arrondir et d'en émousser les noeuds.

C'est la comparaison la plus exacte du style de de Brosse avec celui de Brunelleschi. L'architecte françois a manqué l'effet que devoit produire le style qu'il adoptoit.

1°. Parce que la grandeur linéaire de ses masses est encore beaucoup au dessous de celle qui convient au genre des bossages employés dans une décoration générale: de grandes parties veulent un grand tout.

2°. Parce que ses profils ne sont point assez prononcés, que les membres de son architecture n'ont point assez de fierté, de saillie et de caractère pour répondre à ce que comporte l'énergie de tout l'ensemble, et que ses entablemens ne dominant point avec assez de hardiesse; ce qui communique au tout une certaine mollesse.

---

<sup>63</sup> Quatremère de Quincy, «Borromini, François» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 299.

3°. Par l'arrondissement des bossages, arrondissement qui ajoute à leur pesanteur, amollit leur caractère, alourdit les ordres et admet dans le style général une équivoque de rudesse et de poli, de rusticité et d'élégance dont le caractère total souffre, sans que cette recherche de propreté contraire à l'esprit des bossages, soit plus propre à se concilier avec celui des ordres et des colonnes.

4°. Parce que la variété des plans et des masses dont se compose le palais du Luxembourg est contraire à l'effet des bossages, qui ne brillent jamais mieux que sur de grandes superficies<sup>64</sup>.

Riportiamo, infine, alcuni passaggi tratti dalla voce «Buonarroti, Michel-Ange»<sup>65</sup>.

Je compare l'histoire des arts chez les modernes à celle de ces peuples gouvernés par des despotes; vous cherchez l'histoire du peuple et vous n'avez lu que celle de quelques rois; et ce n'est pas sans raison : car où il y a un despote, il n'y a point de peuple. J'en dis autant de nos arts : vous cherchez leur histoire, et vous n'aurez jamais que celle de quelques artistes. Il ne faut pas s'en étonner; car dès qu'il s'est formé des écoles, je n'apperçois que quelques maîtres et des bandes d'écoliers. [...]

Les modernes, dans les arts, ressemblent bien à ces captifs enchaînés dans la grotte de Platon, qui nés dans l'obscurité, et le dos tourné à la lumière, n'en reçoivent que des reflets, et ne voient que les ombres des corps qui passent à l'entrée de la caverne. [...] Raphael et Corregge lui ont surpris des faveurs, *Michel-Ange* lui en arracha. On diroit que pour l'en punir, la nature lui auroit refusé la grace.

Combien cependant la foiblesse même des moyens que les modernes ont eu en comparaison des anciens, ne doit-elle pas donner une haute idée du génie de ces hommes, que leurs seules forces élevés à ce degré de hauteur, qui fait encore le désespoir de leurs successeurs ! et quelle idée prendre du génie de *Michel-Ange*, élève de Guirlandai et maître de Raphael ! Chez les Grecs nous voyons des monumens où l'art existe sans l'artiste: chez les modernes vous ne voyez que des artistes, qui vous font douter de l'existence de l'art. Chez les Grecs l'art créoit les artistes; chez les modernes les artistes furent toujours obligés de créer leur art. C'est bien sans doute ce qu'a fait *Michel-Ange*.

---

<sup>64</sup> Quatremère de Quincy, «Brosse, Jacques de » *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, 299.

<sup>65</sup> Ricordiamo, inoltre, che questa voce è tra le poche voci storiche a essere suddivisa in paragrafi. Essi sono: *Détails historiques sur la vie de Michel-Ange* (p. 352); *De la nature du génie de Michel-Ange et de son influence sur les arts* (p. 358); *Du génie de Michel-Ange dans l'architecture et de l'influence qu'il a eu sur cet art* (p. 362); *Description des principaux ouvrages de Michel-Ange dans l'architecture* (p. 366).



En Grèce vous suivez la marche des arts comme celle d'un fleuve qui a sa source, qui s'accroît par degrés, et se perd enfin dans l'océan des siècles. Chez les modernes ce fleuve n'est qu'un torrent, mais ce torrent c'est Michel-Ange.

Si le génie est dans les arts ce qu'est dans la nature cette force productrice qui la meut sans cesse, et ne fait cependant que des combinaisons nouvelles d'éléments toujours les mêmes, j'avoue que le mot de génie rend mal ce qu'a fait Michel-Ange.

Que de temps il fallut aux Grecs pour porter l'art du dessin à toute sa force et toute sa vérité ! Que de siècles entre les figures de Dédale et le Jupiter de Phidias ! Comme la nature s'est plu en quelque sorte en Grèce, à mettre de la lenteur dans l'accroissement des arts ! c'est que, suivant ses lois et l'ordre qui lui est habituel, leur durée doit être proportionnée à la lenteur de leur croissance.

Mais ici quel ordre de chose différent ! La nature a-t-elle changé ses lois, a-t-elle interrompu le cours ? Les années sont-elles donc devenues des siècles ? Quelle est cette influence prodigieuse qui accélère la marche des arts, et les précipite vers leur perfection ? c'est le génie de Michel-Ange<sup>66</sup>.

Ci siamo soffermati a lungo in queste citazioni per almeno due motivi: in primo luogo, queste parti<sup>67</sup> sembrano essere state scritte ex novo dall'autore del Dizionario di architettura, in quanto in esse è espresso un pensiero sull'architettura e la storia dell'architettura in modo più esplicito rispetto a quanto avviene nel primo gruppo di voci. In secondo luogo, per soffermare l'attenzione sul contenuto delle *notions* di cui si è parlato in precedenza.

Vediamo, quindi, in riferimento alle frasi che abbiamo sottolineato nelle precedenti citazioni, alcuni di questi contenuti. In queste parti Quatremère introduce questioni quali il modello rappresentato dall'architettura greca, l'imitazione in architettura alla quale si legano le *ruines éloquentes*, Bernini come modello non 'pericoloso' ma che non deve essere imitato, gli effetti 'troppo pericolosi' del 'funesto genio' di Borromini, Brunelleschi come modello 'tradito' da de Brosse; la differenza tra l'arte greca, in cui il monumento esisteva a prescindere dall'artista, e l'arte moderna, in cui l'artista deve 'creare' la propria arte; il genio nelle arti come forza produttrice che tuttavia non fa che combinare elementi che sono sempre gli stessi. Quatremère parla, inoltre, del gusto arabo e gotico che 'infettano' l'architettura del XII secolo, della

---

<sup>66</sup> Quatremère de Quincy, «Buonarroti, Michel-Ange» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 359-360.

<sup>67</sup> Ricordiamo che si tratta solo di alcuni estratti, che non coprono la totalità delle parti 'nozionistiche' delle definizioni.

distinzione tra *artiste e philosophe*<sup>68</sup>, del gusto del secolo che si ritrova nelle arti, del gusto come corrispondente nelle arti di ciò che le opinioni rappresentano nei *moeurs*, del cammino dello spirito umano indicato dal gusto che cambia nei diversi secoli.

Ciascuna delle questioni appena sollevate meriterebbe un approfondimento che, anche solo a livello bibliografico, presenta dimensioni non contenibili in questo lavoro. Proviamo a focalizzare la nostra attenzione sull'insieme di questi contenuti: che cosa accomuna queste *notions*? Come potremmo definirle? Si potrebbe oggi dire che si tratta, in maggioranza, di questioni più vicine alla teoria che alla storia dell'architettura, o comunque questioni in cui teoria e storia si sovrappongono fino a confondersi. L'arte greca come modello imprescindibile, l'indicazione di quelli che sono gli *exempla* da seguire e quelli che è opportuno conoscere ma non imitare, il ruolo del genio e dell'imitazione sono temi che tratteggiano una teoria dell'architettura; mentre tematiche quali il cammino dello spirito dell'uomo e il gusto come manifestazione di questo continuo movimento sembrano più rimandare a un 'racconto storico', o meglio a un metodo di costruzione di tale percorso.

Aiutandoci con le citazioni riportate, ricostruiamo una 'storia dell'architettura' che ha origine nell'architettura greca, momento in cui l'arte raggiunge il massimo compimento e si candida a divenire modello per tutta l'architettura successiva. Il maggiore o minore adeguamento a tale modello è il termine di paragone per la produzione architettonica successiva (e anche per la precedente, sebbene esclusa da tale 'racconto', proprio in ragione dell'impossibilità cronologica di essere confrontata con tale modello). Si delinea, quindi, un andamento del 'gusto' che viene misurato e giudicato in base al diverso grado di avvicinamento al modello ideale greco, ma che deriva dal 'secolo' che lo produce. Dopo il periodo 'gotico' in cui l'allontanamento dalla perfezione greca è massimo, si assiste a un progressivo riavvicinamento all'*ideale* greco, dapprima in Italia, dove questo ideale non era mai stato del tutto abbandonato (come uno di quei "fleuves qui disparaissent quelques temps, cachés sous terre, et qui n'en ressortent que pour un plus vaste cours", dice Quatremère alla voce «Architecture»<sup>69</sup>), poi in Francia, dove il modello viene accolto, ma non portato alla perfezione raggiunta, invece, in Italia. E così, in Jacques de Brosse, a differenza di Brunelleschi, 'manca l'effetto che doveva essere prodotto dallo stile adottato' e la produzione di Libéral Bruant "doit se considérer plutôt comme un caprice ingénieux, comme une production

---

<sup>68</sup> Torneremo in seguito su questi due termini.

<sup>69</sup> Quatremère de Quincy, «Buonarroti, Michel-Ange» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 124.

libre d'un artiste qui badine avec l'art, que comme un exemple dont on puisse se proposer d'imiter"<sup>70</sup>.

### 3. La histoire, l'architetto e il philosophe

Quello che abbiamo appena delineato è un quadro che può essere confrontato con i risultati ottenuti in precedenza. Dall'analisi quantitativa era emersa la prevalenza dell'architettura romana, per quanto riguarda l'antico, dove si evidenziava anche un certo interesse per l'Egitto rappresentato da un numero di voci pari a quelle riguardanti l'architettura greca; era, inoltre, emersa la preminenza, nell'architettura moderna, dell'Italia, cui spettava un ruolo importante anche nel periodo 'buio', durante il quale proprio in Italia resta accesa quella scintilla vitale dalla quale avrà inizio l'età moderna. Questo 'racconto' appare più sfumato se si tenta di ricostruirlo attraverso l'analisi delle fonti, forse in ragione delle caratteristiche intrinseche delle fonti stesse. Attraverso le *notions* contenute nelle voci storiche, di nuovo questo stesso 'racconto' torna a emergere, ma non del tutto coincidente rispetto a quanto messo in luce attraverso il dato quantitativo. In primo luogo, osserviamo una differenza nella valutazione dell'architettura antica: il 'gusto greco', infatti, acquista una centralità che il dato numerico non aveva permesso di evidenziare, mentre il ruolo dell'architettura egiziana un po' si perde in quell'insieme di voci poco commentate da Quatremère. Per quanto riguarda l'architettura moderna, invece, è confermato il ruolo preminente dell'Italia (inclusa l'importanza del 'gusto gotico'), ma l'architettura francese trova una cospicua argomentazione, sebbene non scevra da critiche, talvolta poco velate.

Tuttavia, non possiamo trascurare le voci di carattere descrittivo, concentrandoci soltanto su quelle che uniscono la *description des monuments* alle *notions*. In primo luogo, perché il Dizionario le comprende, quindi non sarebbe corretto escluderle; in secondo luogo, perché costituiscono la gran parte del totale delle voci storiche; in terzo luogo, perché nei precedenti paragrafi esse hanno permesso di disegnare un mondo antico e un mondo moderno non perfettamente coincidenti con quello appena tratteggiato nel paragrafo precedente: vale quindi la pena di fare interagire queste diversità. Non ci sembra di poter attribuire a questo una valenza

---

<sup>70</sup> Quatremère de Quincy, «Bruant, Libéral» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 333.

negativa, non ci sembra di poter parlare di ‘incoerenza’ da parte di Quatremère, quanto piuttosto della presenza di una complessità di fattori (oggettivi e soggettivi rispetto a Quatremère), della quale il Dizionario sembra tenere conto. O forse il Dizionario non ‘tiene conto’ della situazione complessa nella quale è stato scritto, semplicemente *in* tale complessità è stato pensato e realizzato. Come non intendiamo stabilire un nesso causale tra il Dizionario di architettura e il suo autore, allo stesso modo non intendiamo stabilire un nesso di questo tipo tra il Dizionario e il secolo nel quale esso è stato prodotto: in entrambi i casi, per usare le parole di Roger Chartier, si tratta di “repérer certaines conditions qui l’ont rendu possible, possible parce que pensable”<sup>71</sup>.

Riunendo e sovrapponendo quanto considerato fino a questo momento, possiamo dire che il ‘racconto storico’ nel Dizionario di architettura è caratterizzato da due diversi aspetti. Da un lato, emerge una ‘teoria’ dell’architettura, che passa attraverso le *notions* e che è sostenuta, ma non determinata, dal ‘racconto storico’; dall’altro, emerge un’apertura oltre i limiti che la teoria imporrebbe, per abbracciare tutto il mondo fino a quel momento conosciuto<sup>72</sup>.

Alla voce «Architecte», infatti, Quatremère scrive:

La science de l’Histoire lui fera connoître celle de l’architecture; c’est là qu’il apprendra les révolutions diverses d’un art qui, plus que tout autre, se trouve enchaîné au destin des peuples qui l’employent; il en suivra l’origine, les progrès et la décadence; il y distinguera ses changemens de goût, ses variétés de style, selon la différence des âges et des nations; il s’habituera au discernement qu’exigent les monumens de l’antiquité, et les études qu’il doit en faire<sup>73</sup>.

E alla voce «Architecture», Quatremère scrive:

Notre principal objet dans cet article [architecture] se dirigeant à l’art proprement dit de l’architecture, et celle des Grecs ayant particulièrement droit à ce nom, c’est à la connoissance de ses principes, de son origine, de ses progrès, de sa nature enfin, et de son histoire que doivent tendre nos recherches. Sans prétendre exclure les autres architectures du rang qui leur convient,

---

<sup>71</sup> Roger Chartier, *Les origines culturelles de la Révolution française*, Seuil, Paris 2000, p. 10 [tit. or. *The Cultural Origins of the French Revolution*, The Duke University Press, Stanford 1990].

<sup>72</sup> Ricordiamo che non possiamo affermare che tutte le voci di architettura greca antica, italiana antica e moderna e francese moderna contengano *notions*. Possiamo, però, affermare il contrario, ossia che tutte le voci che contengono le *notions* riguardano l’architettura greca e le sue successive imitazioni, in Italia e, in seguito, in Francia.

<sup>73</sup> Quatremère de Quincy, «Architecte» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 104.

il nous est impossible de ne point assigner à l'*architecture* Grecque que nous professons la supériorité sur toutes les autres.

[...]

Il seroit, sans doute, très-intéressant de suivre l'histoire du bon goût en *architecture*, depuis sa naissance jusqu'à sa perfection, et depuis cette époque, jusqu'à sa décadence, en recherchant l'abus ou l'emploi que les hommes, suivant les tems, firent de ces principes d'imitation. Il seroit aussi curieux qu'instructif, d'examiner les révolutions de cet art, selon les différens siècles, et chez les divers peuples où il s'est propagé. Mais la nature de notre ouvrage nous force de renvoyer ces notions aux articles particuliers qui traiteront à part de l'*architecture* des diverses nations, qui lui ont assigné un caractère assez distinct pour en fournir des tableaux séparés. Nous avons jusqu'ici donné, plutôt la généalogie de l'art que son histoire: ce qui va suivre en sera simplement la chronologie<sup>74</sup>.

Ci soffermiamo su alcuni termini contenuti nell'ultima frase citata.

La 'généalogie' è riferita alla prima parte della voce «Architecture», in cui Quatremère, dapprima, afferma che l'architettura ha origine nella tenda, nel sotterraneo e nella capanna primitiva e successivamente sostiene il primato di quest'ultima, portata a perfezione dai Greci, nel tempio. In questo senso, allora, Quatremère precisa 'généalogie' e non 'histoire', perché il ragionamento arriva fino al tempio greco, spiegandone l'origine, ma non il successivo divenire.

La 'chronologie' è riferita alle pagine che seguono nella definizione, dove sono indicati gli snodi fondamentali di un 'racconto' che partendo dalla Grecia di Alessandro Magno passa in Etruria, dove il modello greco è recepito nella fase iniziale e nella successiva fase di decadenza mescolato al 'gusto' dei Romani; 'gusto' che, a sua volta, dopo una fase iniziale incerta, con il regno di Traiano torna a splendere grazie al contributo degli architetti greci che si spostano a Roma. Con Adriano e gli Antonini anche l'architettura romana si avvia verso una fase di declino che apre alla buia età di mezzo durante la quale l'antico genio riesce a sopravvivere in alcuni esempi (Santa Sofia a Costantinopoli, San Marco a Venezia e alcuni altri esempi), per poi arrivare a Brunelleschi, che con i primi studi sulle rovine di Roma riporta alla luce l'antica perfezione. Brunelleschi porta, inoltre, di nuovo in superficie l'interesse per il trattato di Vitruvio, quasi dimenticato nei secoli precedenti o, comunque, misconosciuto. Sarà, però, Leon Battista Alberti a redigere il primo trattato di architettura di età moderna,

---

<sup>74</sup> Quatremère de Quincy, «Architecture» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 111-121.

anche se Quatremère rivolge maggiore interesse al testo di Francesco Colonna, in virtù delle “descriptions poétiques” che suscitano più “impression” rispetto alla “sèche doctrine de Vitruve”. Il contenuto ideale di Colonna è in grado di arricchire “le mécanisme et le squelette inanimé” del testo vitruviano: “ces allégories échauffent un peuple imaginatif”<sup>75</sup>.

Questo ‘racconto’, che come detto, si trova in tale forma alla voce «Architecture», coincide a quanto si afferma nell’*avertissement*, a proposito del contenuto della *partie historique*<sup>76</sup>. La *histoire de l’architecture*, leggiamo infatti nell’*avertissement*, ha inizio con l’arte greca e ne segue gli sviluppi, attraverso l’imitazione che di essa è stata compiuta negli altri paesi europei, in particolare Italia e Francia.

Per questo motivo, abbiamo utilizzato il termine ‘teorico’ per indicare il contenuto delle *notions*. Infatti, attraverso le *notions* contenute nelle voci storiche si ritraccia quel costruito teorico esplicitato alla voce «Architecture» (si sostiene il primato dell’architettura greca e dell’imitazione del modello in essa fissato), che trova nella storia una sua ulteriore legittimazione, ma che esiste a prescindere da essa. Le *notions* contengono ‘regole’ e indicano i ‘modelli’ per l’architettura. Ma Quatremère, nell’*avertissement*, dice che le regole derivano dalla metafisica<sup>77</sup>, che a sua volta si occupa dell’*essence* dell’architettura. In questo senso, allora, la storia rappresenta un ‘supporto’, un’argomentazione in grado di convalidare ciò che in altri ambiti, teorico e metafisico, è stato elaborato.

Tuttavia, Quatremère si spinge “hors du cercle où le génie des Grecs a pour jamais renfermé l’art”. La *partie historique* del Dizionario, infatti, comprende tutta “l’art de bâtir commune à toutes les nations de l’univers”<sup>78</sup>. Questa parte costituisce un “tableau aussi vrai qu’intéressant, et susceptible d’être perfectionné par ceux qui viendront après nous”<sup>79</sup>. Quindi, se l’architettura greca e le sue imitazioni sono al centro della teoria dell’architettura e sono sempre il “bât principal de la *partie historique*”, in che modo Quatremère tiene insieme tutto ciò che è situato al di fuori di questo ‘cerchio’? Dal punto di vista della redazione del testo, il dizionario mette a disposizione un ordine tanto semplice quanto efficace: “l’ordre alphabétique”, attraverso il quale

---

<sup>75</sup> Quatremère de Quincy, «Architecture» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 129.

<sup>76</sup> Quatremère de Quincy, *Avvertissement*, op. cit., p. iii.

<sup>77</sup> Ibid., p. v.

<sup>78</sup> Ibid., op. cit., p. iii.

<sup>79</sup> Ibid., op. cit., p. iii.

“tous ces tableaux différents, quoique indépendans du sujet principal, ont pu s’introduire sans aucune confusion”<sup>80</sup>. Anche dal punto di vista concettuale questo vasto materiale trova una propria organizzazione, o meglio, rientra nella generale organizzazione della *partie historique*. Quatremère spiega, infatti, il ruolo della parte descrittiva, dei *tableaux* all’interno del Dizionario. Nella seguente citazione la sottolineatura è nostra.

Si l’art proprement dit n’y découvre point de nouvelles sources de beauté, si l’artiste ne sait pas y trouver des analogies précieuses, le philosophe regretteroit qu’on l’eût privé des rapprochemens curieux, des inductions de tout genre, des observations relatives à l’histoire du génie des hommes dans un art qui, dénué de tout l’appareil de connoissances qui en a fait un art libéral, occupera toujours un des premiers rangs parmi les inventions de première nécessité<sup>81</sup>.

L’arte propriamente detta, quindi, non trova nuove fonti di bellezza in ciò che è al di fuori del cerchio di influenza dell’arte greca; *l’artiste* non vede in essa un modello da imitare; il *philosophe*, invece, avrebbe rimpianto l’assenza di una parte della storia del genio umano. Abbiamo già incontrato questi due termini – *artiste* e *philosophe* – nella definizione della voce «Athènes», a questo punto è venuto il momento di un breve approfondimento.

Per quanto riguarda il termine *artiste*, il Dizionario di architettura ne contiene la definizione. Quest’ultima, però, non ci viene in aiuto, dal momento che la voce è dedicata al ruolo dell’artista rispetto alla società, in particolare alla società greca e al posto in essa assegnato alle arti<sup>82</sup>. Troviamo, invece, alcune indicazioni alla voce «Architecte». Ne riportiamo un estratto, nel punto in cui Quatremère, riprendendo Vitruvio, illustra quali conoscenze debba avere un architetto e ne motiva la necessità.

Les connoissances littéraires, et celles de l’Histoire sont encore bien plus utiles à *l’architecte* moderne. Vitruve vouloit que son *architecte* sçût rendre raison de tout ce qui dans l’architecture a des rapports avec l’Histoire; qu’il fût en état d’expliquer l’origine des caryatides et d’autres choses semblables. Combien donc aujourd’hui cette étude n’est-elle pas plus indispensable, puisque, par l’adoption que nous avons faite de l’architecture antique, *l’architecte* se trouve sans cesse dans le cas d’employer une infinité de parties ou d’ornemens, dont l’usage banal et

---

<sup>80</sup> Ibid., op. cit., p. iii.

<sup>81</sup> Ibid., op. cit., p. iii.

<sup>82</sup> Quatremère de Quincy, «Artiste» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, pp. 145-146.

parasite, ne peut que devenir ridicule, s'il n'est dirigé par un esprit judicieux, éclairé, qui connoisse l'origine de ce qu'il met en oeuvre, et sache en faire un choix analogue et approprié au caractère particulier de chaque édifice?<sup>83</sup>

La conoscenza della storia, dice quindi Quatremère, già necessaria all'architetto dell'antichità, lo è ancor di più all'architetto moderno, che deve essere guidato da 'spirito giudizioso'. La storia permette all'architetto di conoscere 'l'origine di ciò che mette in opera', in modo da impiegare con discernimento 'l'infinità di parti o di ornamenti' che rinviene nell'architettura antica.

Il termine *philosophe*, invece, non è compreso nel Dizionario di architettura. Ne riportiamo, quindi, alcuni passaggi tratti dalla definizione che ne viene data nell'*Encyclopédie*.

Non c'è nulla, al giorno d'oggi, che sia meno difficile da acquisire quanto il nome di filosofo; una vita oscura e ritirata, un'apparenza di saggezza, qualche lettura, bastano per attirare questo titolo su persone che se ne inorgogliscono senza meritarselo. [...]

Il filosofo [...] per quanto gli è possibile, cerca di chiarire le cause e, spesso, addirittura le anticipa, abbandonandosi a esse con piena cognizione: è un orologio, per così dire, che si carica da sé. [...]

Lo spirito filosofico è dunque uno spirito d'osservazione e precisione, che riporta tutto ai suoi veri principi [...]<sup>84</sup>.

Secondo Robert Darnton, la figura del *philosophe* trova corrispondenza nell'attuale figura dell'intellettuale.

Gli scrittori dovevano uniformarsi a un nuovo tipo ideale: né scienziato né dotto, ma un fenomeno nuovo, il *philosophe*: in parte uomo di lettere, in parte uomo di mondo, interamente impegnato a usare le lettere per liberare il mondo dalla superstizione. [...]

Nonostante i duri attacchi, o piuttosto grazie a essi, specie durante la crisi politico-intellettuale del 1757-1752, il *philosophe* era emerso quale nuovo tipo sociale e forza con cui fare i conti, il fenomeno che ora identifichiamo con l'intellettuale<sup>85</sup>.

---

<sup>83</sup> Quatremère de Quincy, «Architecte» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 104.

<sup>84</sup> *Enciclopedia, voce 'Filosofo'*, in Andrea Tagliapietra (a cura di), *Che cos'è l'illuminismo? I testi e la genealogia del concetto*, Bruno Mondadori, Milano 2000, pp. 260-269.

<sup>85</sup> Robert Darnton, *L'età dell'informazione. Una guida non convenzionale al Settecento*, Adelphi, Milano 2007, pp. 25-26 [tit. or. *George Washington's False Teeth. An unconventional Guide to the Eighteenth Century*, W.W. Norton, New York 2003].



Esula dai nostri interessi la valutazione della corrispondenza tra la figura del *philosophe* settecentesco e l'attuale figura dell'intellettuale. Quel che noi traiamo da queste definizioni è l'idea che il *philosophe* fosse una persona la cui cultura spaziava al di là dei confini disciplinari e i cui interessi erano volti alla comprensione del mondo, in ogni sua forma. Questo sembra calzare con la contrapposizione che Quatremère inserisce alla voce «Athènes», tra il *philosophe*, intento a cercare nella storia l'origine delle cose, e l'*artiste*, che attraverso la storia conosce il modello cui tendere con la propria opera.

Un philosophe vouloit qu'avant de se déterminer dans les actions critiques de la vie, on se demandât ce qu'eût fait, en pareil cas, tel ou tel grand homme. L'artiste, de même, devoit se soumettre à cette espece de tribunal imaginaire; il devoit se demander ce qu'eût pensé de son ouvrage le plus beau, le plus spirituel des peuples, et l'effet qu'il eût produit à Athènes, en parallèle avec tous les prodiges de l'art (voce Athènes).

#### 4. La histoire tra teoria ed erudizione antiquaria

Sulla base di queste osservazioni, la *histoire* nel primo tomo del Dizionario sembra essere tesa tra due estremi: quello della storia dell'arte propriamente detta, ossia l'arte dei Greci, la cui narrazione è imperniata attorno alle diverse declinazioni dell'imitazione del modello greco e il cui scopo è quello di mostrare all'*artiste* gli esempi da seguire; e quello della storia di ciò che avviene al di fuori del confine teorico greco, una storia che non costruisce una narrazione, ma che riporta dati, dettagli, dimensioni apparentemente slegati tra loro, necessari però a fornire un quadro completo di conoscenze al *philosophe*: si tratta di quella che si potrebbe definire come una forma di erudizione, o meglio, come erudizione antiquaria<sup>86</sup>. La 'storia' sembra essere comunque in secondo piano: nel primo caso, la storia ridotta a strumento argomentativo, nel secondo caso, a mera forma di accumulo di dati e informazioni, atti a soddisfare la più volte citata 'curiosité'<sup>87</sup> dell'erudito.

---

<sup>86</sup> Torneremo in seguito su questo termine.

<sup>87</sup> «Le champ d'investigation qui se redessine au XVIII siècle fonde sa légitimité sur une culture de la curiosité. La *curiositas*, comme plaisir de connaître, avait attiré les foudres de nombreux théologiens chrétiens. Désir indiscret, la *cupiditas noscendi* sépare de Dieu». Cfr. Pascal Griener, *La République de l'œil. L'Expérience de l'art au siècle des Lumières*, Odile Jacob, Paris 2010, p. 19.

Ci chiediamo allora: *quale* 'storia dell'architettura' è messa in secondo piano nel Dizionario di architettura?

Questo interrogativo, però può essere posto diversamente. Non è corretto dire che la 'storia' è messa in secondo piano dalla polarità costituita dalla storia normativa e dall'erudizione antiquaria, forse potremo semplicemente dire che la *histoire* nel primo tomo del Dizionario di architettura consiste in quella tensione. Anzi, a ben vedere il dizionario è attraversato da altre tensioni irrisolte e caratterizzanti la *histoire de l'architecture*. Come ha sottolineato Pascal Griener, lo stesso studio dei 'monumenti' divide, secondo Quatremère, i *savants* in due gruppi.

[Quatremère] sera le premier à imaginer un monde savant divisé en deux groupes: ceux qui publient les objets d'art qu'ils ont vus, et ceux qui produisent de larges synthèses sans devoir éprouver la nécessité de voyager, se contentant de puiser dans un large corpus de reproductions imprimés<sup>88</sup>.

Occorre precisare che Griener si riferisce alle *Lettres à Miranda*, testo pubblicato nel 1796, quindi sei anni dopo l'uscita della seconda parte del primo tomo di Dizionario. Ma nell'*avertissement* Quatremère riflette circa il modo di acquisire le informazioni necessarie alla redazione delle voci storiche.

[...] nous avons appelé à notre secours les autorités des voyageurs les plus accrédités, et nous les avons pesés avec la critique la plus impartiale.

[...] décrire ce que nous avons vu, de pouvoir parler comme témoins oculaires [...] <sup>89</sup>.

Ulteriore ambivalenza si rileva nel rapporto tra storia e biografie, o meglio, raccolte di vite<sup>90</sup>. Nell'*avertissement* parla di un "cours complet des monuments"<sup>91</sup>, attribuendo alle voci biografiche una mera valenza organizzativa, volta a non disperdersi nella folla dei monumenti moderni. Alla voce «Brosse, Jacques de», invece,

---

<sup>88</sup> Griener, *La République de l'œil*, op. cit., p. 181.

<sup>89</sup> Quatremère de Quincy, *Avertissement*, op. cit., p. iii.

<sup>90</sup> Da questo punto di vista, l'atteggiamento di Quatremère sembra differenziarsi rispetto a quello di Winckelmann. Secondo Pommier, infatti, nella *Geschichte* di Winckelmann le biografie del singolo sono totalmente assorbite nel disegno generale della storia. Cfr. Edouard Pommier, *Winckelmann: dalle biografie degli artisti alla storia dell'arte*, in Id., *Più antichi della Luna. Studi su J.J. Winckelmann e A.Ch. Quatremère de Quincy*, Minerva, Bologna 2000, pp. 55-76.

<sup>91</sup> Quatremère de Quincy, *Avertissement*, op. cit., p. iv.

Quatremère sembra essere meno radicale. Se Plutarco, *scrive*<sup>92</sup> Quatremère, insiste meno sulle imprese che sul carattere degli uomini illustri di cui narra le biografie, per quanto riguarda gli artisti è più ‘interessante’ lo studio delle loro opere. Nella frase successiva Quatremère prosegue: “Il faut souvent d’ailleurs se contenter de les connoître dans leurs ouvrages [...] par l’incurie de leurs contemporains [...]”<sup>93</sup>. E alla voce «Borromini» Quatremère scrive:

Rien de plus agréable, sans doute, et de plus instructif en même temps, que de connoître les personnes par leurs ouvrages, et les ouvrages par les personnes<sup>94</sup>.

L’importanza attribuita da Quatremère alle *vies d’artistes*, che rimanda alle vite vasariane, ma anche all’ormai consolidata consuetudine accademica di sviluppare questo tipo di produzione attraverso diversificate scritture biografiche<sup>95</sup>, sembra essere inoltre confermata da alcune sue successive pubblicazioni<sup>96</sup>.

Restando all’interno del cerchio nel quale i Greci avevano racchiuso l’arte, notiamo un’ulteriore polarità. Infatti, nelle *notions* contenute nelle voci storiche sembra configurarsi quello che abbiamo definito come ‘storia normativa’, continuamente tesa tra teoria e storia. L’utilizzo della storia come strumento argomentativo, però, si presta a duplice interpretazione: da un lato, infatti, questo sembra sottrarre significato alla storia, la cui valenza, appunto, consiste proprio nel sostenere un costrutto teorico; dall’altro lato, questo potrebbe anche accrescere il significato della storia, divenuta ormai in grado di sostenere una teoria.

Quindi, una duplicità interna alla *histoire* dell’arte propriamente detta, inserita a sua volta in un progetto storiografico (diremmo noi oggi), rinvenibile nella *partie historique*, in cui si affiancano quelle che potremmo definire rispettivamente come storia normativa ed erudizione antiquaria. L’attenzione al dettaglio e al diverso parere degli studiosi che abbiamo rilevato in almeno una parte delle voci, sembra rimandare a

---

<sup>92</sup> In realtà, la frase che abbiamo riportato, parafrasata, nel testo, non la *scrive* Quatremère, ma la *scrive* Dézallier d’Argenville. Quatremère, invece, *scrive* con ogni probabilità, la frase successiva, al termine della quale torna a copiare la definizione di Dézallier. Cfr. Appendice 28.

<sup>93</sup> Quatremère de Quincy, «Brosse, Jacques de» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 324.

<sup>94</sup> Quatremère de Quincy, «Borromini» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 299.

<sup>95</sup> Cfr. Charlotte Guichard, *Ecrire les vies*, in Id. *Les amateurs d’art à Paris au XVIII siècle*, Champ Vallon, Seyssel 2008, pp. 67-72.

<sup>96</sup> Ci riferiamo alle vite di Michelangelo e Raffaello e alla raccolta di vite pubblicata da Quatremère negli anni Venti e Trenta dell’Ottocento. Cfr. Appendice 39.

quella che troviamo definita come *érudition philologique-antiquaire* e che, per sua natura intrinseca si opporrebbe alla ‘storia’.

L’expression d’*érudition philologique-antiquaire*, forgée par Arnaldo Momigliano dans un célèbre article, désigne la nature de la réflexion érudite qui procède par accumulation de donnés et l’esprit systématique des recherches qui en résultent, quels que soient les ‘monuments’ envisagés, d’ordre littéraire ou archéologique. Tout, dans la méthode et l’analyse, permet d’opposer l’érudit à l’historien [...]<sup>97</sup>.

Resta da capire se emerge nel Dizionario questa preoccupazione di posizionarsi tra *storia* ed *erudizione antiquaria* e, più in generale, la preoccupazione di ricondurre a unità le questioni che abbiamo notato essere aperte. Sono passati meno di trent’anni da quando d’Alembert – per citare uno tra i numerosi esempi possibili – dedica alcune pagine alla “histoire” e alle “différentes manières de l’écrire”<sup>98</sup>, aprendo problematiche che difficilmente si prestano a essere ricondotte a tematiche unitarie<sup>99</sup>.

Il Dizionario di architettura non contempla una voce «Histoire», né «Histoire de l’art» o «Histoire de l’architecture»: come visto, se ne può ricostruire il significato attraverso l’esplicazione che Quatremère dà della *partie historique* nell’avvertenza al primo tomo. Prendiamo, inoltre, in considerazione una serie di citazioni tratte dalle diverse voci del Dizionario nelle quali compare il termine *histoire*<sup>100</sup>. Il termine *histoire*, considerando tutte le voci del primo tomo, compare 167 volte, tra le quali ne segnaliamo alcune qui di seguito.

<sup>97</sup> Grell, *Le dix-huitième siècle et l’antiquité en France*, op. cit., p. 123.

<sup>98</sup> Jean-Baptiste le Rond D’Alembert, *Réflexions sur l’histoire, et sur les différentes manières de l’écrire*, in *Œuvres de d’Alembert* (1761), Belin-Bossange, Paris 1821, vol. II, I part., pp. 1-10.

<sup>99</sup> Cfr. Sabrina Vervaeke, Eric Van der Schueren, Thierry Belleguic (a cura di), *Les songes de Clio. Fiction et histoire sous l’ancien Régime*, Presses de l’Université de Laval, Québec 2006.

<sup>100</sup> Troviamo il termine “histoire” nelle seguenti voci del primo tomo:

Abaque (p. 1), acanthe (p. 5), Agamedes e Trophonius (p. 13), Alberti, Léon-Baptiste (p. 23), antique (pp. 48, 50-51, 55), appartement (p. 61), Aquileia (p. 72), arabesque ou moresque (pp. 73-74, 76, 78), arbre (p. 84), architecte (pp. 102, 104), architecture (p. 111, 121-122, 124, 126), Arnolphe di Lapo (p. 136), artifice, feux de (p. 143), Asiatique, architecture (p. 147, 151), Athènes (p. 156, 159), atrium (p. 163), autorité (p. 175), Balbeck ou Héliopolis (p. 195, 198), Balcon (p. 199), baptistère (p. 208), barrière (p. 215), basilique (p. 229), bas-relief (pp. 235-236, 239-240, 242-243), bâtir, art de (p. 251), Berettini, Pietro di Cortona (pp. 266, 268), Bernin, Jean-Laurent (pp. 269-270, 272, 275-277), Blondel, François (p. 288), bois (p. 292), Borromini, François (p. 299), bossage (p. 308), Brosse, Jacques de (pp. 324, 326), Bruneschi, Philippe (pp. 334-336), Bullant, Jean (pp. 346-348), Buonaroti, Michel-Ange (pp. 351-353, 358), buste (p. 380), cabinet (p. 390-391), Calus (p. 404), campane (p. 422), Canal (pp. 426, 441), candelabre (p. 451), Canusium (p. 464), capitole (p. 465), caractère (pp. 488, 501, 506, 516), carreau (p. 524), Carteia (p. 526), caryatide (pp. 529, 531-533, 538), Cassiodore (p. 543), catacombes (p. 549), champêtre, bâtimens (p. 596), changement de décoration (p. 599), chapelle (pp. 603, 606), chapiteau (p. 608), chemin (p. 630), chinois, jardins (p. 644), cimetière (pp. 680-682), cirque (pp. 685-686), Citium (p. 693), climat (697), cloaque (p. 701), Coccopani, Jean (p. 711), collège (p. 715), Colonna, Francesco (p. 719), colonne (p. 723, 727).

Alla voce «Antique»<sup>101</sup>, la *histoire* sembra essere in grado di delineare un percorso, un racconto unitario, che passa attraverso tappe simili a quelle che segnano la vita di un individuo.

La voce «Aréopage»<sup>102</sup>, in un breve trafiletto, contiene molti temi. Per limitarci alla questione della storia, ne mettiamo in luce la duplice valenza degli esempi contemplati nella *histoire*: per il *philosophe*, che ne trarrà interessanti 'Annales' dello spirito umano, e per l'*artiste*, che vi troverà preziose lezioni.

Alla voce «Autorité»<sup>103</sup>, è la *histoire* che dimostra, raccontando lo sviluppo delle arti, la necessità di riferirsi a opere *autorevoli*, che, nel caso dell'architettura, sostituiscono il modello imitativo che la Natura non mette a disposizione dell'architetto.

Tra le voci geografiche, vediamo un estratto della voce «Baalbeck»<sup>104</sup>, in cui si segnala l'esplicitazione del legame tra le nozioni di 'goût' e 'style' e la nozione di 'époque', mentre alla voce «Bernin, Jean-Laurent»<sup>105</sup> sembra essere suggerito l'inserimento delle biografie in un 'racconto storico'.

---

<sup>101</sup> «Les arts comme l'espèce humaine ont leurs périodes d'accroissement et de décroissance. Il est donc bien important de connoître et de fixer par l'**histoire** des nations, et par celle de leurs ouvrages, le bel âge de la maturité des arts, pour ne pas confondre ensemble les essais timides de leur enfance, et les derniers pas de leur caducité». Quatremère de Quincy, «Antique» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 50.

<sup>102</sup> «Quiconque aime à suivre les progrès et les développemens du génie, considerera toujours cet édifice [Santa Maria dei Fiori a Firenze] comme un des plus curieux, des plus instructifs pour l'**histoire** des arts. Le philosophe qui ne le regardera que de cet côté, y verra toujours un des chapitres les plus intéressans des annales modernes de l'esprit humain. L'artiste n'y trouvera pas de leçons moins précieuses. Quand l'art est développé par les exemples, et fixé par les livres, on admire dans les édifices mille beautés qui n'appartiennent point à l'artiste, mais qui sont uniquement à l'art». Quatremère de Quincy, «Aréopage» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 136.

<sup>103</sup> «Mais ce qui, plus que tout le reste a introduit, et comme nécessité dans les arts, la puissance de l'*autorité*, le voici: cette raison tient à la nature des choses, et à l'**histoire** même des arts. L'expérience nous prouve qu'à mesure que l'art marche en avant, la nature de son côté semble se reculer et s'éloigner. Les ouvrages de l'art, en se multipliant autour de leur modèle, parviennent, si l'on peut dire, à en cacher la vue». Quatremère de Quincy, «Autorité» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 175.

<sup>104</sup> «Il seroit sans doute bien intéressant pour l'**histoire** de l'architecture, de pouvoir fixer, d'une manière plus certaine et plus positive, l'époque des monumens de *Baalbeck*. Si l'on ne consultoit que l'analogie du style et du goût qu'on y observe, on seroit tenté d'attribuer leur construction à des siècles encore postérieurs à ceux auxquels il paroît vraisemblable de la rapporter». Quatremère de Quincy, «Baalbeck» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 195.

<sup>105</sup> «Pour bien faire connoître cet homme célèbre, il faudroit sans doute l'envisager sous tous les points de vue de la place qu'il occupe dans l'**histoire** des arts. Depuis la mort de Michel-Ange, Rome n'avoit point eu d'artiste qui en approchât plus par la supériorités et multiplicité des talents». Quatremère de Quincy, «Bernin, Jean-Laurent» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 269.

Nella voce «Canal»<sup>106</sup>, ricordiamo infine, troviamo un riferimento alle *antiquités* come materia di competenza di uno specialista altro rispetto all'architetto.

Quest'ultima citazione apre al secondo termine che abbiamo introdotto insieme a *histoire*, ossia *antiquaire*, al quale è dedicata una voce nel primo tomo del Dizionario di architettura. La riportiamo, sottolineando alcuni termini.

ANTIQUAIRE , s. m. ce nom désigne aujourd'hui celui qui recherche et étudie les monumens de l'antiquité: il s'applique aussi particulièrement en Italie à ceux qui font profession de conduire les étrangers et les curieux, et de leur faire connoître les objets antiques ou modernes dignes d'être vus; on les appelle ordinairement Ciceroni. Il y avoit aussi anciennement dans les principales villes de la Grèce et de l'Italie, des personnes de distinction, chargées de faire voir aux étrangers ce qu'il y avoit de curieux, de leur expliquer les inscriptions anciennes, et tout ce qui avoit rapport à l'antiquité. Pausannias appelle ces *Antiquaires* ἐξηγηταί, interprètes. Les Siciliens leurs donnoient le nom de, interprètes des choses cachées<sup>107</sup>.

Questa definizione ne chiama in causa un'altra: la definizione della voce «Antiquité». Se l'*antiquaire* si occupa dei monumenti dell'*antiquité* ci si interroga sul significato di questo termine.

ANTIQUITÉ, s. f. Terme dont on se sert ordinairement au pluriel en parlant des monumens qui nous restent des anciens.

L'étude de l'*Antique* est d'un artiste; l'étude de l'*Antiquité* est plus d'un Antiquaire; mais la connoissance de l'antique est aussi nécessaire à ce dernier, que celle des *Antiquités* est utile au premier.

L'étude de l'antique se borne ordinairement à la science de l'art; celle de l'*Antiquité* embrasse les connoissances historiques ou mythologiques des peuples anciens, de leurs mœurs, de leurs arts, de leurs habillemens, etc.

Raphaël est celui qui a le mieux vu et imité l'antique: Winkelmann est celui qui a le mieux connu et expliqué les *Antiquités*. [...]

---

<sup>106</sup> «L'histoire de ces anciens efforts des hommes [i primi abitanti della Terra di cui la storia faccia menzione] réunis pour soumettre la nature à leurs intérêts, est sans doute une portion intéressante de l'**histoire** des arts; elle trouveroit naturellement place dans cet ouvrage, si par ses rapports avec d'autres connoissances, elle ne faisoit déjà partie de quelques autres dictionnaires de cette Encyclopédie. L'on trouve dans le dictionnaire d'antiquités un extrait du mémoire de M. l'abbé le Blond, qui peut être considéré comme un traité sur cette matière. Je ne permettrai donc ici que l'abrégé le plus succinct, et uniquement pour compléter, suivant le plan de cet ouvrage, les notions d'antiquités qu'on est en droit d'en attendre». Quatremère de Quincy, «Canal» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 426.

<sup>107</sup> Quatremère de Quincy, «Antiquaire» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 47.

Ce nom se donne encore aux ouvrages des voyageurs célèbres qui nous retracent par le dessine et la gravura les monumens et les édifices des anciens: dans ce sens, on dit les *Antiquités* de la France par M. Clérissseau. Cet ouvarge, qui peut en ce genre servir de modèle à ceux qui en enterprennent de pareils, et dont le Public attend avec impatience la continuation, ne peut que réveiller dans la nation qui possède ces trésors, l'amour pour les restes merveilleux de l'*Antiquité* qu'elle va admirer au loin dans les pays étrangers, et dont elle semble dédaigner la connoissance dans le sien.

L'amour de l'antique est le garant du bon goût dans l'arriste, comme celui de l'*Antiquité* l'est pour une pays de l'estime et du cas que l'on y fait des arts<sup>108</sup>.

Quindi, le *antiquités* sono competenza dell'*antiquaire*, mentre all'artista compete lo studio dell'*antique*.

ANTIQUÉ, adj. épithète qu'on donne à tout édifice, et en matière d'art à tout ouvrage, compris ordinairement depuis le siècle d'Alexandre le Grand, jusqu'au règne de l'empereur Phocas, vers l'an de J. C. 600 que l'Italie fut ravagée par les Goths et les Vandales. Ainsi, d'après la définition de ce mot, une foule de monumens depuis cette époque jusqu'à nos jours, quoiqu'anciens, ne sont point réputés *antiques*; et ceux qui existent en divers pays, quoique de beaucoup antérieurs au siècle d'Alexandre, ne se comprennent pas non plus sous l'acception de ce terme. Il a été consacré par les artistes, pour désigner et exprimer, par excellence, les monumens du goût et du style Grec, répandus chez tous les peuples anciens<sup>109</sup>.

Ricapitoliamo. L'*antiquaire* è la persona che studia i monumenti dell'*antiquité* e, per 'professione', li mostra agli stranieri e ai curiosi. L'*antiquité*, o meglio le *antiquités*, che comprendono le conoscenze storiche o mitologiche, sono, appunto, oggetto di studio dell'*antiquaire*, mentre l'*artiste* si occupa dello studio dell'*antique*. Le *antiquités* sono i manufatti e i monumenti che ci restano degli *anciens*<sup>110</sup>, mentre l'*antique*<sup>111</sup> è ogni

---

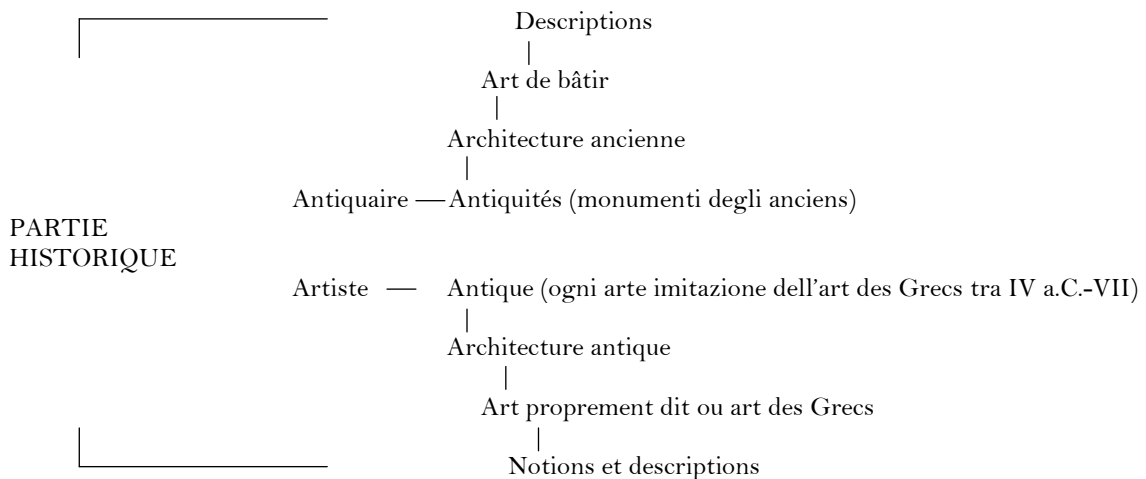
<sup>108</sup> Quatremère de Quincy, «Antiquité» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 53.

<sup>109</sup> Quatremère de Quincy, «Antique» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 47.

<sup>110</sup> ARCHITECTURE ANCIENNE. On appelle ainsi la Grecque moderne qui diffère de l'antique par les proportions pesantes de sa construction, et par le goût vicieux de ses ornemens et de ses profils. Outre ces défauts, les bâtimens construits selon cette *architecture*, sont mal-éclairés, comme on peut le remarquer à l'église de St Marc de Venise, et à Ste Sophie de Constantinople, ouvrages des Grecs et des Arméniens, Aussi tire-t-elle son origine de l'Empire d'Orient où l'on bâtit aujourd'hui de cette manière; à en juger par la *Solimanie*, la *Validée*, et autres mosquées qu'on voit à Constantinople. (On trouve la représentation de ces bâtimens dans l'*architecture historique de Fischer*). Cfr. Quatremère de Quincy, «Architecture, ancienne» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 127.

<sup>111</sup> ARCHITECTURE ANTIQUE. On désigne par ce mot la plus belle *architecture*, celle dans laquelle on trouve la plus belle imitation de la Nature, la plus juste barmonie des proportions, le meilleur goût dans

produzione artistica compresa tra l'età di Alessandro Magno e il VII secolo e realizzata secondo il gusto e lo stile dei Greci. La differenza tra *architecture ancienne* e *architecture antique* corrisponde alla dicotomia che divide *antiquaire* e *artiste*, ma corrisponde anche alla differenza tra *l'histoire de l'art proprement dit, ou l'art des Grecs* e *l'art de bâtir commun à toutes les nations de l'univers*. Queste due ultime espressioni richiamano un'ulteriore polarità, quella che esiste tra le *notions* attraverso le quali possiamo ricostruire un 'racconto storico' e le *descriptions*, costituite dalla esposizione e comparazione di 'dati'. E che cosa compongono, insieme, le *notions* e le *descriptions*? Costituiscono la *partie historique et descriptive* del Dizionario di architettura, che Quatremère chiama anche *histoire de l'Architecture*, la quale, a sua volta, si presenta – lo abbiamo visto nell'avvertenza – secondo due *rappports très distincts*, ossia *l'art de bâtir* e *l'art proprement dit*. Non dimentichiamo, inoltre, che, come più volte ricordato, l'ampiezza della *partie historique* mira non soltanto ad incrementare le conoscenze 'sull'arte antica': il Dizionario si propone una completezza in grado di inglobare l'architettura (nel duplice significato di *art proprement dit* e *art de bâtir*) di tutte le Nazioni di tutti i tempi – sia antico, sia moderno – di tutto il mondo allora conosciuto<sup>112</sup>. Il seguente schema riassume quanto appena esposto.



les profils, le plus de convenance dans le choix des ornemens et l'application des richesses. Cette *architecture* a été inventée par les Grecs et employée par les Romains. Elle a subsisté chez ces derniers jusqu'à la décadence de leur empire; et depuis deux siècles, elle s'est introduite dans le reste de l'Europe où elle a remplacé la *gothique*. (Voyez *architecture*, et *architecture Grecque*). Quatremère de Quincy, «*Architecture, antique*» *ad vocem* in Id., *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, op. cit., vol. I, p. 127.

<sup>112</sup> Quatremère de Quincy, *Avertissement*, op. cit., p. iii-iv.



Lo schema sembra mostrare il tentativo di organizzare in modo coerente la materia, piuttosto che lo sforzo di definire la storia e l'eruzione antiquaria nei loro reciproci rapporti e confini.

L'arte del Settecento non è forse un Giano bifronte<sup>113</sup> in grado di catalizzare su di sé quelle istanze e contraddizioni che attraversano, a un livello più generale, la cultura del secolo? E non abbiamo *provvisoriamente* definito l'*Encyclopédie Méthodique. Architecture* come un palinsesto, che innesta sull'albero della conoscenza disegnato nella prima enciclopedia fonti eterogenee per genere, metodi e contenuti?

Alla luce di questo, l'interpretazione di Sylvia Lavin<sup>114</sup>, che evidenzia l'elemento dell'astrazione a totale detrimento di altri aspetti del costruito storico all'interno della produzione scritta di Quatremère, appare forse un po' esclusivista. La presenza della componente teorica all'interno della 'struttura del tempo' individuata da Lavin in alcuni scritti di Quatremère, non sembrerebbe infatti portare all'astrazione di tale struttura. Da un lato, la ricerca di un modello universale e il tentativo di individuare l'essenza dell'arte, così come la derivazione delle regole teoriche dell'architettura dalla metafisica, sembrano muovere in favore dell'astrazione dell'opera d'arte; dall'altro, però, non viene negata la valenza degli aspetti climatici, sociali, geografici che rimangono costitutivi dell'opera d'arte e della sua storia, la cui struttura sembra pertanto non essere astratta.

Questa molteplicità di temi, metodi e contenuti sembra non essere peculiare del discorso della *partie historique* del primo tomo del Dizionario di architettura, ma si ritrova in altri testi scritti nella seconda metà del Settecento, pochi decenni prima della pubblicazione del primo di Quatremère.

In particolare, una compresenza di elementi eterogenei e, talvolta, mutuati da ambiti disciplinari esterni all'architettura, sembra strutturare il progetto storiografico che sottende al testo pubblicato da Julien-David Le Roy nel 1758<sup>115</sup>. Questo appare dalla recente interpretazione che ne dà Christopher Drew Armstrong, dove sono messi in evidenza aspetti della biografia di Le Roy che risulteranno importanti nella definizione del suo pensiero: in modo particolare, i due viaggi, in Italia come vincitore

---

<sup>113</sup> L'efficace metafora deriva dal titolo del testo di Antonio Pinelli, *Nel segno di Giano. Passato e futuro nell'arte europea tra Sette e Ottocento*, Carocci, Roma 2000.

<sup>114</sup> Cfr. Capitolo I.

<sup>115</sup> Julien-David Le Roy, *Les ruines des plus beaux monuments de la Grèce considérées du côté de l'histoire et du côté de l'architecture*, op. cit.

del grand prix, e, successivamente, in Grecia e in Medio Oriente<sup>116</sup>, da un lato; e, dall'altro, l'apprendimento dei sistemi classificatori applicati al mondo naturale nei coevi studi dell'Académie royale des sciences e ai reperti antichi nelle ricerche condotte presso l'Académie royale des inscriptions et belles-lettres<sup>117</sup>.

Le Roy, afferma Armstrong, combina due diversi elementi: l'idea di riunire in uno stesso *tableau* alcuni edifici-tipo a carattere religioso, riprodotti nella stessa scala e direttamente comparabili; e l'idea di costruire, attraverso questa tavola comparativa, una genealogia degli edifici religiosi, combinando quindi una logica tassonomica con una logica della genealogia<sup>118</sup>. Questo aspetto, definito “revolutionary”<sup>119</sup>, è quello che emerge con maggiore evidenza, in un testo in cui sulla tradizionale trattatistica architettonica si innestano non solo nuovi modi di intendere la conoscenza, come quelli mutuati dagli scritti dei viaggiatori britannici volti ad istruire il gusto del lettore, ma anche le nuove scoperte scientifiche, i cui principi sono trasposti da Le Roy in campo architettonico, portandolo così alla formulazione della tesi di un progresso artistico generato dall'incontro di ‘tipi’ diversi<sup>120</sup>.

Complesso appare, inoltre, il pensiero di Johann Joachim Winckelmann, figura che abbiamo più volte ricordato per l'influenza che i suoi scritti hanno esercitato su Quatremère. In particolare attraverso l'analisi della *Geschichte*<sup>121</sup>, si possono individuare, nel pensiero winckelmanniano, “molti paradossi” che “ne rappresentano l'essenza più autentica”<sup>122</sup> e che possono essere ritenuti come la manifestazione di contraddizioni che attraversano, più in generale, il pensiero settecentesco.

Non di rado additata dalla critica come elemento di debolezza della riflessione di Winckelmann, la “componente teorico-normativa che determina e legittima l'impresa storiografica winckelmanniana”, ne rappresenta, invece, “la reale qualità rivoluzionaria”<sup>123</sup>. La presenza di una tale componente comporta un paradosso che “non rappresenta un accidente intervenuto ad incrinare e a corrompere un edificio altrimenti stabile”, ma costituisce, piuttosto, “l'aporia”<sup>124</sup> su cui poggia la costruzione storiografica di Winckelmann e che rientra nel “quadro epistemico”<sup>125</sup> del secolo dei

---

<sup>116</sup> Ibid., pp. 29-37.

<sup>117</sup> Ibid., op. cit., p. 173.

<sup>118</sup> Ibid., pp. 158-159.

<sup>119</sup> Ibid., p. 159.

<sup>120</sup> Ibid., pp. 13-14.

<sup>121</sup> Winckelmann, *Geschichte der Kunst des Alterthums*, op. cit.

<sup>122</sup> Testa, *Winckelmann e l'invenzione della storia dell'arte*, op. cit., p. 36.

<sup>123</sup> Ibid., p. 51.

<sup>124</sup> Ibid., p. 63.

<sup>125</sup> Ibid., p. 66.

Lumi: comporta, cioè, l'ineliminabile contrasto tra il tentativo di definire l'essenza dell'arte (essenza che si vorrebbe ricondotta a principi universali) e l'individuazione del processo storico delle arti (a sua volta legato al più generale divenire storico).

La ricerca di un modello universale si scontra con l'attenzione volta alla ricostruzione del contesto (storico e geografico) in cui le opere del passato sono state prodotte. L'opera d'arte, quindi, si tende tra una "concezione formalistica e astrattizzante" e il proprio radicamento nella "concretezza della storia umana"<sup>126</sup>.

Se una polarità di questo genere può essere individuata anche nelle voci della *partie historique* del Dizionario di Quatremère, alcuni elementi sembrano distinguere la costruzione storica all'interno di queste ultime rispetto al costrutto portato avanti da Winckelmann nella *Geschichte*. L'opera d'arte, immersa nel divenire del tempo, è sganciata dall'individualità del singolo artista, ragione per la quale, nella costruzione storiografica di Winckelmann il modello biografico perde valore. Così come appare netto il rifiuto nei confronti della tradizione antiquaria, i cui studi sono condotti principalmente sui testi, in favore, invece, di "un'esperienza empirica"<sup>127</sup>. Poco significativa è, inoltre, l'attenzione che Winckelmann presta all'accumulo di dati tra loro slegati e collocati all'interno di una tassonomia, in favore, invece, della costruzione di un racconto storico in grado di accogliere le conoscenze esistenti e le future acquisizioni frutto delle ricerche archeologiche<sup>128</sup>.

Diversamente sembra operare Quatremère, che non esita a sviluppare il genere biografico, a formulare ipotesi, talvolta anche importanti, sulla base dei testi e non sulla conoscenza diretta delle opere (è emblematico il caso della dissertazione manoscritta e della successiva pubblicazione sull'architettura egizia), nonché a inserire nel dizionario la descrizione di edifici da lui stesso dichiarati esterni al racconto storico che si è proposto di costruire.

---

<sup>126</sup> Ibid., p. 63.

<sup>127</sup> Ibid., p. 55.

<sup>128</sup> Ibid., p. 58.



# Bibliografia

*La bibliografia non comprende i testi che compaiono nelle appendici.*

*Per i testi di Quatremère de Quincy nelle edizioni originali e nelle successive riedizioni si rimanda all'appendice 39 nel secondo tomo.*

## Principali fonti archivistiche

### Archives nationales, Parigi

*Base d'orientation nominative*

0/3/822 d42; 0/3/816 d.70; 0/3/876; 0/3/876; 0/3/879; 0/3/834 d. 47; 03/822 d42; 0/3/816 d.70; 0/3/876; 0/3/876; 0/3/879; 0/3/834 d. 47

### Archives nationales, Parigi

*Minutiers, analyses d'actes notariés*

ET/CXIII/408; ET /CXIII/407; ET /CXI/269; ET /LXXXII/396; ET /CVII/630; ET /CXII-407; ET /CXII/408; ET /II/675; ET /CXIII/408; ET /CXIII/407; ET /CXI/269; ET /LXXXI/396; ET /II/767; ET /II/770; ET /IX/818; ET /LXXXII/396; ET /LXXXVI/687; ET /LXXXVI/689; ET / LXXXVI /706; ET /XII/515; ET /XVII/1084; ET /XVII/1084; ET /XXIV/980

### Archives Institut de France, Parigi

MS D74; MS A84

### Bibliothèque Institut de France, Parigi

MS 2555 (ff.1-52); MS 2732 (ff. 1-41)

### Bibliothèque publique et universitaire de Neuchâtel, Neuchâtel (Suisse)

Archives STN

MS 1240 (ff. 31-43); MS 1233 (ff.317-337); MS 1189 (ff.438-514); MS 1218 (ff.241-298)

### The Getty Research Institut-Research Library, Los Angeles

MS 850209

## Testi su Quatremère de Quincy

### 1849

CHARLES MAGNIN, *Funérailles de M. Quatremère de Quincy, le 30 décembre 1849*, Firmin Didot, Paris

Désiré Raoul-Rochette, *Discours*, Firmin Didot, Paris

### 1850

ROMAIN MERLIN, *Bibliothèque de M. Quatremère de Quincy. Collection d'ouvrages relatifs aux Beaux-Arts et à l'Archéologie, dont la vente aura lieu le lundi 27 mai 1850*, Le Clère, Paris

*Catalogue d'objet d'arts, antiquités égyptiennes, grecques et romaines, vases grecs, terre cuites, figurines en bronze, sculpture en marbre dont deux beaux bustes de Canova, composant le cabinet du feu M. Quatremère de Quincy, dont la vente aura lieu le lundi 22 avril 1850*, Delior, Paris

### 1853

ETIENNE QUATREMÈRE, *Notice historique sur la vie de M. Quatremère de Quincy*, dans «Le Journal des savants», 1853, pp. 657-669

**1866**

JOSEPH-DANIEL GUIGNIAUT, *Notice historique sur la vie et les travaux de M. Quatremère de Quincy*, Firmin Didot, Paris

**1892**

HENRY JOUIN, *Antoine Chrisostôme Quatremère de Quincy, deuxième secrétaire perpétuel de l'Académie des Beaux-Arts*, aux Bureaux de l'Artiste, Paris

**1903**

HENRI WALLON, *Centenaire de l'élection de Quincy, classe d'Histoire et Littérature anciennes, à l'Institut. Notice supplémentaire sur sa vie et ses travaux, lue dans la séance publique annuelle le 13 novembre 1903*, Firmin Didot, Paris

**1910**

RENÉ SCHNEIDER, *Quatremère de Quincy et son intervention dans les Arts (1788-1830)*, Thèse présentée à la Faculté des Lettres de l'Université de Paris, Hachette, Paris

RENÉ SCHNEIDER, *L'esthétique classique chez Quatremère de Quincy (1805-1823)*, Thèse présentée à la Faculté de l'Université de Paris, Hachette, Paris

**1968**

MICHAEL GREENHALGH, *Quatremère de Quincy as a popular archeologist*, in «La Gazette des Beaux-Arts», 4, pp. 249-256

**1978**

ANTONIO PINELLI, *Storia dell'arte e cultura della tutela, le "Lettere à Miranda" di Quatremère de Quincy*, in «Ricerche di storia dell'arte», 8, pp. 46-62

ALEX D. POTTS, *Political attitudes and the rise of historicism in art theory*, in «Art History», 2, pp. 91-213

**1981**

ANTHONY VIDLER, *La 'natura' dell'architettura da Laugier à Quatremère de Quincy*, in «Lotus international», 33, pp. 102-111

**1982**

ANTHONY VIDLER, *The "art" of history: monumental aesthetics from Winckelmann to Quatremère de Quincy*, in «Oppositions», 25, pp. 82-96

**1987**

YVONNE LUKE, *The Politics of Participation: Quatremère de Quincy and the Theory and Practice of "Concours publiques" in Revolutionary France 1791-1795*, in «The Oxford Art Journal», 1, pp. 15-43

THOMAS F. ROWLANDS, *Quatremère de Quincy: the formative years, 1785-1795*, Ph.D. Northwestern University, Chicago

**1990**

SYLVIA LAVIN, *Quatremère and the invention of a modern language of architecture*, tesi di dottorato sostenuta alla Columbia University, dipartimento di Arts and Sciences, New York

Marie-Noëlle Polino, *L'œuvre d'art selon Quatremère de Quincy*, in «Corpus», 14-15, pp. 177-196

**1991**

SYLVIA LAVIN, *In the name of history: Quatremère de Quincy and the literature of Egyptian architecture*, in «Journal of architectural education», 5, pp. 131-137

**1992**

SYLVIA LAVIN, *Quatremère de Quincy and the invention of a modern language of architecture*, MIT Press, Cambridge (Massachusetts)

**1996**

YVONNE LUKE, «Quatremère de Quincy, Antoine-Chrysostôme» *ad vocem* in Jane Turner (a cura di), *The Dictionary of Art*, Grove, New York, vol. XXV, pp. 798-799

**1999**SAMIR YOUNES, *The true, the fictive, and the real: the historical dictionary of architecture of Quatremère de Quincy*, Papadakis publ., LondonDANIEL RABREAU, «Quatremère de Quincy, Antoine Chrysostôme Quatremère dit» *ad vocem* in MICHEL RAGON (a cura di), *Dictionnaire des architectes*, Albin Michel, Paris, pp. 565-567**2000**EDOUARD POMMIER, *Più antichi della luna: studi su Winckelmann e Quatremère de Quincy* (traduzione a cura di Michela Scolaro), Minerva, Bologna**2002**WILLIAM PESSON, *La théorie et la pratique de Antoine Chrysostôme Quatremère de Quincy*, tesi di dottorato sostenuta all'Université Paris 1, Dipartimento di Histoire culturelle et sociale de l'art, relatore Daniel Rabreau, Parigi**2001**VASSILIKI PETRIDOU, *A.Ch. Quatremère de Quincy et son mémoire sur l'architecture égyptienne*, in CHANTAL GRELL (a cura di), *L'Égypte imaginaire de la Renaissance à Champollion*, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, Paris, pp. 173-186**2004**PAOLO BERTONCINI SABATINI, *Antoine-Chrysostome Quatremère de Quincy: ordre et ordonnance. Tutte le voci sull'ordine architettonico nel Dictionnaire Historique d'Architecture (1832)*, tesi di dottorato, relatore Gabriele Morolli, Università degli Studi di Firenze**2005**GIUSEPPE PAVANELLO (a cura di), *Il carteggio Canova-Quatremère de Quincy (1785-1822), nell'edizione di Francesco Paolo Luiso*, Vianello Libri, Ponzano (Treviso)**Principali testi sull'*Encyclopédie Méthodique. Architecture*****s.d.n.l.***Publication des 102 livraisons de l'Encyclopédie Méthodique, Edition in-4, Paris, Panckoucke-Agasse, 1782-1832***1781***Nouvelles littéraires. Encyclopédie Méthodique (...)*, in «Mercure de France», pp. 51-156**1789***Dictionnaire d'architecture*, in *Tableau de tous les dictionnaires séparés qui forment l'objet de la présente souscription*, in «Mercure de France», 17, p. 19.**1993**SYLVIA LAVIN, *Re reading the Encyclopedia: architectural theory and the formation of the public in late-eighteenth-century*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 6, pp. 183-189**1995**CHRISTABEL P. BRAUNROT e KATHLEEN HARDESTY DOIG, *The Encyclopédie Méthodique: an introduction*, in «Studies on Voltaire and the eighteenth century», 327, pp. 1-152**1999**MARTINE GROULT, *De la science à l'esthétique. L'architecture dans l'Encyclopédie de Diderot et d'Alembert et la Méthodique de Quatremère de Quincy*, in «Dix-huitième siècle», 31, pp. 525-540**2006**CLAUDE BLANCKAERT e MICHEL PORRET (a cura di), *L'Encyclopédie Méthodique (1782-1832). Des lumières au positivisme*, atti del convegno (Parigi, 2001), Droz, Genève

## Principali enciclopedie, dizionari e raccolte di vite degli artisti tra XVII e XVIII secolo

**1676**

ANDRÉ FÉLIBIEN, *Des principes de l'architectures, de la sculpture, de la peinture et des autres arts qui en dépendent, avec in dictionnaire des termes propres à chacun de ces arts*, Coignard, Paris

**1680**

PIERRE RICHELET, *Dictionnaire de françois, contenant les mots et les choses, plusieurs nouvelles remarques sur la langue françoise*, Widerhold, Genève

**1691**

AUGUSTIN-CHARLES D'AVILER, *Cours d'architecture avec une explication des termes*, Langlois, Paris

**1693**

LOUIS MORERI, *Le grand dictionnaire historique, ou le mélange curieux de l'histoire sacrée et profane*, 2 voll., Gyryn et Rivière, Lyon

**1702**

PIERRE BAYLE, *Dictionnaire historique et critique*, Reinier Leers, Rotterdam

**1706**

JEAN-FRANÇOIS FÉLIBIEN, *Recueil historique de la vie et des ouvrages des plus célèbres architectes*, Roger, Amsterdam

**1714**

JEAN-LOUIS DE CORDEMOY, *Nouveau traité de toute l'architecture uo l'art de bastir utile aux entrepreneurs et aux ouvriers. Avec un dictionnaire des termes d'architecture (...)*, Coignard, Paris

**1732-1743**

ANNE CLAUDE PHILIPPE DE THUBIÈRES DE GRIMOARD DE PESTELS DE LÉVY, COMTE DE CAYLUS, *Vies d'artistes du XVIII siècle*, Parigi

1742-1763

BERNARDO DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, 4 voll., Ricciardi, Napoli

**1746**

FRANÇOIS MARIE DE MARSY, *Dictionnaire abrégé de peinture et d'architecture*, Barrois et Nyon, Paris

**1753**

MARC-ANTOINE LAUGIER, *Essai sur l'architecture*, Duchesne, Paris

**1755**

AUGUSTIN-CHARLES D'AVILER, *Dictionnaire d'architecture civile et hydraulique et des arts qui en dépendent. Nouvelle édition*, Jombert, Paris

**1768**

ANTOINE-AUGUSTIN BRUZEN DE LA MARTINIÈRE, *Le Grand Dictionnaire géographique historique et critique. Nouvelle édition*, 6 voll., Chez les libraires associés, Paris

FRANCESCO MILIZIA, *Le vite de' più celebri architetti d'ogni nazione e d'ogni tempo, precedute da un saggio sopra l'architettura*, Monaldini, Roma

**1770**

CHARLES-FRANÇOIS ROLAND DE VIRLOYS, *Dictionnaire d'architecture civile, militaire et navale, antique, ancienne et moderne et de tous les arts et métiers qui en dépendent (...)* auquel on a joint une notice des architectes, ingénieurs, peintres, sculpteurs, graveurs et autres artistes les plus célèbres dont on a rapporté les principaux ouvrages, chez les Libraires associés, Paris

TOMMASO TEMANZA, *Vita di Vincenzo Scamozzi vicentino architetto*, Giambattista Pasquali, Venezia



1771

JEAN-CLAUDE PINGERON, *Vies des architectes anciens et modernes qui se sont rendus célèbres chez les différentes nations. Traduites de l'italien et enrichies de notes historiques et critiques*, Joubert, Paris

1771-1774

JOHANN GEORG SULZER, *Allgemeine Theorie des Schönen Künste in einzeln, nach alphabetische Ordnung der Kunstwörter auf einander folgenden Artikel abgehandelt*, 2 voll., Weidmanns Erben und Reich, Leipzig

1775

JEAN-JACQUES ROUSSEAU, *Dictionnaire de musique*, 2 voll., Duchesne, Paris

1778

TOMMASO TEMANZA, *Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto*, Stamperia Palese, Venezia

1781

FRANCESCO MILIZIA, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, terza edizione, Stamperia Reale, Parma

1782-1786

JEAN-FRANÇOIS MARMONTEL, *Encyclopédie Méthodique. Grammaire et littérature*, 3 voll., Panckoucke-Paris, Paris-Liège

1782-1788

FRANÇOIS ROBERT, *Encyclopédie Méthodique. Géographie moderne*, 3 voll., Panckoucke-Plomteux, Paris-Liège

1782-1825

*Encyclopédie Méthodique. Histoire naturelle*, 10 voll., Panckoucke-Thévin, Paris-Madrid 1782-1825

1784-1787

LUOIS-FÉLIX GUINEMENT DE KÉRALIO, *Encyclopédie Méthodique. Art militaire*, 4 voll., Panckoucke-Plomteux, Paris-Liège

1784-1804

GABRIEL-HENRI GAILLARD, *Encyclopédie Méthodique. Histoire*, 6 voll., Panckoucke-Plomteux, Paris-Liège

1785-1828

JEAN-MARIE ROLAND DE LA PLATIÈRE, *Encyclopédie Méthodique. Manufactures, arts et métiers*, 4 voll., Panckoucke-Plomteux, Paris-Liège

1786-1791

PIERRE-LOUIS LACRETELLE, *Encyclopédie Méthodique. Logique et métaphysique*, 4 voll., Panckoucke-Plomteux, Paris-Liège

1786-1804

ANTOINE MONGEZ, *Encyclopédie Méthodique. Antiquités, mythologie, diplomatiques des chartres[sic] et chronologie*, 6 voll., Panckoucke-Plomteux, Paris-Liège

1787

ANTOINE-NICOLAS DÉZALLIER D'ARGENVILLE, *Vies des fameux architects, depuis la Renaissance des arts avec la description de leurs ouvrages*, Debure, Paris

1788-1796

EDME MENTELLE, *Encyclopédie Méthodique. Géographie ancienne*, 3 voll., Panckoucke-Plomteux, Paris-Liège

**1784-1789**

JEAN LE ROND D'ALEMBERT, CHARLES BOSSUT, JOSEPH-JÉRÔME LEFRANÇOIS DE LALANDE, ANTOINE-NICOLAS MARQUIS DE CONDORCET, JACQUES-ANDRÉ-CÉSAR CHARLES, *Encyclopédie Méthodique. Mathématiques*, 3 voll., Panckoucke-Plomteux, Paris-Liège

**1788-1805**

CLAUDE-HENRI WATELET e PIERRE LÉVÊQUE, *Encyclopédie Méthodique. Beaux-arts*, 3voll., Panckoucke-Plomteux, Paris-Liège

**1804**

CLAUDE-NICOLAS LEDOUX, *L'architecture considérée sous le rapport de l'art, des moeurs et de la législation*, chez l'Auteur, Paris

**Bibliografia generale fino al 1849****1570**

ANDREA PALLADIO, *I quattro libri dell'architettura*, Domenico de Franceschi, Venezia

**1669**

*Œuvres de Procope de Césarée*, Guillaume de Luyne, Paris

**1713**

*Oeuvres d'architecture, de Vincent Scamozzi, (...) contenues dans son "Idée de l'architecture universelle", dont les règles des cinq ordres, que le 6me livre contient, ont été traduites en françois par M. Augustin-Charles d'Aviler, (...) et le reste traduit nouvellement par M. Samuel Du Ry, (...) avec les planches originales, le tout revu et exactement corrigé sur l'original italien (...)*, Vander, Leida

**1714**

JEAN-LOUIS DE CORDEMOY, *Nouveau traité de toute l'architecture*, Coignard, Paris

**1724**

HENRI SAUVAL, *Histoire et recherches des antiquités de la ville de Paris*, 3 voll., Moëtte-Chardon, Paris

**1731**

SCIPIONE MAFFEI, *Verona illustrata*, 4 voll., Vallarsi e Berno, Verona

**1731-1742**

ANTONIO FRANCESCO GORI, *Musæum Florentinum. Exhibens insigniora vetustatis monumenta quae Florentiae sunt in thesauro Mediceo*, 6 voll., ex typographia Francisci Moïcke, Firenze,

**1737**

PIERRE-SIMON LE JEUNE, *Table des proportions qu'il faut observer entre les caractères*, Firmin-Didot, Paris

**1739**

ANTONIO FRANCESCO GORI, *Risposta di Anton Francesco Gori autore del museo Etrusco all'illustrissimo signor marchese Scipione Maffei autore delle Osservazioni letterarie pubblicate in Verona nel 4. Tomo*, Anton M. Albizzini, Firenze

**1752-1767**

ANNE CLAUDE PHILIPPE DE THUBIÈRES DE GRIMOARD DE PESTELS DE LÉVY, COMTE DE CAYLUS, *Recueil d'antiquités égyptiennes, étrusques, grecques et romaines*, 7 voll., Desaint et Saillant, Paris

**1755**

JOAHNN JOACHIM WINCKELMANN, *Gedancken über die Nachahmung der griechischen Wercke in der Mahlerey und Bildhauer-Kunst*, C.H. Hagenmüller, Friedrichstadt

**1756**FRANCESCO ALGAROTTI, *Saggio sull'architettura e sulla pittura*, Società tipografica de' classici italiani, Milano**1758**JULIEN-DAVID LE ROY, *Les Ruines des plus beaux monuments de la Grèce considérées du côté de l'histoire et du côté de l'architecture*, Louis-François Delatour, Paris**1762**JOAHNN JOACHIM WINCKELMANN, *Anmerkungen über die Baukunst der Alten*, Dyck, Leipzig**1763**RIDOLFINO VENUTI, *Accurata e succinta descrizione topografica delle antichità di Roma*, Bernabò-Lazzarini, Roma**1764**JOHANN JOACHIM WINCKELMANN, *Geschichte der Kunst des Alterthums*, Walther, Dresden**1767***Histoire universelle depuis le commencement du monde jusqu'à présente, traduite de l'anglois*, 18 voll., Arkstée-Merkus, Amsterdam-Leipzig 1767PIERRE-SIMON LE JEUNE, *Manuel typographique utile aux gens des Lettres et à ceux qui exercent les différentes parties de l'Art de l'Imprimerie*, Chez l'Auteur et chez Barbou, Paris**1772-1773**RICHARD POCKOCKE, *Voyage en Orient, dans l'Égypte, l'Arabie, la Palestine, la Syrie, la Grèce, la Thrace, etc. Traduit de l'Anglois sur la seconde édition*, 7 voll., Costard, Paris**1774**ANTHON RAPHAËL MENGES, *Gedanken über die Schönheit und über den Geschmack in der Malerei*, Orell-Gessner-Fuessli, Zürich**1777-1782**CAJUS-LAURENZ HIRSCHFELD, *Theorie der Gartenkunst*, Weidmanns Erben und Reich, Leipzig**1779**JOHANN JOACHIM WINCKELMANN, *Storia delle arti del disegno presso gli antichi*, 2 voll., Monistero di S. Ambrogio Maggiore, Milano**1780**NICOLAS LE CAMUS DE MÉZIÈRES, *Le génie de l'architecture, ou l'analogie de cet art avec nos sensations*, chez l'Auteur, Paris**1781**FRANCESCO MILIZIA, *Principj di architettura civile*, 3 voll., Jacopo de' Rossi, FinaleJOHANN JOACHIM WINCKELMANN, *Histoire de l'art de l'Antiquité, traduite de l'allemand par M. Huber*, 3 voll., Breitkopf, Leipzig**1781-1786**JEAN-CLAUDE RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque à Naples et en Sicile*, 4 voll., Dufour-Chaillou Potrelle, Paris**1782-1788**LOUIS-SÉBASTIEN MERCIER, *Le tableau de Paris. Nouvelle édition*, 12 voll., Amsterdam**1783**JOAHNN JOACHIM WINCKELMANN, *Remarques sur l'architecture des anciens*, Barrois, Paris

1784

DENIS-BERNARD QUATREMÈRE DISJONVAL, *Collection de mémoires chimiques et physiques*, Didot, Paris

1786

JOSEPH JÉRÔME LE FRANÇAIS DE LALANDE, *Voyage en Italie contenant l'histoire et les anecdotes les plus singuliers d'Italie et sa description; les usages, le gouvernement, le commerce, la littérature, les arts, l'histoire naturelle, les antiquités; avec des jugements sur les œuvres de peinture, sculpture et architecture et les plans de toutes les grandes villes d'Italie*, 8 voll., Desaint, Paris

1787

JEAN HOUEL, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Lipari et de Malte*, Impr. De Monsieur, Paris

1788

CORNELIUS DE PAUW, *Recherches philosophiques sur les Grecs*, 2 voll., G.-J. Decker, Berlin

1789-1807

JEAN-BAPTISTE WICAR, JACQUES LACOMBE e ANTOINE MONGEZ, *Tableaux, statues, bas-reliefs et camées de la Galerie de Florence et du palais Pitti*, 4 voll., chez Lacombe, Paris

1790

EDMUND BURKE, *Reflections on the revolution in France and on the proceedings in certain societies in London, relative to that event: in a letter intended to have been sent to a gentleman in Paris*, Printed for J. Dodsley, London

1791

PIERRE-DANIEL LABAT, *Vie de demoiselle Anne Charlotte Bourjot, épouse de M. Quatremère l'aîné*, Méquignon Junior, Paris

1792

PETRUS CAMPER, *Discours prononcé par feu M. Pierre Camper, en l'académie de dessin d'Amsterdam, sur le moyen de représenter d'une manière sûre les diverses passions qui se manifestent sur le visage, sur l'étonnante conformité qui existe entre les quadrupèdes, les oiseaux, les poissons et l'homme, et enfin sur le beau physique (traduit de l'holandais par Denis-Bernard Quatremère Disjonval)*, Wild & Altheer, Utrecht

1797

DENIS-BERNARD QUATREMÈRE DISJONVAL, *De l'aranéologie, ou sur la découverte du rapport constant entre l'apparition ou la disparition, le travail ou le repos, le plus ou le mois d'étendue des toiles et des fils d'attaches des araignées des différentes espèces*, Fuchs, Paris

1800

GIUSEPPE DEL ROSSO, *Ricerche sull'architettura egizia e su ciò che i Greci abbiano preso da quella nazione, in rapporto al quesito della Regia accademia di iscrizioni e belle lettere di Parigi proposto per l'anno 1785, seconda edizione aumentata e corretta*, Torchij Pazziniani, Siena

1805

JOACHIM LE BRETON, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de Pierre Julien (...)*, in «La Revue philosophique, littéraire et politique», 3, pp. 343-355

1806

ALPHONSE DE BEAUCHAMP, *Biographie moderne ou Dictionnaire biographique de tous les hommes morts et vivants qui ont marqué à la fin du XVIIIe siècle et au commencement de celui-ci*, Besson, Leipzig

1808

JACQUES-MAXIMILIEN BENJAMIN BINS DE SAINT-VICTOR, *Tableau historique et pittoresque de Paris, depuis les Gaulois jusqu'à nos jours*, Nicolle-Le Normand, ParisDENIS-BERNARD QUATREMÈRE DISJONVAL, *Manuel sur les moyens de calmer la soif et de prévenir la fièvre*, Mercier, Châlons-sur-MarneETIENNE-MARC QUATREMÈRE, *Recherches critiques et historiques sur la langue et la littérature de l'Égypte*, Imprimerie Royale, Paris

**1809**

JACQUES-GUILLAUME LEGRAND e CHARLES-PAUL LANDON, *Description de Paris et de ses édifices*, Firmin Didot, Paris, 2 voll

**1810**

ETIENNE-MARC QUATREMÈRE, *Mémoire historique et géographique sur l'Égypte*, Schoell, Paris

**1817**

MARIE-HENRI BEYLE (detto STENDHAL), *Histoire de la peinture en Italie*, 2 voll., Didot, Paris,  
*Almanach royal pour l'an MDCCCXVII*, Guyot, Paris

JEAN DE LA TYNNA, *Dictionnaire topographique, historique et etymologique des rues de Paris*, Smith, Paris

**1821**

*Œuvres de d'Alembert*(1761), 3 voll., Belin-Bossange, Paris

**1824**

ANTOINE VINCENT ARNAULT, ETIENNE DE JOUY e JACQUES MARQUET DE NORVINS, *Biographie universelle des contemporaines*, Librairie historique, Paris

MELCHIORRE MISSIRINI, *Della vita di Antonio Canova. Libri quattro*, Giachetti, Prato

**1829**

*Almanach royal pour l'an MDCCCXXIX*, Guyot, Paris

**1832**

FERDINAND HOEFER, *Nouvelle biographie générale, depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, Firmin Didot, Paris

**1835**

ETIENNE-MARC QUATREMÈRE *Mémoire sur les Nabatéens*, Imprimerie royale, Paris

**1836**

ALPHONSE RABBE, CLAUDE AUGUSTIN VIEILH DE BOISJOSLIN e CHARLES CLAUDE BINET DE SAINTE-  
PREUVE, *Biographie universelle et portative des contemporains; ou, Dictionnaire historique des hommes vivants et  
des hommes morts depuis 1788 jusqu'à nos jours: qui se sont fait remarquer par leurs écrits, leurs actions, leurs  
talents, leurs vertus ou leurs crimes*, 5 voll., chez l'Éditeur, Paris

**1840**

Raffaele Pepe (a cura di), *Trattato teorico e pratico di Giovanni Rondelet. Prima traduzione italiana sulla sesta  
edizione originale con note e giunte importantissime per cura di Basilio Soresina*, 5 voll., Francesco Del  
Vecchio, Napoli

**1841**

FRANÇOIS-JOSEPH FÉTIS, *Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique*, Meline,  
Cans et Compagnie, Bruxelles

**1842-1843**

GEORG WILHELM FRIEDRICH HEGEL, *Ästhetik*, edizione a cura di Heinrich Gustav Hoto, Duncker und  
Humblot, Berlin

**1846**

ANTOINE LE ROUX DE LINCY, *Histoire de l'hôtel de Ville de Paris*, Dumoulin, Paris

**1847-1753**

JULES MICHELET, *Histoire de la Révolution française*, 7 voll., Chamerot, Paris

**1848**

LOUIS-GABRIEL MICHAUD, *Biographie universelle ancienne et moderne*, Desplaces-Brockhaus, Paris-Lepzig

**Bibliografia generale successiva al 1849****1850**MIETTE DE VILLARS, *Mémoires de David peintre et député à la Convention*, Tous les libraires, Paris**1864**ANTONIO D'ESTE, *Memorie di Antonio Canova*, Le Monnier, Firenze**1867**JEAN-GEORGES THÉODORE GRASSE, *Trésor des livres rares et précieux*, Rudolf Kuntze, Dresden**1877**FERDINANDO JACOLI, *Intorno alla vita ed ai lavori di Antonio Maria Lorgna / memoria del prof. Ferdinando Jacoli*, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, Roma**1875**ALFRED DANTES, *Dictionnaire biographique et bibliographique, alphabétique et méthodique des hommes les plus remarquables dans les lettres, les sciences et les arts (...)*, Boyer, ParisHENRI GOURDON DE GENOUILLAC e FRANÇOIS GODET DE SOUDÉ, *Dictionnaire des anoblis* (1869), Bachelin Deflorence, Paris**1889**JEAN GUILLAUME, *Procès-verbaux du Comité d'Instruction publique de l'Assemblée Législative*, Imprimerie nationale, ParisEMILE LITTRÉ, *Dictionnaire de langue française*, Hachette, Paris**1894**SIGISMOND LACROIX, *Actes de la Commune de Paris pendant la Révolution*, Cerf-Noblet-Maison Quantin, Paris**1895**AUGUSTIN CHALLAMEL, *Les clubs contre-révolutionnaires. Cercles, comités, cafés, restaurants et librairies*, Cerf, Paris**1897**FRANÇOIS BENOIT, *L'art français sous la Révolution et l'Empire. Les doctrines, les idées, les genres*, Baranger, Paris**1909**PIERRE CARON, *Tableaux de dépréciation du papier-monnaie*, Imprimerie nationale, Paris**1932**

L'Encyclopédie et les encyclopédistes: imprimés, manuscrits, peintures, sculptures, objets divers. Exposition, Paris

**1933**ERNEST LABROUSSE, *Esquisses du mouvement des prix et des revenus en France au XVIII siècle*, 2 voll., Dalloz, Paris**1936**NIKOLAUS PEVSNER, *Pioneers of the Modern Movement from William Morris to Walter Gropius*, Faber & Faber, London**1941**SIGFRIED GIEDION, *Space, Time and Architecture*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts)**1943-1957**LOUIS HAUTECŒUR, *Histoire de l'architecture classique en France*, 7 voll. Picard, Paris

**1946**HELEN ROSENAU, *Claude-Nicolas Ledoux*, in «The Burlington Magazine», 88, pp. 95-114FRANCO VENTURI, *Le origini dell'enciclopedia*, U Edizioni, Roma-Firenze-Milano**1949**HELEN ROSENAU, *Architecture and the French Revolution: Jean Jacques Lequeu*, in «The Architectural Review», 8, pp. 111-116**1951***Diderot et l'Encyclopédie: catalogue de l'exposition commémorative du deuxième centenaire de l'Encyclopédie*, Bibliothèque Nationale de France, Casterman, ParisGeorge B. Watts, *L'Encyclopédie et les Encyclopédistes*, in «South Atlantic Bulletin», 1, pp. 13-21**1952**GEORGE B. WATTS, *The Encyclopédie and the Descriptions des arts et métiers*, in «The French Review», 6, pp. 444-454**1953**HELEN ROSENAU, *Boullée's treatise on Architecture*, Tiranti, London**1954**GEORGE B. WATTS, *The Supplément and the Table analytique et raisonnée of the Encyclopédie*, in «The French Review», 1, pp. 4-19**1958**GEORGE B. WATTS, *The Encyclopédie Methodique*, in «Publication of the Modern Language Association», 4, pp. 348-366**1962**WOLFGANG HERRMANN, *Laugier and the Eighteenth Century French Theory*, Zwemmer, London**1963**GIULIO ROMANO ANSALDI, «Neoclassicismo» *ad vocem* in *Enciclopedia universale dell'arte*, Sansoni, FirenzeGIULIO CARLO ARGAN, *On the Typology of Architecture*, in «Architectural design», 33, pp. 564-565ROBIN D. MIDDLETON, *The Abbé de Cordemoy and the Graeco-Gothic Ideal*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 1-2, pp. 90-123**1965**JACQUES PROUST, *L'Encyclopédie*, Colin, ParisGEORGE B. WATTS, *Thomas Jefferson, the "Encyclopédie" and the "Encyclopédie Méthodique"*, in «The French Review», 3, pp. 318-325**1966**PETER COLLINS, *Architectural Criteria et French Traditions*, in «Journal of Architectural Education», 1-2, pp. 1-5Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Marsilio, Venezia**1967**GIORGIO VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, testo dell'edizione giuntina del 1568, 2 voll., De Agostini, Novara**1968**GIULIO CARLO ARGAN, *Il Neoclassicismo*, dispense a cura di Marcello Fagiolo dell'Arco, Bulzoni, Roma**1971**PETER COLLINS, *Architectural Judgment*, McGill-Queen's University Press, Montreal

**1972**

JOSEPH RYKWERT, *On Adam's House in Paradise. The Idea of the Primitive Hut in Architectural History*, Museum of Modern Art-New York Graphic Society, New York

**1973**

ROSARIO ASSUNTO, *L'antichità come futuro. Studio sull'estetica del neoclassicismo europeo*, Mursia, Milano

**1974**

PIERRE CHANU, *Histoire science sociale. La durée, l'espace et l'homme à l'époque moderne*, Société d'Édition d'Enseignement Supérieure, Paris

DANIEL LIGOU, *Dictionnaire de la Franc-maçonnerie*, Ed. De Navarre, Paris

**1975**

ARTHUR DREXLER (a cura di), *The Architecture of the Ecole des beaux-arts*, catalogo della mostra (New York, 1975), The Museum of Modern Art-The MIT Press, Cambridge (Massachusetts)-New York

SUZANNE TUCCO-CHALA, *Charles-Joseph Pancoucke et la librairie française 1736-1798*, Marrimpouet Jeune-Jean Touzot, Pau-Paris

LUC WEIBEL, *Le savoir et le corps. Essai sur le dictionnaire de Pierre Bayle, L'Âge de l'homme*, Lausanne

**1976**

EMIL KAUFMANN, *Tre architetti rivoluzionari. Boullée, Ledoux, Lequeu*, edizione italiana a cura di GEORGES TEYSSOT, Franco Angeli, Milano

MARSHALL MCLUHAN, *La galassia Gutenberg: nascita dell'uomo tipografico*, Armando Editori, Roma [tit. or. *Gutenberg galaxy. The making of typographic man*, Routledge et Kegan, London 1971]

MONA OZOUF, *La fête révolutionnaire 1789-1799*, Gallimard, Paris

**1977**

JEAN-MARIE PÉROUSE DE MONTCLOS, *Le Sixième Ordre d'Architecture, ou la Pratique des Ordres Suivant les Nations*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 4, pp. 223-240

ANTHONY VIDLER, *The Idea on Type: the Transformation of the academic ideal*, in «Oppositions», 8, pp. 95-115

**1978**

RAFAEL MONEO, *On Typology*, in «Oppositions», 13, pp. 23-45

DAVID VAN ZANTEN, *Félix Duban and the Buildings of the Ecole des Beaux-Arts, 1832-1840*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 3, pp. 161-174

DAVID VAN ZANTEN, *Félix Duban and the Buildings of the Ecole des Beaux-Arts, 1832-1840*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 3, pp. 161-174

**1979**

ROBERT DARNTON, *L'aventure de l'Encyclopédie. Un best-seller au siècle des Lumières*, Perrin, Paris [tit. or., *The Business of Enlightenment. A publishing History of the Encyclopédie (1775-1800)*, Belknap Press-Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts) 1979]

Hugh Honour, *Romanticism*, Harper & Row, New York

CESARE SEGRE, *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*, Einaudi, Torino

**1980**

ANITA BROOKNER, *Jacques-Louis David*, Armand Colin, Paris

UMBERTO ECO, *Il nome della rosa*, Bompiani, Milano

MICHEL GALLET, *Claude-Nicolas Ledoux 1736-1806*, Picard, Paris

DONALD DREW EGBERT, *The Beaux-Arts tradition in French architecture illustrated by the Grands Prix de Rome*, edizione a cura di David Van Zanten, Princeton university press, Princeton

JOSEPH RYKWERT, *The first moderns. The architects of the eighteenth century*, The MIT Press, Cambridge (Massachusetts)

ANTONINE SCHAPPER, *David. Témoin de son temps*, Office du Livre, Fribourg (Suisse)

**1981**

KEVIN PATRICK HARRINGTON, *Changing ideas on architecture in the Encyclopédie (1750-1776)*, Umi Research Press, Ann Arbo (Michigan)



DEMETRI PORPHYRIOS, *Il classicismo non è uno stile*, in «Lotus international», 33, pp. 91-95

#### 1982

ROBERT DARNTON, *L'aventure de l'Encyclopédie 1775-1800. Un best seller au siècle des Lumières*, Perrin, Paris [tit. or. *The Business of Enlightenment. A publishing History of the Encyclopédie 1775-1800*, Belknap Press and Harvard University, Cambridge-Mass., 1979]

ROBIN D. MIDDLETON (a cura di), *The Beaux-arts and the nineteenth-century French architecture*, Thames & Hudson, London

#### 1984

HAIM BURSTIN, *Le faubourg Saint-Marcel à l'époque révolutionnaire*, Société des études robespierristes, Paris

XAVIER CARON, *Image d'une élite au XVIII siècle: quarante négociants face à la question sociale*, in «Histoire, économie et société», 3, pp. 414-416

JOSÉ IGNACIO LINAZASORO, *Le projet classique en architecture*, Archives d'Architecture Moderne, Bruxelles [tit. or. *El projecto clásico en arquitectura*, GG, Barcelona 1981]

JEAN-MARIE PÉROUSE DE MONTCLOS, "Les prix de Rome". *Concours de l'Académie royale d'architecture au XVIII siècle*, Berger-Levrault - Ecole nationale supérieure des Beaux-arts, Paris

#### 1985

JORGE LUIS BORGES, *Prologo. William Shakespeare: Macbeth*, in Domenico Porzio (a cura di), *Jorge Luis Borges. Tutte le opere*, Mondadori, Milano

JEAN-RENÉ GABORIT, *Jean-Baptiste Pigalle (1714-1785)*, Réunion des musées nationaux, Paris

KEVIN HARRINGTON, *Changing ideas on architecture in the Encyclopédie (1750-1776)*, UMI Research Press, Ann Arbor (Michigan)

PETRA LARMERS, *Il viaggio nel sud dell'abbé de Saint-Non. Il Voyage pittoresque à Naples et en Sicile: la genesi, i disegni preparatori, le incisioni*, Electa, Napoli

WERNER OECHSLIN, *Per una ripresa della discussione tipologica*, in «Casabella», 1-2, pp. 66-75

FRANCO PIVA, *Anton Maria Lorgna e la Francia*, Accademia di agricoltura scienze e lettere, Verona

CESARE SEGRE, *Avviamento all'analisi di un testo letterario*, Einaudi, Torino

#### 1986

MARIE-CHRISTINE HELLMANN e PHILIPPE FRAISSE, *Paris-Rome-Athènes. Les voyage en Grèce des architectes français au XIX et XX siècle*, catalogo della mostra (Parigi, 1982; Atene, 1983; Houston, 1983; New York, 1984), Edité par l'Ecole nationale supérieure des beaux-arts, Paris

WERNER SZAMBIEN, *Symétrie, goût, caractère. Théorie et terminologie de l'architecture à l'âge classique 1550-1800*, Picard, Paris

WERNER SZAMBIEN, *Les projets de l'an II. Concours d'architecture de la période révolutionnaire*, Ecole nationale supérieure des beaux-arts, Paris

MICHAEL PRESTON WORLEY, *Pierre Julien and the French neoclassical sculpture*, 2 voll., Universe, Chicago,

#### 1987

ANTHONY VIDLER, *Ledoux*, Hazan, Paris

DAVID VAN ZANTEN, *Designing Paris. The architecture of Duban, Labrousse, Duc, and Vaudoyer*, The MIT Press, Cambridge (Massachusetts)

#### 1988

BLANDINE BARRET-KRIEGEL, *L'Académie des inscriptions et belles-lettres*, in Id, *Les historiens et la monarchie. Les Académies de l'histoire*, Presses universitaires de France, Paris

PHILIPPE BORDES e MICHEL RÉGIS, *Aux armes et aux arts! Les arts de la Révolution, 1789-1799*, Biro, Paris

PIERRE PINON e FRANÇOIS-XAVIER AMPRIMOZ, *Les envois de Rome (1778-1968). Architecture et archéologie*, Ecole française de Rome-Palais Farnèse, Roma

DANIEL ROCHE, *Les Républicains des lettres. Gens de culture et Lumières au XVIII siècle*, Fayard, Paris

WERNER SZAMBIEN, *Le Musée d'architecture*, Picard, Paris

#### 1989

ROBERTO GABETTI e CARLO OLMO, *Alle radici dell'architettura contemporanea. Il cantiere e la parola*, Einaudi, Torino

HÉLÈNE GUICHARNAUD e PHILIPPE SOREL, *L'Art sous la Révolution*, Flammarion, Paris

PIERO LEDDI, *Omaggio alla Rivoluzione francese*, catalogo della mostra (Milano, 1989), Electa, Milano  
*Le Panthéon. Symbole des révolutions*, catalogo della mostra (Parigi, 1989 - Montréal, 1989), Centre canadien d'architecture-Caisse nationale des monuments historiques et des sites-Picard, Montréal-Paris  
*Les architectes de la Liberté (1789-1799)*, catalogo della mostra (Parigi, 1989-1990), Ecole nationale supérieure des beaux-arts, Paris

ANTOINE SCHNAPPER e ARLETTE SÉRULLAZ, *Jacques-Louis David (1748-1825)*, Réunion des musées nationaux, Paris

IRÈNE THÉRY e CHRISTIAN BIET, *La famille, la loi, l'État de la Révolution au Code Civil*, Imprimerie nationale, Paris

#### 1990

KATHLEEN H. DOIG, *Notices sur les auteurs des quatre volumes de "Discours" du supplément à l'Encyclopédie*, dans «Recherches sur Diderot et l'Encyclopédie», 9, pp. 37-52

JÜRGEN HABERMAS, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari [tit. or. *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1962]

*L'art et les révolutions*, atti del convegno (Strasburgo, 1989), Société alsacienne pour le développement de l'histoire de l'art, Strasbourg

#### 1991

ROBERT DARNTON, *Edition et sédition. L'univers de la littérature clandestine au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Gallimard, Paris

EMIL KAUFMANN, *L'architettura dell'Illuminismo* (1966), Einaudi, Torino [tit. or., *Architecture in the Age of Reason. Baroque and Post-Baroque in England, Italy, and France*, Harvard University Press, Cambridge 1955]

EDOUARD POMMIER, *L'art de la liberté. Doctrines et débats de la Révolution française*, Gallimard, Paris

ANTHONY VIDLER, *Researching Revolutionary Architecture*, in «Journal of Architectural Education», 4, pp. 206-210

#### 1992

ANNIE BECQ (a cura di), *L'encyclopédisme*, atti del convegno (Caen, 1987), Aux amateurs des livres, Paris

JUAN A. CALATRAVA ESCOBAR, *La teoría de la Arquitectura y de las Bellas Artes en la Encyclopédie de Diderot et d'Alembert*, Diputación Provincial de Granada, Granada

DOROTHY JOHNSON, *Jacques-Louis David. Art in metamorphosis*, Princeton University Press, Princeton

JEAN-MICHEL LENIAUD, *L'utopie française. Essai sur le patrimoine*, Mengès, Paris

DEMETRI PORPHYRIOS, *Classical Architecture*, Academy Editions, London

*Mythe culturel des origines de la Révolution à la fin de l'Empire?*, atti del convegno (Bordeaux-Toulouse 1989), William Blake & Co, Bordeaux

#### 1993

PETER BURKE (a cura di), *La storiografia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari [tit. or. *New Perspective in Historical Writing*, Polity Press, Cambridge 1991]

MICHELE COMETA, *Duplicità del classico. Il mito del tempio di Giove Olimpico da Winckelmann a Leo von Klenze*, Medina, Palermo 1993

JEAN-LOUIS DÉOTTE, *Le musée, l'origine de l'esthétique*, L'Harmattan, Paris

JACQUES GUILLERME (a cura di), *Les collections. Fables et programmes*, Champ Vallon, Seyssel

FRANCIS HASKELL, *Le immagini della storia*, Einaudi, Torino 1997, tit. or. *History and Its Images: Art and the Interpretation of the Past*, Yale

TERENCE M. RUSSELL, *Architecture in the Encyclopédie of Diderot et D'Alembert: the letterpress articles and selected engravings*, Scholar Press, Adelshot

#### 1994

GÉRARD BÉAUR, *L'immobilier et la Révolution. Marché de la pierre et mutations urbaines, 1770-1810*, Armand Colin, Paris

MICHELLE DURAND e PIERRE LE CLERCQ, *Louis-Jean Desprez (1743-1804). Architecte, pensionnaire du roi de France à Rome*, catalogo della mostra (Auxerre 1994), Musée Saint-Germain, Auxerre

FRANK A. KAFKER, *Notable encyclopedias of the late eighteenth century. Eleven successors of the Encyclopédie*, The Voltaire foundation, Oxford

JEAN-MARIE PÉROUSE DE MONTCLOS, *Etienne-Louis Boullée*, Flammarion, Paris  
 ANTHONY VIDLER, *Claude-Nicolas Ledoux (1736-1806)*, The MIT Press, Cambridge (Massachusetts)

**1995**

JEAN-PIERRE BABELON et ANDRE CHASTEL, *La notion du patrimoine*, Liana Levi, Paris  
 THOMAS CROW, *L'atelier David. Émulation et Révolution*, Gallimard, Paris  
 DOMINIQUE MASSOUNIE, PAULINE PRÉVOST-MARCILHACY e DANIEL RABREAU, *Paris et ses fontaines. De la Renaissance à nos jours*, Délégation à l'action artistique de la Ville de Paris, Paris  
 GÉRARD MONNIER, *L'art et ses institutions en France*, Folio, Paris  
 WALTER TEGA, *La «folie» de l'ordre alphabétique et l'«enchaînement» des sciences. L'Encyclopédie comme système entre le XVIIIe et le XXe siècle*, in «Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie», 18-19, pp. 139-156  
 DANIEL RABREAU, *Mythologie et art poétique*, in «Dix-huitième siècle», 27, pp. 265-284  
 ANTHONY VIDLER, *L'espace des Lumières. Architecture et philosophie, de Ledoux à Fourier*, Picard, Paris [tit. or. *The Writing of the World*, Princeton 1987]  
 RUDOLF WITTKOWER, *Palladio e il palladianesimo*, Einaudi, Torino [tit. or. *Palladio and the English Palladianism*, Thames and Hudson, London 1974].

**1996**

*Dizionario di storiografia*, Bruno Mondadori, Milano  
 FRANK A. KAFKER, *The encyclopedists as a group. A collective biography of the authors of the Encyclopédie*, The Voltaire foundation, Oxford

**1997**

PATRICE BRET, *Lavoisier et l'Encyclopédie Méthodique. Le manuscrit des régisseurs des Poudres et salpêtre pour le Dictionnaire de l'artillerie (1787)*, Olschki, Firenze  
 VINCENZO FERRONE e DANIEL ROCHE, *L'illuminismo. Dizionario storico*, Laterza, Roma-Bari  
 GÉRARD GENETTE, *Palimpsesti. La letteratura al secondo grado*, Einaudi, Torino [tit. or. *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Seuil, Paris 1982]  
 MASSIMO MODICA, *L'estetica di Diderot: teoria delle arti e del linguaggio nell'età dell'Encyclopédie*, Pellicani, Roma  
 WERNER OECHSLIN, *Premesse a una nuova lettura dell'Idea dell'architettura universale di Scamozzi*, in VINCENZO SCAMOZZI, *L'idea della Architettura universale (1615)*, edizione a cura del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza, Colpo di Fulmine, Verona, pp. I-XVII  
 DOMINIQUE POULOT, *Musée, nation, patrimoine (1789-1815)*, Gallimard, Paris  
 GERARD RINGON, *Histoire du métier d'architecte en France*, Presses Universitaire de France, Paris  
 ANDREW WILTON e ILARIA BIGNAMINI (a cura di), *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, Skira, Milano

**1998**

MARIO BEVILACQUA, *Roma nel secolo dei Lumi. Architettura, erudizione e scienza nella pianta di G.B. Nolli «celebre geometra»*, Electa, Napoli  
 MICHELE COMETA, *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*, Laterza, Roma-Bari  
 PASCAL GRIENER, *L'esthétique de la traduction. Winckelmann, les langues et l'histoire de l'art (1755-1784)*, Droz, Genève  
 DANIEL ROCHE, *Le peuple de Paris*, Fayard, Paris (1981)  
 JEAN TULARD, JEAN-FRANÇOIS FAYARD e ALFRED FIERRO, *Histoire et dictionnaire de la Révolution française, 1789-1799 (1987)*, Laffond, Paris

**1999**

ANTONIO D'ESTE, *Memorie di Antonio Canova*, edizione a cura di Paolo Mariuz, Istituto di ricerca per gli studi su Canova e il Neoclassicismo, Bassano del Grappa  
 FRANCIS HASKELL e NICHOLAS PENNY, *L'importance nouvelle de Naples*, in Id., *Pour l'amour de l'antique. La statuaire gréco-romaine et le goût européen 1500-1900*, Hachette, Paris  
 FRANÇOIS LOYER, *De la Révolution à nos jours*, Mengès-Éditions du Patrimoine, Paris  
 FAUSTO TESTA, *Winckelmann e l'invenzione della storia dell'arte. I modelli e la mimesi*, Minerva, Bologna

**2000**

- BARRY BERGDOLL, *European Architecture 1750-1890*, Oxford University Press, Oxford
- EDGAR BOWRON e JOSEPH J. RISHEL (a cura di), *Art in Rome in Eighteenth-Century Rome*, catalogo della mostra (Philadelphia-Huston, 2000), Merrell, London
- ROGER CHARTIER, *Les origines culturelles de la Révolution française* (1990), Seuil, Paris
- ELISABETH DÉCULTOT, *Johann Joachim Winckelmann. Enquête sur la genèse de l'histoire de l'art*, Presses universitaires de France, Paris
- THOMAS CROW, *La peinture et son public à Paris au XVIII<sup>e</sup> siècle* (1985), Macula, Paris
- ANTHONY GRAFTON, *La nota a pie' di pagina. Una storia curiosa*, Sylvestre Bonnard, [tit. or. *The Footnote. A curious history*, Faber, London 1997]
- ANTONIO PINELLI, *Nel segno di Giano. Passato e futuro nell'arte europea tra Sette e Ottocento*, Carocci, Roma
- DANIEL RABREAU, *Claude-Nicolas Ledoux (1736-1806). L'architecture et les fastes du temps*, William Blake & Co-Arts & Arts, Bordeaux
- ANDREA TAGLIAPIETRA (a cura di), *Che cos'è l'illuminismo? I testi e la genealogia del concetto*, Bruno Mondadori, Milano
- SIMONA TALENTI, *L'histoire de l'architecture classique en France. Emergence d'une discipline (1836-1914)*, Picard, Paris

**2001**

- ROBERTO MARTUCCI, *La Méthodique di Panckoucke e il suo dizionario di Economie politique et diplomatique*, in "Storia del pensiero economico", 41, pp. 45-72
- ANDREA PINOTTI, *Il corpo dello stile. Storia dell'arte come storia dell'estetica a partire da Semper, Riegl, Wölfflin*, Mimesis, Milano
- DOMINIQUE POULOT, *Patrimoine et musées. L'institution de la culture*, Hachette, Paris

**2002**

- FRÉDÉRIC BARBIER, *Lumières du Nord*, Droz, Genève
- ITALO CALVINO, *Perché leggere i classici* (1995), Mondadori, Milano
- LUDOVIC DE COLLEVILLE e FRANÇOIS SAINT-CHRISTO, *Les ordres du roi. Répertoire général contenant les noms et qualités de tous les chevaliers des ordres royaux militaires et chevaleresques ayant existé en France de 1099 à 1830* (1925), Mémoires et documents, Paris
- SILVIO D'ARCO AVALLE, *Principi di critica testuale. Ristampa della seconda edizione riveduta e corretta* (1978), Antenore, Roma-Padova
- ROBERT DARTON e MICHEL SCLUP (a cura di), *Le rayonnement d'une maison d'édition dans l'Europe des Lumières: la Société Typographique de Neuchâtel 1769-1789*, Actes du colloque organisé par la Bibliothèque publique et universitaire de Neuchâtel et la Faculté de Lettres de l'Université de Neuchâtel, Presses de l'Université de Neuchâtel, Neuchâtel
- EMIL KAUFMANN, *De Ledoux à Le Corbusier. Origine et développement d'une discipline autonome*, edizione a cura di Hubert Damisch e Daniel Rabreau, Editions de la Villette, Paris [tit. or. *Von Ledoux bis Le Corbusier. Ursprung und Entwicklung der Autonomen Architektur*, Rolf Passer, Wien-Leipzig 1933]
- PAUL LAURENDEAU, *Accès électronique à l'Encyclopédie de Diderot et d'Alembert: investigation méthodique d'un maquis intellectuel*, in «Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie», 31-32, pp. 149-160
- JEAN-MICHEL LENIAUD, *Les archipels du passé. Le patrimoine et son histoire*, Fayard, Paris
- EMANUELE RONCHETTI, *Introduzione alla storia delle idee. Perché non possiamo fare a meno della storia*, Unicopli, Milano
- MICHEL SCHLUP, *La Société Typographique de Neuchâtel (1769-1789)*, Presses de l'Université de Neuchâtel, Neuchâtel
- PAOLO VIOLA, *Storia moderna e contemporanea. L'Ottocento*, Einaudi, Torino

**2003**

- ROMÉO ARBOUR, *Dictionnaire des femmes libraires en France 1470-1870*, Droz, Genève
- ROLAND BARTHES, *Il grado zero della scrittura seguito da Nuovi saggi critici*, Einaudi, Torino [tit. or. *Le degré zéro de l'écriture suivi de Nouveaux essais critiques*, Seuil, Paris 1953]
- NEAL L.EVENHUIS e RICHARD E. PETIT, *Corrections and additions to the dating of the Histoire Naturelle des Vers and the Tableau Encyclopédie (Vers, coquilles, mollusques et polypiers) portions of the Encyclopédie Méthodique*, in «Zootaxa», 207, pp. 1-4
- CHIARA VISENTIN, *L'equivoco dell'eclittismo. Imitazione e memoria in architettura*, Pendragon, Bologna

**2004**

EMMANUEL BÉNÉZIT, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs de tous les temps et toutes les époques*, Gründ, Paris

JEAN-PHILIPPE GARRIC, *Recueils d'Italie. Les modèles italiens dans les livres d'architecture français*, Mardaga, Hayen

GILLES GRAND JEAN e GUILHELM SCHERF (a cura di), *Pierre Julien (1731-1804)*, Somogy-Musée Crozatier, Paris-le Puy en Velay

MASSIMILIANO PAVAN, *Biografia di Antonio Canova*, in Giuseppe Pavanello (a cura di), *Scritti su Canova e il neoclassicismo*, Edizioni Canova, Possagno

ANTONIO PINELLI, *David*, Continent Editions, Milano

**2005**

*Au-delà du maître. Girodet et l'atelier de David*, Somogy, Paris

JANINE BARRIER, *Les architectes européens à Roma 1740-1765. La naissance du goût à la grecque*, Editions du Patrimoine, Paris

SYLVAIN BELLENGER (a cura di), *Girodet (1767-1824)*, Gallimard-Musée du Louvre éditions, Paris

ROGER CHARTIER, *Inscrivere e cancellare. Cultura scritta e letteratura*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. VIII [tit. or. *Inscrivere et effacer. Culture écrite et littérature (XI-XVIII siècle)*, Seuil-Gallimard, Parigi

ALAIN CORBIN (a cura di), *1515 et les dates des grandes dates de l'histoire de France*, Seuil, Paris

*Dictionnaire de l'Académie française*, Imprimerie nationale-Fayard, Paris

ROLAND FRÉART DE CHAMBRAY, *Parallèle de l'architecture antique avec la moderne suivi de l'idée de la peinture*, testo dell'edizione del 1650, Ecole nationale supérieure des beaux-arts, Paris

PIETRO GNAN (a cura di), *Un affare di dinaro, di diligenza, di scienza: l'edizione padovana dell'Encyclopédie méthodique (1784-1817)*, catalogo della mostra (Padova 2005), Biblioteca universitaria, Padova

JÜRGEN HABERMAS, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari [tit. or. *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaften*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1962]

FRANK A. KAFKER e JEFF LOVELAND, *Diderot et Laurent Durand, son éditeur principal*, «Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie», 39, url: <<http://rde.revues.org/index315.html>>

DANIELA MONDINI, *Mittelalter im Bild. Séroux d'Agincourt und die Kunsthistoriographie um 1800*, Zurich InterPublishers, Zürich

JOSEPH RYKWERT, *La casa di Adamo in Paradiso*, Adelphi, Milano [tit. or. *On Adam's House in Paradise*, 1972]

**2006**

ROLAND BARTHES, *La retorica antica. Alle origini del linguaggio letterario e delle tecniche di comunicazione*, Bompiani, Milano [tit. or. *L'ancienne rhétorique*, in «Communication», 16 (1972), pp. 3-62]

GEORGES BENREKASSA, *Jacques Proust, parmi nous*, in «Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie», 40-41, pp. 15-30

PETER BURKE, *La storia culturale*, il Mulino, Bologna [tit. or. *What is Cultural History?*, Polity, Cambridge 2004]

MARIE LECA-TSIOMIS e IRÈNE PASSERON, *Les branches du savoir dans l'Encyclopédie*, in «Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie», 40-41, url: <<http://rde.revues.org/index4272.html>>

Marie Leca-Tsiomis, *Une tentative de conciliation entre ordre alphabétique et ordre encyclopédique*, in «Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie», 40, url: <<http://rde.revues.org/index347.html>>

JEAN STAROBINSKY, *L'invention de la liberté (1700-1789), suivi de Les emblèmes de la Raison*, Gallimard, Paris [tit. or. *L'invention de la liberté (1700-1789)*, Skira 1964; 1789, *Les emblèmes de la Raison*, Flammarion, Paris 1973]

SABRINA VERVACKE, ERIC VAN DER SCHUEREN e THIERRY BELLEGUIC, *Les songes de Cléo. Fiction et histoire sous l'Ancien Régime*, Presses de l'Université de Laval, Québec

**2007**

ANTONIO BRUCCULERI, *Du dessein historique à l'action publique. Louis Hauteceœur et l'architecture classique en France*, Picard

MARIA TERESA CARACCILO (a cura di), *Jean-Baptiste Wicar (1762-1834) et son temps. Histoire des idées et histoire de l'art de la Révolution française à la Restauration*, atti del convegno (Lille, 2004), Presses du Septentrion, Lille

- ANGELA CIPRIANI, GIAN PAOLO CONSOLI e SUSANNA PASQUALI (a cura di), *Contro il barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, catalogo della mostra (Roma, 2007), Campisano, Roma
- JEAN CLAIR, *La crise dans les musées*, Flammarion, Paris
- ROBERT DARNTON, *L'età dell'informazione. Una guida non convenzionale al Settecento*, Adelphi, Milano [tit. or. *George Washington's False Teeth. An Unconventional Guide to the Eighteenth Century*, W.W. Norton, New York 2003]
- BENOIT DE FAUCONPRET, *Les chevaliers de Saint-Michel 1665-1790. Le premier ordre de mérite civile*, Patrice du Puy, Paris
- FRANÇOIS FURET e MONA OZOUF (a cura di), *Dictionnaire de la Révolution française. Institutions et créations* (1992), Flammarion, Paris
- HUGH HONOUR e PAOLO MARIUZ (a cura di), *Antonio Canova. Scritti*, Salerno editrice, Roma
- REINHART KOSELLECK, *Criteri storici nel moderno concetto di rivoluzione*, in Id., *Futuro e passato. Per una semantica dei tempi storici*, Cooperativa Libreria Universitaria Editrice, Bologna [tit. or. *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1979]
- ROBIN D. MIDDLETON e MARIE-NOËLLE BAUDOUIN-MATUSZEK, *Jean Rondelet. The Architect as Technician*, Yale University Press, New Haven-London
- CLAUDE MIGNOT e DANIEL RABREAU (a cura di), *Temps modernes. XV-XVIII siècles*, Flammarion, Paris
- LETIZIA NORCI CAGIANO DE AZEVEDO, *Roma triumphans? L'attualità dell'antico nella Francia del Settecento*, atti del convegno internazionale di studi (Roma, 2006), Edizioni di storia e letteratura, Roma
- WALTER J. ONG, *Oralità e scrittura: le tecnologie della parola*, il Mulino, Bologna [tit. or. *Literacy and orality: Studies in the technology of communication*, Basil Blackwell, Oxford 1988]
- CHARLES PERCIER e PIERRE FRANÇOIS LÉONARD FONTAINE, *Villas de Rome*, edizione a cura di Jean-Philippe Garric, Mardaga, Wavre
- DANIEL RABREAU e DOMINIQUE MASSOUNIE (a cura di), *Claude Nicolas Ledoux et le livre d'architecture en français. Etienne Louis Boullée, l'utopie et la poésie de l'art*, Editions du Monument, Paris
- JEAN TULARD, *La France de la Révolution et de l'Empire*, Presses Universitaires de France (1995)
- JEAN-CLAUDE WAQUET (a cura di), *Négociant sur un volcan. Dominique-Vivant Denon et sa correspondance de Naples avec le comte de Vergennes (1782-1785)*, Peter Lang, Bruxelles

**2008**

- DANIELA CARACCILO, FLORIANA CONTE e ANGELO MARIA MONACO (a cura di), *Enciclopedismo e storiografia artistica tra Sette e Ottocento*, Congedo, Lecce
- ROBERT CARVAIS, VALÉRIE NÈGRE e JOËL SAKAROVITCH, *Edifices et artifice. Histoires constructives*, atti del convegno (Parigi, 2008), Picard, Paris
- LILIANA BARROERO, *Pompeo Batoni. L'Europa e le corti del Grand Tour*, catalogo della mostra (Lucca, 2008-2009), Silvana editore, Cinisello Balsamo
- CHANTAL GRELL, *Le dix-huitième siècle et l'antiquité en France 1680-1789* (1995), 2 voll., The Voltaire Foundation, Oxford
- CHARLOTTE GUICHARD, *Ecrire les vies*, in Id. *Les amateurs d'art à Paris au XVIII siècle*, Champ Vallon, Seyssel
- ROLAND RECHT, *Penser le patrimoine. Mise en scène et mise en ordre de l'art* (1999), Hazan, Paris
- FRANÇOISE TILKIN (a cura di), *L'encyclopédisme au XVIII siècle*, atti del convegno (Liegi, 2006), Le Groupe d'Etude du XVIII siècle, Publications de l'Université de Liège, Liège
- ANTHONY VIDLER, *Neoclassical Modernism: Emil Kaufmann*, in Id., *Histoires of the immediate present: inventing architectural modernism*, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge (Massachusetts)
- RUDOLF ZEITLER, *Neoclassicismo e utopia*, Fondazione Canova, Possagno [tit. or. *Klassizismus und Utopia. Interpretationen zu Werken von David, Canova, Carstens, Thorvaldsen, Koch*, in «Figura», 5 (1954), pp. 1-301]

**2009**

- FRANÇOISE CHOAY, *Le patrimoine en question. Anthologie pour un combat*, Seuil, Paris
- FRANCESCO PAOLO DI TEODORO (a cura di), *Saggi di letteratura architettonica da Vitruvio a Winckelmann*, Olschki, Firenze
- MICHEL FOUCAULT, *L'archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano [tit. or. *L'archéologie du savoir*, Gallimard, Paris 1969]
- FRANK A. KAFKER e JEFF LOVELAND (a cura di), *The early Britannica (1768-1803): the growth of an outstanding encyclopedia*, The Voltaire Foundation, Oxford
- Les mots de l'historien*, Presses Universitaires du Mirail, Toulouse

DOMINIQUE MASSOUNIE, *Les monuments de l'eau. Aqueduc, château d'eau et fontaines dans la France urbaine, du règne de Louis XIV à la Révolution*, Editions du patrimoine-Centre des monument nationaux, Paris  
 ERIKA NAGINSKI, *Sculpture and Enlightenment*, Getty Research Institute, Los Angeles  
 ORIETTA ROSSI PINELLI, *Le arti nel Settecento europeo*, Einaudi, Torino  
 ALLAN POTOFSKY, *Constructing Paris in the age of Revolution*, Palgrave-Macmillan, New York  
 EMMANUEL DE WARESQUIEL, *Talleyrand, le prince immobile* (2003), Fayard, Paris  
 DENIS RICHET, *La France moderne: l'esprit des Institutions* (1973), Champs, Paris  
 PHILIPPE VELAY, *Paris. Genèse de la capitale*, CNRS Éditions, Paris

**2010**

FEDERICO CHABOD, *Storia dell'idea di Europa* (1961), Laterza, Roma-Bari  
 ROBIN GEORGE COLLINGWOOD, *Toute histoire est histoire d'une pensée. Autobiographie d'un philosophe archéologue*, Epel, Paris [tit. or. Robin George Collingwood, *An Autobiographie*, Oxford University Press, Oxford 1939].  
 ROBERT DARNTON, *Il futuro del libro*, Adelphi, Milano [tit. or. *The Case for Books. Past, Present and Future*, PublicAffairs, New York 2009].  
 ELISABETH DÉCULTOT, *Musées de papier. L'Antiquité en livres. 1600-1800*, catalogo della mostra (Parigi, 2010-2011), Louvre Editions-Gourcuff Gradenigo, Paris  
 PASCAL GRIENER, *La République de l'oeil. L'expérience de l'art au siècle des Lumières*, Jacob, Paris  
 CATHERINE GROMILHAGUE, *Les figures de style*, Armand Colin, Paris  
 TITO ORLANDI, *Informatica testuale. Teoria e prassi*, Laterza, Roma-Bari  
 YVES PERROUSSEAU, *Histoire de l'écriture typographique. II Le XVIII<sup>e</sup> siècle*, Atelier Perrousseau, Méolans-Revel  
 JEAN-LOUIS VIOLEAU, *Les architectes et mai 81*, éditions Recherches, Paris

**2011**

LUCIEN FEBVRE e HENRI-JEAN MARTIN, *La nascita del libro*, Laterza, Bari [tit. or. *L'apparition du livre*, Albin Michel, Paris 1958]  
 GUILLAUME FAROULT, CHRISTOPHE LERIBAUT e GUILHEM SCHERF (a cura di), *L'Antiquité rêvée. Innovations et résistances au XVIII<sup>e</sup> siècle*, catalogo della mostra (Parigi, 2011), Louvre Edition-Gallimard, Paris  
 JEAN-PHILIPPE GARRIC, ESTELLE THIBAUT e EMILIE D'ORGEIX, *Le livre et l'architecte*, atti del convegno (Parigi, 2008), Mardaga, Wavre  
 CHARLES-JOSEPH PANCKOUCKE, *Prospectus et mémoires de l'Encyclopédie méthodique*, edizione a cura di Martine Groult, Publications de l'Université de Saint-Étienne, Saint-Etienne  
 DANIEL RABREAU e CHRISTOPH HENRY (a cura di), *Le Public et la politique des arts au siècle des Lumières*, atti del convegno (Parigi, 2011), Editeur William Blake & Co - Art et Arts, Bordeaux-Paris

**2012**

CHRISTOPHER DREW ARMSTRONG, *Julien-David Leroy and the making of architectural history*, Routledge, London-New York  
 FRANCIS DÉMIER, *La France de la restauration (1814-1830). L'impossible retour du passé*, Gallimard, Paris  
 DAVID GILKS, *Art and politics during the First Directory: artists petitions and the quarrel over the confiscation of works of art from Italy in 1796*, in «French History», 26, pp. 53-78  
 MARTINE GROULT, *Savoir et matières: pensée scientifique et théorie de la connaissance de L'Encyclopédie à l'Encyclopédie méthodique*, CNRS, Paris





## Elenco tabelle

### **Tabella 1**

Numero di voci e numero di lettere in ogni tomo. Lunghezza media delle voci e numero medio di voci per ogni lettera, rispettivamente nei tre tomi del Dizionario di architettura

### **Tabella 2**

Numero di pagine nei tre tomi del Dizionario di architettura

### **Tabella 3**

Per ogni fascia di lunghezza delle voci di *construction* percentuale rispetto al totale delle voci di *construction* e rispetto al totale delle voci nel primo e nel secondo tomo del Dizionario di architettura

### **Tabella 4**

Esempi di confronto tra alcuni termini di *construction* nell'*Encyclopédie*, i *Suppléments*, il Dizionario di architettura e il *Dictionnaire historique d'architecture*, relativamente a data di edizione, ambito del termine, autore

### **Tabella 5**

Numero totale delle voci, numero di voci storiche, voci geografiche e voci biografiche e loro percentuale rispetto al numero totale delle voci nei tre tomi del Dizionario di architettura

### **Tabella 6**

Numero di voci storiche, voci geografiche e voci biografiche e percentuale di voci geografiche e voci biografiche rispetto al totale delle voci storiche nei tre tomi del Dizionario di architettura

### **Tabella 7**

Per ogni fascia di lunghezza delle voci percentuale rispetto al totale delle voci e nel primo tomo del Dizionario di architettura e stessa percentuale per le voci storiche

### **Tabella 8**

Periodizzazione della storia dell'architettura stabilita nel Dizionario di architettura

### **Tabella 9**

Numero di voci geografiche nel primo tomo del Dizionario di architettura

### **Tabella 10**

Numero di voci di architettura egizia, greca e romana nel primo tomo del Dizionario di architettura

### **Tabella 11**

Suddivisione delle voci storiche nei diversi paesi secondo la cronologia presente nel Dizionario di architettura

### **Tabella 12**

Numero di voci di architettura greca e romana nel primo tomo del Dizionario di architettura

### **Tabella 13**

Numero di voci di architettura italiana e francese nel primo tomo del Dizionario di architettura

**Tabella 14**

Numero di voci storiche, geografiche e biografiche rispettivamente nei tre tomi del Dizionario di architettura e nei corrispondenti tre tomi del *Dictionnaire historique d'architecture*